Nicola Pace

TRAGURII FETUS MIRABILIS

STUDI SULLA CONTROVERSIA SECENTESCA RELATIVA AL FRAMMENTO DI PETRONIO TROVATO IN DALMAZIA

LED
Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

STUDI E RICERCHE

COMITATO DI DIREZIONE

Monica Barsi
Claudia Berra
Fabio Cassia
Iole Fargnoli
Roberta Lanfredini
Marita Rampazi

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

ISSN 1721-3096
ISBN 978-88-7916-891-5

Copyright © 2019
LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: https://www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque
per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

In copertina:
La prima pagina del frammento della *Cena Trimalchionis*
nel *codex Traguriensis* (Paris, *Bibliothèque Nationale de France, ms. lat.* 7989), p. 206
© Bibliothèque Nationale de France, Paris

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* -
Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Sommario

Introduzione 9

I. La posizione di Gronovius, Heinsius e Scheffer sul *Fragmentum Traguriense* della *Cena Trimalchionis* di Petronio alla luce di due lettere inedite 13

II. La *Dissertatio* di Johann Scheffer e lo scambio epistolare con Nicolaus Heinsius che la precedette 51

1. La corrispondenza tra lo Scheffer e il Heinsius dal 16 agosto 1664 al 12 marzo 1665 53
2. La *De Fragmenti hujus Traguriani vero auctore Dissertatio* dello Scheffer 68
   Testo e traduzione (p. 68) – Commento (p. 104)

III. Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità 115

1. La data della scoperta del manoscritto traurino 119
2. La paternità della *Marini Statilei Traguriensis J.C. Responsio ad Joh. Christoph. Wagenseilii, et Hadriani Valesii dissertationes de Traguriensi Petronii Fragmento* 128

IV. Documenti inediti dalla *Bibliothèque Nationale de France* del dibattito secentesco sul frammento traurino di Petronio 141

1. L'epigramma di François Vavasseur al grand Condé 146
2. La lettera del Mentel a Emery Bigot del 1 gennaio 1665 151
3. La lettera pseudonima al lettore, introduzione alla *Responsio* del Petit 157

V. L'epilogo ignoto della controversia secentesca sul frammento traurino di Petronio 167

VI. Bibliografia 189

1. Edizioni, traduzioni e commenti di autori antichi 191
2. Saggi e studi 195

Indice dei luoghi citati 207

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

All'anima grande di mia madre Linda,
per cui il culto della verità era essenziale

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* -
Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

In questo volume ho voluto riunire e arricchire gli studi da me fatti negli ultimi anni sul dibattito che divampò in Europa in seguito alla scoperta a Traù in Dalmazia del frammento della *Cena di Trimalchione* di Petronio.

Mio fine precipuo è stato quello di esaminare lo sviluppo del dibattito non solo in una prospettiva cronologica, dalle prime testimonianze sulla scoperta del manoscritto e sulla copia approntata dallo Statileo e inviata a Roma nell'autunno del 1662 fino all'arrivo del manoscritto stesso a Roma nell'agosto del 1668 (in questo periodo si collocano, oltre alla prima edizione del frammento a Padova nel 1664, quasi tutti i più importanti documenti a favore e contro l'autenticità, sia quelli pubblicati sia quelli rimasti confinati nell'àmbito epistolare di pochi eruditi), ma anche in una prospettiva «locale», concentrata sulle cerchie intellettuali di una nazione, di una città, o di una tradizione di scuola che affrontarono la questione con coinvolgimento emotivo, oltre che intellettuale, confrontandosi con amici o rivali, talora aprendosi alle influenze di filologi di formazione e provenienza diversa.

Nel I capitolo, che riprende un mio lavoro del 2007 [1], ho voluto prendere in attenta considerazione il rapporto epistolare di tre fra i più grandi latinisti e critici del testo del Seicento, Johann Friedrich Gronow (*lat.*: Gronovius), Nicolaas Heins (*lat.*: Heinsius), Johann Scheffer, che, negli anni 1664 e 1665, tra Leida, Stoccolma e Uppsala si scambiarono idee molto divergenti sull'autenticità del frammento, talora con esiti drammatici: le lettere del Gronovius al Heinsius relative al testo del frammento vennero utilizzate dallo Scheffer per il suo commento, il primo in assoluto, in modo non sempre corrispondente alla volontà dell'autore, così da suscitare l'indignazione del professore di Leida.

---

[1] Pace 2007: *Nuovi documenti sulla controversia seicentesca relativa al* Fragmentum Traguriense *della* Cena Trimalchionis *di Petronio*. Il titolo del capitolo è stato modificato, per maggiore chiarezza: *La posizione di Gronovius, Heinsius e Scheffer sul* Fragmentum Traguriense *della* Cena Trimalchionis *di Petronio alla luce di due lettere inedite*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Il II capitolo, che è totalmente nuovo [2], esamina i presupposti dell'elaborazione del commento sulla *Cena* e della dissertazione dello Scheffer sulla autenticità del frammento (stampati nel 1665), in particolare lo scambio epistolare, frequente e denso di riferimenti al testo di Petronio, tra lo Scheffer e Heinsius. Ho voluto ristampare il testo della dissertazione, accompagnato dalla traduzione in italiano e da numerose note, perché nella sua concisione e ricchezza di idee, che segnarono il dibattito successivo, merita di essere apprezzato nell'originale e approfondito nei contenuti.

Nel III capitolo, in cui riprendo un mio studio del 2008 [3], ho voluto soffermarmi su due momenti diversi del dibattito la cui presentazione storica è stata finora molto confusa e imprecisa: quello seguìto alla scoperta del frammento a Traù, che sono riuscito a fissare nel periodo tra il 1644 e il 1649, e quello della pubblicazione nel 1666 della prima delle dissertazioni attribuite a Marino Statileo (la *Responsio* ai due pamphlet di Wagenseil e Valois che negavano l'autenticità), la cui paternità dimostro con certezza che debba essere assegnata al medico parigino Pierre Petit. Al di là della definizione di date e attribuzioni, risulta interessante leggere nei documenti dell'epoca la posizione intransigente contro l'autenticità presa dal milanese Ottavio Ferrari, celebre professore di umanità greca e latina a Padova, che si oppose strenuamente alla pubblicazione del frammento e influenzò lo scopritore Marino Statileo, così da ritardare l'*editio princeps* di quasi vent'anni. Anche la figura del medico e letterato Pierre Petit, finora oscura, viene a definirsi nella sua importanza culturale nella Parigi del XVII secolo, nelle strette relazioni che aveva con due celebri eruditi del tempo, Gilles Ménage e Emery Bigot.

Il IV capitolo, derivato da un mio articolo del 2010 [4], ci proietta nel cuore del dibattito parigino e si sofferma su alcuni documenti inediti della *Bibliothèque Nationale de France*, da cui emerge il ruolo, nel fronte dei fautori dell'autenticità a Parigi, di Jacques Mentel, che per primo pubblicò il frammento in Francia, nel 1664: sua la lettera a Emery Bigot del 1 gennaio 1665 in cui mostra di essere stato da lui sollecitato a scrivere il *Iudicium* sul frammento premesso all'edizione; sue le numerosissime postille scritte su due esemplari della sua edizione; sua infine la lettera pseudonima al lettore, che avrebbe dovuto fungere da introduzione alla

[2] *La* Dissertatio *di Johann Scheffer e lo scambio epistolare con Nicolaus Heinsius che la precedette*.

[3] Pace 2008: *Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità*.

[4] Pace 2010: *Documenti inediti dalla* Bibliothèque Nationale de France *del dibattito secentesco sul frammento traurino di Petronio*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Responsio di Pierre Petit, in cui Mentel finge di aver ricevuto il libello del presunto Statileo dall'Italia, grazie all'intermediazione di un veneziano dall'illustre cognome, Mocenigo.

Nel V capitolo, anch'esso derivato da un mio contributo a un convegno pubblicato nel 2011 [5], l'attenzione si sposta sui due filologi che più degli altri si esposero pubblicamente nel contestare l'autenticità del frammento, Johann Christoph Wagenseil e Adrien de Valois, per vedere se, dopo l'esame del manoscritto fatto a Roma nell'estate del 1668 e la pubblicazione accurata del frammento, da parte di Giovanni Lucio, nell'edizione olandese del 1669-1671, fossero rimasti ancorati alla loro convinzione o avessero mutato pensiero: come il Gronovius, che fino alla morte rimase pervicacemente persuaso della falsità del frammento, anch'essi, per quanto non ripresero in mano la questione in pubblicazioni specifiche, ci fanno capire, da dichiarazioni in margine a altri giudizi o in accordo con il giudizio di altri, che la loro convinzione non era per nulla cambiata.

Ancora molto rimane da fare, soprattutto nell'esame dei quattro documenti principali della controversia, i due scritti di Wagenseil e Valois contro l'autenticità e i due del Petit e del Gradi a favore. Con questo mio studio confido di aver aperto la via in modo da sollecitare una maggiore attenzione dei filologi e degli storici della filologia verso questo affascinante capitolo della scoperta dei classici nel XVII secolo.

Voglio esprimere la mia gratitudine ai colleghi del gruppo di ricerca «Testualità e visualità in testi greco-latini», finanziato dal Piano di Sostegno alla Ricerca – PSR 2017 e 2018 dell'Università degli Studi di Milano, in particolar modo a Paola Francesca Moretti, Massimo Gioseffi e Giuseppe Zanetto, per la generosa partecipazione, i consigli accorti e l'amichevole sostegno alla realizzazione del volume. Un sentito ringraziamento rivolgo poi alla Direttrice del nostro Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici, Claudia Berra, per aver voluto accogliere nella collana «Studi e Ricerche» il volume, come membro del Comitato di Direzione.

Infine, *penitus ex animo*, dico grazie a mia moglie Daria, che ha seguito con grande partecipazione ogni fase della stesura del lavoro e mi ha aiutato con la sua acribia e sensibilità linguistica nella lettura del testo.

[5] Pace 2011: *L'epilogo ignoto della controversia seicentesca sul frammento traurino di Petronio*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

I.

La posizione di Gronovius, Heinsius e Scheffer sul *Fragmentum Traguriense* della *Cena Trimalchionis* di Petronio alla luce di due lettere inedite

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

I documenti che intendo qui prendere in esame sono due lettere inedite del filologo tedesco Johann Friedrich Gronow (*lat.*: Gronovius) mandate da Leida nell'anno 1666 a Emery Bigot [1] e a Isaac Gruter (*lat.*: Gruterus) [2], rispettivamente a Parigi e a Rotterdam. Sono lettere che ci danno la possibilità di vedere in una nuova luce la sua posizione sull'autenticità del frammento della *Cena Trimalchionis* scoperto a Traù in Dalmazia verso la metà del secolo e pubblicato per la prima volta a Padova nel 1664. Soprattutto si evidenzia in esse in modo netto l'ostilità nei confronti del commento che del nuovo testo aveva dato l'anno precedente Johann Scheffer, eclettico e geniale studioso alsaziano chiamato da Cristina di Svezia ad Uppsala nel 1648 su suggerimento del suo maestro, Johann Heinrich Boeckler (*lat.*: Boeclerus), a coprire la cattedra di eloquenza e politica [3].

---

[1] Sull'importante figura del Bigot (1626-1689), erudito bibliofilo che da Rouen e Parigi intratteneva scambi epistolari con tutta l'Europa erudita, cf. Doucette 1970.

[2] Su Isaac Gruterus (1610-1680), rettore del Ginnasio Erasmiano di Rotterdam, non sappiamo molto (scarse le informazioni che ci dà Adelung - Rotermund - Günther 1784-1897, II (1787), col. 1642), se non che in anni successivi a quelli della disputa petroniana stava raccogliendo le lettere di Hugo Grotius agli amici, e che perciò si rivolgeva a Nicolaus Heinsius per avere quelle mandate dall'insigne studioso al potente politico svedese Axel Oxenstierna a Stoccolma (epist. 12-5-1671 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 126, p. 131). Che il Gruterus fosse interessato agli inediti del Grotius è testimoniato da una delle sue poche pubblicazioni, Groot 1652.

[3] A questa importante e molto ben remunerata *Professio eloquentiae et politices Skyttiana* (così si chiamava in quanto istituita da Johan Skytte nel 1625) vennero aggiunti nel corso degli anni altri prestigiosi incarichi: nel 1665 l'insegnamento onorario di diritto naturale e dei popoli, nel 1666 l'assessorato nel Collegio Reale di Antichità, infine nel 1677 la sovrintendenza della biblioteca universitaria di Uppsala. La *professio Skyttiana* era stata in un primo momento proposta al Boeckler, professore di eloquenza a Strasburgo, da Cristina, quando nel 1647 Johannes Freinshemius, anch'egli di Strasburgo, aveva dovuto abbandonarla per divenire bibliotecario della regina a Stoccolma. Successivamente, nel 1649, il Boeckler accettò il reiterato invito di Cristina, ma, giunto ad Uppsala, si rese inviso agli studenti e alla comunità accedemica: cf. Blok 2000, pp. 285-286. Lo Scheffer (1621-1679), che ad Uppsala rimase fino alla morte, dopo

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Lo Scheffer viveva ad Uppsala lontano dal mondo, anche se in una comunità accademica come era quella di un'università di antica fondazione e splendidamente dotata dal re Gustavo Adolfo negli anni Venti del XVII secolo [4]; per quanto così lontano, aveva allora un collegamento fondamentale con la comunità dei dotti europei, rappresentato dall'amico e coetaneo Nicolaas Heins (*lat.*: Heinsius), a Stoccolma come Residente d'Olanda alla corte di Svezia [5]: Heinsius, come è ben noto, corrispondeva con tutta l'Europa erudita, ogni novità letteraria gli veniva riferita con dovizia di particolari e lui la ritrasmetteva ai suoi amici che sapeva più ad esse interessati. Uno di questi era per l'appunto Johann Scheffer. Il Heinsius aveva molta stima per lo Scheffer: ne seguiva sollecitamente le opere erudite, lo incoraggiava, gli comunicava una messe sterminata di proprie congetture, chiedeva ai suoi amici in tutta Europa di aiutarlo con notizie e trascrizioni di manoscritti, e mandava loro copie delle sue opere, cercava di trovare un editore adatto per lui quando il tipografo di Uppsala, Henrik Curio, non forniva sufficienti garanzie di qualità e diffusione delle opere. Tra i grandi amici e corrispondenti che il Heinsius rendeva partecipi degli studi dello Scheffer vi era il Gronovius, chiamato all'università di Leida come professore di lingua e storia greca a partire dal 1658 e dal 1665 preposto alla guida della biblioteca universitaria [6]. Per

31 anni di ammirato insegnamento, pubblicò moltissimo, e in campi diversi, non solo nell'ambito delle scienze dell'antichità, ma anche in quello della storia e della geografia della Svezia (celebre la descrizione della Lapponia) e della storia dell'arte: si veda il minuzioso elenco della sua produzione (52 opere pubblicate a partire dal suo arrivo in Svezia, e inoltre 16 già pronte per la stampa al momento della morte e in attesa di un tipografo adeguato, più altre 8 ancora da completare) fornito da lui stesso in Scheffer 1698 (con gli accurati *Hypomnemata historico-critica* di J. Moller), pp. 293-300, 456-463; la biografia più completa, fondata com'è su una autobiografia manoscritta inedita dello Scheffer, è quella di Fant 1779, pp. 123-133; cf. inoltre Bursian 1883, I, pp. 332-335; Sandys 1908, II, p. 368, e III, p. 341. Il Sandys, in quest'ultimo passo, definisce lo Scheffer «the true founder of classical philology in Sweden».

[4] L'università di Uppsala venne fondata nel 1477: cf. Sandys 1908, III, p. 334.

[5] Su Nicolaus Heinsius, oltre alla fondamentale biografia settecentesca di Burman II 1742, cf. Müller 1869, pp. 51-54; Sandys 1908, II, pp. 323-326; Kenney 1995, pp. 74-82 (volto alla valutazione dei contributi del Heinsius alla critica del testo); Blok 2000, pp. 48-55, 286-291 e *passim* (sul rapporto del Heinsius con Isaac Vossius e Cristina di Svezia fino al 1655).

[6] Sul Gronovius, oltre alle settecentesche biografie di Wilkens 1723, e dell'anonimo curatore di Gronovius 1740, pp. IX-XXX, cf. Müller 1869, pp. 42-44; Sandys 1908, II, pp. 319-321. Al pellegrinaggio erudito degli anni 1639-1642 (in Inghilterra, Francia, Italia, Sud della Germania, Svizzera) è dedicata la monografia di Dibon - Waquet 1984; qui, alle pp. 38-170, vengono pubblicate le 61 lettere mandate dal Gronovius a diversi corrispondenti nel corso del suo viaggio. Per l'importanza della sua attività come responsabile della biblioteca di Leida dal 1665 fino alla morte nel 1671 cf. Berkvens-Stevelinck 2004, pp. 36-38. La corrispondenza del Gronovius, in buona parte inedita

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

inciso ricordiamo l'importanza della corrispondenza tra i due più grandi latinisti del tempo, il Gronovius prevalentemente dedicato alla prosa, il Heinsius alla poesia [7], una corrispondenza che fu in buona parte pubblicata nel secolo successivo da Pieter Burman (*lat.*: Petrus Burmannus) nel III volume della *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum* [8].

Occorre però rilevare che il contatto epistolare tra il Gronovius e lo Scheffer era iniziato indipendentemente dal tramite del Heinsius, e molto prima del periodo di cui ci occupiamo, nel 1653, quando il Gronovius era ancora a Deventer: l'elogio che il maestro dello Scheffer, il già nominato Boeckler, aveva fatto del giovane studioso e la devozione che lo legava al suocero, l'illustre Johannes Loccenius [9], avevano spinto il Gronovius ad esprimere il desiderio di consolidare l'amicizia epistolare [10].

Ma negli anni successivi la corrispondenza tra i due studiosi non sarà molto fitta [11]; spesso nelle lettere al Heinsius lo Scheffer lamenta il silen-

---

(su un totale di 6.033 lettere risultavano pubblicate, nel 1974, solo 882), si conserva soprattutto presso la *Universitätsbibliothek* di Monaco di Baviera (2° cod. ms. [d'ora innanzi = M]: 4.574 lettere) e la *Universiteitsbibliotheek* di Leida ([d'ora innanzi = L]: 715 lettere): cf. Dibon - Bots - Bots-Estourgie 1974, pp. VIII-IX.

[7] Cf. Sandys 1908, II, p. 325.

[8] Burman 1727, III, pp. 1-547. La corrispondenza tra il Gronovius e il Heinsius, che si estende per 35 anni dal 1636 al 1671, è in assoluto quella più consistente di tutto l'epistolario gronoviano: l'inventario di Dibon - Bots - Bots-Estourgie 1974, p. XIII, registra 252 lettere del Gronovius al Heinsius e 287 del Heinsius al Gronovius, per un totale di 539 lettere, ben più delle 217 della corrispondenza con il Salmasius o delle 179 di quella con il Graevius.

[9] Il Loccenius, la cui figlia Scheffer sposò nel 1648, era stato chiamato ad Uppsala fin dal 1625 dal re Gustavo Adolfo di Svezia a coprire la cattedra di storia. Cf. Sandys 1908, III, p. 338. Indice della stima che il Loccenius aveva per il Gronovius è il fatto che nel 1641, quando questi si era appena stabilito a Deventer come docente di storia e di eloquenza, il Loccenius lo invitò ad entrare nella comunità accademica di Uppsala: epist. 3-9-1641 del Loccenius al Gronovius (da Uppsala a Lione), in M 617, f. 239^{v} (originale), cit. in Dibon - Waquet 1984, p. 5, n. 24.

[10] Si veda la prima lettera del Gronovius allo Scheffer, del 4 marzo 1653, pubblicata da Strömberg 1900-1902, pp. 148-149: «Ego vero, mi Scheffere, jam tum amare te coepi, quum mihi nomen tuum tradidit egregius Boeclerus noster, teque hac transiturum me non insalutato promisit … Postquam vero Loccenianae domus pars factus es, quam ego tanto viro, qui te sibi generum adscivit, tot annos observantiam alo, eandem tu jure tuo participas. Quare amemus inter nos et scribendis epistolis interdum velut faces affectionis mutuae agitemus et renovemus dum licet».

[11] Le lettere del Gronovius allo Scheffer, presenti nella biblioteca universitaria di Uppsala (ms. G 260) e pubblicate dallo Strömberg, che coprono il periodo 1653-1671, sono solo 16; in realtà vi sono le minute di altre 3 lettere inedite del Gronovius allo Scheffer (lo Strömberg non le ha pubblicate in quanto non si conservava l'originale a Uppsala), che si trovano nei *Gronoviana* di Monaco di Baviera: epist. 6-8-1666 in M 645, f. 62^{r}; epist. 12-2-1667 in M 645, ff. 97^{v}-98^{r}; epist., non datata, in M 608, f. 194^{v}.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

zio del Gronovius, l'assenza di risposte alle sue richieste [12]: soprattutto

Totalmente inedite invece sono le più numerose (43) lettere dello Scheffer al Gronovius, anch'esse presenti, e nell'originale, nel fondo monacense (M 621, ff. 230^{r}-311^{v}).

[12] Tra i periodi più lunghi di silenzio del Gronovius vi è quello che intercorre tra la lettera del 31-8-1663 (n° 13 in Strömberg 1900-1902, p. 168), e quella del 1-1-1666 (n° 14, p. 169): 2 anni e 4 mesi. Nello scrivere al Heinsius il 13-12-1664 (Burman 1727, V, n° 58, p. 70), lo Scheffer, nel sollecitarlo a fargli sapere il giudizio dei suoi dotti corrispondenti sulla sua edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio (Arrianus 1664), pubblicata in quell'anno, si mostrava ansioso di sapere soprattutto quello del Gronovius, e del suo lungo e ostinato silenzio si stupiva («Scio vires ingenii mei, et conatus saltem non displicere tibi tuique similibus cupio. Quorum proinde judicium de illo ac sententiam perscribes, cum intellexeris. Praecipue Gronovii, quem miror tam diuturnum pertinaxque silentium servare»; già nella precedente lettera del 16-8-1664 al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 56, p. 69, troviamo lo stupore per il lungo silenzio del Gronovius). Queste lamentele risultano del tutto motivate in considerazione del fatto che nell'autunno del 1663 lo Scheffer aveva implorato l'aiuto del Gronovius sull'interpretazione di un passo della *Tattica* di Arriano (38,3-5) citato integralmente in calce alla lettera: epist. 20-10-1663, inedita, in M 621, f. 275^{r}: «tuam imploro opem, petoque, ut declares sententiam de iis, quae ex Arriano ad calcem harum litterarum conjeci. Ego namque me non extrico ex eis, nec extricatum puto alium quemquam facile, nisi tu subveneris». Il Gronovius non solo non rispose mai a questa richiesta di chiarimento, ma, anche quando mandò l'anno successivo in dono allo Scheffer un esemplare della sua edizione di Plauto e uno dello scritto *De centesimis usuris*, non li accompagnò con nessuna lettera, al punto che lo Scheffer si chiedeva, e gli chiedeva, se fossero realmente destinati a lui: epist. 3-6-1664, inedita, *ivi*, f. 277^{r}. Questa lettera, che accompagnava il dono del volume sulla filosofia pitagorica (Scheffer 1664), fu l'unica che lo Scheffer mandò al Gronovius nel 1664, mentre nel successivo 1665 gli mandò ben quattro lettere, l'11 maggio, l'11 settembre, il 19 settembre, il 5 dicembre (tutte inedite, *ivi*, ff. 279^{r}, 281^{r}, 283^{r}, 285^{r-v}). Va detto, a parziale discolpa del Gronovius, che i due libri mandatigli dallo Scheffer nel 1664, la appena ricordata monografia sulla filosofia pitagorica e l'edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio (quest'ultima inviata nell'autunno, come ricorda la lettera dell'11 maggio 1665, f. 279^{r}: «misi jam superiori autumno Mauritium et Arrianum») ebbero sorte assai travagliata nel percorso da Uppsala a Leida: la prima arrivò al Gronovius, insieme ad altri libri mandatigli l'anno successivo, tra cui il commento a Petronio, solo nell'estate del 1666 (cf. epist. 6-8-1666, inedita [minuta], del Gronovius allo Scheffer, in M 645, f. 62^{r}: «Quae nuper ad me misisti elaboratissima tua scripta, Scheffere magne, accepi opinor omnia praeter Mauricium et Arrianum, quos maxime desidero. Pythagoreorum alterum exemplar statim Graevio reddi curavi: Ubsaliam retinui, in quo folia, quotquot literam N sequuntur, desunt. Gratias autem tibi pro ista liberalitate ago maximas, et si quid profecerit mea lectio, quod tua scire intersit, pro more meo libens tecum communicabo»), mentre la seconda non arrivò mai; solo nel febbraio del 1671 il Gronovius scriverà allo Scheffer di essere riuscito ad avere un secondo esemplare che quello gli aveva mandato nell'autunno del 1670 (epist. 29-2-1671, n° 16 in Strömberg 1900-1902, p. 172: «Mauricium tuum etiam post longam exspectationem vidi libens, et de tam praeclara in publicum opera tibi gratulor»; nell'epist. 1-12-1670, inedita, in L, Bur. F 8, lo Scheffer aveva comunicato al Heinsius la spedizione di una copia di quest'opera richiesta diverse volte dal Gronovius). Un secondo periodo di silenzio del Gronovius, ancora più lungo, è quello che va dalla lettera del 12 febbraio 1667 (M 645, ff. 97^{v}-98^{r}: in essa il Gronovius chiedeva allo Scheffer di spedirgli, o

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

quando egli sta lavorando alacremente all'edizione di Fedro [13], nel 1662, il desiderio di costruire una collaborazione analoga a quella che aveva con il Heinsius per la costituzione e l'interpretazione del testo sortirà risultati molto inferiori alla speranza [14]; ciononostante nella prefazione al lettore egli metterà sullo stesso piano l'aiuto fornitogli dal Gronovius rispetto a quello del Heinsius [15]; e nelle note egli quasi sempre [16] riporterà con scrupolo e deferenza le proposte di emendazione e di interpretazione dello studioso.

---

quanto meno di collazionargli accuratamente, un codice di Gellio in suo possesso, alla cui età e consistenza si mostrava molto interessato) a quella del 29 luglio 1670 (n° 15 in Strömberg 1900-1902, pp. 169-171): più di 3 anni e 5 mesi. In questo periodo lo Scheffer gli spedisce 7 lettere, la prima delle quali, del 15 marzo 1667 (M 621, ff. 291^{r}-292^{r}), gli fornisce dovizia di informazioni su quel codice di Gellio a cui era interessato il Gronovius. Ma il Gronovius con il suo protratto silenzio non sembra più interessato al manoscritto gelliano, come deduce lo stesso Scheffer nella successiva lettera del 10 agosto, in M 621, f. 293^{r} («Gellium meum Ms. tibi parum utilem videri conjicio ex eo, quod meis distulisti respondere»). Solo nella lettera del 29 luglio 1670 rinnoverà la richiesta del codice (p. 170), che lo Scheffer esaudirà nel novembre di quell'anno, provvedendo generosamente alla rischiosa spedizione attraverso il Heinsius (epist. 18-11-1670, inedita, dello Scheffer al Heinsius, in L, Bur. F 8). Val la pena comunque riportare le parole con cui il Gronovius in questa lettera scritta dopo un lunghissimo silenzio cercava di giustificarsi (pp. 169-170): «Egone tui ut unquam memoriam deponam, Scheffere excellentissime? μὴ γένοιτο οὐδ' ἔσται. Nisi si quando et mei et omnium meminisse desiero. Ea sunt tua in me merita, ea in communes literas, ut tam magnum et memorabile nomen mihi non possit excidere … At in epstolis mittendis cessatorem amici queruntur interdum: quod oro te ne tristius interpreteris. Occupationes, salutationes et officia mutua, discessus et concursationes, languores et infirmitates corporis, est et quum animi cruciamenta vitaeque taedia, denique aetas ipsa me ad hanc lassitudinem frangunt».

[13] L'edizione (Phaedrus 1663) esce nei primi mesi del 1663 (la dedicatoria è del 17 febbraio). Una seconda edizione apparirà nel 1667 (in marzo per la precisione: cf. epist. 15-3-1667 [cit. alla n. precedente]).

[14] Cf. epist. 15-7-1662 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 28, p. 45: «Scripsi ei quinquies et amplius, sed responsum vidi nullum». Delle lettere pubblicate dallo Strömberg solo le nn° 11 e 12 (del 25-4-1661 e 26-7-1662, a pp. 164-167) hanno osservazioni al testo di Fedro.

[15] Phaedrus 1663, f. (*)2^{v}: «Ad quod negocium felicius conficiendum opera et consilio virorum omni laude majorum, Nobilis. et Amplis. Dn. NICOL. HEINSII, et JO. FRE. GRONOVII usi sumus. Quibus proinde pars praecipua eorum, quae hic recte dicta sunt, debebitur».

[16] Non riporta le congetture troppo lontane dal testo tràdito, ad esempio quella a Phaedr. 3,1,5: *Qualem te dicam bonam* era stato corretto dal Gronovius con *quam te praedicem* (o *dedicem*) *bonam* (epist. n° 12 del 26-7-1662 in Strömberg 1900-1902, p. 166: «Fab. XL. *O suavis anima, qualem te dicam bonam Antehac fuisse*. Velim, *quam te praedicem bonam*. Vel etiam *dedicem*. Scis enim *dedicare* priscis esse adfirmare. de quo Gifonius [*sic*! lege Gifanius] ad Lucretium et Scioppius in Verisimilibus»), ma lo Scheffer (Phaedrus 1663, p. 52) ritiene che il testo tràdito si possa mantenere e, se proprio bisogna correggerlo, occorre allontanarsene il meno possibile, come fa Marquard Gude nell'eccellente proposta *quale in te dicam bonum*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Ma veniamo al 1664, l'anno della pubblicazione a Padova del *Fragmentum Traguriense*, pubblicazione che era attesa ardentemente dagli eruditi di tutta Europa, in quanto preannunciata già alla fine dell'anno precedente. Al Gronovius nella primavera del 1663 era giunta la voce della scoperta del frammento e del dibattito che era avvenuto a Roma tra i dotti sulla sua autenticità, per cui aveva mostrato il suo grande interesse e aveva chiesto notizie più precise proprio al Heinsius [17]; questi, diversi

[17] Epist. 4-5-1663 in Burman 1727, III, n° 386, p. 487: «Goedius pollicetur egregia: utinam respondeat eventus, et brevi. Utrum fefellit illum, an te poenituit addere, fragmentum Petronii in Dalmatis repertum, atque in eo nunc, sitne τοῦ ποιητοῦ, an παρεμβεβλημένον, doctos disputare? Mihi quidem sic, et sic tantum, Roma scribitur». Il Gronovius aveva dunque saputo dell'arrivo a Roma della trascrizione del frammento traurino e del conseguente dibattito che in quella città si era sviluppato sulla sua genuinità. Che il dibattito romano nella primavera del 1663 fosse stato accanito e lungo è testimoniato da Giovanni Lucio in una lettera (da Roma) a Valerio Ponte del 14 luglio di quell'anno, in Poparić 1907, p. 10: «Qui è stata fatta lunga discussione circa Petronio, il quale si come non si può negare esser Petronio vero, ma così adulterato con varij vocaboli barbari e scorettioni de caratteri, che viene stimato il meglio, stamparlo come sta, lasciando campo ad ogni virtuoso di esercitarsi nel corregerlo». L'apografo del manoscritto traurino, approntato dallo stesso scopritore Marino Statileo, era arrivato a Roma già nell'autunno del 1662, come appuriamo da un'altra lettera del Lucio a Valerio Ponte, dell'11 novembre, in Poparić 1907, p. 8: «Petronio è pur capitato, ma sta incognito, sino che il Sr. Abbate ritorni, riservandosi al suo giuditio la pubblicatione» (l'Abbate è il caro amico del Lucio, Stefano Gradi, secondo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana). Per la ricostruzione della complessa vicenda del ritrovamento del manoscritto, della pubblicazione del frammento e della controversia sulla sua genuinità, il testo di riferimento più accurato e più vicino ai fatti narrati è rappresentato dal resoconto fatto dallo stesso Lucio in appendice alle *Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù* (Lucio 1674, pp. 531-535). Questo resoconto è ingiustamente ignorato dal più recente studio della scoperta del codice, della storia della controversia e delle prime edizioni contenuto nel secondo capitolo (*La diffusione del codice traurino di Petronio [1654-1669]*) dell'articolo di Proietti 2001, pp. 108-119: ne conseguono alcune gravi alterazioni dei fatti, come l'attribuzione (p. 113) a Stefano Gradi di Petit 1666. Se il Gradi è sicuramente l'artefice dell'altro libello a favore della genuinità del frammento, l'*Apologia Statilii*, pubblicata nel 1670 ad Amsterdam e legata insieme all'edizione del Hadrianides del 1669, nel resoconto del Lucio (p. 533) è chiaramente affermato che la *Responsio* stampata a Parigi nel 1666 veniva attribuita al medico ed erudito francese Pierre Petit, fatto questo che risulta convalidato da altre testimonianze su cui non ci soffermiamo in questa sede (cf. Pace 2008, pp. 385-399 = cap. III, pp. 128-139). Anche la proposta di collocare la scoperta del codice nel 1654 (p. 108) prescinde completamente dalle indicazioni fornite dal Lucio: nel 1654 il Lucio dice di essere partito da Traù (dove non sarebbe mai più tornato), mentre la collazione del codice venne da lui fatta molto prima, quando lo Statileo lo scoprì e glielo mostrò, dopo il suo ritorno dagli studi padovani (p. 531: «Il Signor Dottor Marino Statileo, ritornato dallo studio di Padova, ritrovò tra li manuscritti del Signor Nicolò Cippico un Petronio Arbitro in foglio, legato insieme con Catullo, Tibullo, e Properzio, et osservò, che la cena di Trimalchione … era intiera: mi portò il libro, et io, insieme col Signor Francesco Dragazzo, lo rafrontai con lo stampato in Amsterdam, che hò in forma piccola, … et esortai esso Signor Statileo, che rescrivesse

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

mesi dopo (il 26 settembre), gli diede una notizia importante che attingeva da un colto corrispondente italiano, Carlo Roberto Dati [18], da Firenze, cioè che il manoscritto era stato esaminato da un amico del Dati, molto probabilmente Giovanni Lucio di Traù, che lo aveva trovato vergato in una scrittura antichissima e aveva escluso in maniera recisa la falsificazione [19]. Ma il Heinsius, oltre che dal Dati, era tenuto informato delle novità relative al nuovo testo dal giovane erudito Ottavio Falconieri [20], che a Roma già nel marzo del 1663 aveva potuto vedere per poco tempo la copia del codice mandata da Traù dallo Statileo e si era convinto del carattere spurio del testo [21]; egli annunciò al Heinsius nel novembre dello stesso

---

la cena, come stava puntualmente con tutti gl'errori d'ortografia, et interpuntioni, e per decoro della patria lo facesse stampare: partito io dalla patria del 1654 participai questo ritrovamento a diverse persone virtuose in Padova, e Roma, che mostraron haver gran desiderio di vederlo»). Il legame tra la scoperta del codice e il ritorno in patria dello Statileo dopo la conclusione degli studi di diritto a Padova è confermato anche dall'esordio della *praefatio* dell'*editio princeps* (Petronius 1664a, f. § 2^{r} = Petronius 1743, II, p. 337a): «Marinus Statileus Traguriensis, vir diligens, et eruditus, cum olim post absolutum jurisprudentiae studium Patavio reversus in patriam, offendisset in Bibliotheca Nicolai Cippici amici omnibus officiis conjuncti sibi, antiquum volumen …». Noi sappiamo con certezza che lo Statileo si laureò a Padova nel 1644, per la precisione il 21 maggio (cf. Ghezzo 1992, p. 42). Il ritrovamento del codice va dunque collocato nel periodo di poco successivo a questa data, e sicuramente prima della metà del secolo. Cf. Pace 2008, pp. 374-385 = cap. III, pp. 119-127, e Pace 2018.

[18] Epist. n° 390 (da Stoccolma a Leida) in Burman 1727, III, p. 497: «Et quia Petronii oportune mentio est injecta, narro tibi Italos de scriptore illo recens invento, ut aut integer mox in lucem sit prodituros, aut integro simillimus, pergere praeclara omnia polliceri. Nunciat Carolus Datus codicem ipsum ab amico quodam suo, rerum haud imperito, esse inspectum, qui testetur pervetusta manu omnia esse exarata, nihil inculcatum interpolatumve, aut quod de dolo malo suspicionem possit injicere. Idem ex Italia ad se perscribi Bigotius asseverat. Nobis obdurandus est animus, dum videamus, quo evasura sint promissa». Sul Dati (1619-1676) cf. la voce curata da M. Vigilante in *DBI* 33, 1987, pp. 24-28.

[19] L'unico che prima dell'agosto del 1668, quando il manoscritto venne portato a Roma ed esposto all'esame degli eruditi, poteva averlo visto a Traù e aveva sufficienti competenze paleografiche e filologiche per accertarne la genuinità, era Giovanni Lucio, che della pubblicazione del frammento a Padova fu il vero, per quanto nascosto, artefice.

[20] Sul Falconieri (1636-1675), che nel 1656 entrò a far parte del circolo letterario di Cristina di Svezia, e a partire dal 1662 divenne consulente artistico-archeologico del principe Leopoldo de' Medici, si veda, oltre alla voce curata da M. Sanfilippo in *DBI* 44, 1994, pp. 385-388, il saggio di Laura Giovannini *Leopoldo de' Medici e Ottavio Falconieri* preposto alla pubblicazione del carteggio tra i due, in Falconieri 1984, pp. 21-82.

[21] Epist. 19-3-1663 di O. Falconieri a Leopoldo de' Medici, in Falconieri 1984, pp. 93-94: «Scorsi l'altro giorno una parte del manoscritto di Petronio, che mi fu permesso havere in mano per lo spazio di mezz'ora, e per quello ch'io posso giudicarne così, a prima vista, non credo che la detta scrittura sia assolutamente di quell'autore, né

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

anno [22] che la pubblicazione, iniziata già da molti giorni a Padova, era imminente e che, non appena in possesso di una copia, gliel'avrebbe spedita a Stoccolma, in quanto sapeva quanto fosse desideroso di vederlo.

Di fatto la stampa del frammento fu ritardata, dal momento che, mentre a Roma si era deciso che fosse «il meglio, stamparlo come sta, lasciando campo ad ogni virtuoso di esercitarsi nel corregerlo», per citare le parole di Giovanni Lucio [23], l'editore padovano Paolo Frambotti aveva sollecitato l'intervento di Annibale Gradari, direttore della Scuola di Grammatica e di Umanità di Padova, perché lo correggesse, presentandolo in forma leggibile al pubblico di lettori [24]; il Gradari, messosi

---

meno aggiunta per contrafare lo stile di Petronio, ma più tosto un componimento fatto ne' secoli più infelici da qualcuno, ch'avendo inclinazione ad esso, abbia voluto imitarlo».

[22] Epist. 18-11-1663 in Burman 1727, V, n° 434, p. 488: «Petronianum fragmentum, ante multos abhinc dies Patavii edi coeptum, propediem expectamus. Atque ego quidem incredibili cupiditate vellem utique, ut ipsius exemplum ad te mittendi quamprimum occasio daretur. Non dubito enim, quin ipse quoque vehementissimo ejus legendi desiderio flagres».

[23] Nella lettera a Valerio Ponte del 14-7-1663 (cit. alla n. 17). Fu proprio il Lucio a sollecitare un'edizione diplomatica del frammento, che desse l'idea dell'antichità della trascrizione: cf. Lucio 1674, p. 532: «In questo mentre fu stampato in Padova, e con tutto che da me fusse avvertito lo Stampatore, che lo stampasse con tutti gl'errori puntualmente, come stava; nondimeno il correttore lo volle correggere a suo modo, e particolarmente nelli diftonghi; presupponendo egli, che fosse vergogna stamparlo senza diftonghi; non sapendo che nel tempo che fu scritto non si usassero diftonghi, che furono ripigliati nei tempi posteriori, e che questo era uno delli segni manifesti dell'antichità del manuscritto; onde sospettai che questa correttione mal fatta dae occasione di dussbitare dell'antichità del manuscritto, e per mezzo del Signor Dottor Francesco Difnico feci avvertito il sopradetto Signor Statileo, che sarebbe stato stato bene, c'havesse fatto stampare la varia lettione, che è tra 'l Petronio stampato, e quello che si trovava nel manuscritto, oltre la predetta cena, e ch'anco mandasse a Venetia il codice in mano di qualche persona qualificata accioche potesse essere veduto da chi n'havesse curiosità, e s'assicurasse che non gli potesse esser opposto d'haverlo egli finto, o inventato, come li presagivo». Giova ricordare che quell'elenco delle varianti tra l'*editio princeps* e il manoscritto che allo Statileo caldamente raccomandava nel 1664 e che il compaesano si guardò bene dal fare, il Lucio fece lui stesso nel 1668, facendolo stampare a Joan Blaeu in calce alla riedizione fedele del testo di Petronio del 1670 (Petronius 1670, pp. 64-72): «Collatio praemissi fragmenti *Venerat iam tercius dies* et c. cum editione principe Patavina anni 1664, iterato Romae juxta Traguriense autographon instituta A. 1668,69».

[24] Il nome del Gradari, assente nell'*editio patavina*, compare nella prima delle due lettere di Ottavio Ferrari al Falconieri (da Padova a Roma) pubblicate da Mortin 1940, pp. 231-239; si tratta delle epistt. nn° 79-80 nel *ms. lat.* XI 97 [4085] della *Biblioteca Marciana*, che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri (*Epistolae mss. virorum illustrium ad Octavium Falconerium Romanum Sanctae Congregationis Indicis Consultorem et ad alios, collectae a Justo Fontanino Archiepiscopo Ancirano et a Julio Tomitano Opitergino in ordinem redactae, anno 1783*); l'erudito milanese fa la

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

all'opera, aveva trovato non solo il numero di corruttele in quantità inaspettata, ma anche un lessico e una sintassi talmente fuori dal comune da convincerlo del carattere spurio; avendo rinunziato all'incarico, la stampa fu sospesa, e venne ripresa solo quando da Venezia e da Roma ci fu una fortissima pressione sull'editore da parte dell'ambasciatore della Serenis-

storia della pubblicazione del frammento (p. 237): «Forte iisdem diebus missus est istinc liber typographo sub minaci denuntiatione, ne mihi legendum traderet: Musarum sacra prophano invideret. Jam tria folia ferme impressa erant, demandata emendandi cura Annibali Gradario, qui apud nos publicus literator est, viro bene docto (is est, qui mihi Minervam Sanctianam inscripsit) et latinitatis gnaro. Hic ubi persoluto genuino Petronii convivio, ad adulterinum fragmentum pervenit, et innumerabiles errores deprehenderit, non modo id munus repudiavit sed ingenue testatus est, illum foetum esse supposititium et per summam iniuriam Petronio insitum: aliter catulos olere, aliter sues. Typographus opus intermittit et ad Polydamantis domesticos Venetias scribit. Excanduerunt illi, et malum se daturos interminati sunt, nisi inceptum urgeret. Itaque cum Deo brevi ad vos elegantiarum Arbiter advolabit». Su questo oscuro direttore della Scuola di Grammatica e di Umanità di Padova cf. Mortin 1940, p. 233, n. 4. Per valutare appieno il genere delle correzioni apportate al testo dal Gradari, è sufficiente esaminare la *Collatio* del Lucio (cit. alla n. precedente): gli interventi sono per lo più di carattere ortografico, come sottolinea il Lucio (1674, p. 532); se il Gradari si spinge ad apportare correzioni più sostanziali al testo, è perché è sostenuto dalle lezioni di quello tra gli *excerpta longa* (L) che presenta l'inizio della cena (27,1-37,5) e che era pubblicato nelle edizioni di Petronio a partire dalla *Tornaesiana* del 1575. Se vediamo ad esempio la parte iniziale della *Collatio* (p. 64), dopo le valide correzioni ortografiche di *tercius* in *tertius* (26,7), di *libere cene* in *liberae coenae* (*ibid.*), di *agamenonis* in *Agamemnonis* (26,8), e quelle incaute di *trimalchio* in *Trimalcio* (26,9), di *bucinatorem* in *buccinatorem* (*ibid.*), troviamo modifiche ben più rilevanti, la prima delle quali non è una corruzione, ma una corruttela: *amicum* in luogo del corretto *amicimur* del manoscritto (26,10). Ma questo guasto non è intenzionale (perché il Gradari avrebbe dovuto sostituire un verbo di uso comune e perfettamente adatto al contesto con un sostantivo che, se grammaticalmente plausibile, è come senso inaccettabile, in quanto riferito all'anonimo servo di Agamennone?): deve essere attribuito ad errore di lettura, non necessariamente del Gradari, ma di chi fece la copia del manoscritto (lo Statileo, se si pensa che il manoscritto mandato a Padova fosse lo stesso di quello mandato da Traù a Roma e non una sua copia), e non lesse l'abbreviazione della terminazione *ur* sovrastante la *m* finale e lesse male, o corresse più o meno consapevolmente, *amicim* in *amicum*. Procedendo nella lettura della *collatio*, quella che sembrerebbe una geniale correzione *ope ingenii*, risulta dettata, come dicevo, dal confronto con il testo di L (che inizia l'*excerptum* a partire da *videmus senem*, 27,1): la lezione senza senso del manoscritto, frutto di errata divisione di parole e di tentativo di correzione (*gausa* in *causa*), *causa palectice* (in realtà il manoscritto ha *polectice*, corretto nel margine sinistro in *palectice*, ma l'edizione del Lucio è diplomatica fino a un certo punto: non trascrive tutte le annotazioni riportate in margine [sul loro carattere cf. Sabbadini 1920, p. 34], come farà nel secolo scorso Gaselee 1915) è corretto in *gausapa, lecticae* (28,4), che corrisponde al testo di L. Analogamente più sotto (30,1) l'errato *neum* (il Lucio leggeva erroneamente *treum*) è corretto in *aeneum* sulla base della lezione di L. Una delle poche buone congetture fatte autonomamente dal Gradari è quella di *tu rides* per *turdes* del manoscritto a 58,2.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

sima presso la Santa Sede, Pietro Basadonna [25]. Con questi contrattempi l'*editio princeps*, annunciata per la fine del 1663, apparve solamente nella primavera, presumibilmente in aprile, del 1664 [26].

Anche lo Scheffer intanto era stato informato dal Heinsius, nella primavera del 1663, del ritrovamento del frammento, ma si era mostrato alquanto scettico sulla sua genuinità: «Temo ora» rispose al Heinsius il 19 maggio di quell'anno «che qualche italiano sotto il nome di Petronio si faccia beffe dell'altrui credulità» [27]. L'anno successivo, in riferimento a due lettere del Bigot che si occupavano dell'imminente pubblicazione del frammento, riconosceva con l'erudito francese che il fatto che il manoscritto non fosse mai stato mostrato fosse una prova pesante contro l'autenticità, e concludeva con queste parole: «Fallisce colui che spera di

[25] Su Pietro Basadonna (1617-1684) si veda la voce del *DBI* 7, 1965, pp. 51-53, a cura di G. Benzoni; ambasciatore a Roma dal maggio del 1661 al novembre del 1663, egli fu l'artefice politico della valorizzazione del frammento traurino, prima facendolo trascrivere e mandare a Roma, poi facendolo stampare a Padova. Si legga quanto scrive il Lucio, che fu invece l'artefice intellettuale della valorizzazione, nel suo Lucio 1674, pp. 531-532: «Perciò eccitai con lettere li sopradetti Signori Statileo, e Cippico che lo stampassero; ma questi occupati nelle faccende private, e nelle pubbliche per l'urgenza della guerra col Turco, differivano ciò a stagione più quieta, fino che capitato a Roma per l'Ambasciatore l'Eccellentissimo Signor Cavalier Pietro Basadonna, e saputo ciò, scrisse all'Eccellentissimo Signor General di Dalmatia che li facesse haver la copia della predetta cena di Petronio, e la ricevé, la quale da me veduta, conobbi esser di carattere del Signor Statileo predetto e d'ordine di S. Eccellenza fattala vedere à diversi, tra questi vi furono alcuni, che dubitarono che possi essere stata finta; la maggior parte però inclinava a credere d'esser di Petronio, riconoscendo il suo stile, et osservando, che con questo s'empivano le lacune dello stampato, et anco alcuni frammenti sparsi per lo stampato, venivano ottimamente inserti: onde S. Eccellenza diede ordine che fosse stampato in Padova».

[26] Se si considera che il Falconieri dichiara nella lettera del 30-5-1664 al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 437, p. 493, di aver potuto leggere il frammento solo due giorni prima, è inverosimile che egli avesse ricevuto l'edizione molto prima e non l'avesse letta: è dunque probabile che la pubblicazione dell'edizione padovana si debba collocare nella seconda metà di aprile, piuttosto che nel periodo marzo/aprile, come pensa il Rini (1937, p. 62, n. 387); quel che è certo è che un esemplare era arrivato a Roma prima del 5 maggio, data della partenza dell'ambasciata del «cardinal nepote» Flavio Chigi dalla Santa Sede a Parigi per ratificare il trattato di Pisa (Gérin 1884, pp. 455 ss.). Sappiamo infatti da Jean Chapelain che una o più copie dell'edizione padovana erano state portate da membri della delegazione a Parigi (cf. epist. 14-7-1664 dello Chapelain a N. Heinsius, in Chapelain 1880-1883, II (1883), pp. 364-365: «Le fragment de Pétrone trouvé en Dalmatie nous a esté apporté par les Italiens de la suite de M^{r} le légat»).

[27] Epist. 19-5-1663 in Burman 1727, V, n° 39, p. 56: «Quae de Petronio significabas litteris superioribus, fateor me fecisse parvi. Scilicet similia de Livio aliisque superioribus temporibus jactabant. Etiam nunc vereor, ne quis Italus sub nomine Petronii ludum sibi faciat de credulitate aliorum». Manca nel Burman, come spesso avviene, la lettera del Heinsius che riferiva la scoperta del frammento.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

gabbare un secolo così dotto ed esercitato in simili questioni» [28]. Insomma lo Scheffer sembrava tutt'altro che entusiasta della scoperta e ansioso di leggere il nuovo testo.

Significativo della stima in cui il Heinsius teneva lo Scheffer è ciò che successe quando la tanto attesa *editio princeps*, mandatagli dal Dati, finalmente gli arrivò a Stoccolma, nei primi giorni di giugno del 1664: datale una veloce scorsa, la rispedì subito ad Uppsala, per averne un giudizio dall'amico. Nella lettera di accompagnamento, del 9 giugno, diceva: «Ti mando anche il frammento di Petronio stampato a Padova, su cui ti prego di non celarmi il tuo giudizio. Infatti non ho avuto il tempo libero di esaminarlo attentamente» [29]. Di lì a pochi giorni il Heinsius scrisse al Gronovius sollecitandolo analogamente a dargli un giudizio sul nuovo testo e non pronunciando affatto uno suo proprio [30]. In realtà il Heinsius un giudizio suo proprio, anche dall'affrettata prima lettura del frammento, se l'era fatto: infatti nello scrivere al Falconieri subito dopo, il 20 giugno, afferma che numerosi elementi presenti in esso mostrano «la genuina grazia di una recondita antichità» e che gli altrettanto numerosi elementi sospetti si possono ricondurre all'incuria degli amanuensi («Nec possum dissimulare tamen incidisse me in complura, quae vetustatis reconditae venerem genuinam redolebant. Fuisse quidem suspecta non pauciora et legentem offendisse, sed quae librariorum incuriae accepta referri queant») [31].

---

[28] Epist. 26-4-1664 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 50, p. 65: «Quae de Petronio scribit [*sc.* Bigotius] sunt notatione digna veroque proxima. Quo enim alias pertinuerit tam arcta Ms. ipsius custodia? de qua memini jam olim aliquid legere me in litteris Italorum ad te scriptis. Et apparebit suo tempore. Frustra enim est, qui se impositurum sperat saeculo tam docto et in talibus exercitato». Rispetto all'originale, conservato in L, Bur. F 9, lo stampato presenta per questo passo un solo errore: «facile» in luogo di «saeculo».

[29] Epist. 9-6-1664 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 53, p. 67: «Mitto et Petronii fragmentum typis Patavinis descriptum, de quo judicium tuum ne apud me premas obsecro. Nam mihi libellum animo attentius pervolvendi otium haud fuit. Ad Trimalchionis cenam spectant pleraque, ut tute arbitrari potes».

[30] Epist. 18-6-1664 di Heinsius a Gronovius (da Stoccolma a Leida), in Burman 1727, III, n° 394, p. 503: «Petronii fragmentum accepi proxime ex Italia, sed nedum perlegi totum. Tu quid de eo sentias ex te cognosse cupio. Ad Trimalcionis coenam pleraque videntur esse referenda».

[31] Epist. 20-6-1664 del Heinsius al Falconieri, in Burman 1727, V, n° 438, p. 494. Questa lettera è la risposta («Quas tu Kalendis Martiis ad me dedisti, eae perlatae quidem in manus sunt, sed serius, quam desiderium earum, quo tenebar sane flagrantissimo, videbatur pati») alla lettera inviatagli dal Falconieri il 1 marzo (Burman 1727, V, n° 436, pp. 491-492), che aveva dunque impiegato più di tre mesi per arrivare a Stoccolma da Roma; del resto la lunghezza dei tempi di spedizione delle lettere da Roma a

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Nel successivo mese di luglio il Heinsius ricevette tre lettere: dello Scheffer (3 luglio), del Gronovius (9 luglio), e del Falconieri (30 maggio), la prima decisamente favorevole alla genuinità del frammento, mentre le altre due in diversa misura contrarie. Lo Scheffer [32], nel restituire l'*editio princeps*, diceva di aver letto con sommo piacere il frammento e di essersi persuaso che la parte che non coincideva con il testo già noto dagli *excerpta longa*, per quanto guastata da un grandissimo numero di corruttele degli amanuensi, fosse sostanzialmente autentica e perciò meritasse l'attenzione dei filologi che avrebbero dovuto cimentarsi nell'arduo compito dell'emendazione. Davanti alla presenza di un lessico e di locuzioni assenti nella letteratura latina, di cui fa una dozzina di esempi [33], lo Scheffer ricorda il fatto che anche il Petronio fino allora conosciuto ha come caratteristica quella di allontanarsi talora dagli usi linguistici consolidati. In conclusione dice di aver già scritto delle note al testo, che ha intenzione di pubblicare, se capirà di fare cosa non sgradita al suo interlocutore.

La lettera del Gronovius, che al frammento petroniano dedica uno spazio molto maggiore, esordiva sulla questione rimproverando il Heinsius per aver voluto tenergli nascosto il suo giudizio e faceva seguire la sua chiara dichiarazione di sfiducia [34]: «Timeo quam Danaos, tam

---

Stoccolma e viceversa è attestato dal fatto che il 1 marzo il Falconieri rispondeva alla lettera del Heinsius del 23 dicembre 1663, appena arrivatagli a Roma.

[32] Epist. 3-7-1664 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 54, p. 67: «Remitto tibi Petronii fragmentum, quod cum voluptate summa perlegi. Video pluscula jam ante esse edita. Quae nunc primum accesserunt, valde sunt corrupta, credoque, non aliam esse caussam cur omitterentur hic illicve aliqua a librariis, quam quod essent perditissima. Verba continent, et locutiones alias non observatas, ut *saplutus*, *lupatria*, *praxim*, *coelus*, *balneus*, *abstinax*, *nervia*, *nesapius*, *scelio*, *offla*, *molestare*, *gaudimonium*, et id genus: nec tamen ideo rejicere audeo, cum et alias Petronio familiare sit recedere nonnihil a communi consuetudine, et caetera mirifice conveniant cum iis, quae vulgo exstant. Contuli et locum Sarisberiensis, qui probare fragmentum hoc videtur. Quare facile existimo, verum esse, ac propterea mereri, quod consideretur amplius, libereturque a vitiis, quibus scatet, quantum potest fieri. Et habeo jam aliqua notata, quae promam, si non ingrata fore intellexero». Rispetto all'originale (L, Bur. F 9), lo stampato presenta per questo passo un solo errore: *lupatrix* in luogo di *lupatria*.

[33] I termini riportati dallo studioso (*saplutus* 37,6; *lupatria* 37,6; *praxim* 39,4; *coelus* 39,5; 39,6; 45,3; *balneus* 41,11; *abstinax* 42,5; *nervia* 45,11; *nesapius* 50,5; *scelio* 50,5; *offla* 56,8; 58,2; *molestare* 58,10, *gaudimonium* 61,3) costituiscono un campionario ridotto, e che non comprende gli ultimi diciotto capitoli del frammento (61,4-78,8), delle innovazioni linguistiche della *Cena*: solo per quanto riguarda i vocaboli che mutano genere, si considerino, oltre ai tre riportati (*coelus*, *balneus*, *nervia*), *fericulus* (39,4), *fatus* (42,5; 71,1; 77,3), *libra* (46,7), *thesaurum* (46,8), *lasani* (47,5), *vasus* (57,8), *lorus* (57,8), *candelabrus* (75,10).

[34] Epist. 9-7-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 395, p. 504: «De fragmento Petronii quaeris? quasi non dissimulando sententiam tuam me quoque ad opinandum tardiorem facias! Dicam tamen aliquid.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Dalmatas et dona ferentes». Ma non era questo un giudizio avventato: il numero così alto di passi esaminati nel prosieguo della lettera dimostra quanta attenzione avesse dedicato al testo in discussione. La sua opinione, espressa in maniera chiara, anche se cauta, è che il testo sia opera di un falsificatore che, nel mettere insieme un centone, ha utilizzato, accanto alle parti da lui inventate, un numero di estratti dell'opera petroniana maggiore (sebbene non molto maggiore: «paullo pluscula») di quelli stampati (i cosiddetti *excerpta vulgaria*). Per il Gronovius il falsificatore ha usato, nelle parti inventate, una tattica scaltra nello storpiare ad arte termini ed espressioni rare di autori antichi, attinte talora dall'erudizione filologica del Seicento: tali sono i «monstra plurima quaesitae ostentationis» che il Gronovius cerca di «procurare», di scongiurare. Procede dunque ad emendare queste da lui presunte mostruose ed intenzionali corruttele, dispiegando la sua stupefacente dottrina. Ma la dottrina del Gronovius sembra in certi casi, nel suo sforzo di dimostrare la sua tesi, cozzare contro il buon senso: faccio un solo ma significativo esempio [35]. Gli epiteti unici o rarisssimi *sestertiarius* (come nel nesso *gladiatores sestertiarios* = «gladiatori che valgono un sesterzio, da quattro soldi» in 45,11) e *dupondiarius* (come in 58,5 *dominus dupondiarius* = «padrone che vale due assi», dunque ancora meno di un sesterzio) gli sembrano forgiati dal falsificatore sul modello di *centenarius* (45,1 = «che ha un patrimonio di centomila sesterzi») [36], a sua volta ripreso dalle *Institutiones* di Giustiniano [37]. Ma al Gronovius questo non basta, e si spinge a vedere in questi attributi non tanto il segno dell'estro inventivo del falsificatore, quanto quello dell'accorta utilizzazione di un'opera sull'usura del grande erudito Claude de Saumaise (*lat.*: Claudius Salmasius), suo maestro a

---

Timeo quam Danaos, tam Dalmatas et dona ferentes: et ut agnoscam nonnulla haud inficeta, ac propemodum credam, qui suit hunc centonem, paullo pluscula, quam antehac edita habuimus, excerpta et reliquias ejus auctoris habuisse, tamen totum hoc textum Arbitri esse adfirmare haudquaquam ausim. Primum monstra vides plurima quaesitae ostentationis: ex quibus tamen quaedam procuravimus …». Rispetto all'originale (L, Bur. F 10 IV, f. 396) e alla minuta (M 644, f. 258[r]), lo stampato presenta per questo passo una sola alterazione consistente, volta ad eliminare l'inusuale correlazione «quam … tam»: «tum Danaos, tum Dalmatas» in luogo di «quam Danaos, tam Dalmatas».

[35] Epist. cit. (alla n. precedente), p. 505: «*Echion centenarius* evocatus videtur ex Justiniani Institutione π. III. de succes. libertorum: atque ad horum imitationem dictos *sestertiarios* et *dupondiarios homines*, *sestertiarios gladiatores*. Nisi tamen et sestertiarium ac dupondiar‹i›um foenus ab Salmasio didicerat hic Petronius».

[36] Così l'*editio princeps* deformava la lezione del manoscritto traurino *centonarius* (allora ancora ignota), che ha tutt'altro significato («fornitore di stracci per pompieri»).

[37] *Inst. Iust.* 3,7,3.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Leida [38]. In essa nella stessa pagina a poca distanza si trovano i nessi «foenus … dupondiarium e sestertiarium foenus». L'ipotesi del Gronovius, se denota una memoria prodigiosa, è, a dire il vero, alquanto azzardata, perché presuppone non solo che il falsificatore dalmata avrebbe potuto trovare e usare in un'area così periferica un'opera di profonda erudizione e difficile lettura, ma anche che avrebbe cercato di forgiare aggettivi del *sermo plebeius* dei liberti dalla forte connotazione comica attingendo alla lingua arida e tecnica di una trattazione economica.

La lettera del Falconieri, che è del 30 maggio [39], ma che arrivò sicuramente dopo quella speditagli dal Heinsius il 20 giugno, probabilmente a fine luglio [40], era ancora più contraria di quella del Gronovius alla genuinità del frammento: se quest'ultimo ammetteva la presenza di elementi «non privi di garbo» («haud inficeta»), di nuovi frammenti petroniani cui avrebbe avuto accesso il falsificatore, il Falconieri parlava di un «genus elocutionis» che dovunque si presentava «plane insulsum, inficetum, illitteratum», e di «sententiae e pistrino gurgustioque productae», «di pensieri tirati fuori dal mulino e dalla bettola». «Io certo» diceva all'inizio del suo giudizio «mai arriverò ad attribuire a Petronio arbitro di eleganza i solecismi e la barbarie di qualche suo infelice imitatore». E proseguiva in una constatazione antitetica a quella dello Scheffer: «Né penso che si sarà mai qualcuno che non comprenda che lo stile di questo Pseudo-Petronio sia tanto lontano da quello del vero Petronio quant'altri mai» [41]. Il giudizio del Falconieri, come lui stesso parzialmente riconosce,

[38] L'opera del Salmasius cui il Gronovius si riferisce, senza citarla, è Salmasius 1639, p. 268.

[39] Epist. 30-5-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma), in Burman 1727, V, n° 437, pp. 492-494.

[40] Abbiamo già detto (alla n. 31) che all'inizio dell'epistola del 20 giugno il Heinsius dichiarava di aver ricevuto la lettera del Falconieri del 1 marzo. È solamente nell'epistola del 18 agosto (Burman 1727, V, n° 440, pp. 499-501) che il Heinsius si riferisce a quella del 30 maggio del Falconieri: si veda soprattutto il riferimento all'opinione di Ottavio Ferrari sul carattere spurio del frammento (p. 500: «Petronianum fragmentum quod pro spurio et a te et ab homine Venerum Latinarum in primis gnaro, Octavio Ferrario, quem honoris caussa nomino, habeatur, gaudeo equidem vehementer, quibus longe plus hic a me defertur, quam centum Rhodijs et Dalmatarum cohorti universae»).

[41] P. 493: «Ego certe nunquam adducar, ut Petronio elegantiarum Arbitro stribligines, barbariemque infelicis alicujus imitatoris tribuam. Neque quisquam erit opinor, qui Pseudo Petronij hujus stilum tantum a Petroniano distare non intelligat, quam quod maxime. Ita plane insulsum, inficetum, illiteratum ubique elocutionis genus, sententiae e pistrino gurgustioque productae; quaeve, ut Ferrarius noster ad me belle scripsit, Neronianas Thermas refrigerent, ut Idiotismos non paucos, adagiaque ac modos loquendi Italicae linguae peculiares omittam, e quibus commentitium istum Petronium explodere, fraudemque deprehendere manifesto licet».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

in realtà era pesantemente condizionato, nei pensieri e nell'espressione, da quello di Ottavio Ferrari [42], l'insigne cattedratico di Padova, apprezzato in tutta Europa per il suo *De re vestiaria*, che aveva scritto due lettere violentissime al Falconieri sul frammento traurino, rivelando tra l'altro come lo si fosse tenuto volutamente al di fuori della pubblicazione del Frambotti e pregando il corrispondente di non rendere nota a nessuno la sua opinione: troppo grande era il peso politico a Venezia del Basadonna, promotore della pubblicazione [43]. Va detto che il Falconieri, nella successiva lettera al Heinsius del 17 luglio, riconoscerà di aver pronunciato il suo giudizio affrettatamente, senza sottoporre il testo ad attenta analisi e condizionato dall'opinione altrui, e, ammettendo con il Heinsius la presenza di alcuni elementi realmente antichi, articolerà il giudizio in modo più equilibrato [44]. Ma questa lettera arriverà con molto ritardo al corri-

[42] Delle due lettere del Ferrari pubblicate dal Mortin 1940 è la prima (n° 79 del manoscritto marciano) che ha condizionato il giudizio del Falconieri, p. 237: «Tam foedae *stribiligines*, tanta *barbaries*, dicendi genus e *gurgustio*, aut cella, vel ab laevo culinae angulo, ioci ineptissimi, quique *Neronianas termas refrigerent*» (il corsivo è mio). Come si vede, il Falconieri ha ripreso dal Ferrari non solo i concetti, ma anche i termini, le immagini e le citazioni (*e gurgustio*, citazione di Cic. *Pis.* 13: *nescio quo e gurgustio*; *quique Neronianas termas refrigerent*, citazione di Mart. 3,25,4: *Neronianas is refrigerat thermas*). L'unico elemento personale che introduce il Falconieri è quello della presenza nel frammento di modi di dire e proverbi peculiari della lingua italiana. Va ricordato peraltro che il Falconieri aveva espresso gravi dubbi sul frammento ben prima di ricevere le lettere del Ferrari sull'argomento, e per la precisione fin dal suo primo breve esame della copia del codice (approntata dallo Statileo per ordine del Basadonna, nella cui casa romana veniva gelosamente custodita) nel marzo del 1663: si veda l'epist. 19-3-1663 (cit. alla n. 21) a Leopoldo de' Medici. Sul Ferrari, oltre alla voce curata da F. Piovan in *DBI* 46, 1996, pp. 643-646, si veda il buon profilo (*Ottavio Ferrari e l'erudizione storico-antiquaria nella Padova del Seicento*) dedicatogli da Nardo 1997, pp. 11-29.

[43] Cf. epist. cit. (alla n. precedente), p. 237: «Forte iisdem diebus missus est istinc liber typographo sub minaci denuntiatione, ne mihi legendum traderet: Musarum sacra prophano invideret»; più avanti, al termine del giudizio pesantemente negativo che abbiamo citato nella nota precedente: «Sed te per deos deasque obtestor, ut pereat inter nos hoc qualecumque secretum. Mussandum enim mihi est, ne illius laureolam infringere videar, qui se putat Musarum faccissas [*sic*!] reclusisse. Stultum est adversus eum scribere, qui potest proscribere, et brevi in partem regni literarii veniet». L'impossibile *faccissas*, mantenuto dal Mortin, è chiaramente un errore di chi ha trascritto la lettera (le numerose lettere al Falconieri contenute nel manoscritto marciano non sono autografe, ma trascrizioni fatte dai segretari di Giusto Fontanini, come ci avverte la premessa di Giulio Tomitano al f. 4^{r}) e va a mio avviso corretto in «facetias».

[44] Epist. 17-7-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma), in Burman 1727, V, n° 439, pp. 496-498. Il Falconieri qui attenua molto la sua posizione proprio in considerazione delle idee espresse dal suo interlocutore nella lettera del 20 giugno (*loc. cit. supra*): riconosce di essersi fatto portavoce nella sua precedente lettera dell'opinione altrui più che non esprimere la propria (p. 496: «in iis, quae proxime ad te scripsi, in quibus id egi, ut aliorum potius opinioni obsequerer, quam meam proferrem»), di aver

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

spondente, tant'è vero che ad essa si riferirà il Heinsius solo nel gennaio dell'anno successivo [45].

Nel rispondere alle tre lettere nel mese di agosto [46] il Heinsius, senza dubbio impressionato dall'ampia documentazione del Gronovius e dalla foga del Falconieri, modificò in parte il giudizio che aveva manifestato a quest'ultimo: gli elementi in cui emerge la grazia e l'eleganza petroniana sono in realtà pochi [47], non pochi d'altra parte i solecismi e i termini estranei al latino dell'età imperiale, così come prevalente l'uso del linguaggio

---

letto superficialmente il frammento («nam vix ipsum percurrendi otium habueram, cum ad te scripsi»), di aver trascurato in base al pregiudizio istillatogli dagli amici padovani (cioè il Ferrari) gli elementi che hanno la genuina grazia di una recondita antichità («Ac tum sane, qui cum ex jam pridem disseminatis rumoribus, tum vero ex literis Patavinorum amicorum adversam de Petroniano isto fragmento opinionem animo imbibissem, illud ita affectus legi, ut iis percensendis, quae Petronianae notae non videbantur, sedulo haererem, ea vero, quae ut tu recte mones, atque ipse postmodum observavi, vetustatis reconditae venerem ingenuam redolent, incuriosus negligerem»), ma non è disposto ad ammettere con il Heinsius che essi siano molti e che d'altra parte gli elementi sospetti debbano semplicemente ricondursi a corruttele dei copisti («Neque tamen id facile assentiar ejus generis esse complura, quae in eo deprehendi, ut librariorum παροράματα censeri debeant. In multis quippe locis non una, aut altera vox corrupta, aut e margine ingesta, quod sane amanuensibus vitio verti possit, sed cum locutionis genus, tum ipsa sententia, ac incessus is est, qui a Petroniano stylo tantum distet, quam quod maxime»); il frammento secondo lui presenta, accanto a pochi elementi genuini, una grande quantità di infelici interpolazioni riconducibili sia al tentativo di un goffo maestro di grammatica di imitare Petronio sia all'accostamento da parte di un copista di testi di diversa provenienza (pp. 496-497: «Inesse multa igitur arbitror, quae, ut tulit antea semper Petronianorum scriptorum fortuna, sparsim interpolateque e diversis codicibus traducta sint, e quorum aliquo Traguriense istud recentius apographum extet. Iis intermixta non pauciora, quae ab infelici quopiam litteratore infarta sint ad fucum sui similibus faciendum, aut librarii incuria irrepserint, qui, ut saepe factum constat, omnia, quae ad idem argumentum facere videntur, sive illa ejusdem scriptoris sint, sive alterius, quasi per satiram, non sine litterarum detrimento, promiscue describunt»).

[45] Nella lettera del 18 agosto, come abbiamo detto (alla n. 40), il Heinsius si riferiva alla lettera del Falconieri del 30 maggio; dal momento che egli esordiva esprimendo il dubbio che al corrispondente fosse arrivata la sua lettera del 20 giugno (p. 499: «Si perlatae sunt, quas mense Iunio ad te dabam, non potes ignorare, Falconeri nobilissime …»), non poteva aver ricevuto anche la lettera del 17 luglio, al cui inizio il Falconieri dichiarava di aver ricevuto 7 giorni prima la lettera del 20 giugno (p. 496: «Accepi nudius octavus a Dato nostro litteras tuas a.d. XX. Jun. Datas …»). Alla lettera del 17 luglio si riferirà il Heinsius solo nell'epist. 28-1-1665 in Burman 1727, V, n° 441, pp. 501-502 (p. 501: «Recte tibi redditas fuisse, quae mense Junio scribebam, ex tuis Sextili mense exaratis licuit mihi cognscere, Falconeri humanissime»).

[46] Il 5 agosto allo Scheffer (Burman 1727, V, n° 55, p. 68), il 16 al Gronovius (Burman 1727, III, n° 396, pp. 505-508), e il 18 al Falconieri (epist. cit. alla n. 40).

[47] Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Ut tamen sententiam meam intelligas, quod videris velle, in toto orationis contextu pauca occurrunt, quibus elegantiae Petronianae nitor et vestigium indubitatum prodatur. Narrationem de Vitriario frigidissimam agnosco. Et tamen sunt hic illic, quae eruditionem saeculi vetusti prae se ferant. Ut

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

plebeo e il ricorrere di giochi di spirito del tutto insulsi; d'altra parte, insisteva, compaiono qui e là elementi che portano il segno indubitabile dell'erudizione di un secolo antico [48]. Il Heinsius in ogni caso sospendeva il giudizio sull'autenticità, sostenendo di non aver ancora potuto, per i pesanti impegni politici, leggere approfonditamente il frammento [49]. E con molta diplomazia concludeva che, se da una parte gli sembrava di poter aderire alla valutazione del Gronovius, dall'altra attendeva di vedere cosa avrebbe scritto lo Scheffer, da lui ritenuto «harum rerum sagacissimus censor», e da lui incoraggiato nella pubblicazione delle sue osservazioni [50].

---

de Venere Strabosa (*Strabosus* enim, non *Strabonus* opinor scribi oportere) Venerem quippe Strabam nonnullis habitam ad Artem Amatoriam Nasonis palam pluribus feci».

[48] Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «Pleraque frigere mihi visa sunt, et ad nativum illum orationis Petronianae nitorem nequaquam adsurgere, ita semibarbara, soloeca complura. Sunt tamen et nonnulla ex reconditis scriniis ultimae antiquitatis depromta, quae ab homine nostrorum temporum semilitterato confingi vix potuerunt». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «Soloeca quippe et semibarbara illic non pauca occurrunt, qualia Petronio ipsi excidisse absit, ut credamus. Facundia supra sermonem plebejum raro adsurgit, facetiae ut plurimum frigent, sales minime aculeati vix feriunt lectoris palatum, et leviter tantum tergent atque radunt. Sunt tamen hîc illic ex interiori antiquitate deprompta, quod dicebam proxima compellatione, quae vix quisquam temporum nostrorum scriptor potuisset excogitare. Ut minimum absit, quin accedam accuratissimi Gronovii sententiae, cui viro plurimum a me defertur, dum arbitratur esse quidem recenter confictum id fragmentum, sed tamen, quicumque tandem hîc os sublevit nobis, habuisse illum Petronii aliquanto plura, quam publice hactenus circumferuntur».

[49] Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Occuparunt me praeter solitum diebus proximis curae publicae, vir Clarissime, et immane quantum distraxerunt. Tum et ex urbe rus proficisci sum coactus, ut amici et popularis mei nuptiis interessem. Quae caussa est, quod litterarum nihil a me in manus tuas perfertur jam pridem. Sed nec iterare lectionem fragmenti Petroniani hactenus est datum». Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «De Petroniano fragmento alias agemus, mihi enim alibi occupato vix semel hactenus id properata lectione delibatum est». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «Ego autem quamquam monumentorum veterum sum longe avidissimus, horum praesertim, quae cum tineis et blattis in hoc aevi conflictata, luce publica nunc primum donantur, nescio tamen quî sit factum ut unica eaque admodum festinata libelli huius lectione defunctus, tam levi opella tamque tralatitia satiari facile me sim passus, sive quod alibi et in publicis graviter jampridem occupatus, uti eram illo tempore, quo fasciculus ad me pervenit, atque uti nunc sum, non potui plenius indulgere voluptati, quam ex antiquis scriptoribus evolutis capio mehercules maximam, sive quod hae schedae Genii Petroniani nervis illis vegetis ac felicissimae elegantiae nequaquam visae sunt satis respondere». Rispetto alle altre due lettere, in questa emerge un'altra ragione determinante per l'accantonamento da parte del Heinsius di uno studio approfondito del frammento: la delusione provata nella prima, frettolosa lettura, nel constatare che il nuovo testo non rispecchiava a sufficienza l'eleganza e il vigore petroniano.

[50] Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Quod genuinumne sit an adulteratum, tibi harum rerum sagacissimo censori arbitrandum relinquo»; e alla fine della lettera: «Sed tu

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Dopo queste lettere il Heinsius tacque sulla questione petroniana; delle sue non poche emendazioni di passi corrotti di cui aveva parlato al Gronovius [51] e al Falconieri [52] non fece più cenno. Questo colpisce tanto più in quanto il Gronovius invece gli inviò altre due lunghe lettere dedicate al frammento, una del 7 novembre [53], l'altra del 15 luglio dell'anno successivo [54], nelle quali discuteva molti passi, li emendava, ne rilevava i rapporti con autori antichi e filologi moderni.

La lettera del 7 novembre è a dire il vero abbastanza sorprendente: il Gronovius non sembra più mosso dal fine di mostrare come il falsificatore abbia alterato intenzionalmente termini o nessi rari tratti da autori antichi o dagli scritti dei filologi del Seicento; i suoi tentativi di correzione sembrano rivolti a passi ritenuti genuini, quei «quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα» [55] che il falsificatore avrebbe avuto a disposizione. Ci saremmo aspettati, in base alle sue nette dichiarazioni precedenti, che lo studioso, di fronte alla convinzione dello Scheffer riportata dal Heinsius che tutto è nel frammento genuino, ma molto corrotto [56], ribadisse la sua posizione, adducendo altri passi, oltre a quelli riportati nella lettera del 9 luglio, la cui genuinità era per lui più dubbia e che dimostravano l'accorta strategia del falsificatore. Invece qui sembra rivaleggiare con lo Scheffer nel tentativo di sanare «passi genuini, ma molto corrotti».

Con la lettera del 15 luglio 1665 il Gronovius torna invece ad esprimere chiaramente la sua originaria convinzione e a convalidarla con una nutrita serie di esempi. Dichiara altresì che la «quaesita barbaries» del frammento cozza palesemente contro la tendenza linguistica del vero Petronio, che mai avrebbe messo solecismi in bocca a schiavi fuggitivi o

---

haec, et si quae plura sunt, omnium optime videbis». Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «Tuum judicium mihi quidem perplacet, dum videamus, quid Schefferus in causam suam publice sit dicturus. Videtur enim observationes in id scriptum meditari». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «nihil praeter ordinem faciemus, si expectabimus animadversiones ejus [*sc.* Schefferi] in hunc libellum, unde liquidior nobis fiat haec sententia».

[51] Epist. 16-8-1664, p. 508: «Habebis et aliquando quae mihi hîc illic castiganda sese obtulerunt».

[52] Epist. 18-8-1664, p. 499: «Admovi et ego manum medicam locis depravatis non paucis».

[53] Epist. 7-11-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 397, pp. 509-511.

[54] Epist. 15-7-1665 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 404, pp. 517-519.

[55] Epist. cit. (alla n. 53), p. 510: «In Petronii fragmento facile concessero esse quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα».

[56] Epist. 16-8-1664 (cit. alla n. 46), p. 508: «Schefferus noster omnia illic genuina, sed admodum depravata opinatur».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

sgualdrine, per quanto dicessero cose dissennate, così come anche fanno i comici latini con i personaggi più umili o i bucolici, greci e latini, che, per quanto improntino il linguaggio di caprai e pecorai di una semplicità rustica, pure non li fanno mai βαρβαρίζειν [57].

Finita la disamina dei passi del frammento, la lettera si concludeva con la notizia della presunta scoperta da parte di Marquard Gude di un codice contenente un *Phaedrus auctus*, codice che, inviato dal Gude a Tanneguy Le Fèvre, si sarebbe perso nella spedizione. Commentava sarcastico il Gronovius: «Tu guardati bene da riferire questo al nostro Scheffer. Ci crederebbe infatti, cosa che io e tu non facciamo» [58]. Ma il Heinsius, nonostante la richiesta dell'amico, trasmise lo stesso la lettera allo Scheffer, in quanto sapeva che in quei giorni di luglio stava curando la stampa degli ultimi fogli del commento al frammento e che le molte osservazioni del Gronovius avrebbero potuto essere inserite quanto meno in un foglio di *Addenda* [59].

---

[57] Epist. cit. (alla n. 54), pp. 518-519: «Nunc accipe, quam mihi cogitationem fecerit ista quaesita barbaries. Ad illa veri Petronii verba: *Contubernalis mea fastum mihi facit: ita, si me amas, male dic illam versibus, ut habeat pudorem* [96,7]: hic ille legerat apud Gonsalium: 'Servile hocce prorsus verbum et inurbanum vilique mancupii ingenio adprime conveniens, qui personarum mores mire a Petronio servati'. Hoc ille, ut Thracius rusticus apud Gellium putationem vitium accipiens [Gell. 19,12,7-9], putavit se pro germano Petronio facillime probaturum, si libertinorum dialogos barbarismis et soloecismis inquinaret. At nugatur Gonsalius: sunt enim ista purissimae Latinitatis: nec usquam Petronius servos fugitivos et scorta, quantumvis insana dicerent, legem aut morem loquendi migrare passus est. Quemadmodum Comici frigida quidem et plebeja et incompta atque etiam nonnunquam sordida vilibus tribuunt togatis et palliatis personis, at non male Latina vel Graeca. Quemadmodum in Bucolicis est quaedam simplicitas rustica, quae et verbis et sententiis proditur: nec Graeci tamen nec Latini suos opiliones et caprarios tam stulte ac palam βαρβαρίζειν jusserunt». Anche qui il Gronovius colloca la falsificazione nel suo secolo, in quanto a stimolare l'autore alla creazione della lingua sgrammaticata dei liberti sarebbe stato il commento a Petronio di Jusepe Antonio González de Salas, che è del 1629 (Petronius 1629, p. 221 = Petronius 1743, II, p. 186b).

[58] Epist. cit. (alla n. 54), p. 519: «Visebat ad me nuper cum splendido comitatu nobilis et perelegans adolescens Lutetia: is ex eo [*sc.* Gudio] audisse ajebat, Phaedrum esse penes se MS. non versibus, sed fabulis, sed paginis multis auctiorem: id supplementum, missum a se ad Tanaquillum, in via periisse. Hoc tu cave Scheffero nostro dixeris. Crederet enim, quod tu et ego non facimus».

[59] In una lettera al Heinsius del 27 giugno, in Burman 1727, V, n° 69, p. 78, lo Scheffer aveva detto che sue eventuali osservazioni ed emendazioni al testo si sarebbero potute agevolmente stampare negli *Addenda*, purché gli arrivassero entro otto giorni: «Pro iis, quae significasti in Petronio, summas tibi ago gratias, optoque vehementer, ut sit otium tibi, quo possis caetera addere. Invenient locum suum in Addendis, quae subjicientur, eritque satis temporis, si intra hoc octiduum mittentur, cum in Notis reliqua sint folia duo, nec nimis festinet typographus». Di fatto, scrivendogli ancora dopo poco più di una settimana, il 6 luglio (Burman 1727, V, n° 70, pp. 78-79), lo Scheffer

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Quale fu la reazione dello Scheffer alla lettera del Gronovius? Va detto che egli non riceveva lettere sue da circa due anni, mentre in questo lasso di tempo gli aveva scritto tre volte, o per raccomandargli giovani svedesi o per informarlo dei suoi studi o ancora per chiedere aiuto sull'interpretazione di un passo di Arriano [60].

Come poteva interpretare poi il silenzio completo sul suo alacre lavoro al frammento, quando sapeva che da un lato ne era bene informato dal Heinsius e dall'altro scriveva lunghe lettere di correzioni e interpretazioni al Heinsius e non a lui? Dalle prime due lettere, quelle del 1664, inviategli nel gennaio del 1665 dal Heinsius, lo Scheffer aveva potuto cogliere la posizione critica del Gronovius [61]. Di fronte ai forti sospetti dello studioso lo Scheffer ebbe un momento di crisi: riconobbe, scrivendo all'amico a Stoccolma, che anch'egli era sempre stato molto dubbioso e tuttora era molto dubbioso; ma sosteneva che, se anche un falsificatore c'era stato, non aveva imitato lo stile di Petronio in modo così infelice, e che c'erano diverse espressioni dotte che riflettono la cultura di un secolo antico, non di quel XV secolo a cui nella prefazione dell'*editio princeps* veniva attribuita la scrittura del manoscritto [62]. Va notato come, nel dare

---

farà sapere che la pubblicazione di Petronio non si è ancora conclusa, che anzi procede abbastanza lentamente, in quanto i tipografi sono impegnati nella stampa delle dissertazioni di laurea, e che confida che si concluderà nel giro di tre o quattro settimane: «Petronius procedit satis lente, dum typographi sunt occupati excudendis tot disputationibus, quot fere singulis annis circa studiosorum nostrorum abitum, feriasque Caniculares solent haberi. Spero tamen, post tres quatuorve hebdomadas finitum iri, hocque ago eo majori studio, quo libentius intelligo, non displicere tibi ea, quae ad eum adnotamus» (p. 79). Infatti la stampa del commento (Petronius 1665) fu terminata, ad opera del tipografo Henrik Curio, il 24 luglio, come attesta lo stesso Scheffer nella sua successiva lettera al Heinsius, del 25-7-1665, in Burman 1727, V, n° 72, p. 81: «Petronius meus heri absolutus est».

[60] Cf. n. 12. I due giovani svedesi che raccomanda al Gronovius nell'epist. 11-5-1665 sono Henrik Langmann e Gustav Låhrman.

[61] Epist. 10-1-1665 dello Scheffer al Heinsius (da Uppsala a Stoccolma), in Burman 1727, V, n° 59, p. 71: «Interea redduntur mihi litterae Curionis, cum Fragmento Petroniano, et binis Cl. Gronovii epistolis. Pro quibus omnibus summas tibi ago gratias. Gronovium video ambigere, fraudisque suspectos habere Dalmatas. Ego quoque haesi semper haereoque: non tamen infeliciter expressisse Petronium ubique fere existimo, quicunque tandem fuerit, fragmenti ejus auctorem. Sunt enim in eo doctae locutiones plusculae, quaeque aliud sapiunt saeculum, quam quo scriptus ille liber in praefatione dicitur, qui continet id fragmentum. Quia tamen dubitare scio multos, facturusne operae precium sim, si quae in mentem mihi venerunt de tot corruptis in eo scripto locis, declarem, ignoro. Denique quid tu existimes, scire vehementer cupio».

[62] La *praefatio patavina* parla di un'«antiquitas scripturae ducentorum amplius annorum, quam illi nemo non tribuit» (Petronius 1664a, f. § 3^{r} = Petronius 1743, II, p. 337b), il che corrisponde a verità, in quanto è appurato che il frammento della *Cena* venne trascritto negli anni 1423-1425: cf. De la Mare 1976, p. 245.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

credito alla datazione della *praefatio patavina*, lo Scheffer mostrasse di non prendere in considerazione l'ipotesi avanzata dal Gronovius di un falsificatore recente.

In conclusione si chiedeva, e chiedeva al Heinsius il sincero parere, se veramente valesse la pena pubblicare le sue molte osservazioni che aveva già raccolto sul frammento. Il Heinsius, nella lettera di risposta del 7 febbraio [63], lo rassicurò con fermezza, dicendo che avrebbe fatto bene a ripubblicare il frammento: c'erano in esso diversi elementi di indubitabile antichità, anche se aveva dei dubbi che tutto quanto il testo fosse genuino. Con questa dichiarazione del Heinsius lo Scheffer si mise alacremente al lavoro (tant'è vero che una settimana dopo poteva dire che il suo studio del testo di Petronio si affrettava alla fine, anche se la perplessità del Heinsius sulla sua genuinità complessiva lo induceva ancora alla cautela sull'opportunità di una nuova edizione [64]), portò a compimento la dissertazione sull'autore del frammento, ed esaminò con attenzione le singole osservazioni del Gronovius, che trovò molto stimolanti [65]. Quel

[63] Epist. 7-2-1665 del Heinsius allo Scheffer (da Stoccolma a Uppsala), in Burman 1727, V, n° 60, pp. 71-72: «Interim recte te facturum censeo, si fragmentum istud, quod sub Petroniano circumfertur nomine, nuperque admodum luce donatum est, rursus publico permittas. Esse enim in illo nonnulla, quae gustum antiquitatis haud dubium nobis dant, prorsus ut credam persuadeor: nam de omnibus id adfirmare non ausim. Nonnulla ex iis, quae negotium tibi facessebant, jam castigavit noster Gronovius, ut ex literis ejus cognosse potuisti». Scrivendo al Falconieri qualche giorno prima, il 28 gennaio (Burman 1727, V, n° 441, p. 501), il Heinsius aveva espresso lo stesso dubbio sulla autenticità complessiva del frammento, anche se in forma più recisa e tacendo il suo convincimento sull'antichità palese di alcuni elementi: «Fragmentum istud, quod sub Petronii nomine lucem nuper admodum adspexit, commentariis de stylo suis Schefferus subtexendum curat, additurus et observationes nonnullas, per quas loca passim mendosa aut corrigat, aut obscuriora illustret, otium abunde nunc nactus, post tacticos scriptores publico commissos: de ipso fragmento an judicium suum probaturus sit nobis, mox videbimus. Certe totum illud scriptum ut Petronianae lucubrationis esse credam, nequaquam nobis persuadebit». Da questa lettera emerge il progetto iniziale dello Scheffer di pubblicare il frammento con le note insieme ad una nuova (terza) edizione del suo trattato *De stylo*, apparso per la prima volta nel 1653 (ad Uppsala) e una seconda nel 1657, insieme ad un'altra opera di esercizio stilistico, il *Gymnasium styli, seu, de vario scribendi exercitio, ad exemplum veterum*; la terza edizione del *De stylo* venne poi pubblicata a parte, nel 1665, sempre insieme al *Gymnasium styli* (Scheffer 1665b).

[64] Epist. 14-2-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 61, p. 73: «Petroniana mea properant ad finem. De editione tamen eorum adhuc haereo incertus, donec forte per occasionem demonstrare tibi potero, judiciumque tuum coram explorare».

[65] Epist. 3-3-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 62, p. 73: «Cl. Gronovii observationes admodum me delectarunt». A questa lettera lo Scheffer allegò, oltre alle lettere del Gronovius, la sua dissertazione sull'autore del frammento, che poi pubblicherà insieme al testo e alle note (*Dissertatio de Fragmenti hujus Traguriani vero auctore*, in Petronius 1665, pp. 54-64). Lo Scheffer si mostra ansioso di sapere il

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

che ci sorprende è che, quando scrisse a maggio al Gronovius per raccomandare due giovani svedesi, lo informò di essere tutto impegnato nell'edizione e commento del frammento, ma non fece il benché minimo cenno alle due lettere trasmessegli dal Heinsius, né alla questione dell'autenticità [66]. Come al solito, il Gronovius non rispose alla lettera.

La terza lettera del Gronovius al Heinsius deve essere giunta per lo Scheffer, alla fine del luglio del 1665, come una sferzata, non tanto per la documentazione prodotta a favore della tesi della falsificazione, quanto per lo sprezzante commento sulla sua credulità, fatto in relazione alla diceria sul *Phaedrus auctus*, ma che ovviamente voleva colpire il suo atteggiamento nei confronti del frammento traurino. La reazione dello Scheffer fu al tempo stesso dignitosa e rispettosa delle ragioni della scienza. Dal momento che l'edizione del frammento era già stata terminata il 24 luglio, egli fece precipitosamente stampare un foglio aggiuntivo di *Addenda* con le osservazioni del Gronovius, che riportò senza un commento da parte sua, se non alla fine un generico: «Ista sunt, quae ὁ πάνυ

giudizio del corrispondente su questa dissertazione («Quam, nisi grave est, velim perlegas, judiciumque de illa tuum mihi perscribas»), e auspica la pubblicazione congiunta dei tre *judicia* (il suo e quelli del Heinsius e del Gronovius) sull'autore del frammento: «Tuum, et Gronovii judicium de auctore dicti fragmenti libenter simul publicarem, si scirem, non ingratum id vobis futurum. Tu sententiam perscribes tuam, et quid fieri velis aut non velis, indicabis».

[66] Epist. 11-5-1665 (cit. alla n. 12), f. 279r: «Quod me attinet, totus nunc in Petroniano sum Fragmento, sicut intellexisse te ex Nob. Heinsio existimo. Ejus est jam textus editus, cum dissertatione mea de auctore, et Notarum foliis duobus. Sequentur adhuc sex septemve folia, quae cum erunt finita, tibi mittentur». Va notato che lo Scheffer parla di «frammento di Petronio», e non usa una circonlocuzione cauta come quelle che abbiamo viste impiegate dal Heinsius («fragmentum istud, quod sub Petroniano circumfertur nomine nuperque admodum luce donatum est», o «fragmentum istud, quod sub Petronii nomine lucem nuper admodum adspexit»). Se è vero che lo stesso Heinsius e il Gronovius usano l'espressione «fragmentum Petronianum» in contesti in cui l'autenticità è fortemente messa in dubbio (cf. epist. 5-8-1664 [cit. alla n. 46] del Heinsius allo Scheffer, p. 68: «Sed nec iterare lectionem fragmenti Petroniani hactenus est datum. Quod genuinumne sit an adulteratum, tibi harum rerum sagacissimo censori arbitrandum relinquo»; epist. 7-11-1664 [cit. alla n. 53] del Gronovius al Heinsius, p. 510: «In Petronii fragmento facile concessero esse quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα»), prudenza avrebbe richiesto che lo Scheffer, con un dichiarato sostenitore della falsità complessiva del frammento come era il Gronovius, si esprimesse in modo più sfumato (così farà nell'epist. 19-9-1665 [cit. alla n. 12] al Gronovius, f. 283r: «Prodiit interea et Petronii fragmentum, uti vocant, quod adjungo», e in quella sempre al Gronovius del 5-12-1665 [cit. *ibid.*], f. 285r: «Postremae meae fuerunt proximo autumno, quas misi una cum fragmento Petroniano, uti vocant»). Se poi si considera la dichiarazione dell'impegno profuso nel commento («totus nunc in Petroniano sum Fragmento»), un impegno che presuppone necessariamente il convincimento dell'autenticità, e insieme il silenzio sulle lettere del Gronovius, ben si intuisce quale debba essere stata la reazione del destinatario.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Gronovius, verissime ingeniosissimeque, sicut solet» [67]. E nella lettera del 1 agosto al Heinsius, in riferimento alla facilità attribuitagli dal Gronovius nel dar credito alle finzioni altrui, signorilmente osservò: «Rido, e rendo grazie all'uomo egregio, che anche solo in questo modo vuole che la mia credulità sia punita e la mia dignità e la mia reputazione siano conservate» [68].

Lo Scheffer non solo si preoccupò che una copia del suo Petronio venisse subito mandata al Gronovius dal Heinsius [69], ma nelle lettere successive al Gronovius [70] lo pregò di fargli sapere il suo giudizio sull'opera,

---

[67] Petronius 1665, p. 184 (il *recto* del foglio, cioè la p. 183, è occupato dal termine dell'indice, per cui lo Scheffer ha dovuto chiedere al tipografo e al legatore un'operazione ben più complessa che la semplice aggiunta di un foglio interamente nuovo). Lo Scheffer così introduce brevemente la rassegna delle osservazioni del Gronovius: «Post jam omnia excusa, communicantur mihi litterae Cl. Gronovii, quae cum contineant nonnulla, huc spectantia, ea indicare breviter voluimus». Oltre che da questo passo, sappiamo che il foglio con le osservazioni del Gronovius venne aggiunto dopo la stampa del 24 luglio dalla lettera dello Scheffer al Heinsius del 1 agosto, in Burman 1727, V, n° 74, p. 83; qui egli specifica che l'aggiunta è stata fatta dopo la spedizione, qualche giorno dopo la stampa, al Heinsius della copia destinatagli, dunque nella settimana tra il 25 luglio (nella lettera al Heinsius del 25 luglio [cit. alla n. 59], p. 81, in cui annuncia la stampa del frammento lo Scheffer promette la spedizione «proxima occasione» e non parla della lettera del Gronovius al Heinsius del 15 luglio) e il 1 agosto: «Fragmentum Petronii redditum tibi puto. Sed post adjici curavi, quae Cl. Gronovio sunt annotata. Ea accipies post dies aliquot, cum Curio noster ad vos revertetur». Che la lettera del Gronovius al Heinsius, che è del 15 luglio, sia arrivata dopo il 25 luglio ad Uppsala, impiegando circa quindici giorni nel lungo percorso da Leida a Stoccolma e da Stoccolma alla città universitaria, non fa meraviglia.

[68] Epist. cit. (alla n. precedente), p. 83: «Cl. Gronovium me nimis esse facilem putare video in arripiendis aliorum figmentis, ideoque nolle, ut quae de Phaedri fragmento, vel supplemento garriuntur, significentur mihi. Rideo, viroque optimo ago gratias, qui vel hoc pacto credulitatem meam vult castigari, atque conservari dignitatem ac existimationem».

[69] Epist. 5-9-1665, inedita, dello Scheffer al Heinsius, in L, Bur. F 8: «Missum Petroniani fragmenti exemplum ad Cl. Gronovium gaudeo, agoque gratias, ad caeteros amicos ob defectum exemplarium non missum esse, doleo».

[70] Epist. 19-9-1665 (cit. alla n. 12) dello Scheffer al Gronovius: «Prodiit interea et Petronii fragmentum, uti vocant, quod adjungo. Tuumque de eo, ut et caeteris meis, judicium expecto». Quel che segue è interessante: «Ausus sum nonnulla tua addere, quae communicavit mihi communis amicus Nob. Dn. N. Heinsius, quod opinor citra indignationem tuam esse factum». Lo Scheffer capiva che la stampa delle osservazioni del Gronovius, senza il suo preventivo assenso, avrebbe potuto irritare lo studioso, soprattutto quando esse erano state estrapolate dal contesto della lettera e private della funzione che in tale contesto assegnava loro. Ma c'è da chiedersi come mai nello scrivergli l'11 maggio dello stesso anno, quando ancora la stampa non era iniziata, non avesse parlato delle due lettere del 9 luglio e del 7 novembre 1664, e non avesse chiesto di poter riportare nel suo commento le emendazioni e osservazioni in esse contenute. Un'altra incongruità nel comportamento dello Scheffer è da ravvisare nel fatto che in

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

come su altre inviategli in tempi precedenti. Purtroppo la sfortuna sembrò affliggere la spedizione degli esemplari dell'edizione del frammento dello Scheffer, sia quello mandato al Gronovius [71] sia i tre inviati a Parigi per il Bigot, il Ménage e lo Chapelain [72]. Fu solo nell'estate dell'anno suc-

---

questa lettera per la prima volta parla della pubblicazione del frammento, mentre egli aveva già scritto al Gronovius in precedenza, l'11 settembre, senza fare un minimo accenno a Petronio e alla spedizione, di cui era conoscenza già da alcuni giorni (almeno dal 5 settembre: cf. n. precedente), di una copia del volume tramite il Heinsius. Che lo Scheffer fosse in ansiosa attesa della reazione del Gronovius alla pubblicazione del frammento lo vediamo dalla sua lettera al Gronovius del 5 dicembre di quello stesso anno (cit. alla n. 12), f. 285^{r-v}: «Postremae meae fuerunt proximo autumno, quas misi una cum fragmento Petroniano, uti vocant. Spero meliori usas fortuna, quam priores. Quanquam et illas nunc, post festum, uti aiunt, ad te perlatas esse, simul cum Arriano et Mauricio, et Philosophiae Pythagoricae libello confidam. De quibus omnibus, nisi grave est, judicium tuum expecto». Che lo Scheffer non sapesse realmente come interpretare il lunghissimo silenzio del corrispondente (di una durata superiore a due anni: cf. n. 12) lo si deduce dalla conclusione della lettera, dove avanza il sospetto di un suo grave stato di salute: «De te rebusque tuis diu est quod nihil audio. Spero tamen te valere, atque adeo ut te sevet summum Numen in litterarum decus, et eorum qui eruditionem solidam diligunt, adjumentum eximium ac singulare, precibus ardentissimis oro». Ancora nel luglio del 1666, quando ignora se al Gronovius sia giunto il commento a Petronio, gli dimostrerà la sua stima incondizionata e il suo desiderio di correggere tutto ciò che lo studioso ritenga necessario in vista di una nuova edizione (epist. 6-7-1666, inedita, dello Scheffer al Gronovius, in M 621, f. 289^{r}: «Sed et discere per te cupio, quae in meis perperam se habeant, ut possim alia occasione emendare»).

[71] Cf. n. 12. Nell'epist. 1-1-1666 (cit. alla n. 12) il Gronovius attribuisce (in modo abbastanza colorito!) la colpa di non aver ancora ricevuto i libri mandatigli in dono dallo Scheffer (oltre a Petronio, il volume sulla filosofia pitagorica e l'edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio) agli editori Elzevier: «Libros, quos mihi dono misisti, etiam requiro, et quorum vitio, video. Novi mortalium ingratissimos, qui nostris vigiliis, sudoribus, attrita non toga, sed vita, divites et factiosi, ne tralatitiae quidem humanitatis operam, nedum laborum mercedes, impertiant» (la lezione «tralatitiae» si legge nella minuta della lettera conservata in M 645, f. 41^{v}; l'edizione di Strömberg ha un impossibile «tractariae»). Avvalora implicitamente tale accusa lo Scheffer, nella sua lettera di risposta del 6 febbraio 1666, in M 621, f. 287^{r-v}: «Meorum libellorum nihil adhuc ad te pervenisse, vehementer miror. Bibliopolam nostrum [*sc.* il tipografo e libraio dell'università di Uppsala Henrik Curio] in culpa esse non existimo. Haerent illae sarcinae, quibus sunt inclusi, Hamburgi, ut opinor, vel Amstelodami apud Elzevirios. Ad illos enim per mercatorem Hamburgensem, Samuelem König, qui negocia ipsorum ibi curat, destinatas esse, memoravit ipse, licet ubi haereant litteris adhuc nullis potuerit intelligere. Ego non omittam urgere hoc negocium, non quod esse in libellis illis putem, quo non possis etiam per vitam totam facillime carere, sed ut tibi fidem meam approbem, et obsequium testatum faciam».

[72] Nell'epist. 5-12-1665, inedita, al Heinsius, in L, Bur. F 8, lo Scheffer esprimeva la speranza che i volumi che aveva destinato per il Bigot fossero già arrivati a Parigi: «Pervenisse tandem ea, quae ad Bigotium destinaveram, Lutetiam, confido». Ma il Heinsius doveva di lì a poco deluderlo, epist. 29-12-1665 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 77, p. 86 (come *post scriptum*): «Nec Bigotius, nec Gronovius quicquam tuorum operum hactenus acceperunt, quod miror». Nel febbraio dell'anno

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

cessivo, il 1666, che il Gronovius ricevette il libro dello Scheffer. Ma nella lettera che scrisse il 6 agosto allo Scheffer [73], a parte un generico ringraziamento per gli «elaboratissima scripta», e la promessa di comunicargli le sue osservazioni che potessero essergli utili, non fa un benché minimo cenno a Petronio. Lo stesso vediamo nella successiva lettera del 12 febbraio 1667: il Gronovius non va al di là di un generico apprezzamento per i «doctissima munera» dello Scheffer, da cui è allietato e istruito [74].

Siamo così arrivati alle lettere mandate al Bigot e al Gruter.

---

successivo il Bigot si lamentava, in una lettera al Heinsius (4-2-1666, inedita [da Parigi a Stoccolma], in L, BPL 1923, n° 51, f. 1^{r} [originale]; Bur. Q 18, n° 42, f. 122^{v} [trascrizione]), di non aver ancora ricevuto il commento al frammento di Petronio: «Je n'ai receu de M^{r} Schefferus ni *Mauricij Tactica*, ni *Arriani*, ni *Philosophia Pythagorica*, ni *Fragmentum Petronianum*, bref je n'ai rien receu depuis son Phaedrus. Je voudrois avoir presentement son commentaire sur le fragment de Petrone». L'interesse per il commento dello Scheffer, come spiega subito dopo il Bigot, era dovuto proprio all'imminente pubblicazione delle dissertazioni, fortemente contrarie all'autenticità, di Johann Christoph Wagenseil e di Adrien de Valois (1666), di cui il Bigot conosceva già gli argomenti principali, e che dunque già prima della loro pubblicazione dovevano essere state divulgate e accanitamente discusse a Parigi. Il Heinsius provvide a mandare nuovamente tre esemplari al Bigot attraverso l'editore Elzevier ad Amsterdam già nel febbraio del 1666 (epist. 29-2-1666 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 79, p. 87: «Annotata tua in fragmentum illud cum exemplaribus libelli de stylo tandem ad se perlata esse nuper admodum significabat Elzevirius, ac simul spem faciebat curae sibi foret, ut ad Gronovium et Bigotium uterque quamprimum libellus mitteretur»), che arrivarono nel marzo a Parigi (epist. 19-3-1666 del Bigot al Heinsius, in BPL 1923, n° 54, f. 1^{r} [originale]; Bur. Q 18, n° 44, f. 128$^{r\text{-}v}$ [trascrizione]: «Par vostre ordre M^{r} Elzevir m'a envoie trois exemplaires du livre de M^{r} Schefferus *de Stylo*, et ce qu'il a fait sur le fragment; j'en donnerai un a M^{r} Chapelain, l'autre a M^{r} Menage, et le 3^{e} sera pour moi, je pense que telle est vostre intention»; cf. anche epist. 27-3-1666 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 81, p. 89: «Ecce tibi binas a Bigotio, vir Clarissime, per quas significat animadversiones in fragmentum Petronianum tuas et libellum de stylo Lutetiam pervenisse») e poi, sequestrate dal «Syndic des Libraires» (erano state spedite insieme a delle copie di opere di Corneille stampate in Olanda che non potevano essere importate in Francia), e consegnate a Gui Patin, si erano perse, ovvero erano state rubate (cf. epist. 9-4-1666 del Bigot al Heinsius, in BPL 1923, n° 53, f. 1^{r} [originale]; Bur. Q 18, n° 45, f. 130^{v} [trascrizione]: «On a pris 3 exemplaires du Commentaire sur le Fragment de Petrone et un de Stylo, dont je suis tres fasché ayant grande passion de voir ce que M^{r} Schefferus a fait sur ce fragment»; epist. 25-5-1666 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 85, p. 92: «Libros, quos scis fisco Gallicano addictos primo, mox Patino restitutos quidem nuntiat Capellanus, sed post restitutionem in iis fragmentum Petronianum, furto haud dubie ablatum, non comparuisse»). Il furto delle copie del commento dello Scheffer è un'ulteriore prova del grande interesse che a Parigi si aveva per la questione dell'autenticità del frammento.

[73] Epist. cit. alla n. 12.

[74] M 645, f. 97^{v}: «Doctissimis muneribus tuis ita delector et proficio, ut ea mihi intercipi et averti aegerrime feram, veluti Mauricium et Arrianum, qui quo devenerint, aut ubi delitescant, miror».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Al Bigot che l'aveva informato sulla pubblicazione a Parigi, nei primi mesi del 1666, delle due dissertazioni, in forma di lettera, di Johann Christoph Wagenseil e di Adrien de Valois che recisamente negavano l'autenticità del frammento [75], rispose il Gronovius il 2 giugno [76]:

> De Petronii fragmento gestio videre epistolas: et iam vidissem, nisi inter propiores amicos possessoris iactarentur. Mihi, ut primum legi, oboluit τὸ ὑποβολιμαῖον et in eam rem aliquot argumenta edidi ad Heinsium nostrum, ut eis visis sanius consilium caperet optimus Schefferus et annotationibus parceret. Ostenderam etiam quemadmodum tollenda essent ludibria quaedam mendarum, quae de industria fecit auctor, ut illuderet specie veteris scripturae et coniecturis materiam suppeditaret. Ille paruit animo suo, et quae suggesseram, non ad id, quo volueram, sed ad suum institutum flexit.
>
> Sul frammento di Petronio desidero ardentemente vedere le lettere [*sc.* del Wagenseil e del Valois]: e già le avrei viste, se non venissero ad essere passate di mano in mano tra gli amici del possessore del libro. A me, non appena ho letto il frammento, ha puzzato di falso e ho fornito a tal riguardo alcune prove al nostro Heinsius, affinché, vistele, l'ottimo Scheffer prendesse una decisione più assennata e risparmiasse di scrivere le note. Avevo mostrato anche come si dovessero eliminare alcune corruttele burlesche, che appositamente ha prodotto il falsificatore, per gabbare con la parvenza di una scrittura antica e per fornire materia per le congetture. Quello [*sc.* lo Scheffer] ha voluto seguire il suo animo, e ha piegato gli esempi che gli avevo suggerito non al fine a cui avevo voluto portarlo, ma al suo proposito.

Questa lettera aiuta a comprendere quella più criptica e letterariamente sostenuta, mandata al Gruterus, il 21 settembre [77], in risposta alla sua

---

[75] Epist. 2-4-1666, inedita, in M 609, f. 338^{v}. L'edizione delle due dissertazioni (cf. n. 72), pubblicata dal tipografo Edme II Martin, apparve molto probabilmente nel febbraio del 1666, come si deduce dall'epist. 26-2-1666, inedita, del Bigot al Heinsius (da Parigi a Stoccolma), in L, BPL 1923, n° 52, f. 1^{r-v} (originale); Bur. Q 18, n° 43, f. 127^{r-v} (trascrizione), in cui la pubblicazione dei due opuscoli è segnalata tra le novità letterarie recenti: «M^{r} Vanguesel Allemand de Nuremberg qui est en cette ville a fait imprimer une lettre qu'il addresse a M^{r} Chrystophorus Arnoldus Professeur a Nuremberg pour montrer que le fragment attribué a Petrone et imprimé a Padouë, est supposé, de plus que Petron vivoit du temps de Neron selon l'opinion commune. M^{r} de Valois le cadet en a aussi ajousté une qu'il addresse a ce M^{r} Vangesel dans laquelle il prouve que ce Fragment est composé depuis trois ans en quoi il se trompe fort, et que Petrone Autheur du Satyricon vivoit du temps des Antonins, et qu'il estoit Gaulois de la Province Narbonnoise. Je vous envoierai l'un et l'autre».

[76] Epist. 2-6-1666, inedita (minuta), del Gronovius al Bigot, in M 645, ff. 57^{v}-58^{r}.

[77] Epist. 21-9-1666, inedita (minuta), in M 645, ff. 66^{v}-68^{r}.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

richiesta di dargli un giudizio sul frammento [78], in relazione alla nuova

[78] Epist. 24-8-1666, inedita, di Isaac Gruterus al Gronovius (da Rotterdam, per la precisione dal Ginnasio Erasmiano, a Leida), in M 614, f. 320^{r} (originale): «Magne Gronovi, de Petronii fragmento in Dalmatia reperto fama pridem aures mihi implevit. Editiones ejus in Italia, in Batavia, nescio an et in Mori Utopia, esse qui molirentur, varie disserebat rumor inter homines talium mediocriter studiosos, praevalente Mercurio iis, quae ad literarum elegantiam pertinent. Tandem e circumfusa caligine nubis oborta lux in aperto posuit, quid hic Octavii Ferrarii, quid Schefferi curis debeatur, sed qui hujus Notas legissent cum coram audirem, et fragmento non segniter versato deprehensa a se dicerent petroniani genii perpauca in longe pluribus aliam stili indolem praeferentibus, ut nescio cujus sordes saeculi, praeibant mihi ad facilem conjecturam, male consutos ex Arbitro esse centones, passim obviis, quae minus sagacem proderent artificem: ut de exemplari habendo non essem sollicitus post tales de fragmento judices, Petronii non insulsos lectores. Nunc intelligo non e temere jactis vocibus, et quarum auctorem fides appellare non posset, sed idoneo ex relatu, exstare Cl. V. Th. Reinesii animadversiones in Dalmatici Ms.^{ti} compagem, quae minus propitia, ut volunt nonnulli, Minerva coaluit. Si legisse tibi contigit, quae Senex octogenario major dedit censendis aut Petronii genuinis, aut eum ex infelici rhapsodia mentientibus, et genuina imitantibus qualicunque modo, nostris ignota bibliopolis, et de iis, deque fragmento, quod eruditos excitare coepit, judicium tuum audire liceat; e francofurtensi mercatu, qui instat, exemplar ut habeam curabo, cum Scheffero juncta lectione evolvendum: ut vel ex supposititio foetu diluceat quid eximium habeat qui pridem circumfertur commendante fama Petronius. Vale, Magne Gronovi, et in re varie agitata (namque quosdam suspenso dubios haerere judicio accepi) ignosce huic interpellationi». «Grande Gronovius, già da tempo mi è giunta alle orecchie la fama della scoperta del frammento di Petronio in Dalmazia. E sul fatto che ci fosse in Italia, in Olanda, non so se anche nell'Utopia di Moro qualcuno che mettesse mano ad un'edizione di quel frammento, diverse dicerie correvano tra gli uomini anche moderatamente dediti a tali studi, dal momento che Mercurio prevaleva su quanto ha a che fare con l'eleganza letteraria. Infine dalla caliginosa nube che la circondava la luce spuntata mise in chiaro, cosa si debba in questo caso alle cure di Ottavio Ferrari, cosa a quelle dello Scheffer, ma, poiché ascoltavo direttamente coloro che avevano letto le note di quest'ultimo, e dicevano, dopo aver considerato non distrattamente il frammento, di aver colto pochissimi elementi di carattere petroniano in mezzo a molti di più che presentavano un'altra indole stilistica, quasi sozzure di non so quale secolo, mi suggerivano la facile congettura che fossero stati malamente cuciti insieme dei centoni tratti da Petronio, mentre ovunque si manifestavano elementi che tradivano uno scrittore meno sagace: sicché non ero ansioso di possedere una copia dopo aver ascoltato tali giudici del frammento, che non erano sciocchi lettori di Petronio. Ora vengo a conoscenza, non da voci gettate a caso, e sulla cui provenienza non si potrebbe fare affidamento, ma da una relazione adeguata, del fatto che sono pubblicate le osservazioni dell'Illustre Thomas Reinesius a quella compagine del manoscritto dalmatico che, come sostengono alcuni, si è costituita in modo letterariamente meno felice. Se ti è capitato di leggere ciò che il vecchio, che ha più di ottanta anni, ha pubblicato a commento di ciò che riteneva o genuinamente petroniano o una contraffazione fatta a partire da un'infelice rapsodia, che imitava il genuino Petronio in qualunque modo, pubblicazione ignota ai nostri librai, sia di essa sia del frammento che ha iniziato a stimolare l'attenzione degli eruditi, mi sia lecito ascoltare il tuo giudizio; farò di procurarmi dal mercato di Francoforte, che è imminente, una copia del libro del Reinesius, da leggere insieme con lo Scheffer: cosicché vuoi anche da una creazione letteraria suppositizia risplenda in opposizione il

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

edizione fattane dal dotto tedesco Thomas Reines (*lat.*: Reinesius) [79], che incorporava le note dello Scheffer.

> Fragmentum illud Petronii nomen praeferens, statim ut vidi, non ut perii, ut me malus abstulit error [80], quemadmodum optimum virum, qui commentario id dignatus est: sed dolui in tanta luce literarum inventum, qui tam impudenter nobis furto facere auderet. Quin etiam comperto, quid ille amicus noster alienam fidem ex sua aestimans moliretur, tribus deinceps scriptis literis ad insignem virum utrique nostrum familiarem, illi propiorem, monui, ut existimationis suae curam haberet. In eisdem literis signa quaedam edideram τῆς νοθείας: sed et correxeram nonnulla, quae de industria corrupit iste [.....] [81], ut videretur incidisse in difficultates, quas

carattere eccezionale del Petronio fino ad ora conosciuto e celebrato dalla fama. Salute a te, grande Gronovius, e in una faccenda diversamente dibattuta (infatti ho appreso che alcuni tengono sospeso il loro giudizio) perdona questo disturbo». In questa lettera, in cui l'ampollosità barocca dello stile ammanta una sostanziale ignoranza della questione, colpisce il fatto che la voce che circolava sulle edizioni del frammento attribuisse al Ferrari la cura dell'edizione padovana, che è proprio quello che il Ferrari avrebbe voluto evitare. È strano che nella lettera di risposta il Gronovius, che attraverso il Wagenseil doveva essere informato della posizione del Ferrari, non smentisca questa voce.

[79] Petronius 1666. Il commento del Reinesius, che è l'ultimo suo libro pubblicato (lo studioso morirà l'anno successivo) venne terminato all'inizio del 1666, dal momento che la dedicatoria «Lectori philologo» è datata 31 gennaio 1666, e pubblicato nella primavera di quell'anno, dal momento che la dedicatoria al Colbert è del 25 aprile. Iniziò a circolare in Europa nella tarda primavera e all'inizio dell'estate: cf. epist. 28-6-1666, inedita, dello Scheffer al Heinsius, in L, Bur. F 8, n° 20: «Mea in Petronium recusa video Lipsiae cum Scholiis Reinesii, de quibus scire vehementer desidero, quid sentias. Ego vereor, ne liberius conjecturis suis indulgeat» (e soprattutto alle congetture eccessive del Reinesius lo Scheffer dedicherà le sue due appendici di note al frammento, quella del 1668 [Scheffer 1668] e quella del 1675 [Scheffer 1675, pp. 227-279: Joannis Schefferi Argentoratensis *Notarum in Petronii fragm. Tragur. specilegium*]; che però lo Scheffer abbia apprezzato molte delle note del Reinesius è testimoniato da quanto dice al Heinsius in epist. 24-7-1666 in Burman 1727, V, n° 88, p. 96: «Reinesii Petroniana mittam una cum Curione; habeo enim munere ipsius huc transmissa. Sunt in iis multa egregia, ut est vir infinitae lectionis et memoriae singularis»). In una lettera del 25 giugno al Heinsius (L, Bur. Q 18, n° 46, ff. 132^{v}-133^{r} [trascrizione]) il Bigot testimonia la grandissima attesa per il commento del dotto tedesco che c'era a Parigi all'inizio dell'estate da parte sia dei fautori dell'autenticità che di quelli contrari: «J'ai veu le frontispice de son Commentaire du Fragment de Petrone qui est attendu a Paris avec impatience par ceux qui sont pour, et contre le Fragment. Soit qu'il soit pour ou contre, s'il explique une demi douzaine de passages que M^{r} Schefferus n'a point touchez, il obligera ceux qui sont pour le Fragment, je ne dis pas ceux qui sont contre, parce qu'ils en seroient faschez». Sul Reinesius cf. Bursian 1883, I, pp. 290-294.

[80] Verg. *ecl.* 8,41.

[81] La parola di cinque lettere pressoché illeggibile, a causa della correzione, è probabilmente «mimus». Il Gronovius nella lettera al Bigot aveva parlato del fasificatore come di «colui che ha introdotto appositamente delle corruttele burlesche per gabbare con la parvenza di una scrittura antica ecc.». Con l'immagine del mimo qui

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

qui primi aliquid ex veteri codice manu exarato publicant, experiuntur. Ὁ πάνυ posteriora arripuit avide et iis usus est cum priora insuper habuit. Nec est quod me poscas illa argumenta: nam neque otium est, neque obscura sunt; et multa ex illis jam occuparunt docti homines, quorum singulae ea de re Lutetiae prodierunt epistolae, Wagenseilius et Hadr. Valesius. Vale.

Quel famoso frammento che porta il nome di Petronio, subito come lo vidi, non certo così venni a mancare, non certo così mi fuorviò un malvagio delirio, come avvenne a quell'ottimo uomo, che lo degnò di un commento [82]: ma mi addolorai che in tanta luce letteraria si fosse trovato un uomo che con tanta impudenza osasse derubarci. Che anzi, dopo aver appurato cosa si accingesse a fare quel nostro amico [*sc.* lo Scheffer] che stima l'onestà altrui in base alla propria, scritte tre lettere una dopo l'altra all'uomo insigne [*sc.* il Heinsius], amico di noi due, ma più vicino a lui, lo ammonii che si preoccupasse della sua reputazione. In queste stesse lettere avevo fornito alcune prove della falsificazione: ma avevo anche corretto alcuni passi, che appositamente guastò questo [buffone], perché sembrasse che si fosse imbattuto nelle difficoltà che sperimentano quelli che per primi pubblicano qualche testo da un antico manoscritto. L'illustre [*sc.* lo Scheffer] si impossessò avidamente delle seconde [*sc.* delle emendazioni] e se ne servì, mentre si disinteressò delle prime [*sc.* delle prove della falsificazione]. Né vi è motivo per cui ti mi chieda quelle prove: infatti né ho tempo libero, né sono oscure; e di molte di esse si sono già impadroniti due eruditi, di cui a Parigi sono state pubblicate su questo argomento le lettere, il Wagenseil e Hadrian de Valois. Addio.

Come si vede, questa seconda lettera getta una luce ben più livida sul rapporto tra i due studiosi rispetto alla prima: il Gronovius non si limita ad accusare la *credulitas* dello Scheffer, e a rimproverargli la mancanza di

---

Gronovius vorrebbe mostrare nel falsificatore sia l'imitatore di Petronio sia il buffone che si è abilmente voluto prendere gioco dei lettori. La proposta che avevo fatto nel 2007 («minus»), per cui Gronovius si riferirebbe, in modo ellittico, al «minus sagax artifex» che nella lettera del Gruter caratterizzava il falsificatore («passim obviis, quae minus sagacem proderent artificem»), non mi convince più, perché ritengo che almeno «sagax» avrebbe dovuto essere esplicitato.

[82] Propenderei ad identificare l'«optimus vir» con il Reinesius più che con lo Scheffer: il Gruterus aveva chiesto un giudizio sul commento del Reinesius, non su quello dello Scheffer, e del Reinesius il Gronovius non parla affatto nel resto della lettera, tutta dedicata al perfido comportamento dello Scheffer. La citazione virgiliana (*ecl.* 8,41: *ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error*) viene poi, riferita al Reinesius, ad acquisire un valore sarcastico ancora più forte: l'innamoramento adolescenziale, o meglio preadolescenziale, di Damone per Nisa (Damone ha undici o dodici anni, a seconda delle interpretazioni, quando la vede per la prima volta: v. 39) contrasta comicamente con l'età avanzata dell'erudito tedesco, «octogenario major» come l'aveva definito il Gruterus (erroneamente per il vero: il Reinesius aveva allora 78 anni, essendo nato il 13 dicembre 1587).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

fiducia nei confronti delle prove che egli aveva fornito della falsificazione e la sua ostinazione nel aver voluto ripubblicare il frammento; lo accusa addirittura di plagio, di essersi impossessato delle sue congetture.

Ora, se si va a vedere nelle note dello Scheffer a Petronio il trattamento riservato alle osservazioni che il Gronovius nelle due prime lettere al Heinsius aveva fatto a singoli passi, non si può non rimanere stupiti della sua negligenza: alcune congetture e interpretazioni vengono correttamente riportate [83], ma la gran parte di esse vengono taciute, soprattutto quelle della seconda lettera [84], una ridotta minoranza vengono addirittura

[83] Dell'epist. 9-7-1664 del Gronovius al Heinsius lo Scheffer riporta correttamente 5 proposte (tra parentesi tonde indichiamo le pagine della sua edizione): (1) *ac Laenatis*, a Petron. 29,9, in luogo di *ac lenatis* dell'*editio princeps* (p. 67); (2) *Zaplutus*, ζάπλουτος, a 37,6, in luogo di *saplutus* (p. 73); (3) ἀναθυμίασις *(vel anathymiasis) in cerebrum it*, a 47,6, in luogo di *anathimia is si in cerebrum it* (p. 108); (4) λειχάζειν *dico*, a 42,2, in luogo di *laecasim dico* (p. 86); (5) *essedarium*, a 36,6, in luogo di *essem Darium* (p. 73). Dell'epist. 7-11-1664 l'unica congettura, sulle 7 proposte dal Gronovius, riportata, sebbene in forma alterata, dallo Scheffer (p. 69) è quella a 33,1: *nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne diutius absens morae vobis essem, voluptatem mihi negavi*, in luogo di *nondum mihi suave erat in triclinium absens more vobis venire, sed ne diutius absentivus essem, voluptatem mihi negavi* dell'*editio princeps*. È questa una correzione estremamente interessante, in quanto il passo è tramandato anche in L (*excepta longa*) in questa forma: *nondum mihi suave erat in triclinium venire sed ne diutius* (om. *t*) *absentius* (*absentivus p*) *essem, omnem voluptatem mihi negavi*. Il Gronovius giustamente evidenzia il fatto che le parole *absens more vobis*, che nel codice di Traù sono collocate fuori luogo tra *triclinium* e *venire*, dovessero essere nel suo antigrafo (o comunque in un suo progenitore) soprascritte ad *absentivus* (non si sapeva ancora che *absentivus* è correzione dell'*editio princeps* della forma popolare *absentivos*, erroneamente divisa nel manoscritto in *absenti vos*), e poi nella copiatura introdotte nel punto sbagliato; egli di conseguenza le sposta a sostituire *absentivus*. Al Gronovius questo anomalo aggettivo (un ἅπαξ λεγόμενον, forgiato da Petronio sulla base di altri aggettivi della «Umgangsprache» in *-ivus*) doveva risultare inaccettabile, una forma corrotta di cui *absens* era correzione, non una forma rara di cui *absens* era glossa. Nel riferire questa proposta, lo Scheffer in modo sorprendente la altera in due punti: «Gronovius, vir summus, censet, ista verba alieno loco esse intrusa, illudque *absens*, ex glossa vocis *absentivus*, natum, atque ideo cuncta esse sic legenda, *nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne absentivus morae vobis essem, omnem voluptatem mihi negavi*. Quam correctionem judico doctissimam». Egli così reintroduce *absentivus* nel testo, nella convinzione che *absens* sia una glossa, e introduce *omnem* degli *excerpta longa*, di cui forse si era dimenticato il Gronovius. Nel correggere così la correzione del Gronovius, lo Scheffer non può avere agito inconsapevolmente o distrattamente.

[84] Dell'epist. 9-7-1664 non vengono riportate le seguenti congetture del Gronovius: (1) *tralaticia* in luogo di *multitiam* (il Gronovius riporta in modo inesatto la lezione dell'*editio princeps*, *multatiam*, a sua volta divergente da *multaciam* del manoscritto) a 30,1; (2) *laecastria* in luogo di *lupatria* a 37,6; (3) *bacculas* in luogo di *bacalusias* a 41,2. Dell'epist. del 7-11-1664 lo Scheffer non riporta le seguenti proposte: (1) *libertorum*, o *libertinae coenae*, in luogo di *liberae coenae* a 26,7; (2) *Manius servus Agamemnonis* in luogo di *unus servus Agamemnonis* a 26,8; (3-4) *Ecquid jam … etiamnum loquebatur* in

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

presentate come proprie o del Heinsius [85]; talora lo Scheffer utilizza, senza citare il Gronovius, i passi di autori antichi da lui addotti per dimostrare la fonte da cui aveva attinto il falsificatore [86].

---

luogo di *et quid jam … et jam non loquebatur* a 27,4-5; (5-6) *sed, quomodo dicunt (ego nihil scio, sed audivi) cum Euclioni pileum rapuisset* in luogo di *sed quomodo dicunt, ego nihil scio, sed audivi, quomodo incuboni pileum rapuisset* a 38,8.

[85] Dell'epist. 9-7-1664 vengono dallo Scheffer presentate come proprie o del Heinsius le seguenti correzioni del Gronovius: (1) *ad lasanum* in luogo di *ad lasammum* a 41,9, con il riferimento a Hor. *sat.* 1,6,109, e *lasanum*, o *lasana*, in luogo di *lassant* a 47,5 (Gronovius, p. 504: «*Ab hoc ferculo Trimalcio ad lasammum surrexit*. Valde blanditur, et cupio esse Petronii. Scribendum autem: *ad lasanum*. Scis Horatii lib. I. Sat. VI. *lasanum portantes oenophorumque*. Ubi Acro, *vas, in quo exoneratur venter*. Eadem vox desideratur inferius, ubi Trimalcio in convivium redit: *Si quid plus venit, omnia foris parata sunt, aqua, lassant, et caetera*. Scribendum: *aqua, lasanum* vel *lasana*, et c.»; Scheffer, p. 84: «*ad lasammum*] Non dubito, quin scribi debeat, ad *lasanum*, i.e. sellam familiaricam, exonerando alvo. Horatius I. Sat. 6. *Te pueri lasanum portantes oenophorumque*»; Id., p. 108: «*aqua, lassant, et caetera minutalia*] Scribe, *aqua, lasanum, et caetera minutalia*»); (2) *Roma munus* in luogo di *Romam unus* a 70,3 come congettura del Heinsius (Gronovius, p. 505: «*Et quia bonam mentem habet, attuli illi Roma munus* [sic enim legendum]»; Scheffer, p. 150: «*Attulit illi Romam unus*] Corrige, ut volebat N. Heinsius: *attulit illi Roma munus*»). Dell'epist. 7-11-1664 la valida proposta del Gronovius *ludentium* in luogo di *ludentem* a 27,1 è taciuta dallo Scheffer (come del resto quella meno interessante di *circulos* in luogo di *circulis*), che presenta al suo posto la stessa correzione dell'accusativo singolare in genitivo plurale (con la terminazione poetica *-um*, che, per quanto paleograficamente più vicina alla lezione del manoscritto, risulta inadatta alla prosa della *Cena*, ed è perciò stata respinta dagli editori moderni) del Heinsius *ludentum* (Gronovius, p. 510: «*Et circulis ludentem accedere*. Forte, *circulos ludentium*»; Scheffer, p. 66: «*circulis ludentem*] Adscripserat suo codici Nobiliss. N. Heinsius, *ludentum*, quod sine dubio est rectum»).

[86] Nella lettera del 9 luglio, dopo sei proposte di emendazione, il Gronovius si ferma a distinguere tra numerosi ἅπαξ λεγόμενα, che ritiene estranei all'uso petroniano, e che non sottopone ad emendazione, e termini ed espressioni «pellecta atque excantata aliunde», cioè ricavati da altri autori antichi (p. 504). Degli otto passi che il Gronovius prende in considerazione come spie della tendenza del falsificatore a servirsi di espressioni di autori antichi per dissimulare la contraffazione, lo Scheffer utilizza sicuramente tre con il differente fine di mostrare i debiti di Petronio nei confronti dei suoi predecessori: (1) 42,3 e Sen. *apocol.* 4,2 (Gronovius, p. 504: «Mox: *Chrysanthus animam ebulliit* [in verità l'*editio princeps* ha la corruttela *ebulijt*, assente nel manoscritto, riportata fedelmente dallo Scheffer: il Gronovius l'ha corretta senza segnalarla, quasi inconsapevolmente]: quod et repetit alibi, Senecae subreptum de morte Claudii. *Et ille quidem animam ebulliit*»; Scheffer, p. 86bis: «*ebuliit*] Corrige, *ebulliit*. Seneca in Apocolocynt. quem fortassis locum noster habuit in animo: *Et ille quidem animam ebulliit, et eo desiit vivere videri*»); (2) 58,12 e Sen. *dial.* 3,16,5 (Gronovius, p. 505: «*Nisi te toga perversa ubique fuero prosecutus* [lo studioso riporta in modo inesatto il testo dell'*editio princeps*, fedele al manoscritto: *nisi te toga ubique perversa fuero persecutus*], prodit hominem: est enim, quod meminerim, τῶν ἅπαξ εἰρημένων apud Senecam de ira I. cap. XV. *etsi perversa magistratui induenda vestis*»; Scheffer, p. 132: «*te toga ubique perversa fuero persecutus*] Quaenam hic est *toga perversa*? Mentio fit *vestis perversae* apud unum Senecam lib. I. de ira cap. 16. Ubi de administratione suppliciorum: *Etsi perversa induenda*

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Come spiegare questa disinvoltura dello Scheffer? Non credo si debba pensare a mala fede: le proposte del Gronovius erano ben note all'amico Heinsius, che era tenuto a far rispettare il loro utilizzo. E poi con l'ipotesi del plagio mal si concilia non solo la serietà dello studioso, ma la premura stessa da lui mostrata nell'inviare subito un esemplare del commento al Gronovius e nel chiedergli un suo giudizio. Si potrebbe pensare a due ragioni per giustificare lo Scheffer: la fretta con cui lavorò per primo al commento di un testo così particolare e viziato da tante corruttele, per cui può aver dimenticato le proposte del Gronovius; il fatto che alcune di esse fossero già state fatte indipendentemente da lui e dal Heinsius prima di aver ricevuto le lettere del Gronovius [87]. Ma queste motivazioni non mi sembrano sufficienti, in considerazione della stima

magistratui vestis, et convocanda classico concio est; procedam in tribunal non furens. Hoc loco varie exponunt vestem perversam; Muretus accipit de praetexta inversa, Lipsius, Faber, et alii, de veste plebeja, tunica, toga sordida et pulla. Quoquo autem modo accipias, non video, ut huc pertineat. Nam nec inversa, nec sordida pullave vestis quicquam facit ad persecutionem. Adde, quod hic Ascylti adversarius non videtur fuisse in Magistratu, et conlibertus dicitur, in praecedentibus Trimalcionis»; come si vede, il rinvio al passo senecano non soddisfaceva lo Scheffer nell'esegesi dell'espressione pretroniana); (3) 70,3 e Svet. *rhet.* 29,1 Brugnoli (Gronovius, p. 505: «Magis illud: *Et quia bonam mentem habet, attuli illi Roma munus* [sic enim legendum] *cultros Norico ferro, quos iussit statim afferri, inspectosque miratus est, et nobis potestatem fecit, ut mucronem ad buccam probaremus*. Decet Dalmaticum Arbitrum mentio ferri Norici, sed quid, malum, est *mucronem probare ad buccam*. Scias et Suetonii clarorum rhetorum non ignarum fuisse, utcumque male intellexerit. Ibi habes cap. V. Sex. Clodii jocum, *Fulviam Antonii uxorem, cui altera bucca inflatior erat, acumen stili tentare*»; Scheffer, p. 150: «*mucronem ad buccam probaremus*] Quomodo apud Svetonium in de Cl. Rhetor. cap. 6. Sextum Clodium jocatum legimus, *Fulviam Antonii uxorem, cui altera bucca inflatior erat, acumen stili tentare*»). Nella lettera del 7 novembre si constata un solo rimando utilizzato dallo Scheffer: 42,2 e Plin. *nat.* 7,185 (Gronovius, p. 510: «Verba illa, *cum mulsi pultarium obduxi* [il Gronovius ha meccanicamente diviso la lezione *mulsipultarium* dell'*editio princeps*, un errore assente nel manoscritto; così, abbiamo visto, aveva corretto *ebulijt* in *ebulliit*], sollicitari non debebant. Aucupatus est eam quoque raram vocem, quae Cornelii Celsi est lib. II. cap. XI. *caliculus quoque aut pultarius oris compressioris*. Et Plinii lib. VII. cap. LIII. *calidam potionem in pultario poposcit*»; Scheffer, p. 86: «*mulsipultarium*] Lego divisim, *mulsi pultarium* i.e. vas plenum mulsi. Plinius lib. VII. c. 53. *Edita coena, calidam potionem in pultario poposcit*»).

[87] Verso queste ipotesi si mostra favorevole Luigi Lehnus, che nel corso della discussione, a conclusione della lettura, rimanda a una ben più famosa e scoperta accusa di plagio, quella mossa a fine Seicento a Richard Bentley: il Bentley, secondo l'anonimo estensore del pamphlet *A Short Account of D^r Bentley's Humanity and Justice*, avrebbe utilizzato, senza citarla, la raccolta di frammenti di Callimaco approntata da Thomas Stanley e rimasta inedita. Ma, se è probabile che il Bentley abbia consultato la raccolta di Stanley, Lehnus ritiene che «la lettura di Stanley possa aver lasciato in un ricercatore vulcanico come Bentley tracce incostanti, all'apparenza contraddittorie e verosimilmente da Bentley stesso elaborate a tal punto da essere dimenticate nella loro prima origine» (Lehnus 1991, p. 299).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

immensa che lo Scheffer nutriva per il Gronovius. Quel che deve aver portato lo Scheffer a questa negligenza è a mio avviso il fine ultimo che muoveva il Gronovius nell'ideare le sue emendazioni: dimostrare che non si trattava di corruttele di un testo genuino da parte di copisti medievali, ma di corruttele escogitate dal falsificatore per far apparire plausibile il testo falsificato. Dal momento che a questa convinzione del Gronovius assolutamente non credeva, lo Scheffer deve aver cancellato dalla sua memoria buona parte delle singole proposte come compromesse da un falso presupposto.

Quel che è amaro constatare è che, a causa di questo presunto inganno dello Scheffer, il Gronovius si chiuse definitivamente, da allora fino al momento della morte, nel 1671, alla possibilità di riconsiderare la questione dell'autenticità del frammento, di cui mai più parlò nelle lettere al Heinsius e allo Scheffer. Una chiusura questa che sicuramente condizionò anche il Heinsius, che non volle più parlare della questione fino alla morte del Gronovius: molto significativo è il *post scriptum* alla lettera del 6 febbraio 1672 in cui il Heinsius comunicava allo Scheffer la morte dello studioso [88]: «Leggevo poco tempo fa e rileggevo il frammento traurino di Petronio. Facevo anche alcune osservazioni dopo le tue accuratissime annotazioni su di esso. Ormai sono assolutamente persuaso che questo testo è prodotto genuino dell'Arbiter: al punto che mi sembra che quelli che finora hanno avuto un giudizio contrario a questo non abbiano nessun giudizio. Di nuovo addio» [89].

[88] Il Gronovius morì il 28 dicembre 1671, come è annunciato dal Heinsius allo Scheffer, dall'Aia a Uppsala, nell'epist. 12-2-1672, in Burman 1727, V, n° 134, p. 140.

[89] Epist. 6-2-1672 del Heinsius allo Scheffer (dall'Aia a Uppsala), in Burman 1727, V, n° 133, p. 139: «Petronii fragmentum Tragurianum attentius legebam nuper ac relegebam. Observabam et nonnulla post accuratissimas tuas in id annotationes. Jam certo sum persuasus esse Arbitri hunc genuinum foetum: ut qui contra senserint hactenus, nihil sentire mihi videantur. Iterum vale». Lo Scheffer si rallegrò di questa dichiarazione dell'amico, come ci attesta in chiusura la lettera di risposta del 26 febbraio 1672, inedita, in L, Bur. F 8, n° 40, in buona parte dedicata alla morte del Gronovius: «Quid alibi terrarum fiat in litteris, scire aveo, item, quae notata tibi sint ad Fragmentum Tragurianum. De cujus auctore consentientem te nunc habere mihi plurimum gaudeo». Come è ben noto, le osservazioni del Heinsius vennero pubblicate postume dal Burman nella monumentale edizione di Petronio del 1709. È a mio avviso proprio la rigida posizione del Gronovius sulla questione petroniana che viene criticata dallo Scheffer qualche anno dopo, nel 1675, nella prefazione «lectori benivolo» a Scheffer 1675, f. 7^{r-v}: «De Spicilegio in Petronii fragmentum erunt forte etiam, qui sollicitum esse me haud debuisse putabunt, praesertim postquam doctorum quorundam virorum, interque illos eximii unius censura, etiam nuperrime, id gravi admodum perstrinxit, velut foret Itali figmentum, quo lepide sublinere os aliorum sit conatus. Verum metuo, ne is corruptus praejudicio ad censuram hanc ferendam accesserit, indulseritque animo plus, quam ingenio suo aut judicio, maxime cum et alibi sic ab eo factum observemus. Certe si, quae de

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Fragmento illo scripsit Marius [*sic*!] Statilius, et per Johannem Blaeu Amstelodami publicari fecit, legere cum cura voluisset, credo mitiorem sententiam fuisse laturum». Come vediamo, quello che deve aver irritato lo Scheffer è il fatto che il Gronovius non si fosse fatto minimamente scalfire nella sua posizione dalla pubblicazione petroniana di Joan Blaeu degli anni 1669-1670 (Petronius 1669), che presentava, nel volume allegato pubblicato l'anno successivo (Petronius 1670), la trascrizione fedele del frammento, la *Collatio* del manoscritto con l'edizione padovana, e l'*Apologia Marini Statilii*, tutti documenti che venivano ad essere illuminati dalla fondamentale lettera introduttiva di Giovanni Lucio ai fratelli Willem e Pieter Blaeu (i figli di Joan, dal Lucio conosciuti e amati durante il loro soggiorno romano), datata 14 novembre 1668, in cui faceva brevemente la storia della traslazione a Roma del manoscritto dalmata nell'estate di quell'anno. La lettera del Lucio presentava del resto in forma concisa i fatti che ampiamente erano stati esposti nella *Osservatione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, pubblicata ne «Il Giornale de Letterati» del 27 agosto 1668, pp. 105-108. Dell'esame autoptico del manoscritto a Roma era stato informato il Heinsius, e, tramite lui, lo Scheffer nel marzo del 1669 (ben prima dunque della pubblicazione di Blaeu) dal Falconieri, che, a differenza del Gronovius, aveva completamente cambiato opinione (e in modo francamente spudorato) sulla autenticità del frammento. Val la pena riportarne le parole (epist. 1-2-1669 del Falconieri al Heinsius [da Roma a Stoccolma], in Burman 1727, V, n° 460, p. 530): «Exciderat pene, quod quidem scire Cl. Schefferum interest, allatum huc tandem e Dalmatia Petroniani fragmenti codicem, quem constante eruditorum omnium suffragio ante trecentos circiter annos scriptum fuisse constat, ut inde validissimum telum peti possit *ad eorum opinionem evertendam, qui id fragmentum supposititicium asserere praecipiti judicio conati sunt*. Nemo enim erit, cui persuadeant ea aetate quemquam fuisse, cui Petronii larvam gestare, atque in auctore supposititio edendo, qui ea tempestate, ut credibile est, vix eruditioribus notus fuerit, gloriam quaerere in mentem venire potuerit. Sed de his plura vir doctus, qui Statilei partes adversus Vagenseilium et Valesium scripto etiam tuendas suscepit» (il corsivo è mio). Nel resoconto del Falconieri notiamo sostanziali coincidenze con quello del «Giornale de Letterati», come quella sull'età del manoscritto, maggiore di 300 anni, e nell'esclusione della falsificazione in base all'età (p. 107: «L'hanno veduto molti huomini intelligenti, i quali havendolo considerato convengono in darli l'età non solo di 200. mà di 300. anni: essendosi fra l'altre cose avvertito, che tanto nella qualità della carta, quanto nella forma del carattere è somigliantissimo a un Codice della Biblioteca Vaticana, che si sa per certo essere scritto di mano del Petrarca. Con che evidentemente si mostra, ch'il Codice di questo Frammento sia stato scritto verso i tempi del Petrarca, che fiorì nel secolo decimo quarto: e s'esclude affatto che la scrittura sia stata supposta dal Sig. Statileo. Mà che ne anco ciò fosse fatto da altri lo convince la medesima antichità del codice scritto indubitatamente in tempo, che non v'erano huomini atti a potere imitare lo stile di quest'Autore»). Che ci fosse un consenso universale degli eruditi nell'attribuire al codice più di 300 anni (si è visto invece, alla n. 62, che all'epoca il codice aveva poco più di 240 anni) è smentito dal resoconto fatto dal Lucio, qualche anno più tardi, in Lucio 1674, p. 535: «Altri gentilhuomini Francesi, che videro il fragmento, scrissero d'haverlo veduto, e riconosciuto di carattere antico sopra 200 anni». Questa forzatura del resoconto del Falconieri sembra dunque dettata dall'intento di convalidare l'autenticità del frammento con l'età del codice: spostare, senz'ombra di dubbio, di un secolo la datazione, al XIV in luogo del XV, significava collocarlo in un contesto culturale dove il nome di Petronio era ben più oscuro, e pertanto veniva meno la ragione della falsificazione (ma questa connessione non lo aveva sfiorato per

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

nulla nella lettera a Leopoldo de' Medici del 19-3-1663 [cit. alla n. 21], in cui sosteneva che fosse «un componimento fatto ne' secoli più infelici da qualcuno, ch'avendo inclinazione ad esso, abbia voluto imitarlo»). Significativo dell'adesione convinta del Falconieri al partito dei sostenitori dell'autenticità è il suo rimandare il Heinsius alla *Responsio* di Pierre Petit (1666) per una maggiore documentazione sulle ragioni dell'autenticità; e che alla *Responsio* del Petit si riferisca quando parla del «vir doctus» che ha preso le parti dello Statileo contro le dissertazioni del Wagenseil e del Valesius, e non alla *Apologia Statilii* di Stefano Gradi, è sicuro per il fatto che questa seconda opera, per quanto composta tra l'agosto e il novembre del 1668 (come si deduce dalla lettera del Lucio ai fratelli Blaeu del 14-11-1668), venne pubblicata solo nel 1670: cf. n. 17. Quel che stupisce nella condanna da parte del Falconieri di coloro che si erano sforzati con giudizio precipitoso di dimostrare il carattere supposititio del frammento è il fatto che la sua presa di posizione contraria all'autenticità, che abbiamo visto espressa ancora prima della pubblicazione, veramente «praecipiti judicio» (il Falconieri aveva potuto esaminare l'apografo per circa mezz'ora) nella lettera del 19-3-1663 (cit. alla n. 21), era stata confermata nel maggio del 1664, con giudizio basato su una lettura superficiale e condizionato pesantemente dalle convinzioni del Ferrari, infine, dopo una lettura attenta, leggermente modificata nel luglio dello stesso anno, ma in forma sostanzialmente contraria all'autenticità della massima parte del testo: cf. n. 44. Ancora nel febbraio del 1666, scrivendo al Heinsius (epist. 15-2-1666 del Falconieri al Heinsius [da Roma a Stoccolma], in Burman 1727, V, n° 446, p. 511: «ego quid de tota hac re sentiam non semel alias ad te scripsi») il Falconieri mostrava di non aver cambiato posizione in merito. Nell'arco di almeno tre anni dunque il Falconieri aveva maturato e mantenuto il suo giudizio negativo. Tornando al Gronovius, è importante notare che egli venne informato dal Heinsius dopo alcuni mesi (epist. 17-6-1669 del Heinsius al Gronovius [da Stoccolma a Leida], in Burman 1727, III, n° 421, p. 537) delle notizie comunicate dal Falconieri sul codice di Traù: «Fragmentum Petronianum, in Dalmatia repertum, Romam perlatum esse nuntiabat non ita nuper Falconerius; nec de impostura aut dolo malo suspicionem apud homines rerum peritos in urbe relinqui, ex quo compererunt, codicem ipsum ante annos CCC. esse exaratum, hoc est, illo tempore, quo fraudi litterariae inter barbaros locus non erat». A questa notizia, che in forma asciutta, senza commenti, di fatto smontava tutta la teoria del Gronovius sulla falsificazione, il dotto tedesco non rispose: non abbiamo sue lettere al Heinsius nella rimanente parte del 1669 e per tutto il 1670 (solo il 29-2-1671 il Gronovius, sollecitato da due lettere del Heinsius, una del 6-11-1670, l'altra del 20-1-1671, si decise a scrivere all'amico), un periodo di silenzio veramente sorprendente, data l'intensità della loro corrispondenza, anche se si considera il lungo periodo della ambasceria del Heinsius in Russia, dal giugno del 1669 al maggio del 1670, che gli precluse la comunicazione con la cerchia degli eruditi.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

II.

La *Dissertatio* di Johann Scheffer e lo scambio epistolare con Nicolaus Heinsius che la precedette

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Johann Scheffer (1621-1679),
anonimo, olio su tela, Nationalmuseum, Stoccolma.
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

1.
La corrispondenza tra lo Scheffer e il Heinsius dal 16 agosto 1664 al 12 marzo 1665

Per bene inquadrare la dissertazione di Johann Scheffer sull'autenticità del frammento traurino, occorre risalire un po' indietro nel tempo rispetto al completamento del manoscritto (3 marzo 1665) e alla sua pubblicazione (24 luglio 1665), ed esaminare lo scambio epistolare tra il Heinsius e lo Scheffer a proposito del nuovo testo del *Satyricon*.

Alla lettera del 5 agosto 1664 [1], in cui il Heinsius aveva comunicato, insieme con la sua posizione fortemente critica sulla qualità letteraria del frammento, i pareri di Ottavio Falconieri [2] e di Joahnn Friedrich Gronovius [3], lo Scheffer rispose poco dopo, il 16 agosto [4], con poche parole che sembravano riconoscere in parte le ragioni del Heinsius e degli altri due eruditi:

> Petronii fragmentum et tibi et aliis suspectum esse video. Ego quoque deprehendo pluscula in eo, ad quae haereo. Infinita tamen depravata, mutila, et glossis interpolata censeo. De omnibus cum cura, alia occasione. Nunc enim propter occupationes alias non licet.

Di fatto, anche se ammette la presenza di alcuni, per quanto pochi, elementi sulla cui autenticità nutre dubbi, ribadisce la sua convinzione, espressa nella lettera del 3 luglio [5], che l'assenza dell'eleganza stilistica tipica di Petronio in gran parte del frammento, assenza che era stata denunciata con vigore dal Heinsius («in toto orationis contextu pauca

---

[1] Epist. 5-8-1664 del Heinsius allo Scheffer (da Stoccolma a Uppsala), in Burman 1727, V, n° 55, p. 68. Cf. Pace 2007, pp. 318-319 = cap. I, pp. 30-31 e nn. 47, 49 e 50.

[2] Epist. 30-5-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma), in Burman 1727, V, n° 437, pp. 492-494. Cf. Pace 2007, pp. 316-317 = cap. I, pp. 28-29.

[3] Epist. 9-7-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 395, pp. 503-505. Cf. Pace 2007, pp. 314-316 = cap. I, pp. 26-28.

[4] Burman 1727, V, n° 56, p. 69.

[5] Epist. 3-7-1664 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 54, p. 67. Cf. Pace 2007, p. 314 = cap. I, p. 26 e n. 32.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

occurrunt, quibus elegantiae Petronianae nitor et vestigium indubitatum prodatur» [6]), sia dovuta non alla falsificazione, ma alle infinite corruttele della tradizione manoscritta, cioè alle alterazioni, omissioni, interpolazioni. In buona sostanza lo Scheffer continuava a sostenere che la falsificazione, se realmente c'era stata, si limitava a pochi elementi, che non inficiavano la genuinità della scrittura complessiva.

Le occupazioni, certo legate al suo insegnamento ad Uppsala, ma anche al completamento della sua edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio [7], dovettero stornarlo a lungo dal grato compito di affrontare approfonditamente il testo del frammento, possiamo dire fino alla fine del 1664, dal momento che nella lettera successiva al Heinsius, quella del 13 dicembre [8], lamenta il fatto di dover posporre ad altro tempo, a causa delle occupazioni pubbliche e delle solenni promozioni magistrali, l'indagine delle anomalie lessicali e morfologiche presenti in esso. Questa lettera del 13 dicembre è interessante, perché mostra come lo Scheffer, anche se oberato dalle occupazioni, non avesse mai cessato di pensare al testo controverso. Nella lettera del Heinsius inviatagli il 6 dicembre [9], l'amico, certo perplesso per il suo lungo silenzio, gli aveva chiesto se fosse ancora intenzionato a portare avanti il lavoro sul frammento: in tal caso gli avrebbe fatto avere le due lettere del Gronovius (oltre a quella del 9 luglio una seconda del 7 novembre [10]). Rispose lo Scheffer [11]:

> De Petroniano Fragmento cogitavi aliquoties, et adhuc cogito. Itaque si me juvare tua aliorumve voles opera, rem facies gratissimam. Vidi pluscula in eo, ut opinor, non inconcinna. In aliquibus adhuc haereo: ut in illo *tangomenas* [12], bis occurrente iisdem litteris. Sed et quid ista velint, necdum assequor, *quibus prae mala sua et cornua nascuntur* [13]. Item, *staminatas duxi*

[6] Epist. cit. alla n. 1.

[7] Arrianus 1664. Cf. epist. 28-1-1665 del Heinsius al Falconieri (da Stoccolma a Roma), in Burman 1727, V, n° 441, p. 501: «Fragmentum istud, quod sub Petronii nomine lucem nuper admodum adspexit, commentariis de stylo suis Schefferus subtexendum curat, additurus et observationes nonnullas, per quas loca passim mendosa aut corrigat, aut obscuriora illustret, otium abunde nunc nactus, post tacticos scriptores publico commissos».

[8] Burman 1727, V, n° 58, p. 70.

[9] Epist. 6-12-1664 in Burman 1727, V, n° 57, p. 69.

[10] Epist. 7-11-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 397, pp. 509-511. Cf. Pace 2007, pp. 319-320 = cap. I, p. 32.

[11] Epist. 13-12-1664 in Burman 1727, V, n° 58, p. 70. L'originale della lettera è conservato presso la *Universiteitsbibliotheek* di Leida, Bur. F 9 (= **o**).

[12] 34,7 e 73,6.

[13] 39,12.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

et plane matus sum [14]. et *frigori laecasim dico* [15]. et *pentiacum* [16] et *pollicem poricino* [17] et *scelio* [18]. et *odaria saltare* [19]. et *cromataricas* [20] et *merculia* [21], et *mufrius* [22]. et *baci ballum* [23]. et *mataritata* [24], et *saucunculum* [25]. et *barcalaede* [26], idem *excattarissasti* [27]. Sunt et alia, quorum auctoritatem quaero adhuc apud bonos auctores. Ut, quod *malus fatus* [28] masculine esset pro neutro, non uno in loco, *nervia* [29] pro *nervis*, et hujusmodi. De quibus et ego amplius alio tempore, cum nunc per occupationes publicas, et solennem actum Magistrorum promovendorum, qui celebratur hodie, non possim.

Davanti alle consistenti anomalie lessicali e grammaticali del frammento lo Scheffer non si perde d'animo: si osservi in primo luogo che il numero dei casi che lo lasciano sospeso è decisamente contenuto («in aliquibus adhuc haereo») e non parla più di infinite corruttele, come nella lettera del 16 agosto («infinita tamen depravata, mutila, et glossis interpolata censeo»); sembra poi, a giudicare dagli elementi riportati, che la sospensione in questi casi non sia derivata dal sospetto della loro genuinità, ma dall'impossibilità di trovare congetture che in modo soddisfacente spieghino la corruttela o passi di altri autori che presentino lo stesso termine o costrutto. Lo Scheffer in ogni caso ribadisce il suo apprezzamento della grazia complessiva del frammento.

Purtroppo non abbiamo la lettera di risposta del Heinsius, ma quella successiva dello Scheffer, del 10 gennaio 1665, che è molto interessante,

---

[14] 41,12.
[15] 42,2.
[16] 47,10.
[17] 48,7. Nel Burman la lezione *poricino* dell'originale della lettera (**o**), che riproduce la lezione dell'*editio princeps*, è stata alterata in *porricino*.
[18] 50,5.
[19] 53,11.
[20] 53,12. Nel Burman la lezione *cromataricas* di **o**, che riproduce quella dell'*editio princeps* (*crömataricas* nel manoscritto), è stata alterata in *cromataneas*.
[21] 57,11. Nel Burman la lezione *merculia* di **o**, che riproduce quella dell'*editio princeps* (*ineruilia* nel manoscritto), è stata alterata in *marcutia*.
[22] 58,13.
[23] 61,6.
[24] 62,9. Nel Burman la lezione *mataritata* di **o**, che riproduce quella dell'*editio princeps* (*matauitatau* nel manoscritto), è stata alterata in *matautata*.
[25] 66,2.
[26] 67,7. Nel Burman la lezione *barcalaede* di **o**, che riproduce quella dell'*editio princeps*, è stata alterata in *barcalaeda*.
[27] 67,10. Nel Burman la lezione *excattarissasti* di **o**, che riproduce quella dell'*editio princeps* (*excatarissasti* nel manoscritto), è stata alterata in *excatarrisasti*.
[28] 42,5 e 71,1.
[29] 45,11.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

perché ci mostra quale sia stata la sua prima reazione alla lettura delle due missive del Gronovius al Heinsius (del 9 luglio e 7 novembre 1664) fattegli avere dall'amico [30]:

> Interea redduntur mihi litterae Curionis, cum Fragmento Petroniano, et binis Cl. Gronovii epistolis. Pro quibus omnibus summas tibi ago gratias. Gronovium video ambigere, fraudisque suspectos habere Dalmatas. Ego quoque haesi semper haereoque: non tamen infeliciter expressisse Petronium ubique fere existimo, quicunque tandem fuerit, fragmenti ejus auctorem. Sunt enim in eo doctae locutiones plusculae, quaeque aliud sapiunt saeculum, quam quo scriptus ille liber in praefatione dicitur, qui continet id fragmentum. Quia tamen dubitare scio multos, facturusne operae precium sim, si quae in mentem mihi venerunt de tot corruptis in eo scripto locis, declarem, ignoro. Denique quid tu existimes, scire vehementer cupio.

Vediamo qui come per la prima volta lo Scheffer, di fronte alla posizione decisamente contraria all'autenticità, anche se articolata, del Gronovius, abbia avuto un forte momento di crisi: sembra infatti sostanzialmente condividere la tesi dell'erudito tedesco, quando parla di un falsificatore che ha imitato, per quanto in modo non infelice, Petronio. Ma alla posizione del Gronovius lo Scheffer muove di fatto due notevoli obiezioni: la prima, espressa esplicitamente, è la presenza dei numerosi termini o espressioni («doctae locutiones plusculae») che riflettono la cultura dell'antichità e non di un'età più recente, quel XV secolo in cui la prefazione dell'*editio princeps* collocava la stesura del manoscritto («antiquitas scripturae ducentorum amplius annorum, quam illi nemo non tribuit» [31]); la seconda sta proprio nell'accogliere come vera quest'affermazione della prefazione, e nel necessario rifiuto, non esplicitato, dell'ipotesi avanzata dal Gronovius del falsificatore seicentesco, che avrebbe compulsato le opere filologiche del suo secolo per creare un lessico apparentemente autentico. Se si considera poi con maggiore attenzione la prima obiezione, si vede che per lo Scheffer le «doctae locutiones plusculae» non vengono ricondotte agli estratti petroniani in più che il falsificatore avrebbe avuto a disposizione, affermazione su cui si sarebbe dichiarato d'accordo anche

[30] Epist. 10-1-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 59, p. 71. Rispetto all'originale (Bur. F 9) lo stampato presenta le seguenti alterazioni: *litterae mihi* in luogo di *mihi litterae*; *quam qua scriptus* in luogo di *quam quo scriptus*.

[31] La *praefatio* dell'*editio princeps* parla di un'«antiquitas scripturae ducentorum amplius annorum, quam illi nemo non tribuit» (Petronius 1664a, f. § 3^{r} = Petronius 1743, II, p. 337b), il che è vero, in quanto è stato dimostrato che il frammento della *Cena* venne trascritto negli anni 1423-1425 (cf. De la Mare 1976, p. 245).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

il Gronovius, ma sono il segno della competenza e della cultura del falsificatore, che nell'imitazione del vero Petronio non è stato sempre così infelice; e dal momento che esclude per questa competenza la cultura del XV secolo, è legittimo inferire che egli sposti molto indietro nel tempo la falsificazione, al di là del medioevo, in un contesto culturale non molto remoto da quello in cui era vissuto Petronio: la falsificazione, in questa prospettiva, risulta un prodotto culturale del mondo antico, e dunque degna di studio.

La lettura delle due epistole del Gronovius non dovette comunque essere stata molto approfondita, almeno nell'esame delle singole proposte di correzione e interpretazione, dal momento che a fine lettera lo Scheffer diceva di volerle tenere ancora presso di sé, per trascrivere tutto ciò che potesse servirgli [32], e solo due mesi dopo, in marzo, si riferì ad esse in modo più puntuale [33].

Nella lettera di risposta, del 7 febbraio [34], il Heinsius rassicurò l'amico con fermezza sull'opportunità di pubblicare nuovamente il frammento:

> Interim recte te facturum censeo, si fragmentum istud, quod sub Petroniano circumfertur nomine, nuperque admodum luce donatum est, rursus publico permittas. Esse enim in illo nonnulla, quae gustum antiquitatis haud dubium nobis dant, prorsus ut credam persuadeor: nam de omnibus id adfirmare non ausim. Nonnulla ex iis, quae negotium tibi facessebant, jam castigavit noster Gronovius, ut ex literis ejus cognosse potuisti.

Il Heinsius stranamente non affronta l'ipotesi della falsificazione, recente o antica che sia, ma torna a ribadire un po' superficialmente la sua già più volte formulata idea della presenza di elementi di indubbia antichità in mezzo ad altri sospetti o di scarsa eleganza. Che comunque egli non avesse affrontato la questione in modo approfondito [35], ma continuasse a rimanere dubbioso di fronte all'eterogeneità del lessico della *Cena* si

[32] Epist. 10-1-1665, p. 71: «Litteras Gronovii remittam proxime. Nunc enim otium non fuit describendi omnia, quae ex illis faciunt ad institutum meum».

[33] Epist. 3-3-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 62, p. 73.

[34] Epist. 7-2-1665 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V, n° 60, pp. 71-72.

[35] È indice della superficialità con cui il Heinsius aveva letto le singole osservazioni del Gronovius quel che dice allo Scheffer in conclusione («diverse cose che ti creavano difficoltà già le ha sanate il nostro Gronovius, come hai potuto appurare dalle sue lettere»): delle numerose parole o locuzioni che aveva riportato lo Scheffer nella lettera del 13 dicembre 1664 solamente la locuzione *frigori laecasim dico* (42,2) era discussa dal Gronovius (nell'epist. 9-7-1664, p. 504) e chiarita con il giusto rinvio a Mart. 11,58,12.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

deduce da quanto scrive qualche giorno prima (il 28 gennaio) al Falconieri, in riferimento all'iniziativa dello Scheffer [36]: «de ipso fragmento an judicium suum probaturus sit nobis, mox videbimus. Certe totum illud scriptum ut Petronianae lucubrationis esse credam, nequaquam nobis persuadebit». Qui chiaramente, per compiacere a un sostenitore dichiarato della falsificazione come era l'erudito italiano, il Heinsius si mostra decisamente incredulo sulla possibilità di mostrare la paternità petroniana di tutto il frammento: il reciso «nequaquam nobis persuadebit» contrasta con il cauto «adfirmare non ausim» della lettera allo Scheffer. Da non molto tempo, occorre sottolineare, il Heinsius aveva ricevuto la lettera del Falconieri del 17 luglio 1664 [37], che, se riconosceva la genuinità di alcuni, per quanto pochi, elementi del frammento, riconduceva la gran parte del testo ad un aggregarsi di interpolazioni, dovute ad un goffo imitatore di Petronio, e di passi di diversi autori latini trascritti da un copista medievale.

Ma che il Heinsius, per quanto scettico sulla genuinità di tutti gli elementi del frammento, non potesse aderire alla tesi del Falconieri, lo vediamo proprio nel suo incoraggiamento rivolto allo Scheffer a pubblicarne il testo e il commento.

Lo Scheffer comunque dovette avvertire, al di là delle parole di incitamento dell'amico, il suo scetticismo di fondo sull'autenticità, in quanto nella lettera di risposta del 14 febbraio, in cui dichiarava lo stato molto progredito del commento al frammento, esprimeva ancora il dubbio sull'opportunità della pubblicazione e diceva di volere sondare il giudizio del Heinsius in un colloquio schietto, al di là delle convenzioni della scrittura epistolare:

> Petroniana mea properant ad finem. De editione tamen eorum adhuc haereo incertus, donec forte per occasionem demonstrare tibi potero, judiciumque tuum coram explorare. [38]

Non è malizioso leggere in queste righe una certa contraddizione da parte dello Schffer: se da una parte diceva di voler aspettare il giudizio del Heinsius per decidere l'opportunità della pubblicazione, dall'altra si era

---

[36] Epist. 28-1-1665 in Burman 1727, V, n° 441, p. 501.

[37] Epist. 17-7-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma), in Burman 1727, V, n° 439, pp. 496-498. Cf. Pace 2007, pp. 317-318 = cap. I, pp. 29-30 e nn. 44-45. A questa lettera il Heinsius fa riferimento per la prima volta nell'epist. 28-1-1665, p. 501: «Recte tibi redditas fuisse, quae mense Junio scribebam, ex tuis Sextili mense exaratis licuit mihi cognoscere, Falconeri humanissime».

[38] Epist. 14-2-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 61, p. 73.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

precipitato, negli ultimi due mesi [39], e anche da quando aveva ricevuto le lettere del Gronovius (nei primi giorni di gennaio), a portare avanti il suo studio, dedicando tutte le sue energie ad esso. Se avesse avuto pesanti dubbi sull'opportunità di pubblicarlo, perché continuare indefessamente l'analisi del testo, e non discutere prima del problema, una volta per tutte, con il Heinsius? E poi, si noti, nelle settimane successive, lo Scheffer non si recò a Stoccolma a parlare con il Heinsius, dunque non sembra che attribuisse al colloquio con l'amico quell'importanza determinante che diceva.

Del resto lo stesso Heinsius non manifestò il desiderio di incontrare l'amico, come vediamo nella sua lettera del 24 febbraio, scritta in risposta a quella dello Scheffer del 14 febbraio (questa lettera non si trova nella *Sylloge* del Burman, e non è mai stata pubblicata, pur essendo presente, nell'originale, nella raccolta delle lettere inviate allo Scheffer della biblioteca universitaria di Uppsala [40]). Dopo avergli ricordato la necessità di riavere le due lettere del Gronovius che gli aveva trasmesso, per poter rispondere alla seconda [41], il Heinsius dice di aver saputo da un discepolo dello Scheffer del suo assiduo impegno nel commento al frammento [42], e conclude la lettera augurando la prossima pubblicazione dell'opera:

---

[39] Sicuramente dopo la lettera del 13 dicembre 1664, in cui si era detto presissimo da pubbliche occupazioni.

[40] *Uppsala Universitet Bibliotek*, ms. G 260a, f. 89^{r-v}. Voglio pubblicarne una parte, anche se non strettamente attinente alla questione petroniana, perché illustra in modo efficace le difficoltà della comunicazione epistolare e della spedizioni di libri del tempo: «Capto interim occasionem opportunam, qua Claudianus meus ad te perferatur. Si compertum haberem nomen illius nautae, cui noster Curio fasciculum voluminum tuorum Elzevirio tradendum commisit autumno proxime praeterito, de navi ipsa certi nonnihil nunc possem adseverare, evaseritne navis periculum, an depressa sit per procellas, uti metuendum videbatur. Cl. Capellanus [*i.e.* Jean Chapelain] postremis litteris gratias ingentes pro munere eximio agebat, ejusque rei uti certiorem te facerem postulabat. Epistolas ab amicis e patria atque aliunde infrequentes admodum accipio, quod per densissimam nivem iter quodammodo invium atque inaccessum reddatur. Bigotius [*i.e.* Emery Bigot], qui Rhotomago Lutetiam Novembri mense iam rediisse debuerat, apud Neustrios etiamnum detinetur fratri ex morbo diuturno decumbenti adfixus. Gronovio nostro ad posteriorem epistolam [*i.e.* epist. 7-11-1664] ex duabus, quae penes te sunt, responsum a me deberi et Curionem monebam, cum illae tradebantur, et nunc te moneo, ut, si cum commodo tuo fieri id possit, ad me quamprimum revertantur. Ex discipulis tuis nonnemo, qui nudius tertius tuo nomine me compellabat ac Glossarium Rigaltii Graecobarbarum in manus tradebat, in Petroniano fragmento te narrabat esse assiduum. Quare auguror fore, ut id publice mox circumferatur, non sine multa tuae laudis commemoratione. Vale, vir celeberrime, et mihi studere, ut hactenus, in posterum perge».

[41] F. 89^{v}: «Gronovio nostro … quamprimum revertantur».

[42] *Ibid.*: «Ex discipulis tuis nonnemo … in Petroniano fragmento te narrabat esse assiduum».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> Quare auguror fore, ut id publice mox circumferatur, non sine multa tuae laudis commemoratione.

Il Heinsius dunque, in forma molto succinta, ribadisce la sua approvazione della pubblicazione del commento che aveva già manifestato nella lettera del 7 febbraio. Non accenna nemmeno al desiderio dell'amico di un incontro personale in cui discutere del frammento, né al suo *judicium* su di esso, sia che dovesse comunicarglielo in un colloquio o per lettera.

Lo Scheffer, di fronte a questo silenzio dell'amico, rimase molto probabilmente disorientato, e preferì non insistere: nella successiva lettera del 3 marzo al Heinsius [43] si giustificò per aver ritardato nella restituzione delle due lettere del Gronovius, nella speranza che le portasse a Stoccolma l'editore Henrik Curio, e non fece cenno alla possibilità di venire lui stesso a portarle; nel frattempo aveva scritto l'importante dissertazione sul vero autore del frammento, che spedì insieme alle lettere del Gronovius, chiedendo al Heinsius di fargli sapere per lettera cosa ne pensasse: vediamo dunque come l'eventualità di un colloquio, incentrato sulla questione dell'autenticità del frammento, non venga nemmeno ventilata.

Certo, quando poi nella stessa lettera si dichiara pronto a pubblicare il giudizio del Heinsius, insieme a quello del Gronovius, sull'autore del frammento, è evidente che ne sta sollecitando la stesura, anche se non in forma di dissertazione, nella forma sintetica richiesta dalla scrittura epistolare, quale è quella del giudizio del Gronovius nella sua prima lettera. È probabile che lo Scheffer non sapesse come interpretare l'asciuttezza, per non dire la reticenza dell'amico, e volesse il conforto della sua esperienza.

Ma anche l'atteggiamento dello Scheffer nei confronti delle due epistole del Gronovius ci sorprende in questa lettera del 3 marzo:

> Cl. Gronovii observationes admodum me delectarunt. Unam tamen non intelligo, quando ex Martialis VIII. 59 citat, *Autolyci tam piperata manus*, nam in editis, quos ego vidi, non est *piperata*, verum *piceata*. Suspicor [44], Scriverium illo modo habere. Verum eum videre non licuit, quia hic est

[43] Epist. 3-3-1665 dello Scheffer al Heinsius, in Burman 1727, V, n° 62, p. 73: «Quod in remittendis Gronovii litteris fui tardior, non alia est caussa, quam quod Curio noster se quotidie dictitaret abiturum, cui rectissime credi posse confidebam. Nunc quod video adhuc per dies aliquot hîc mansurum, en tibi eas, una cum dissertatione mea de auctore fragmenti Traguriani. Quam, nisi grave est, velim perlegas, judiciumque de illa tuum mihi perscribas».

[44] *Suspior* in Burman.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> nemo, qui exemplar ab eo editum habeat. Tuum, et Gronovii judicium de auctore dicti fragmenti libenter simul publicarem, si scirem, non ingratum id vobis futurum. Tu sententiam perscribes tuam, et quid fieri velis aut non velis, indicabis.

Lo Scheffer si dice molto rallegrato dalle osservazioni del Gronovius ed è pronto a far stampare il giudizio dello studioso sull'autore del frammento insieme a quello del Heinsius. Non c'è traccia di critica per la tesi del Gronovius o nel suo complesso o in qualche suo aspetto (come quello del dotto falsificatore seicentesco che si avvaleva delle opere erudite del suo secolo), né vengono discusse le singole osservazioni: l'unica a cui fa riferimento è l'interpretazione dell'espressione *Piper, non homo* (44,6), che il Gronovius, nella lettera del 9 luglio, ricollegava ad un verso di Marziale (8,59,4) così come era stato emendato dallo Scriverius [45]:

> *Piper, non homo*, ut *Phantasia non homo* [46]; *Discordia, non homo* [47], ad taedium usque adumbrata ex Ciceronis ad Atticum, *Metellus non homo, sed litus atque aër et solitudo mera* [48]; iterumque, *non hominem, sed scopas solutas* [49]. Jam vero, *piper, non homo. is quacumque ibat, terram aduebat*, partim ex Martialis 8,59 *Autolyci tam piperata manus* [50], partim ex Plauti Epidico, *Quaqua tangit, omne amburit* [51]: et profecto magna mira sunt [52], ni mirificus hic Petronius Petrii Scriverii notas in Martialem lectitavit.

Come si vede, il Gronovius sottopone la vivace immagine utilizzata dal liberto Ganimede ad un'efficace analisi intertestuale, che sembra volta non tanto ad inserire la prosa del frammento in una tradizione di linguaggio popolare o colloquiale, quanto a cogliere la fonte principale utilizzata dal falsificatore: la conclusione dell'analisi ci mostra come questa fonte fosse stata da lui individuata nel commento a Marziale di Pieter Schrijver (*lat.*: Petrus Scriverius), il grande filologo olandese della generazione prece-

---

[45] Burman 1727, III, n° 395, pp. 504-505. La lettera è stata da me riesaminata sia sull'originale sia sulla minuta, il primo presso la *Universiteitsbibliotheek* di Leida, Bur. F 10 IV, fasc. XI, epist. 396 (= **o**), la seconda presso la *Universitätsbibliothek* di Monaco di Baviera, 2° cod. ms. 644, ff. 257^{v}-259^{v} (= **m**). L'edizione del Burman si basa sull'originale, riprodotto con grande fedeltà e accuratezza. Il passo esaminato è in **o** f. 1^{v}; **m** ff. 258^{v}-259^{r}.

[46] Petron. 38,16.

[47] Petron. 43,3.

[48] Cic. *Att.* 1,18,1.

[49] Cic. *Att.* 7,13^{a},2.

[50] Mart. 8,59,4.

[51] Plaut. *Epid.* 674.

[52] *sunt* om. **m**.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

dente [53]. Se poniamo mente alla data della prima edizione del commento (quella almeno che ebbe ampia diffusione), il 1618, ci rendiamo conto del fatto che il Gronovius collocava la falsificazione del frammento nella sua età, o quanto meno in un periodo non molto anteriore. Nella nota a Mart. 8,59,3-4 lo Scriverius, a difesa della lezione *piperata* in luogo di *piceata* delle edizioni a stampa [54], adduceva il v. 674 dell'*Epidicus* plautino (*quaqua tangit, omne amburit: si prope adstes, calefacit*), cercando di spiegare la rara metafora della «mano pepata» con quella della «mano calda», che da Plauto in poi indicava la propensione al furto [55]: certamente al Gronovius questa nota dello Scriverius era rimasta nella memoria per la validità delle argomentazioni addotte a favore della nuova lezione. Doveva pertanto averlo colpito, e insospettito, nel passo della *Cena* l'accostamento della metafora dell'uomo tutto pepe al riecheggiamento del verso plautino.

Come si vede, lo Scheffer non riporta il sospetto, avanzato con ironia dal Gronovius, che lo pseudo-Petronio abbia inventato questa espressione proprio a partire dall'edizione dello Scriverius («et profecto magna mira sunt, ni mirificus hic Petronius Petrii Scriverii notas in Martialem lectitavit»). Scheffer elude la questione della falsificazione fatta in età recente e si limita a constatare l'assenza della lezione *piperata* nelle edizioni di Marziale presenti ad Uppsala. Di fatto, non sembra che si sia preoccupato molto di rintracciare la lezione proposta dallo Scriverius e

[53] Scriverius 1618, pp. 183-184. Alle *Animadversiones* seguì l'anno successivo la stampa, sempre a cura dell'editore Maire, del testo di Marziale (Martialis 1619). Come nel sottotitolo delle *Animadversiones* così in alcuni passi del commento lo Scriverius rimanda a una prima edizione, apparsa quindici anni prima, cioè nel 1603. Ma di essa nessun esemplare ci è rimasto, probabilmente perché era stampata a spese dello studioso, e dunque con una tiratura ridottissima: cf. F.G. Schneidewin, *Prolegomena* a Martialis 1842, pp. XLVII-XLVIII. L'edizione e il commento dello Scriverius, come sottolinea lo stesso Schneidewin, rappresentano un grosso passo in avanti nella storia delle edizioni di Marziale, sia per l'uso di importanti manoscritti sia per il numero e la bontà delle congetture.

[54] L'apparato della citata (alla n. precedente) edizione dello Schneidewin, come quello dell'edizione oxoniense di W.M. Lindsay ci mostrano come *piperata* sia la lezione dell'archetipo, laddove *piceata* sia *lectio singularis* del *Florilegium Dietzianum Berolinense* (D) e dei *Nostradamensia excerpta Parisina* (N).

[55] In primo luogo lo Scriverius (1618, p. 183) aveva pensato che il carattere pungente del pepe indicasse le acuminate unghie del ladro («translato acumine piperis in acutos ungues furis»); poi si era chiesto se non fosse meglio pensare che il pepe indicasse il calore della mano, dunque la sua propensione al furto («An lepide calidam manum vult dicere, pro furaci?»). A sostegno di questa sua interpretazione lo Scriverius cita un significativo passo dei *Saturnali* di Macrobio (7,3,15: l'aneddoto relativo al pretore T. Quieto in cui si parla di *manus calidae* come delle mani rapaci di un disonesto magistrato romano), prima di quello dell'*Epidicus* di Plauto.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

l'interpretazione che ne dava [56], in quanto nel suo commento a *piper, non homo* [57] propone una spiegazione diversa (il pepe non indica la propensione al furto, ma la pungente libertà di parola), e tace completamente non solo il verso di Marziale, ma anche il v. 674 dell'*Epidicus* di Plauto (*quaqua tangit, omne amburit: si prope adstes, calefacit*) che lo Scriverius adduceva a sostegno della lezione *piperata* e, quel che più conta, come sottolinea il Gronovius [58], spiega in modo soddisfacente la successiva frase del liberto Ganimede *is quacumque ibat, terram adurebat* (44,7). Infatti di questa frase lo Scheffer dà un'interpretazione diversa (l'ardere è visto come una metafora tratta dall'agricoltura: la pianta del pepe porta ad inaridire i campi dove è seminata così come il personaggio descritto, Safinio, con la sua incoercibile sfrontatezza porta a logorare i suoi interlocutori) [59] e non fa il benché minimo riferimento al Gronovius.

In sostanza, sembra che lo Scheffer, dopo un momento di sincera difficoltà al principio dell'anno, quando ricevette le due lettere del Gronovius, in seguito non se ne diede molto pensiero; rispettò, o fece le mostre di rispettare, la tesi di fondo dello studioso, che si dichiarò di-

---

[56] Nella lettera di risposta del Heinsius del 12 marzo, che citiamo per intero qui sotto, il Heinsius confermò che *piperatam* si leggeva nell'edizione dello Scriverius, aggiungendo che era lezione preferita da quello studioso proprio perché presente in molti manoscritti di grandissimo valore, fatto questo che lui stesso aveva riscontrato (aggiunge che avrebbe trascritto la nota dello Scriverius se la malattia non gli avesse impedito di recarsi in biblioteca). Questa conferma del Heinsius, soprattutto quella relativa alla validità della lezione *piperatam*, rende ancor meno comprensibile l'omissione del passo di Marziale nel commento a Petronio.

[57] Petronius 1665, p. 93: «*piper*) propter asperam acremque dicendi libertatem. D. Hieronym. ep. ad Eustochium: *Dulcedo arte mutata est, et quadam, ut ita dicam, piperis austeritate condita*. Item: *Itaque ut te aliquid piperis mordeat*. Habet speciem proverbii. Quomodo supra: *discordia, non homo*». Come si vede, lo Scheffer tace completamente (qui come anche nella precedente nota a *phantasia, non homo*, 38,15, in cui aveva citato solamente Catull. 115,8 e Apul. *met.* 8,25) anche i due riferimenti alle *Epistole ad Attico* di Cicerone che il Gronovius (p. 504) aveva addotto per mostrare il precedente della *correctio* con cui a *homo* si contrappone un termine metaforico o astratto che ne sottolinea un eccesso: «*Piper, non homo*, ut *Phantasia non homo*; *Discordia, non homo*, ad taedium usque adumbrata ex Ciceronis ad Atticum, *Metellus non homo, sed litus atque aër et solitudo mera*; iterumque, *non hominem, sed scopas solutas*».

[58] Epist. cit. (alla n. 45), p. 504: «Jam vero, *piper, non homo. is quacumque ibat, terram adurebat*, partim ex Martialis 8,59 *Autolyci tam piperata manus*, partim ex Plauti Epidico, *Quaqua tangit, omne amburit*».

[59] Petronius 1665, p. 93: «*terram adurebat*) Pulchre. quia praecessit de planta, ideo manet in ea loquendi ratione. Plantae namque ac sativa quaedam *urere* vel *adurere terras* dicuntur, cum emaciant eas fervore suo. Virgilius I. Georg. v. 77. *Urit enim lini campum seges, urit avenae*. Columella II. cap. 14. *putat aliis stercorari et juvari agros, aliis rursum peruri et emaciari*. Adde reliqua. Plinius de cicere XVIII.c.12. *ideo solum urit*».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

sposto anche a pubblicare insieme alla sua dissertazione, lesse certo le singole osservazioni ed emendazioni, ma non si fece molto condizionare né dall'una né dalle altre e andò avanti spedito per la sua strada. Come abbiamo già visto nel I capitolo, dove abbiamo tentato di dare una spiegazione della sua negligenza, molte di queste proposte egli o tralascerà o attribuirà a sé o al Heinsius nel suo commento [60].

Nella sua risposta alla lettera del 3 marzo, mandata da Stoccolma il 12 marzo, e anch'essa inedita [61], il Heinsius fa finalmente capire la ragione dei suoi silenzi. La lettera è molto importante, in quanto è quasi interamente dedicata al frammento, e ci mostra anche il giudizio dato dal Heinsius sulla dissertazione dello Scheffer; ritengo perciò opportuno riportarla per intero:

> Dissertationem tuam de auctore fragmenti Traguriani, Vir Clarissime, semel iterumque, et quidem multa cum voluptate, perlegi. Complura illic erudite et operose in utramque sententiam dicuntur: ut facile agnoscas non deesse caussas, tam asserentibus hunc libellum Petronio, quam abrogantibus. Alia ratio est Ciceronianae Consolationis a Carolo Sigonio confictae, alia fragmenti Liviani ante annos hosce quinquaginta Romae publicati, quod quin Livio meritissimum vindicetur non dubitatur ab emunctae naris hominibus. Vitam Lucani, quam non semel adducit Scaliger, Suetonioque adscribit, in Grotiana aliisque editionibus istius poetae circumferri iampridem publice opinor. Recte conijcis *piperatam manum* apud Martialem ex Scriverii castigatione prodiisse, quod is in multis optimae notae membranis ita invenisset, uti et nos invenimus. Observationem Scriverianam mitterem tibi, nisi per valetudinem adversam cubiculo adfigerer, ut adire bibliothecam non detur. De auctore fragmenti iudicium meum publicari nolim, quod ipsum fragmentum vix semel a me, et quidem alibi occupato, festinanter sit perlectum. Gronovius quoque sententiam suam, utpote privatim ad me perscriptam, dissimulari, ni fallor, malit. Eius Livium necdum prodiisse Elzevirius per litteras proxime monebat, propediem tamen proditurum. Vale. [62]

Il Heinsius sosteneva di non poter dare un giudizio sul frammento per non averlo letto con la necessaria attenzione: la motivazione della lettura affrettata e superficiale, tale da non aver quasi coperto l'intero testo

[60] Pace 2007, pp. 329-332 = cap. I, pp. 44-47.

[61] Epist. 12-3-1665 del Heinsius allo Scheffer, in *Uppsala Universitet Bibliotek*, ms. G 260a, f. 93[r].

[62] Sul margine sinistro il Heinsius aggiungeva questa informazione: «Navis illa, quam periisse rumor spargebat, hybernat in Dania, unde sub vernam tempestatem Lubecam contendet, ne piratis mare quaqua versus infestantibus praeda obtingat. Curioni igitur auctor sum, ut sarcinas suas Lubeca in Hollandia[m] deferri curet».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

(«vix semel»), ci rimanda alle analoghe dichiarazioni fatte molto tempo prima agli amici eruditi, tra cui lo stesso Scheffer [63]: ricordiamo soprattutto quelle contenute nelle lettere al Gronovius e al Falconieri dell'agosto dell'anno precedente («De Petroniano fragmento alias agemus, mihi enim alibi occupato *vix semel* hactenus id *properata lectione delibatum est*» [64]; «nescio tamen quî sit factum ut *unica eaque admodum festinata* libelli huius lectione defunctus, tam levi opella tamque tralatitia satiari facile me sim passus» [65]). Più avanti nella lettera al Falconieri [66] Heinsius aveva promesso di impegnarsi in una seconda lettura del frammento, per ricavarne quegli elementi autenticamente antichi che aveva ravvisato di primo acchito. È veramente sorprendente che lo studioso, in tutti questi mesi, non abbia trovato il tempo per riesaminare il frammento, o almeno le parti che più dovevano averlo colpito come genuinamente antiche; sorprende, soprattutto in considerazione degli stimoli che gli arrivavano dalle lettere del Gronovius e dello Scheffer. Egli infatti, come emerge da questa lettera, aveva trovato il tempo di leggere con attenzione, e non una sola volta [67], la *Dissertatio* dello Scheffer, che si addentrava nell'esame di molti dettagli del lessico e del contenuto del frammento.

A proposito di questa lettura, va sottolineato come il Heinsius apprezzi molto l'equilibrio della dissertazione svolta «in utramque sententiam», che fornisce argomenti tanto ai sostenitori quanto ai negatori dell'autenticità. Egli non evidenzia il fatto che al termine della dissertazione lo Scheffer, sebbene con molta cautela, si mostra propenso a credere all'autenticità di un buon numero di elementi del frammento, e infine, in considerazione dell'età attribuita al manoscritto dagli editori padovani e dallo svolgimento della narrazione in rapporto ai frammenti noti in precedenza, inclina decisamente per la genuinità di tutto quanto il frammento. Il Heinsius non sembra accogliere questo orientamento dello Scheffer, ma si mostra più cauto, quando dichiara che il caso del fram-

[63] Epist. 5-8-1664 (cit. alla n. 1), p. 68: «Sed nec iterare lectionem fragmenti Petroniani hactenus est datum».

[64] Epist. 16-8-1664 del Heinsius al Gronovius, in Burman 1727, III, n° 396, p. 508.

[65] Epist. 18-8-1664 del Heinsius al Falconieri, in Burman 1727, V, n° 440, p. 499. Già nell'epist. 20-6-1664 al Falconieri, in Burman 1727, V, n° 438, p. 494, troviamo, espressa in termini molto simili, l'idea di lettura affrettata («vix semel lectione tumultuaria festinataque percursum»).

[66] Epist. 18-8-1664 (cit. alla n. precedente), p. 500: «Perlegam illud [*sc.* Petronianum fragmentum] denuo, atque inde excerpam, quae videri possunt pro ijs militare, qui vestigia antiquitatis indubitata in eo scripto passim exstare contendunt. Sunt autem paucissima, siquid ipse hic judico, quae scrupulum mihi injecere».

[67] «Vix semel» sembra infatti contrapporsi a «semel iterumque».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

mento traurino non possa accostarsi ai due casi estremi della *Consolatio* pseudociceroniana stampata a Venezia nel 1583 [68] e del XXXIII libro di Livio, pubblicato a Roma nel 1616 [69], il primo un caso palese di falsificazione, il secondo invece di testo accolto dagli eruditi come autentico. Se teniamo presente le dichiarazioni fatte dal Heinsius a diversi studiosi nei mesi precedenti, siamo autorizzati a pensare (ma la cautela è più che mai d'obbligo di fronte alla sua reticenza) che in sostanza, anche dopo aver letto la dissertazione dello Scheffer, continuasse a condividere di più la posizione del Gronovius, per cui vi erano sì nel frammento degli ἀνέκδοτα genuinamente petroniani, ma erano molto pochi, e utilizzati da un falsificatore che non aveva l'eleganza e il brio petroniano, e che pertanto privava il lettore del frammento di quel piacere che si sarebbe aspettato [70].

Quel che è sicuro è che lo Scheffer non richiederà più nelle epistole successive un giudizio (che fosse più o meno articolato) del Heinsius sul frammento, anche quando gli invierà in anteprima una parte del suo commento, e anche quando il Heinsius mostrerà di apprezzarlo e farà puntuali osservazioni [71]. È una rinuncia questa che probabilmente è dettata dalla consapevolezza dell'imbarazzo dell'interlocutore.

---

[68] Cf. p. 67, n. 2.

[69] Cf. p. 85, n. 3.

[70] Ricordiamo che al Gronovius, nella epist. del 16-8-1664 (cit. alla n. 64), il Heinsius diceva di apprezzare molto il suo giudizio («Tuum judicium mihi quidem perplacet»). Nell'epist. del 18-8-1664 (cit. alla n. 65) al Falconieri (p. 499), dichiarava di essere vicinissimo alla posizione del Gronovius: «Ut minimum absit, quin accedam accuratissimi Gronovii sententiae, cui viro plurimum a me defertur, dum arbitratur esse quidem recenter confictum id fragmentum, sed tamen, quicumque tandem hîc os sublevit nobis, habuisse illum Petronii aliquanto plura, quam publice hactenus circumferuntur». Si noti l'espressione tipicamente plautina «os sublevit nobis» (cf. Plaut. *Aul.* 668; *Capt.* 656; *Merc.* 604; ecc.) con cui il falsificatore è presentato come «colui che ci ha beffato».

[71] Il 19 maggio 1665 (Burman 1727, V, n° 67, p. 76) il Heinsius dice di attendere avidamente le note dell'amico, alcune delle quali ha già avuto modo di apprezzare moltissimo: «Petronii fragmentum una cum tuis animadversionibus avide expecto. Quae vidi hactenus hujus tuae lucubrationis, mirum in modum placuere». Il mese dopo, nell'epist. 15-6-1665 in Burman 1727, V, n° 68, p. 77, mostra ancora di più il suo coinvolgimento nell'opera dello Scheffer: «Tua ad Petronianum fragmentum observata multum mihi arrident. Quod in eo habetur, *Sic notus Ulysses*, Maronianum est hemistichium ex Aeneidos II vers. 64, unde manifestum fit, quid sibi hic velit Petronius. Erant alia, de quibus monitum te cupiebam: ea fortassis in medium proferentur a minus occupato». Oltre all'individuazione della citazione virgiliana in Petron. 39,3, stranamente sfuggita al dottissimo Scheffer (ma lo studioso riuscì ad inserirla negli *Addenda* al suo commento, p. 161, correggendo opportunamente l'indicazione errata del numero di verso: «Ista excusa erant, cum me docet Nob. Heinsius, extare hoc in Virgilii II Aen. v. 44. hemistichion»), è indice dell'interesse

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Ma a questo punto è lecito e doveroso chiedersi quale posizione avesse maturato lo Scheffer nello scrivere la sua dissertazione, nei primi mesi del 1665 (sicuramente entro il 3 marzo, data in cui risulta già stilata in forma definitiva). Sarà pertanto necessario esaminarla dettagliatamente, dandone prima il testo e la traduzione integrale.

per il frammento l'affermazione conclusiva: Heinsius aveva raccolto una serie di sue annotazioni (non parla qui di congetture) che pensava, anche se non con sicurezza, di rendere di pubblico dominio in un futuro.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

2.
La *De Fragmenti hujus Traguriani vero auctore Dissertatio* dello Scheffer

JOANNIS SCHEFFERI ARGENTORATENSIS

FRAGMENTI HUJUS TRAGURIANI VERO AUCTORE

DISSERTATIO [1]

[**54**] De fragmento istoc, quod sub nomine Petronii non ita pridem publicatum est Patavii, et dubitarunt multi, antequam in lucem ederetur, essetne verus ejus auctor Petronius, uti constat ex praefatione saltem, quam praeposuisse illi dicitur Typographus, et nunc, postquam exiit, dubitare quidam non omittunt. Scilicet quod Plauto accidit, ut non paucae ejus complerentur a recentioribus lacunae, integrique aliquando adderentur actus: quod Ciceroni ipsi, ut nescio quae illi Consolatio affingeretur,

[1] Diamo il testo, con il riferimento alle pagine, della prima edizione (Petronius 1665, pp. 54-64). Abbiamo tenuto in considerazione anche le ristampe di Thomas Reines (*lat.*: Reinesius; ristampa la *Dissertatio*, insieme alle *Notae* dello Scheffer, in Petronius 1666; la *Dissertatio* è alle pp. 133-144), Christoph Arnold (Petronius 1667, pp. 179-190), Burman (Petronius 1709, II, pp. 356b-359b, e Petronius 1743, II, pp. 394b-398a).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

JOHANN SCHEFFER DI STRASBURGO

DISSERTAZIONE

SUL VERO AUTORE DI QUESTO FRAMMENTO TRAURINO

Su questo frammento, che è stato pubblicato sotto il nome di Petronio a Padova non tanto tempo fa, sia hanno dubitato in molti, prima che venisse reso di comune dominio, chiedendosi se fosse Petronio il suo vero autore, come risulta per lo meno dalla prefazione che si dice abbia preposto a quell'edizione il tipografo, sia ora, dopo che è uscito, alcuni non tralasciano di dubitare. Certo quel che è successo a Plauto, cioè che non poche lacune venissero ad essere colmate da autori più recenti, e talora si aggiungessero atti interi [1], quel che è successo allo stesso Cicerone, cioè che una non so quale consolazione venisse scritta e attribuita a lui [2],

---

[1] Lo Scheffer si riferisce principalmente alle *scenae suppositae*, quelle massicce e spesso infelici integrazioni delle lacune che amputano intere scene a atti dell'*Amphitruo* (la fine del III e buona parte del IV atto, circa 300 versi, compresi tra i vv. 1034 e 1035), *Aulularia* (gran parte del V atto, dopo il v. 833), *Bacchides* (*Argumentum*, *Prologus* e l'inizio della prima scena, circa 34 versi), *Poenulus* (la scena finale, dopo la VI scena del V atto, composta di 37 versi); tali *scenae suppositae*, ad eccezione di quella del *Poenulus*, non compaiono nell'*editio princeps* curata da Giorgio Merula nel 1472, ma solo a partire dall'edizione *Veneta* del 1495, per cui la loro stesura va ricondotta ad umanisti operanti negli ultimi tre decenni del XV secolo; tra di loro si possono fare i nomi di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, Ermolao Barbaro e Antonio Urceo, detto Codro: cf. F. Ritschl, *Ueber die Kritik des Plautus. Eine bibliographische Untersuchung*, in *Opuscula philologica*, Bd. II, Leipzig 1868, p. 42; Id., *De Plauti Bacchidibus*, in *Parerga zu Plautus und Terenz*, Bd. I, Berlin 1845, pp. 402-404. Contro la tendenza ad integrare forzatamente il testo plautino, fortemente contrastata da Jan van Gruytere (*lat.*: Janus Gruterus) agli inizi del XVII secolo (1621), prende posizione anche il Gronovius nella prefazione (*Ad lectorem*) alla sua edizione di Plauto (Plautus 1669, ff. *6^{v}-*7^{r}). Qui si vogliono colpire non tanto gli umanisti del XV secolo, ma gli editori del XVI e XVII secolo, che, come Philipp Pareus, principale obiettivo delle critiche del Gruterus, avevano accumulato nel testo un'infinità di congetture, *variae lectiones* dei codici e delle edizioni precedenti, senza alcun criterio. Un esame recente e edizione accurata delle *scenae suppositae* plautine è Braun 1980.

[2] Si tratta della *Consolatio* stampata per la prima volta a Venezia nel 1583 dall'editore Girolamo Polo e ristampata lo stesso anno in molte città d'Europa: Ps. Cicero

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Vellejo etiam, ut fragmento nescio quo, recentioris tamen alicuius redderetur absolutior, idem ne Petronio evenerit, quamplurimi verentur. Nec profecto metus ille absque causa gravi doctos subit animos.

Jam primum enim creditu est admodum difficile, potuisse hoc fragmentum tanto tempore latere in occulto, praesertim apud viros doctos, et amantes litterarum, quales Nicolaus Cippicus, abavusque ejus, Hector Cippicus, Typographo Patavino memorantur. Neque enim tam ignotum illo quoque tempore Petronii fuit nomen, aut quae ipsi prodita sunt in Satyrico, tam levia, et ingrata, ut a viro etiam mediocriter instructo litteris potuerint contemni. Sed nec ea, tum praesertim, [***55***] per Italiam vicinasque terras hominum eruditorum fuit oscitantia segniciesque, ut, si quid haberent, maxime Latinas pertinens ad literas, id temere negligerent, ac ne verbo quidem apud alios laudarent.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

e anche a Velleio Patercolo, cioè che con un non so quale frammento, opera tuttavia di uno scrittore più recente, venisse ad essere reso più completo [1], questa stessa cosa moltissimi temono che sia accaduta a Petronio. E certamente quel timore non attanaglia gli animi dei dotti senza un motivo consistente.

Già come prima cosa, infatti, è molto difficile da credersi che questo frammento sia potuto rimanere nascosto per tanto tempo, soprattutto tra uomini colti e amanti della letteratura, come quelli ricordati dal tipografo padovano, Nicolò Cippico, e il suo antenato Ettore Cippico. Né infatti così ignoto fu il nome di Petronio anche in quell'età, o le cose che sono state raccontate da lui nel *Satyricon* sono tanto leggere e spiacevoli, che un uomo anche modestamente istruito abbia potuto disprezzarle. Ma non vi era, soprattutto allora, in Italia e nelle terre vicine una tale neghittosità e indolenza degli eruditi, che, se avessero avuto qualcosa di nuovo, soprattutto che avesse a che fare con la letteratura latina, lo avrebbero trascurato sconsideratamente e non ne avrebbero fatto parola alcuna con gli altri.

1583a. Nota è la polemica che divampò, quello stesso anno, tra Carlo Sigonio e Antonio Riccoboni, il primo fautore dell'autenticità, il secondo contrario, e sostenitore dell'attribuzione allo stesso Sigonio della contraffazione (i loro primi scritti sono inseriti nella ristampa bolognese della *Consolatio*: Ps. Cicero 1583b). La questione venne affrontata dal grande Lipsius, che si pronunciò decisamente contro l'autenticità: cf. Sandys 1908, II, pp. 144 e 304; inoltre Sage 1910 e McCuaig 1989 (in particolare il V capitolo, *Rewriting Cicero: The* Consolatio *of 1583*, pp. 291-326).

[1] Lo Scheffer sembra riferirsi alla menzione di un frammento inedito dello storico latino (posseduto dal grande storico viennese Wolfgang Lazius), fatta da Gesner 1545, f. 676a: «Vellei Paterculi fragmentum de bello Augusti Caesaris contra Sueuos in Noricis et Vindelicia, extat Viennae Austriae apud Volffgangum Lazium: pars uti arbitror libri posterioris». Occorre ricordare che nel Cinquecento, ancora prima della pubblicazione dell'*editio princeps* di Velleio Patercolo (1520/1521) da parte di Beatus Rhenanus, circolavano tra gli eruditi voci sull'esistenza di codici contenenti l'opera integra dello storico: lo stesso scopritore del *codex unicus* di Murbach, il Rhenanus per l'appunto, riferiva, nella *Dedicatio* a Federico III Elettore di Sassonia premessa all'*editio princeps*, di aver sentito parlare di un codice migliore di Velleio Patercolo trovato da Giorgio Merula e conservato a Milano, in attesa del quale aveva dilazionato la pubblicazione; inoltre l'*Index librorum nondum editorum* del napoletano Scipio Tettius, compilato intorno al 1572, e pubblicato da Labbé 1653, pp. 166-174, riportava, a p. 167, l'esistenza di un «Vellei Paterculi liber prior integer»: cf. Diller 1935, p. 26. Queste voci vengono riportate e screditate dal Lipsius nella premessa (*Velleii nomina, genus, vita, scripta*) all'edizione commentata dello storico, Velleius Paterculus 1648, p. 5: «Nam quod Gesnerus in Bibliotheca adnotat, Wolfgangum Lazium habuisse *De bello in Sueuos*, nugas arbitramur: sicuti et Georgii Merulae, qui de integro apud se Velleio sparsit, vanitatem ridemus ambitiosam».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Deinde quam suspectum, quod non manuscriptum ipsum, unde captum hoc fragmentum dicitur, sed ejus tantum aliquod apographum Romam mittitur, Legatoque Veneto, ut in praefatione supra memoratus ait Typographus, communicatur? Ergo nihil valuit amicitia Statilei apud Cippicum, nihil Legati, et Legati Veneti, et tam studiose appetentis hoc fragmentum, apud Statileum dignitas auctoritasve? Cumque nihil magis fidem facere dubitantibus potuisset, quam liber ipse, ante ducentos amplius, sicut ajunt, scriptus annos, quid ita tenuere suspensos per apographum illud, et non monstrata charta, scriptione, literis, similibusque, dubium inspicientibus exemerunt omne? Adde, quod id ipsum, quicquid tandem est, ad quod excusum hoc fragmentum fuit, tam religiose sit servatum custoditumque, quod ex viris fide dignis in Italia degentibus ad nos perlatum est, ut id nemini concessum fuerit inspicere vel arbitrari.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

In secondo luogo quanto è sospetto il fatto che non il manoscritto stesso, da cui si dice sia stato ricavato questo frammento, ma solamente un suo apografo venga mandato a Roma, e consegnato all'ambasciatore di Venezia [1], come nella prefazione dice il summenzionato tipografo [2]! Dunque non ebbe nessun peso l'amicizia dello Statileo presso il Cippico, nessuno la dignità e l'autorità di un ambasciatore, e dell'ambasciatore di Venezia, che per di più desiderava ardentemente avere questo frammento, presso lo Statileo? E, mentre nulla avrebbe potuto dare prova maggiore a chi dubitava, del manoscritto stesso, stilato, come dicono, più di duecento anni fa, perché hanno tenuto tutti in sospeso per via di quell'apografo, e non hanno levato ogni dubbio mostrando la carta, la scrittura, la forma delle lettere, e altre simili cose? Aggiungi il fatto che quello stesso manoscritto, qualunque esso sia, sulla base del quale è stato stampato questo frammento, è stato conservato e custodito con tanto zelo, cosa che ci è stata riferita da persone degne di fiducia che si trovavano in Italia, che a nessuno è stato concesso di esaminarlo o di valutarlo [3].

---

[1] Pietro Basadonna, ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede (dal maggio del 1661 al novembre del 1663); aveva obbligato Marino Statileo a mandare a Roma nell'autunno del 1662 una copia del frammento: cf. Pace 2008, pp. 383-384, n. 28 = cap. III, p. 126, n. 28. Cf. anche Pace 2018, p. 210.

[2] Cf. *praefatio* («Typographus lectori») a Petronius 1664a, ff. § 2^{v}-3^{r} = Petronius 1743, II, p. 337b: «Sed quoniam suum propositum aliis occupationibus distentus exequi differebat [*sc.* Statileus], cruciabatque ea mora multorum doctorum hominum commotos expectatione animos, Venetus ad Summum Ponteficem Orator suum ei rei studium, auctoritatemque commodavit: quamvis enim gravissimis urgeatur negotiis … studia tamen optimarum artium, pulcherrimum sapienti viro molestis à curis laxamentum existimat: utque est amantissimus literarum, reique literariae promovendae maxime cupidus, egit cum Statileo vehementer, ut saltem exemplum eius partis libri, qua Petronius hic Traguriensis ab exemplaribus vulgatis diversus est, Romam ad se mitteret, quod non tarde, nec operose obtinuit». Nell'appendice alle *Memorie istoriche di Tragurio* (Lucio 1674, pp. 531-532) il Lucio aggiunge il fatto rilevante che l'apografo mandato a Roma fosse stato vergato dallo stesso Statileo («Pietro Basadonna … scrisse all'Eccellentissimo Signor General di Dalmatia che li facesse haver la copia della predetta cena di Petronio, e la ricevè, la quale da me veduta, conobbi esser di carattere del Signor Statileo predetto»).

[3] Si vedano le dichiarazioni di Ottavio Falconieri sulle difficoltà incontrate nell'accedere al manoscritto: cf. epist. 17-2-1663 del Falconieri a Leopoldo de' Medici, in Falconieri 1984, pp. 92-93: «Ho usato ogni diligenza possibile per poter dar relazione a V[ostra] A[ltezza] in questo medesimo ordinario del manoscritto di Petronio, ma non mi è riuscito essendo detto manoscritto nelle mani dell'Ambasciador di Venezia, il quale non lo vuol dar fuori di Casa, benché questo non sia che copia di quello ch'è in Dalmazia, onde bisogna ch'io aspetti le sue comodità». Nella successiva lettera del 19 marzo 1663, in Falconieri 1984, pp. 93-94, Falconieri dice a Leopoldo de' Medici che gli era stato concesso di vedere il manoscritto per una mezz'ora soltanto.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Sed haec forsan invenirent excusationem aliquam, nisi scriptum ipsum sese proderet. Quam enim multa sunt, *non usque quaque Petroniani saporis*, sicut ipsi ejus editores coguntur fateri? Talia *abstinax*, pro quo Petronius in vulgatis habet *abstinens*. *Fatus* masculine, pro quo ipse scmpcr *fatum*, neutro genere. *Coelus*, pro quo ille *coelum*. *Nervia*, pro quo idem *nervos*. *Vasus*, pro quo ipse *vas*. *Lorus*, pro quo *lorum*. *Molestare*, pro quo *molestus esse*. *Gaudimo*[**56**]*nium*, pro quo *gaudium*, et c(etera).

Adde his, quae licet apud eum aliis reddita vocabulis non legantur, tamen alia, quam ut iis Petronius uti voluerit, videntur. Qualia sunt *laniones*, *urceatim*, *lanisticius*, *desomnis*, *urnalis*, *offla*, *cultrum*, *larifuga*, *pedicellum*,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Ma queste cose forse potrebbero trovare una qualche scusa, se il testo stesso non si tradisse. Quanti infatti sono gli elementi «non sempre di sapore petroniano», come gli stessi suoi editori sono costretti a riconoscere! Come *abstinax* [1], al cui posto Petronio ha nella vulgata *abstinens*, *fatus* al maschile [2], al cui posto egli ha sempre *fatum* al neutro, *coelus* [3], al cui posto ha *coelum*, *nervia* [4], al cui posto ha *nervos*, *vasus* [5], al cui posto ha *vas*, *lorus* [6], al cui posto ha *lorum*, *molestare* [7], al cui posto ha *molestus esse*, *gaudimonium* [8], al cui posto ha *gaudium*, ecc.

Aggiungi a questi termini quelli che, benché non si leggano nei suoi frammenti finora conosciuti, in quanto espressi da altri vocaboli, tuttavia risultano troppo estranei all'uso perché Petronio abbia voluto servirsene. Di questo genere sono *laniones* [9], *urceatim* [10], *lanisticius* [11], *desomnis* [12], *urnalis* [13], *offla* [14], *cultrum* [15], *larifuga* [16], *pedicellum* [17],

---

[1] 42,5.
[2] 42,5; 71,1; 77,3.
[3] 39,5; 39,6; 45,3.
[4] 45,11.
[5] 57,8.
[6] 57,8.
[7] 58,10.
[8] 61,3.
[9] 39,10. *Lanio* al posto di *lanius* è del latino cristiano e volgare (oltre che presente nelle opere di giureconsulti del II e III secolo d.C. come Sesto Pomponio e Giulio Paolo): cf. Ps. Cypr. *ad Novat.* 14; Rufin. *hist.* 10,8,17; Romul. *fab.* 32,10; 76,8.
[10] 44,18 ἅπ. λεγ. Scheffer, nella n. *ad loc.*, p. 96, cita come esempio analogo di formazione di avverbio in *-atim*, *fistulatim* in Apul. *met.* 4,3,10: *fimo fistulatim excusso*.
[11] 45,4 ἅπ. λεγ.
[12] 47,5 *rides, Fortunata, quae soles me nocte desomnem facere?* (ἅπ. λεγ.).
[13] 52,1 *habeo scyphos urnales plus minus*.
[14] 56,8; 56,9; 58,2.
[15] 40,5; 49,9; 56,9; 70,3. *Culter* compare nella vulgata a 108,11. Non si capisce inizialmente perché lo Scheffer introduca *culter* in questa lista, ma, se si tiene presente il fatto che in questi elenchi egli non cita sostantivi e aggettivi nel caso che hanno nel passo, ma sempre al nominativo, la forma *cultrum* del nominativo indica che l'anomalia sta nel genere neutro del sostantivo. Dei passi citati quello di 56,9 si presentava nell'*editio princeps* (p. 38) con una punteggiatura tale da far intendere *cultrum* soggetto (*allata est seri sapia, et contumelia aecrophragiae, saeledatae sunt, et census cum malo, porri, et persica, flagellum, et cultrum: accepit passeres, et muscarium …*): infatti nelle note al passo lo Scheffer, che mantiene questa punteggiatura, non sa quale soggetto dare ad *accepit*, e, prendendo *cultrum* per soggetto del periodo precedente (propone di dividere *saeledatae sunt* in *saele datae sunt*, in cui il verbo rispondesse al precedente *allata est*), cerca di trovare altre occorrenze di *cultrum* neutro.
[16] 57,3 ἅπ. λεγ.
[17] 57,7 *in alio peduclum vides*. *Pedicellum* è corruttela (probabilmente tentativo di correzione del Gradari) dell'*editio princeps*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

dignitosus, *occupo*, *corporaliter*, *manuciolum*, *vaccato*, *capsella*, *debatuere*, *fulcipedia*, *coricellum*, *naufragare*, ac id genus.

Nec in ipsis formulis locutionibusque non suspecta possunt esse multa, ut, *non impropero*, *omnia ad se fecerunt*, *de lucerna*, *te persuadeam*, *de praesentiarum*, *in sinum illius demandavi*, *ab oculo*, aliaque.

Habes quoque multa hic antiqua, quorum alias non ita studiosus esse Petronius videtur, ut, *hoc illoc*, *berbix*, *stips*, *frunitus*, *plodo*, *bovis*, *scia*, et similia.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

dignitosus [1], *occupo* [2], *corporaliter* [3], *manuciolum* [4], *vaccato* [5], *capsella* [6], *debatuere* [7], *fulcipedia* [8], *coricellum* [9], *naufragare* [10], ecc.

E anche tra le stesse formule e locuzioni ve ne possono essere molte sospette, come *non impropero* [11], *omnia ad se fecerunt* [12], *de lucerna* [13], *te persuadeam* [14], *de praesentiarum* [15], *in sinum illius demandavi* [16], *ab oculo* [17], e altre.

Hai anche in questo frammento molti elementi arcaici, di cui altrove Petronio non sembra essere così amante, come: *hoc illoc* [18], *berbix* [19],

---

[1] 57,10 *dedi tamen operam, ut domino satis facerem, homini maiiesto et dignitosso* (*ed. pr.*, p. 40: *mali isto, et dignitosso*). Lo Scheffer, nel suo commento (p. 127), corregge *mali isto* in *malisto* (= μαλίστῳ), e *dignitosso* in *dignitoso*. *Dignitosus* non è ἅπ. λεγ. (a differenza di *dignitossus*), ma si trova solo in testi cristiani, come le versioni «Palatina» e «Vulgata» del *Pastore di Erma*, Commodiano, pseudo-Ambrogio e pseudo-Agostino.

[2] 58,11 *Occuponem propitium* (ἅπ. λεγ.).

[3] 61,7. Questa è la prima attestazione dell'avverbio nella letteratura latina; poi, oltre che nei giureconsulti Iavoleno Prisco e Giulio Paolo, esso si trova solo, e con una discreta frequenza, negli scrittori cristiani.

[4] 63,8 ἅπ. λεγ.

[5] 63,8 *supposuerant stramentitium vavatonem*. *vaccatonem* è corruttela dell'*editio princeps*.

[6] 67,9. Più comune è il termine *capsula*; oltre che in questo passo di Petronio, *capsella* si trova solo nella letteratura giuridica (Ulp. *dig.* 33,7,12,1) e medica (Marcell. *med.* 23,47; Plin. Val. 3,26) di età tarda. Presso i cristiani il termine designa la cassetta per le reliquie.

[7] 69,3 *debattuere*. Lo Scheffer presenta la forma *debatuere* anche nel commento (sia nel lemma che nella nota, p. 149), laddove l'*editio princeps* (p. 57) riproduce fedelmente il manoscritto. Se *debattuere* è ἅπ. λεγ., *battuere* con il valore osceno che ha in questo passo della *Cena* è già in Cicerone (*fam.* 9,22,4).

[8] 75,6 ἅπ. λεγ.

[9] 75,8 *coricillum est quod homines facit* (ἅπ. λεγ.). Anche l'*editio princeps* ha *coricillum*, che lo Scheffer propone, nel suo commento, di emendare in *corculum* o *corcillum*. *Coricellum* è evidentemente un refuso dello stampatore upsaliense.

[10] 76,4 *omnes naves naufragarunt*. Il verbo è attestato qui per la prima volta nella letteratura latina; poi compare nel latino cristiano dei secoli IV-V (Agostino, Cromazio di Aquileia, Salviano, Sidonio Apollinare).

[11] 38,11.

[12] 38,12.

[13] 45,11.

[14] 46,2.

[15] 58,3; 74,17.

[16] 61,8.

[17] 75,4.

[18] 39,8 *et hoc et illoc*.

[19] 57,1 *berbex*; è lezione dell'*editio princeps* che riproduce fedelmente quella di H (in marg. *veruex*). Può darsi che *berbix* sia derivato allo Scheffer, che molto probabilmente citava a memoria, dal rapporto che aveva istituito, o che era in procinto di istituire, nella n. *ad loc.*, p. 123, a documentare la compresenza di forme con la *b* e con la *v* nella parola *vervex*, tra la forma *berbex* e quella, *berbix*, che trovava nei migliori

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Quid dicemus de illis, quae quis crederet aperte sumpta ex aliis, iisque posterioris aevi scriptoribus? ut, *fundos habet, qua milvi volant*, quod legitur apud Juvenalem Satyr. IX. *frigori laecasin dicit*, cui simili{m}a [1] habet Martialis lib. II. 5. *animam ebulliit*, quod est Senecae in Apocol. *toga perversa prosequi*, quod ejusdem, atque ejus unius est, in de Ira lib. I. cap. 15, neque usquam alias occurrit.

Amplius et considerationem meretur, quod quae vere sunt Petronii, sine modo hic occurrant. Dicit semel iterumque Petronius, *ad summam*: id ocgeritur hic paginis fere singulis. Similiter illud,

[1] La correzione «similia» è del Reinesius, Petronius 1666, p. 135.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

stips [1], *frunitus* [2], *plodo* [3], *bovis* [4], *scia* [5], ecc.

E che diremo di quelli che si crederebbero manifestamente derivati da altri scrittori, e per giunta scrittori di un'età posteriore? Come: *fundos habet, qua milvi volant* [6], che si legge in Giovenale, *sat.* IX [7]; *frigori laecasin dicit* [8], un'espressione che si trova simile in Marziale, lib. II 5 [9]; *animam ebulliit* [10], che è di Seneca nella *Apokolokyntosis* [11]; *toga perversa prosequi* [12], che è dello stesso Seneca, e di lui soltanto, nel *de ira* I, cap. 15 [13], né compare da nessun'altra parte.

Merita anche considerazione in misura maggiore il fatto che le espressioni che sono autenticamente petroniane si presentano qui senza misura. Dice Petronio una volta o due *ad summam* [14], mentre quest'espressione viene propinata qui quasi ad ogni singola pagina [15]. In maniera simile quel

---

manoscritti della *Vita di Aureliano* di Vopisco (Hist. Aug. *Aurelian.* 50,4: *berbicem et porcellum comederet*; in effetti è l'antico e prestigioso codice P [il *Palatinus Latinus* 899, del secolo IX], con i codici del gruppo Σ, che da P sono indipendenti, ad attestare questa lezione, che è a ragione accolta come originale dall'editore teubneriano E. Hohl): «*berbex*) hoc est, *vervex*. Glossae. πρόβατον, *berbex* [*CGL* II 416,24]. Hinc habes *berbicem*, pro *vervecem* in libris optimis Vopisci, vita Aurel. in fine, quod Salmasius notavit». *Vervex* è termine arcaico e si trova nelle commedie di Plauto, in alcuni manoscritti nella forma *verbex*: cf. *Cas.* 535 (*verbecibus* A); *Merc.* 567 (*verbex* CD); anche Varrone, in Non. 2,54 Mazzacane (189 M.; 278 L.), ha *verbecem*, e in *ling.* 5,98 *verbex* (lezione di F accolta da Goetz e Schoell). La forma *berbix* è attestata da Fest. p. 40,16.

[1] 43,5.

[2] 43,6 *tamen verum quod frunitus est, quam diu vixit*. Nel commento al passo (p. 90) lo Scheffer rimandava a un frammento di Lucilio citato da Carisio (in realtà a citarlo era Nonio, 2,32 Mazzacane [113 M.; 162 L.]): *aeque fruniscor ego ac tu* (Lucil. 18,2 = 557 Krenkel).

[3] 45,13.

[4] 62,13.

[5] 63,9 *sunt mulieres plussciae*. Nell'*editio princeps*, che del resto riproduce fedelmente il testo del manoscritto, il termine compare diviso in *plus sciae*. Lo Scheffer nella n. *ad loc.* (p. 141) sottolineava il carattere arcaico dell'aggettivo *scius*, rimandando ad un frammento del *Teucer* di Pacuvio: *neque quemquam invenit scium* (*trag.* 315 Ribbeck = 358 D'Anna).

[6] 37,8.

[7] Iuv. 9,55: *tot milvos intra tua pascua lassos*.

[8] 42,2.

[9] Mart. 11,58,12: λειχάζειν *cupidae dicet avaritiae*.

[10] 42,3.

[11] Sen. *apocol.* 4,2: *et ille quidem animam ebulliit, et ex eo desiit vivere videri*.

[12] 58,12.

[13] Sen. *dial.* 3,16,5: *etsi perversa induenda magistratui vestis*.

[14] In realtà nella vulgata si contano sei occorrenze: 2,8; 31,2; 37,5; 105,3; 134,9; 140,3.

[15] Scheffer qui esagera: oltre a 31,2 e 37,5, che sono nei frammenti della *Cena* presenti nella vulgata, si contano solo nove occorrenze di *ad summam* nel frammento (37,10; 38,2; 45,12; 57,3; 57,9; 58,8; 71,1; 75,10; 77,5). La frequenza maggiore della locuzione è nei discorsi del liberto Ermerote (37,5; 37,10; 38,2; 57,3; 57,9; 58,8).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

rogo quotiens est repetitum? *Rogo magister*, *quid putas*? *Rogo, mensis December est*? *Rogo, vos oportet credatis*. *Rogo, inquit, Habinna. Rogo Habinna, puto interfuisti*. Talia observes et in aliis. Quid, si formula nonnulla placuit, quoties ea et ad fastidium repetitur? ut: *Piper, non homo*, *phantasia, non homo*, *discordia, non* [**57**] *homo*. Quae quis sibi facile persuadeat, sic iteraturum fuisse Petronium, non utique nugacem [1]?

Sed haec singula: conferamus universa. In quibus quam sunt omnia inaequalia, quam inter se diversa? Interdum incedit polite, ut plane referat Petronianam faciem. Mox ad horrida et aspera delabitur. Est saepe, ubi ad ridicula, et trivialia, et sordes proruit. Nolo afferre fabulas de Ulyisse, Sybilla Cumana, Diomede et Ganymede et Helena, et farinae hujus alia. Quid est quaeso in Trimalcionis conliberti cum Ascylto contentione, quod quem valde possit oblectare? quam ibi multa frigida sunt abjectaque? Possemus hujus generis afferre alia, sed sunt obvia, et facilia deprehensu.

Ad postremum ne in rebus quidem ipsis sunt non multa, quae suspicionem praebeant multiplicem. Ut quae memorat *de lingua canina*, *de laribus bullatis*, *ioco libertino*, *praetorioque*, *phaecasiis auratis*, *carne ursina*,

[1] Seguo la seconda edizione del Burman, Petronius 1743, II, p. 395b, mettendo il punto interrogativo dopo «nugacem», anziché il punto fermo che troviamo nella prima edizione e nelle altre ristampe, che non dà senso.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

verbo *rogo*, quante volte si trova ripetuto? *Rogo magister, quid putas?* [1] *Rogo, mensis December est?* [2] *Rogo, vos oportet credatis* [3]. *Rogo, inquit, Habinna* [4]. *Rogo Habinna, puto interfuisti* [5]. Questo lo potresti osservare anche in riferimento ad altre espressioni. Ebbene, se qualche formula è piaciuta, quante volte, e fino a generare la nausea, viene ripetuta? Come: *Piper, non homo* [6]. *phantasia, non homo* [7]. *discordia, non homo* [8]. E chi si potrebbe facilmente persuadere che Petronio, che non è per niente un incapace, avrebbe ripetuto in tal modo queste espressioni?

Ma questi sono aspetti singoli: consideriamo globalmente il frammento. In esso quanta diseguaglianza, quanta diversità di tutte le parti tra di loro! Talora procede in modo elegante, così da presentare un aspetto del tutto petroniano. Subito dopo scivola in espressioni rozze e aspre. Avviene spesso che si precipita in particolari ridicoli e triviali e sudici. Non voglio riportare le storielle su Ulisse [9], la Sibilla Cumana [10], Diomede e Ganimede [11], ed Elena [12], e altre della stessa pasta. Cosa c'è, vi prego, nella contesa di un colliberto di Trimalchione con Ascilto [13], che possa divertire molto qualcuno? Quante freddure e bassezze vi sono lì! Potremmo addurre altre scene di questo genere, ma sono a portata di mano e facili da trovare.

Infine anche nei contenuti stessi vi sono non pochi elementi che procurano sospetti di ogni genere. Come ciò che dice sulla «lingua canina» [14], sui «Lari ornati da medaglioni» [15], sul «posto destinato ai liberti» [16], sul

[1] 55,5.
[2] 58,2.
[3] 63,9.
[4] 75,3.
[5] 77,1.
[6] 44,6.
[7] 38,15.
[8] 43,3.
[9] 48,7.
[10] 48,8.
[11] 59,3.
[12] 59,4.
[13] 57,1-11.
[14] 43,3 *de re tamen ego verum dicam, qui linguam caninam comedi*. Commenta il passo lo Scheffer (p. 89): «*linguam caninam comedi*) Ego vero nihil usquam istiusmodi reperio de lingua canina, quare dubito de hoc loco. Forsitan de herba ejus nominis accipiendus est. Sed et de illa nihil tale proditur, quod sciam. Doceant nos alii».
[15] 60,8 *inter haec tres pueri candidas succincti tunicas intraverunt, quorum duo Lares bullatos super mensam posuerunt*. P. 135: «*lares bullatos*) Quasi lares ipsi culti bullis fuerint. Sane bullas laribus suspendi solitas docet Persius V. v. 31 *Bullaque subcinctis laribus donata pependit*».
[16] 38,11 *quid ille qui libertini loco iacet?*

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

et non paucis aliis. De quibus diu adhuc cogitandum, quando pleraque aliis sunt ignota.

Neque vero ambigendum est, quin hic plurima occurrant neque satis integra, neque sic, ut postulabat ratio, excusa. Sed miretur aliquis, nec id injuria, quare viri docti, qui fragmentum istoc descripserunt, caeterique, qui Venetiis Pataviique judicium de eo tulere suum, tam corrupta manifeste, ac ob id non modo necessaria emendatu, verum saepe et facilia, singulis fere versibus voluerint relinquere. Nam si eo dicas factum, ut scripturae codicis antiqui sua magis constaret auctoritas, haud sane video, qui non aeque bene id potuerit, plerisque istis emendatis. Potius existimet nonnemo, affectata et conficta [**58**] sponte ista vitia fuisse. Atque istaec quidem sunt, et alia fortassis, quae in mentem cui venire ad Petronio abjudicandum hoc fragmentum posse videantur.

Adversus quae, qui statuit contraria, dixerit fortasse, non insolitum videri, ut laterent olim lateantque etiamnum hodie apud doctos, quibus quae in hoc illove desiderantur scriptore, possint expleri.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

«posto pretorio» [1], sugli «stivaletti di pelle bianca trapunti d'oro» [2], sulla «carne d'orso» [3], e su non poche altre cose. E su queste ancora a lungo occorre meditare, dal momento che la maggior parte di esse sono sconosciute agli altri autori.

Né in verità bisogna avere dubbi sul fatto che qui moltissimi elementi si presentano non abbastanza integri né stampati così come richiedeva il sano giudizio. Ma ci si potrebbe chiedere stupefatti, e non a torto, perché i dotti, che hanno trascritto questo frammento, e gli altri che a Venezia e a Padova hanno espresso il loro giudizio su di esso, abbiano voluto lasciare quasi ad ogni riga passi così manifestamente corrotti, e per ciò non solo da emendare necessariamente, ma spesso anche facili da emendare. Infatti se tu dicessi che l'hanno fatto a questo fine, perché risultasse più evidente l'autorità propria della scrittura di un codice antico, non capisco proprio come non avrebbe potuto risultare altrettanto bene, una volta corretta gran parte di questi passi. Piuttosto qualcuno potrebbe credere che questi errori siano stati simulati e inventati volontariamente. Ebbene sono certamente queste le ragioni, e forse altre, che sembrano poter venire in mente a qualcuno per negare la paternità petroniana di questo frammento.

E contro di esse, chi è giunto alla conclusione opposta potrebbe forse dire che non sembra essere insolito che rimanessero nascosti un tempo e rimangano nascosti tuttora tra i dotti dei manoscritti dai quali quelle mancanze che ci sono nella tradizione di questo o di quello scrittore possano essere

---

[1] 65,7 *praetorio loco se posuit*. La designazione del *locus praetorius* nel letto tricliniare, in luogo del *locus consularis*, sembra anomala allo Scheffer, che non la riscontra in altri autori, p. 144: «*Praetorio loco*) Summo, quem occupare Praetor in Colonia solebat, si quando esset praesens, qua de re supra quoque dixi; quanquam nihil tale observarim apud alios, quod recorder». Nel foglio aggiuntivo di *Addenda*, Petronius 1665, p. 184, di cui ho parlato in Pace 2007, p. 323 = cap. I, pp. 36-37 e n. 67, Scheffer riassume la posizione sarcastica del Gronovius, manifestata nella lettera del 15 luglio 1665 (Burman 1727, III, n° 404, p. 518), per cui il *locus praetorius* sarebbe un'inopportuna imitazione («inepta imitatione»), da parte del falsificatore, del *locus consularis* di cui parla Plutarco: «At sine persona ineptit etiam de Habinna: *oneratusque aliquot coronis et unguento per frontem in oculos fluente, praetorio se loco posuit*. Quia legerat apud Plutarchum de consulari loco in lectis, putavit etiam bene dici praetorium. Cur non et aedilicium et tribunicium et quaestorium?». Gronovius si riferiva alla trattazione sull'ὑπατικὸς τόπος in Plut. *Quaest. conv.* I 3.

[2] 67,4 *phaecasiaeque inauratae*. Nel commento a *phaecasiaeque auratae* (pp. 146-147; modifica l'*editio princeps*, che ha, a p. 54, *phoecasiaeque inauratae*) lo Scheffer, che propone di correggere in *phaecasiaque aurata*, alla luce del genere neutro del termine greco (τὰ φαικάσια), sottolinea che questi stivaletti nelle fonti greche e romane erano indossati dagli uomini più che dalle donne (così come nel passo di 82,3, dove è Encolpio che appare *phaecasiatus*). Qui invece sono indossati da Fortunata: è questa la stranezza che colpisce lo Scheffer.

[3] 66,5 *in prospectu habuimus ursinae frustum*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Symmachi epistolas nonnullas edidit non ita pridem Schoppius. Charisii lacunas non paucas explevit Andreas Schottus. Livii ipsius aliquod fragmentum ante annos hosce quinquaginta Romae publicatum accepimus.

Neque obstat, quod sint docti, qui possederint haec talia, possideantve. Sunt enim nonnulli alieni ab his litteris; alii vocabulum ejusmodi librorum scire contenti, scripta inspicere ipsa, et conferre cum editis non sustinent, cum et molesta sit manuscriptorum lectio, et collatio illa taediosa. Ita fit, ut aliquando, qui haec talia in bibliothecis suis habent, ipsi se habere ignorent. Alii invidia quadam agitantur, dumque nolunt aliis communicare, edereque ipsi famae studio suscipiunt quidem, at negociorum aliorum interventu de die in diem differunt, summo talia silentio arctissimaque apud se custodia conservant, atque simul tineis interea pabulum laetissimum adornant.

Sed nec manuscriptum ipsum, quo de agitur, mitti Romam aut Venetias tuto satis potuit, per incerta maris, et periculosa itinerum,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

colmate. Alcune lettere di Simmaco sono state pubblicate non così tanto tempo fa dallo Schoppe [1]. Non poche lacune di Carisio sono state colmate da Andreas Schott [2]. E qualche frammento dello stesso Livio abbiamo appreso che è stato pubblicato a Roma cinquanta anni fa [3].

Né è d'ostacolo a pensarlo il fatto che siano persone colte quelle che hanno posseduto questi manoscritti o li possiedono. Vi sono infatti taluni che sono alieni da questo genere di letteratura, altri che, appagandosi di conoscere il nome di libri di tal genere, non sostengono lo sforzo di esaminare il testo stesso, e di confrontarlo con quello degli stampati, dal momento che sia la lettura dei manoscritti è fastidiosa sia quell'opera di collazione è noiosa. Così avviene che talora coloro che hanno nelle loro biblioteche questi manoscritti, ignorano essi stessi di averli. Altri sono poi mossi da una sorta di gelosia e, mentre non vogliono rendere partecipi gli altri della scoperta e si accingono sì alla pubblicazione per desiderio di fama, ma per il sopravvenire di altre incombenze la differiscono di giorno in giorno, conservano tali manoscritti presso di sé in grandissimo silenzio e con una rigidissima sorveglianza, e in quel mentre approntano un banchetto ricchissimo per i tarli.

Ma questo stesso manoscritto di cui si parla non si sarebbe certo potuto mandare a Roma o a Venezia in maniera abbastanza sicura, nell'incertezza

---

[1] Kaspar Schoppe aveva ottenuto da Hubert van Giffen (*lat.*: Hubertus Giphanius) un manoscritto di Simmaco (sigla Γ in Seeck), che diceva essere stato sottratto dalla biblioteca del cardinal Bessarione, sulla base del quale non solo aveva prodotto un numero consistente di congetture, ma aveva pubblicato per la prima volta le *epist.* I 2; 3; 8; 9; IX 19; 21; 63; 100, e parte dell'*epist.* IX 23: Schoppe 1596. Altre epistole lo Scioppius aggiunse nella sua edizione di Simmaco del 1608 (Symmachus 1608): *epist.* IX 104; 111 e la fine della 136. Cf. O. Seeck, Symmachus 1883, pp. XXXV-XXXVI.

[2] Il gesuita Andreas Schott (*lat.*: Schottus), nel I libro delle sue *Observationes humanae*, Schott 1615, pp. 19 ss., dicendo di utilizzare un codice migliore e più completo, aveva pubblicato per la prima volta due capitoli del I libro dell'*Ars grammatica* di Carisio (XI: *De observationibus nominum quibus genera et numeri discernuntur*; XII: *De monoptotis*). Heinrich Keil, nella *praefatio* a Charisius 1857, p. XXVII, ritiene molto probabile che egli avesse in realtà attinto agli *excerpta* che Ioannes Cauchius di Utrecht aveva tratto da un codice di Colonia in vista di una sua edizione del grammatico.

[3] Lo Scheffer si riferisce qui alla pubblicazione, avvenuta nel 1616, del testo completo (era fino ad allora ignota la parte iniziale, corrispondente ai capp. 1,1-17,6) del libro XXXIII di Tito Livio, sulla base di un codice di Bamberga dell'XI secolo (*Bibl. Publ. Bamberg.*, Class. 35 = B), ad opera di Gaspare Lusignano: lo Scheffer parla dell'edizione romana (Livius 1616), stampata da Bartolomeo Zannetti, curata da Francesco Bartolini (fu grazie a lui, come leggiamo nell'epistola prefatoria del Lusignano al lettore, che il nuovo testo di Livio fu portato a Roma) e Antonio Querenghi (a lui soprattutto si attribuisce il meticoloso lavoro di correzione del testo), e dedicata a Scipione Borghese; nello stesso anno, contemporaneamente, uscirono due altre edizioni, una a Parigi presso Pierre Chevalier, e una a Venezia presso Giovan Battista Ciotti. Cf. Motta 1997, pp. 248-251, e G. Achard, nella *Introduction* a Livius 2001, p. LXXVIII.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

cum praesertim illo semel amisso superesset nihil, quo incertis ambigentibusque posset satisfieri.

Jam quod illa attinet, quae neque in Petronio, nec aliis ex veteribus occurrunt, quis ex eo satis colligat, nunquam [**59**] ista sic fuisse usurpata. Quam enim multa sunt in Cicerone ipso rara, de quibus nemini, opinor, crederes, nisi legi apud ipsum deprehenderes: ut *dimetiti*, pro, *dimetati*, *etiam* pro, *ita, juratus est*, pro, *juravit*, *successa cui velle omnia*, *putissimus*, *praemolestia*, *partior* pro, *dividor*, *obiratus*, *involatus*, *agricultio*, aliaque plura, de quibus integrum quondam scripsit librum Statilius Maximus,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

e nei pericoli di un viaggio per mare, soprattutto in considerazione del fatto che, una volta perduto, non sarebbe rimasto più nulla con cui si potesse dare soddisfazione agli incerti e dubbiosi.

E inoltre per quanto riguarda quelle parole che non si trovano né in Petronio (quello vulgato) né in altri tra gli autori antichi, si potrebbe dedurre da ciò a sufficienza che mai esse furono usate così (come le usa Petronio). Infatti quante parole rare vi sono nello stesso Cicerone, riguardo alle quali non crederesti a nessuno, penso, se non trovassi che si leggono nelle sue opere, come *dimetiti* in luogo di *dimetati* [1], *etiam* in luogo di *ita* [2], *juratus est* in luogo di *juravit* [3], *successa cui velle omnia* [4], *putissimus* [5], *praemolestia* [6], *partior* in luogo di *dividor* [7], *obiratus* [8], *involatus* [9], *agricultio* [10], e molte altre, sulle quali anticamente scrisse un libro intero Statilio Massimo,

---

[1] *Dimetiti* in verità non compare in nessun'opera ciceroniana (il perfetto *dimetitus sum*, in luogo di *dimensus sum*, si trova solo, e molto di rado, nel latino tardo, ad esempio in Rufin. *Orig. in psalm. 38 hom.* 1,9, che cita *Is.* 40,12 secondo la versione *Itala*: *quis metitus est manu aquam*), mentre *dimetati*, sebbene *dimetare* sia rarissimo nella letteratura latina (tre sono le occorrenze registrate da *TLL* V 1, p. 1195), è attestato in *nat. deor.* 2,155: *eorum* [sc. *siderum*] *enim cursus dimetati* (in 2,110: *dimetata signa sunt* è correzione, fatta da J.F. Gronovius in relazione a Liv. 8,38,7, del tràdito *demetata*: cf. la n. *ad loc.* di A.S. Pease in Cicero 1955-1958, II, p. 818, che accoglie la congettura del Gronovius).

[2] Lo Scheffer si riferisce qui chiaramente all'*etiam affirmativum* (con il valore di «sì, certamente» dopo domanda, dunque sinonimo di *ita*), caratteristico del parlato, di cui ci sono diversi esempi non solo nell'epistolario di Cicerone (ad esempio *Att.* 1,13,6; 2,6,2; *ad Q. fr.* 3,1,24), ma anche nelle orazioni (*Mur.* 65) e opere filosofiche (*nat. deor.* 1,70).

[3] Di quest'uso del perfetto passivo con valore attivo del verbo *iuro*, frequente in Plauto (ad esempio *Curc.* 458; *Rud.* 1373: *iuratus sum*), abbiamo in Cicerone due attestazioni, ma solo al congiuntivo: *inv.* 2,126 (*iuratus sit*); 2,131 (*iurati sitis*).

[4] Cic. *fam.* 16,21,2, che però presenta un testo ben diverso: *nam cum omnia mea causa velles mihi successa*. Questo passo ciceroniano è l'unico riportato in Kühner - Stegmann 1914, II 1, p. 99, come esempio dell'uso del participio perfetto (con valore attivo) di *succedo*, mentre più numerosi sono gli esempi dell'uso di altri participi perfetti di verbi intransitivi, come *pransus*, *nupta*, *placitus*, *processus*, ecc.

[5] Cic. *Att.* 2,9,1: *meis putissimis orationibus*; la lezione dei manoscritti era stata corretta, nel XVI secolo, da Adrien Turnèbe in *putidissimis*.

[6] Cic. *Tusc.* 4,64: *alii autem metum praemolestiam appellabant*.

[7] Cic. *Verr.* II 1,113: *quibuscum vivi bona nostra partimur, iis praetor adimere nobis mortuis bona fortunasque poterit?*

[8] Questo participio è assente in tutte le opere di Cicerone, e si trova solamente in Livio e Seneca: probabilmente lo Scheffer si è confuso con il raro *subiratus*, che si trova in *de orat.* 1,72 e *fam.* 3,9,1.

[9] Cic. *fam.* 6,6,7: *ex alitis involatu* (Andreas Cratander aveva proposto di correggere *volatu*).

[10] Cic. *Verr.* II 3,226: *si agri cultionem sustuleris*; *Cato* 56: *qui se agri cultione oblectabant*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

quem *Singularia Ciceronis* nuncupavit. Talia occurrunt quoque apud caeteros notae optimae scriptores, nec est fere quisquam, qui non aliqua generis hujus habeat.

Adde, quod in multis, occurrentibus in hoc fragmento, lex analogiae non repugnet. Item, quod reperiantur apud alios, Philoxenum cumprimis, cujus paene omnia vocabula e probatissimis scriptoribus desumpta facile convincuntur, quae in ipsum viri docti pridem annotarunt, et adhuc notare possunt, atque ob hanc causam pluris, quam nonnulli fere existimant, auctoritatem ejus fieri oportere. Neque sequitur, sunt aliqua in hoc fragmento, quorum dari nulla poterunt exempla, quando de his judicandum fuerit ex caeteris. Maxime cum ipse Arbiter in eis, quae sunt fidei indubitatae, habeat ignota fere aliis; ut sunt, *absentivus*, *acceptatus*, *chiragricus*, *circumtumulatus*, *clinare*, *conspaciantes*,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

che chiamò *Singularia Ciceronis* [1]. Tali singolarità si presentano anche negli altri scrittori di alto livello, e non ce n'è quasi nessuno che non presenti alcune di esse.

Aggiungi il fatto che in molte, che si trovano in questo frammento, la legge dell'analogia non si oppone. Aggiungi altresì il fatto che si trovano in altri scrittori, *in primis* Filosseno [2], il cui lessico nella sua quasi totalità mostra facilmente di essere derivato dagli scrittori migliori, quelle singolarità che su di lui [*sc.* Filosseno] da molto tempo hanno segnalato gli eruditi, ed ancora possono segnalare, e per questo motivo è necessario che la sua autorità sia valutata più di quanto taluni comunemente ritengano. Né egli segue gli altri, vi sono alcune particolarità in questo frammento, di cui non si potrà dare nessun esempio precedente, allorché si sarà dovuto giudicare su di esse a partire dagli altri scrittori. Soprattutto dal momento che lo stesso Petronio nei passi che sono sicuramente autentici presenta termini pressoché ignoti agli altri; come sono *absentivus* [3], *acceptatus* [4], *chiragricus* [5], *circumtumulatus* [6], *clinare* [7], *conspaciantes* [8],

[1] I frammenti e la natura dell'opera di questo grammatico di età antonina sono finemente analizzati da Zetzel 1974.

[2] Il glossario latino-greco attribuito a Filosseno (contenuto nel *cod. Paris. lat.* 7651) era stato stampato per la prima volta da Henri Estienne nel 1573 (Ps. Cyrillus - Ps. Philoxenus 1573), quindi ripubblicato da Bonaventura Vulcanius nel 1600 con un corredo di preziose *notae et castigationes*, frutto dell'ingegno di Giuseppe Giusto Scaligero (Ps. Philoxenus 1600). L'edizione critica più recente è quella curata da M.L.W. Laistner (Ps. Philoxenus 1926). Sulla natura e le fonti di questo glossario (soprattutto il *De verborum significatu* di Festo), oltre alla *praefatio* del Laistner, pp. 125-136, cf. Loewe 1876, pp. 180-194; G. Goetz, *s.v. Glossographie*, in *RE* VII, 1 (1910), coll. 1439-1440.

[3] 33,1 *ne diutius absentivos morae vobis essem*. Lo Scheffer leggeva, seguendo l'*editio princeps*, *absentivus* (ἅπ. λεγ.). Sulla correzione del passo in cui compare l'aggettivo da parte del Gronovius (*Nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne diutius absens morae vobis essem, voluptatem mihi negavi* in luogo di *Nondum mihi suave erat in triclinium absens more vobis venire, sed ne diutius absentivus essem, voluptatem mihi negavi* dell'*editio princeps*), nell'epist. 7-11-1964 al Heinsius, in Burman 1727, III, n° 397, pp. 510-511, e sulla grave alterazione commessa da parte dello Scheffer nel riferirla, in Petronius 1665, p. 69, cf. Pace 2007, pp. 329-330, n. 83 = cap. I, p. 44.

[4] *acceptatus* non si trova in Petronio (l'unica attestazione della sua età è in Sen. *benef.* 2,7,3); abbiamo invece *acceptus* (137,2 *acceptissimum*).

[5] 132,14 *podagrici pedibus suis maledicunt, chiragrici manibus*.

[6] 120, vv. 74-75 *sed chaos et nigro squalentia pumice saxa / gaudent ferali circum tumulata cupressu*.

[7] 127,9 *talis humus Venerem molles clinavit in herbas*. Ma *clinavit* è congettura proposta dubitativamente da Lipsius 1575, l. I, cap. 8, in Lipsius 1675, I 1, p. 321, in luogo del tràdito *clamavit*.

[8] 7,3 *video quosdam inter titulos nudasque meretrices furtim conspatiantes* (ἅπ. λεγ.). Mentre i codici degli *excerpta brevia* (O) hanno *spatiantes* (con l'eccezione di δ), quelli degli *excerpta longa* (L) si dividono tra *spatiantes* (*drp*) e *conspatiantes* (*lmt*). Anche gli

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

domefacere, *gustatio*, *vesticontubernium*, *supellecticarius*, et alia hujusmodi. Quae etiam est caussa, quod delectatum eum novitate, viri eruditi testentur.

Sed videntur quaedam manifeste capta ab aetate junioribus. Ad hoc diceret nonnemo, anceps valde lubricumque esse id conjiciendi genus. Annon enim ea, quae in istis junioribus solummodo legun[**60**]tur hodie, usurpata esse possunt et vetustioribus? Quam enim multi optimorum scriptorum periere libri, in quibus ista non fuisse lecta, quis est quaeso, qui ausit certo confirmare? Habemus apud Juvenalem *tot milvos intra tua praedia lassos*. Verum id allusione dictum ad proverbium, *quantum milvi volant*, docet nos non contemnendus Persii Scholiastes, qui Persius id ipsum usurpavit ante Juvenalem. Jam si ex proverbio id usurpavit Persius antiquior Juvenale, cur non Arbiter Persio antiquior id usurpare potuit ex proverbio eodem?

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

domefacere [1], *gustatio* [2], *vesticontuberium* [3], *supellecticarius* [4], e altri termini di tal genere. E questo è anche il motivo per cui gli eruditi dichiarano che Petronio si compiacque di innovare.

Ma alcuni elementi sembrano derivati manifestamente da scrittori più recenti. A questa affermazione qualcuno potrebbe replicare che tal genere di congettura è molto ambiguo e insidioso. E infatti non è forse vero che quegli elementi che si leggono oggi solamente in codesti scrittori più recenti possono essere stati usati anche da quelli più antichi? Quanti libri dei migliori scrittori andarono distrutti, nei quali chi c'è, di grazia, che oserebbe provare con certezza che questi elementi non si leggessero? Abbiamo in Giovenale la frase *tot milvos intra tua praedia lassos* («tanti sparvieri che si affaticano a volare all'interno del tuo podere») [5]. Ma che essa sia stata detta con allusione al proverbio *quantum milvi volant* («per quanto volano gli sparvieri») [6] ce lo mostra il non disprezzabile scoliasta di Persio [7], il quale Persio usò questo stesso proverbio prima di Giovenale [8]. Ebbene, se Persio, che è più antico di Giovenale, usò questa espressione ricavandola da un proverbio, perché Petronio [9], che è più antico di Persio, non l'avrebbe potuta usare traendola dal medesimo proverbio?

---

editori si dividono nell'accettare l'una piuttosto che l'altra lezione: ad esempio Bücheler (1862) accoglie nel testo *conspatiantes*, Müller (1961 e 1995) *spatiantes*. Il composto *conspatior* è registrato da Heraeus 1937, p. 55, come termine raro attestato (ma senza riferimento a Petronio) nella *Panormia* di Osbern da Gloucester (XII secolo d.C.).

[1] 99,3 *ubi aratro domefacta tellus nitet*. Il participio compare, oltre che qui, solo in *Buc. Eins.* 2,30.

[2] 21,6; 31,8. Con il valore di «antipasto» *gustatio* compare anche in *Hist. Apoll.* 14 e, metaforicamente, in Cassiod. *var. praef.* 15 e Fulg. *serm.* 39.

[3] 11,3 *quid? vesticontubernium facis?* (ἅπ. λεγ.). *vesticontubernium* è lezione di $l^{m}mtp$, accolta da Adrien Turnèbe, *Adv.* 19,6 (Turnebus 1565, f. 137^{r}), mentre *verti contubernium* è di *ldr vetus Pithoei*. Per un'ampia discussione di queste due varianti e delle proposte di correzione del secolo scorso cf. n. *ad loc.* di N. Breitenstein in Petronius 2009, pp. 149-150.

[4] 34,3 *insecutus est lecticarius*. *supellecticarius* è felice emendazione di Johan van der Does (*lat.*: Janus Dousa Pater), Dousa 1583, l. I, cap. 16, in Burman 1743, II, p. 19. Il termine, rarissimo, si trova solo in Ulp. *dig.* 33,7,12,31 e *CIL* VI 9914,3 (*supellectilario*).

[5] Iuv. 9,55: *tot milvos intra tua pascua lassos*. Per *praedia* in luogo di *pascua* cf. p. 106, n. 7.

[6] Otto 1890, s.v. *milvus* 4, p. 223.

[7] *Schol. ad Pers.* 4,26, p. 315 Jahn: *«Quantum non milvus oberrat», quod dici solet secundum proverbium: «Quantum milvi volant», quia milvi multum volant. Vel ὑπερβολικῶς ex proverbio tantam dicit regionem, quantam volans milvus circumire non possit*.

[8] Pers. 4,26: *quantum non milvus errat*.

[9] 37,8 *ipse Trimalchio fundos habet, qua milvi volant*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Quod vero non sunt omnia aequalia, id dicat quispiam non modo non vertendum vitio, sed ponendum etiam in laude. Primum enim aliae aliaeque sunt personae, quae loquentes hic introducuntur, quibus unum genus attribuere orationis inconveniens indecorumque erat. Sunt liberti quidam, sunt lapidarii, sunt coci, et id genus alii ex vulgi faece, quibus nisi fallor, culta castigataque oratio parum apte affingitur: quando hi plebeja, et humilia, et trivialia plerumque loquuntur. Quo fortassis pertinet et bene larga illa copia proverbiorum, quae est in sermonibus eorum ac colloquiis. Ea enim sunt, quibus velut ornamentis excolunt plebei dicta sua. Sed et antiqua pluscula eo respectu possunt hic esse usurpata, quando plebs retinentior est fere sermonis antiqui, nec nisi sero, quem caeteri arbitrantur, cultum adhibere addiscit.

Neque id officere cui videatur ad fragmentum hoc Petronio adtribuendum, quod diversa sint nonnulla, quae in editis prioribus leguntur. Nam cum ibi fere disserant mulieres impudicae, ac lascivi juvenes, debebat [**61**] sane oratio esse comptior, cum hoc genus ante omnia orationi studeat, facundiamque inter instrumenta promovendae artis suae numeret exerceatque. At in nostris sunt plerique omnes adulti, atque in negotio longe alio ac dissimili occupati. Quae res observationem hic videtur promerere maximam. Versantur enim in convivio, ubi luxu cuncta diffluunt: indulgent vino, poti ebriique sunt, quales qui concinne decoreque facit loquentes, is, quod maxime in ipsis est decorum, praetermittit. Atque ex hoc vitio potationis est, quod de rebus nihili inter se contendant, inque contentione ipsa magna, parva, seria, inepta, cuncta denique inter se permisceant ac confundant. Accedunt alia quaedam, ut imprimis ineptum, stultaeque ostentationis plenum Trimalcionis ingenium, cui ex toto ridiculae illae fabulae, quae superius comm‹em›orantur [1], matheseosque ac rhetorices stolidissima jactatio debent assignari. Habinnas est servilis, malleoque ac fabrilibus tractandis ferramentis, quam civilitati aptior. Sed nec caeteri meliores, ut exigere ab ipsis comptiora, nescio an aequum sit. Atque eadem videri caussa potest, cur non etiam in rebus ipsis, consuetudinibusque, sicut vulgo notae nobis sunt, omnia conveniant.

[1] La necessaria correzione è apportata da Reinesius, in Petronius 1666, p. 140.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Il fatto poi che non ci sia uguaglianza stilistica in tutto il frammento, qualcuno potrebbe sostenere che non solo non debba essere considerato un difetto, ma anzi apprezzato come merito. In primo luogo, infatti, sono molto diversi i personaggi che vengono introdotti qui a parlare, ai quali sarebbe stato sconveniente e indecoroso attribuire un unico tipo di espressione. Ci sono dei liberti, ci sono scalpellini, ci sono cuochi, e così altri della stessa feccia, ai quali, se non vado errato, viene attribuito in modo poco adatto un linguaggio raffinato e regolare: poiché costoro per lo più affrontano argomenti plebei, umili e triviali. E forse ha questo scopo anche quella grande abbondanza di proverbi che si trova nei loro discorsi e colloqui. Questi proverbi sono infatti lo strumento con cui gli uomini del popolo abbelliscono come con ornamenti i loro discorsi. Ma anche un certo numero di elementi antichi possono qui essere stati usati in considerazione di questo, dal momento che la plebe ha generalmente maggiore tendenza a conservare la lingua antica, e non apprende, se non tardi, ad impiegare quella eleganza che gli altri ritengono sia necessaria.

Né potrebbe sembrare a nessuno d'ostacolo per l'attribuzione di questo frammento a Petronio il fatto che alcuni frammenti, che si leggono nelle edizioni a stampa precedenti, sono di diverso stile. Infatti, dal momento che lì generalmente parlano donne impudiche e giovani lascivi, il linguaggio doveva certo essere più elegante, poiché questa genia sopra ogni cosa si applica all'oratoria, e considera ed esercita la facondia tra gli strumenti per migliorare la propria arte. Invece nel nostro frammento quasi tutti i personaggi sono adulti, e occupati in un'attività ben diversa. E questo fatto sembra qui meritare un'osservazione di grandissimo peso. Infatti si trovano in un convivio, dove ogni attività si abbandona al lusso: indulgono al vino, sono ubriachi, e in questa condizione chi li fa parlare in modo elegante e decoroso trascura ciò che in loro si addice sopra ogni altra cosa. E da questa colpa di un eccesso nel bere discende il fatto che disputino tra di loro su questioni di nessuna sostanza e nella discussione stessa mescolino e confondano argomenti di grande e di poco peso, cose serie e futili, e insomma ogni genere di cose. Si aggiungono alcuni altri aspetti, come il carattere di Trimalchione più di ogni altro inopportuno e pieno di stolta ostentazione, al quale devono essere totalmente attribuiti quei discorsi ridicoli ricordati sopra, e una stolidissima esibizione di astrologia e di retorica. Abinna ha il carattere dello schiavo, ed è più adatto a maneggiare il martello e gli strumenti del fabbro che a rapporti di civile convivenza. Ma neppure gli altri sono migliori, cosicché non so se sia giusto pretendere da loro un linguaggio più elegante. E questa medesima può risultare la causa per cui anche nei fatti stessi e nelle consuetudini, così come ci sono note comunemente, non tutto corrisponda.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Cum praesertim haec fingantur geri non in Urbe, sed colonia, non satis scio qua (Neapolim nonnulli suspicantur) ubi non necesse est, ut fuisse omnia Romanis moribus conformia putemus. Quid? quod [1] ipsis etiam in Romanorum moribus necdum omnia sint observata, quotidieque illa eruditionis pars amplificetur. Et quia in colonia finguntur geri, ideo fortassis sunt adhibita non pauca ex sermone Graeco desumpta, maxime cum loquuntur ii, qui [**62**] sunt gentis non Romanae. Talia sunt *saplutus*, *cataphagi*, *bacelogiae*, *lechasin*, et id genus alia, numero non exiguo. Nam quod quaedam sunt hic sic corrupta, ut intelligantur facile illorum vitia, id accidit et aliis scriptoribus, et alicubi apud nostrum non tam describentium, quam typographi errore, omittentis maleve repetentis litteram in fine, vel initio vocabuli, evenisse potest.

Caeterum ut ista in utramque partem dici forte queunt, ita nescio, an, si excussis omnibus res tandem ipsa sit definienda, quis negare ausit, aliqua,

[1] Burman, in Petronius 1743, II, p. 397a, corregge «omnia Romanis moribus conformia putemus. Quid? quod ipsis etiam in Romanorum moribus» in «omnia Romanis eadem credamus; cum ipsis etiam in Romanorum moribus». L'edizione del 1709, Petronius 1709, II, p. 358b, aveva omesso «moribus conformia putemus. Quid? quod», rendendo il senso del periodo incomprensibile. Forse al Burman non piaceva l'aggettivo «conformia», che è del solo latino cristiano (soprattutto dell'*Itala*). Il Reinesius (Petronius 1666, p. 141), e l'Arnold (Petronius 1667, p. 187) avevano mantenuto il testo dello Scheffer.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Soprattutto per il fatto che lo svolgimento di questi avvenimenti è collocato non a Roma, ma in una colonia, non so bene quale (alcuni sospettano che sia Napoli), dove non è necessario credere che tutto corrispondesse a quanto avveniva a Roma; e d'altra parte anche sugli stessi usi dell'Urbe non sono state fatte ancora tutte le osservazioni possibili, e ogni giorno questa parte dello studio antiquario si accresce. E forse per il fatto che la collocazione della vicenda è in una colonia, sono state introdotte non poche espressioni tratte dalla lingua greca, soprattutto quando parlano quelli che non sono di stirpe romana. Di tal genere sono *saplutus* [1], *cataphagi* [2], *bacelogiae* [3], *lechasin* [4], e altre simili, in numero non scarso. E certo il fatto che alcune di queste parole si presentano qui corrotte in maniera tale che si capiscono facilmente i loro guasti, questo è successo sia ad altri scrittori sia può essere successo in altri passi del nostro autore, per errore non tanto di chi trascrive, ma del tipografo, che omette o ripete erroneamente una lettera alla fine o all'inizio di una parola.

Ma se è vero che questi argomenti possono forse essere dibattuti con opposte conclusioni, non so se qualcuno oserebbe negare, qualora si debba definire una buona volta, dopo aver soppesato tutti gli aspetti, la questione nella sua essenza, che in questo frammento ci sono alcuni elementi,

---

[1] 37,6 *adeo saplutus est*. È il primo dei grecismi individuati dal Gronovius nella sua epist. del 9-7-1664 (cit. a p. 53, n. 3), p. 504: «Rursus: *Ipse nescit, quid habeat, adeo saplutus est; sed haec lupatria providet omnia*. Scribendum, *Zaplutus*, ζάπλουτος». Nella n. *ad loc.*, p. 73, lo Scheffer aveva inizialmente prospettato una spiegazione del termine molto diversa, per cui doveva essere corruttela di *sane Plutus*, in cui il dio della ricchezza indicherebbe, per antonomasia, la cecità e la ricchezza insieme di Trimalchione. Ma, come risulta da questo elenco di grecismi, la spiegazione del Gronovius deve averlo pienamente convinto, anche perché più rispettosa della lezione del manoscritto («Clarissimus Gronovius volebat, *Zaplutus*, à Graeco Ζάπλουτος, *valde dives*, et hoc proximum scripturae divulgatae. Quanquam sit in Glossis Tullii Tyronis [*Not. Tir.* 96,91-92 Schmitz], *Saplutus*, sensu parili, ut credo»).

[2] 39,9 *cataphagae*.

[3] 41,2 *postquam itaque omnis bacalusias consumpsi*; *bacelogias* è congettura dello Scheffer, proposta nella n. *ad loc.*, p. 83bis: «omnes bacalusias) *Suspicor scripsisse nostrum,* omnes bacelogias*. Notum est ex Svetonio, usurpasse Augustum* bacelum *pro* stulto*, à Graeco* βάκηλος*. Hinc credo* bacelogiae*,* βακηλογίαι*, id est ratiocinationes cogitationesque ineptae*».

[4] 42,2 *frigori laecasim dico*; *lechasin* risente senz'altro del rinvio fatto dal Gronovius a Mart. 11,58,12, letto con la proposta del Calderini λειχάζειν *cupidae dicet avaritiae* (epist. 9-7-1664 [cit. a p. 53, n. 3], p. 504: «*Cum mulsi pultarium* (forte *sextarium*) *obduxi, frigori laecasim dico*. Martialem volvit, si nasum habeo, hic Petronius, cujus est lib. II. 59. λειχάζειν *cupidae dicet avaritiae*»), e accolto dallo Scheffer nel suo commento (p. 86). Ricordiamo che nella lettera dello Scheffer al Heinsius del 13 dicembre 1664 (cit. a p. 54), quando lo Scheffer non aveva ancora ricevuto la lettera del Gronovius al Heinsius del 9 luglio, l'espressione *frigori laecasim dico* rientrava tra quelle il cui significato egli non riusciva a cogliere («Sed et quid ista velint, necdum assequor»).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

nec ea pauca hic extare, vere docta, nec Petronio indigna. Huc imprimis refero, quod habet de arenae sparsione in theatris, de vitali lecto, jejunio siccitatis tempore, lanatis deorum pedibus, tertiario gladiatore, exhaeredatione cum elogio, Priapo cum frugibus in sinu, Venere strabone, ac similibus.

Nec in dictione minus sunt polita multa, elegantia, docta. Ut, *unus servus*, pro, *aliquis*; *usque hoc*, pro, *hucusque*; *positus super hoc officium*, pro, *constitutus*; subsessores, pro, *venatores*; *confessus Euchium*, pro, *referens eum habitu*; *secum tulit tot annos*, pro, *vixit*, et id genus plura alia. Nolo integras afferre formulas, connexionesque nihil ab antiquis, etiam probatissimis scriptoribus recedentes. De proverbiis saltem dicam, in quibus plerisque non opinor fore quenquam, qui sincerum contineri vetustatis gustum non ultro intellecturus sit, etsi prorsus pauca eorum doctis viris ante fuerint notata.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

e per giunta non pochi, realmente improntati da cultura e non indegni di Petronio. A questa categoria riconduco soprattutto ciò che dice dell'aspersione della sabbia nei teatri [1], del letto vitale [2], del digiuno durante la siccità [3], dei piedi degli dei avvolti nella lana [4], del gladiatore terziario [5], della diseredazione con una clausola [6], di Priapo con i frutti nel grembo [7], di Venere strabica [8], ecc.

E ugualmente anche nel linguaggio vi sono molte espressioni raffinate, eleganti, dotte. Come *unus servus* in luogo di *aliquis* [9]; *usque hoc* in luogo di *hucusque* [10]; *positus super hoc officium* in luogo di *constitutus* [11]; *subsessores* in luogo di *venatores* [12]; *confessus Euchium* in luogo di *referens eum habitu* [13]; *secum tulit tot annos* in luogo di *vixit* [14]; e molte altre ancora di tal genere. Non voglio citare intere formule e sintagmi che in nulla divergono da quelli presenti in scrittori antichi, per giunta sceltissimi. Parlerò però almeno dei proverbi, nella maggior parte dei quali non penso che ci sarà nessuno che non comprenderà da sé che sia contenuto un autentico sapore di antichità, per quanto molto pochi tra di essi siano stati studiati finora dai dotti.

---

[1] 34,4 *subinde intraverunt duo Aethiopes capillati cum pusillis utribus, quales solent esse qui harenam in amphitheatro spargunt*.

[2] 42,6 *tamen bene elatus est, vitali lecto, stragulis bonis*. Non si capisce se qui lo Scheffer ritenga un segno di genuina cultura dell'età di Petronio il trasporto del defunto su un letto, o l'espressione eufemistica *vitalis* anziché *mortualis*, attestata anche da Seneca (*epist.* 99,22: *quam multis vitalia emuntur!*).

[3] 44,1-2 *nemo curat, quid annona mordet. non mehercules hodie buccam panis invenire potui. et quomodo siccitas perseverat. iam annum esurio fuit*.

[4] 44,18 *itaque dii pedes lanatos habent, quia nos religiosi non sumus*.

[5] 45,11 *tertiarius mortuus pro mortuo, qui habebat nervia praecisa*.

[6] 53,9 *recitabantur et saltuariorum testamenta, quibus Trimalchio cum elogio exheredabatur*.

[7] 60,4 *iam illic repositorium cum placentis aliquot erat positum, quod medium Priapus a pistore factus tenebat, gremioque satis amplo omnis generis poma et uvas sustinebat more vulgato*.

[8] 68,8 *nam quod strabonus est, non curo: sicut Venus spectat*. Scheffer proponeva la correzione di *strabonus*, da lui ritenuto forma anomala rispetto a quelle consuete *strabo* e *strabus*, in *strabo bonus* nella n. *ad loc.*, p. 148. Quello di Venere strabica, come si è visto, è l'unico degli elementi «antichi» del frammento segnalato dal Heinsius allo Scheffer nell'epist. del 5-8-1664 (cit. a p. 53, n. 1), p. 68: «Et tamen sunt hic illic, quae eruditionem saeculi vetusti prae se ferant. Ut de Venere Strabosa …».

[9] 26,8.

[10] 26,10.

[11] 56,8.

[12] 40,1. Il termine è raro, ma attestato, nel suo valore proprio di «cacciatori in agguato», anche in Sen. *Phaedr.* 52.

[13] 41,6.

[14] 43,7.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Quibus omnibus efficitur, ut non aegre patiamur persuaderi nobis, esse in fragmento hoc aliquammulta, non habentia alium, quam Petronium auctorem, atque si quis praeter eum est, [**63**] qui illa inter se connexuit, eum longe plura, quam quae nobis hactenus innotuerunt, reliqua ex Petronio habuisse. Quod si foret certum, ut fragmenti hujus editores tradunt, codicem, unde primum est transsumptum, annos aetate sua exercere ducentos, forsitan et longius iremus. Est enim omnino verum, illo tempore vix extitisse, qui has tales Romani sermonis suavitates vel intelligerent satis, vel imitari perite possent, vel si poterant, decipere figmentis hujuscemodi vellent alios, nondum sic in dignitate constituto sermone Latino, ut sequentibus temporibus est factum. Nunc sententiam priorem ut censemus tutiorem, ita fidem facilius apud rerum istiusmodi peritos vix ambigimus inventuram.

Sane ne id quidem penitus negari potest, quod adducunt editores illi de hiatibus expletis, complanatisque lacunis, quae in pridem divulgatis Petronii occurrebant. Quin imo et lectiones quaedam diversae precii sunt quantivis. Ut exemplo utar, est in editis, *ut putares Darium hydraule cantante pugnare*, quod interpretes in universum omnes torsit. At hic legitur, *ut putares essem Darium*, unde docte ac sagaciter, ut omnia, cl. Gronovius restituit, *putares essedarium*, qua lectione nemo est, qui non intelligat locum desperatum pulchre esse restitutum. Ita in vulgatis legitur, *piperato vitello piperatum*, at in hoc fragmento, *piperato vitello circumdatum*, quod haud dubie est melius. Quis enim ferat illud, *piperato piperatum*, ingratissima repetitione atque sensu penitus inepto. Ad eundem modum credo

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Da tutte queste considerazioni deriva che accettiamo volentieri di lasciarci persuadere del fatto che in questo frammento vi sia un buon numero di elementi che non hanno altro autore che non sia Petronio, e del fatto che, se c'è qualcun altro oltre a lui che ha messo insieme questi elementi, abbia avuto a disposizione una ben maggiore quantità di testo superstite di quello che è giunto finora a noi. Che se poi fosse certo, come riferiscono gli editori di questo frammento, che il codice da cui per la prima volta è stato trascritto ha un'età di duecento anni, forse ci potremmo spingere anche più in là. È infatti del tutto vero che in quel tempo difficilmente ci furono uomini che o comprendessero a sufficienza o potessero imitare abilmente queste finezze della lingua romana che abbiamo visto, o che, se anche potessero, volessero ingannare gli altri con contraffazioni di tal genere, dal momento che la lingua latina non aveva acquisito ancora la dignità che ebbe nelle età successive. Ora, come riteniamo più sicura la prima delle due opinioni, così essa più facilmente troverà credito – difficilmente ne dubitiamo – presso coloro che sono esperti in questioni di tal fatta.

E certo non si può negare completamente neppure ciò che adducono gli editori padovani circa il fatto che sono qui riempiti i buchi, colmate le lacune che si trovavano nel testo da tempo vulgato di Petronio. Che anzi anche alcune lezioni diverse sono di valore incredibilmente grande. Per fare un esempio, c'è nella vulgata *ut putares Darium hydraule cantante pugnare* [1], frase che ha dato filo da torcere in generale a tutti gli esegeti. Ma nel frammento si legge *ut putares essem Darium*, da cui con dottrina e sagacia, come sempre, l'illustre Gronovius ha restituito *putares essedarium* [2], lezione da cui tutti comprendono come un *locus desperatus* sia stato ottimamente sanato. Così nella vulgata si legge *piperato vitello piperatum*, mentre in questo frammento *piperato vitello circumdatum* [3], che senza dubbio è lezione migliore. Chi infatti potrebbe sopportare quell'accostamento *piperato piperatum*, che comporta una ripetizione sgradevolissima e un significato del tutto inopportuno? Allo stesso modo credo

[1] 36,6.

[2] Epist. 9-7-1664 (cit. alla p. 53, n. 3), p. 505: «Uno tamen loco juvari et verus Petronius videtur. *Processit statim scissor, et ad symphoniam gesticulatus ita laceravit obsonium, ut putares essem Darium hydraule cantante pugnare*. In editis deest τὸ *essem*. Et satis tamen verisimile Petronium scripsisse: *ut putares essedarium hydraule cantante pugnare*. Scis gladiatores essedarios: unde hic noster mulierem *essedariam* [45,7] commentus est». Nella *editio princeps* si trova *essem Darium* (Petronius 1664a, p. 12), che è corruttela della lezione di H *esse darium*.

[3] 33,8 *pinguissimam ficedulam inveni, piperato vitello circumdatam*. L p t hanno *piperato* (*piperatio* t) *vitellio* (*vitelio* t, in marg. *vitello* Lt) *piperatam* (in marg. *opiparatam* L, ex coniectura Scaligeri).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

fore neminem, cui non videatur aptius, *vertebraeque laxatae*, quam [**64**] ut fuit hactenus, *locatae*. Nolo caetera afferre, quando de quorundam lectione potest esse dubitatio, quaeque receptorum loco hic occurrunt, ipsa quoque sunt corrupta.

Sed nec quae de vitreorum tenacissimorum hic artifice habentur, magnifice attollam. Quanquam ea Sarisberiensis consuetudo fit, ut bona fide aliorum pleraque, ipsis etiam retentis verbis, transferat in suos usus. Cujus rei si quis testimonium requirat, matronae Ephesinae factum ex hoc ipso desumptum apud eum legat, et cum Arbitri narratione conferat. Neque multum discrepet etiam Isidorus, eandem memorans artificis praedicti historiam, sique habet, ubi contra Sarisberiensem convenit cum nostro, ea fere meliora sint, et a Sarisberiense male immutata.

De fragmentis saltem caeteris monebo, quae in editis Petronii hucusque separatim legebantur, videri ea tam opportune ubique hic occurrere, ut in illis ipsis locis nata, non ingenio studiove inserta facile intelligantur.

Ad postremum tota fragmenti hujus oeconomia non repugnat vel ingenio Petronii, vel instituto. Si praesertim, quod persuasum pridem viris doctis est, pars multo maxima Satyrici in Neronem est directa, cum non pauca ejus vitia docte ac subtiliter notata deprehendet hic, quisquis inspicere intimius examinareque volet.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

che non ci sarà nessuno cui non sembri più adatto *vertebraeque laxatae* [1] della lezione finora vulgata *locatae*. Non voglio riportare altri casi, dal momento che vi può essere dubbio sull'esatta lezione di alcuni, e quelle lezioni che si presentano qui in luogo di quelle vulgate, anch'esse sono corrotte.

Ma neppure d'altra parte esalterò come splendida prova ciò che nel frammento si dice dell'artefice dei vetri infrangibili [2]. Va detto però che è consuetudine di Giovanni di Salisbury [3] quella di utilizzare per fini propri, ma in buona fede, buona parte degli scritti altrui, mantenendone inalterate anche le stesse parole. E se di questo suo modo di agire si richiedesse una prova, si legga in lui la vicenda della matrona di Efeso, ricavata da questa stessa opera, e la si paragoni con la narrazione di Petronio [4]. E non molto si distaccherebbe anche Isidoro di Siviglia [5], che ricorda la stessa storia del suddetto artefice, e, se presenta dei punti del testo dove coincide con Petronio contro Giovanni di Salisbury, questi sono quasi sempre migliori, e malamente alterati da Giovanni di Salisbury.

Quanto agli altri frammenti che finora si leggevano separatamente nelle edizioni petroniane, mi limiterò a far presente che essi sembrano comparire qui dappertutto tanto a proposito, che facilmente fanno credere di essere stati scritti originariamente proprio in quella collocazione, non di essere stati inseriti con ingegnosa interpolazione.

Infine tutta quanta la struttura di questo frammento non contrasta vuoi con il carattere di Petronio vuoi con il suo progetto narrativo, soprattutto se, cosa di cui i dotti si sono persuasi già da lungo tempo, in grandissima parte il *Satyricon* è diretto contro Nerone, dal momento che chiunque vorrà esaminare e analizzare in modo più approfondito l'opera si accorgerà che in essa non pochi suoi difetti sono dottamente e sottilmente censurati.

---

[1] 34,8 *articuli eius vertebraeque laxatae in omnem partem verterentur*. L ha *locatae* e *flecterentur*. Questa seconda variante di H non è qui nominata dallo Scheffer, in quanto ritenuta adiafora: anche nella n. *ad loc.*, pp. 71-72, sebbene sottolinei le due lezioni in cui H si differenzia dalla vulgata, si sofferma sulla prima come manifestamente migliore («Editi praeferebant, *locatae*, et *flecterentur*. Sed nostrum *laxatae* sine dubio praestantius, et sequitur, *catenatio mobilis*»).

[2] 51,1-6.

[3] Il testo petroniano della storia del vetro infrangibile era stato ampliato e impreziosito dallo scrittore medievale in *Policrat.* 4,5 (I 248,22-249,15 Webb = 245,36-246,57 Keats-Rohan). Cf. Polara 1986.

[4] *Policrat.* 8,11 (II 301,26-304,17 Webb).

[5] *Orig.* 16,16,6. La narrazione di Isidoro, per quanto più aderente all'asciuttezza petroniana, presenta molte alterazioni, alcune aggiunte, e due consistenti omissioni che mancano in Giovanni di Salisbury.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Sed haec hactenus, neque fine alio, quam ut nostrum libere judicium de fragmento istoc depromendo, libertate illa provocemus libertatem aliorum, id est, si erravimus, quod fieri facillime potuisse non inficiamur, ab aliis deducamur in viam, doceamurque rectiora. Quando non cuivis datum omnia perspicere, minime vero nobis, qui propterea nostrum hoc judicium alii doctiorum ac exercitatiorum jure meritoque subjicimus.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Ma basti quanto ho detto finora, e non con altro fine che non sia quello di stimolare, nell'esprimere liberamente il nostro giudizio su questo frammento, proprio con tale libertà la libertà altrui, il che vale a dire che, se abbiamo sbagliato, il che non neghiamo sia potuto molto facilmente accadere, veniamo ricondotti dagli altri sulla giusta strada e ci venga mostrata una soluzione più giusta. Infatti non ad ognuno è concesso di valutare accuratamente ogni cosa, e tanto meno a noi, che perciò sottoponiamo a buon diritto questo nostro giudizio a qualcun altro tra gli uomini più colti ed esperti.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Commento

La *Dissertatio* dello Scheffer è nel complesso breve [1]: gli esempi fatti, oltre ad essere contenuti nel numero, non sono spesso commentati. Questa asciuttezza ben si accorda con lo stile dello studioso alsaziano, le cui lettere abbiamo visto distinguersi dalla comune prolissità del tempo.

L'esame delle argomentazioni contro e a favore dell'autenticità viene suddiviso in due parti ben distinte [2], di diseguale ampiezza (la seconda è il doppio della prima), una sproporzione questa che ben corrisponde alle convinzioni dell'autore. Gli stessi dati di fatto, come ad esempio la constatazione della disparità stilistica del frammento, vengono spiegati con molta maggiore convinzione e molte più ragioni nella parte che sostiene l'autenticità. Del resto la conclusione che trae verso la fine l'autore è espressa sì con cautela, ma in modo non certo ambiguo: «Quibus omnibus efficitur, ut non aegre patiamur persuaderi nobis, esse in fragmento hoc aliquam multa, non habentia alium, quam Petronium auctorem, atque si quis praeter eum est, qui illa inter se connexuit, eum longe plura, quam quae nobis hactenus innotuerunt, reliqua ex Petronio habuisse». Se non tutti, almeno una buona parte degli elementi del frammento sono sicuramente petroniani, per cui, se un falsificatore c'è stato, costui ha lavorato su un numero di frammenti molto più consistente di quello a noi pervenuto. Questa considerazione in verità sembra riecheggiare quella fatta dal Gronovius all'inizio della lettera al Heinsius del 9 luglio 1664: «et ut agnoscam nonnulla haud inficeta, ac propemodum credam, qui suit hunc centonem, paullo pluscula, quam antehac edita habuimus, excerpta et reliquias ejus auctoris habuisse, tamen totum hoc textum Arbitri esse adfirmare haudquaquam ausim» [3]. Ma, al di là dell'apparente identità di

[1] Nell'edizione del Burman 1709 occupa poco più di tre pagine, mentre in quella del Wagenseil otto pagine, e in quella del Valois nove, per non parlare della lunghezza delle repliche del Petit e del Gradi, rispettivamente di venti e di sedici pagine.

[2] La seconda inizia, in modo evidente, con «Adversus quae, qui statuit contraria, dixerit fortasse …».

[3] Burman 1727, III, n° 395, p. 504. Cf. Pace 2007, p. 315 = cap. I, p. 27.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

vedute, emerge subito la sostanziale differenza di opinione tra i due studiosi: per il Gronovius gli elementi genuini, di cui riconosce la presenza nel frammento, sono in numero assai ridotto, per cui il falsificatore ha avuto a disposizione un testo solo un poco più ampio («paullo pluscula») di quello vulgato. A questa persuasione il Gronovius era necessariamente portato dalla certezza, mostrata nelle sue lettere, del fatto che la falsificazione fosse stata fatta in tempi recenti, ad opera di quel Dalmata (lo Statileo) che aveva fatto la scoperta: come avrebbe potuto un contemporaneo avere sotto mano una raccolta di frammenti del *Satyricon* molto più ampia di quella vulgata?

Un'altra differenza non irrilevante sta nel fatto che per il Gronovius l'esistenza di un falsificatore, che ha messo insieme frammenti genuini e pezzi contraffatti, è sicura, mentre per lo Scheffer è ipotetica. E, quando leggiamo subito dopo nella sua dissertazione che l'età del codice di duecento anni, se dimostrata, porterebbe ad escludere l'idea stessa di falsificazione, ci rendiamo conto che in cuor suo a tale idea lo Scheffer difficilmente poteva credere: abbiamo visto nella lettera al Heinsius del 10 gennaio 1665 che egli dava per buona la datazione della prefazione dell'*editio princeps*, ed escludeva che nel XV secolo ci potesse essere qualcuno che avesse una conoscenza della lingua di Petronio tale da consentirne l'imitazione.

Inoltre quel che dice alla fine della dissertazione è significativo della sua convinzione che solo a Petronio si debba ricondurre lo svolgimento narrativo del frammento, in quanto nessun falsificatore avrebbe potuto collocare i frammenti già noti nel contesto narrativo della *Cena* in un modo tanto appropriato: «de fragmentis saltem caeteris monebo, quae in editis Petronii hucusque separatim legebantur, videri ea tam opportune ubique hic occurrere, ut in illis ipsis locis nata, non ingenio studiove inserta facile intelligantur».

Insomma lo Scheffer, pur sembrando aderire alla tesi del Gronovius, se ne discosta significativamente, e di fatto non modifica nella sostanza quel giudizio che aveva manifestato a caldo al Heinsius, dopo la prima lettura del nuovo testo, il 3 luglio dell'anno precedente, quando aveva escluso la possibilità della falsificazione («facile existimo verum esse»), e aveva visto nelle moltissime corruttele del frammento la causa della perdita di gran parte di esso nella tradizione manoscritta («Quae nunc primum accesserunt, valde sunt corrupta, credoque, non aliam esse caussam, cur omitterentur hic illicve aliqua a librariis, quam quod essent perditissima»); inoltre aveva individuato nelle innovazioni linguistiche una caratteristica dello stile di Petronio («Verba continent, et locutiones alias non observatas … nec tamen ideo rejicere audeo, cum et alias Petronio

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

familiare sit recedere nonnihil a communi consuetudine»), e aveva sottolineato la congruenza delle parti nuove con quelle vulgate («et caetera mirifice conveniant cum iis, quae vulgo exstant») [4].

Va però detto che lo Scheffer ha tenuto in seria considerazione alcune osservazioni fatte dal Gronovius per mostrare il carattere suppositizio del frammento. Si veda in primo luogo il rilievo dato a quell'analisi intertestuale, con cui il Gronovius, già nella prima lettera al Heinsius (quella del 9 luglio 1664), aveva voluto mostrare come nel frammento fossero presenti termini o locuzioni derivate da autori successivi a Petronio: alla domanda «Quid dicemus de illis, quae quis crederet aperte sumpta ex aliis, iisque posterioris aevi scriptoribus?», con cui lo Scheffer sembra rifarsi all'analoga domanda del Gronovius «Quomodo autem persuadebo tibi domi nata, non adoptata, et pellecta atque excantata aliunde, quae sequuntur?» [5], seguono i tre esempi addotti in risposta dal Gronovius [6], e nel medesimo ordine: Iuv. 9,55: *tot milvos intra tua praedia* [7] *lassos* (in relazione a Petron. 37,8: *fundos habet quantum milvi volant*); Mart. 11,58,12: λειχάζειν *cupidae dicet avaritiae* (42,2 *frigori laecasin dico*); Sen. *apocol.* 4,2: *et ille quidem animam ebulliit* (42,3 *Chrysanthus animam ebulliit*). Il quarto esempio portato dallo Scheffer, Sen. *dial.* 3,16,5: *si peversa induenda magistratui vestis* (58,12 *nisi te toga ubique perversa fuero persecutus*), si trova anch'esso nella stessa lettera del Gronovius, ma più avanti [8], mentre lo Scheffer non presenta il verso di Giovenale (3,11: *restitit ad veteres arcus madidamque Capenam*) che il Gronovius cita, in riferimento a 44,6 *habitabat ad arcum veterem*, subito dopo Sen. *apocol.* 4,2. Evidentemente allo Scheffer il rinvio fatto dal Gronovius a Iuv. 3,11 sembrava insignificante, in quanto troppo generico il nesso *ad arcum veterem*: nel suo commento infatti non lo degna nemmeno di una parola. Diversa-

[4] Cf. epist. 3-7-1664 (cit. a p. 26, n. 32), p. 67. Cf. Pace 2007, p. 314 = cap. I, p. 26 e n. 32.

[5] Epist. 9-7-1664 (cit. a p. 53, n. 3), p. 504.

[6] *Ibid.*: «*Fundos habet, qua mihi volant*. Suum hoc clamat Juvenalis Sat. IX. *tot milvos intra tua praedia lassos*. *Cum mulsi pultarium* (forte *sextarium*) *obduxi, frigori laecasim dico*. Martialem volvit, si nasum habeo, hic Petronius, cujus est lib. 11, 59. λειχάζειν *cupidae dicet avaritiae*. Mox: *Chrysanthus animam ebulliit*: quod et repetit alibi, Senecae subreptum de morte Claudii. *Et ille quidem animam ebulliit*. *Habitabat ad arcum veterem*, nonne mutuatus est a Juvenali Sat. III. *Restitit ad veteres arcus madidamque Capenam*?». Il verso di Giovenale inizia in realtà con *substitit*.

[7] Giovenale ha *pascua*; *praedia* deriva al Gronovius dal verso precedente *tot praedia servas*. Che Scheffer qui si stia riferendo al Gronovius è evidenziato anche da questa coincidenza in errore.

[8] *Ivi*, p. 505: «*Nisi te toga perversa ubique fuero prosecutus*, prodit hominem: est enim, quod meminerim, τῶν ἅπαξ εἰρημένων apud Senecam de Ira I. cap. XV. *etsi peversa magistratui induenda vestis*».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

mente il nesso *perversa vestis* del *De ira* di Seneca gli sembrava degno di nota per cercare di comprendere quello petroniano *toga perversa* [9].

Lo Scheffer qui non pone in questione la posteriorità dei testi cui rimandano i passi petroniani, molto discutibile per quanto concerne i casi dell'*Apokolokyntosis* e del *De ira* di Seneca; come emerge più avanti nella dissertazione, quello che gli preme, al di là dei casi particolari, è dimostrare la fallacia del ragionamento del Gronovius, che da questi rapporti intertestuali vuole dedurre la falsificazione: il fatto che la stessa espressione si trovi in un autore vissuto dopo Petronio non autorizza a pensare, una volta esclusa la dipendenza dell'autore più recente da Petronio [10], che un falsificatore incautamente abbia creato il suo testo utilizzando autori di età posteriori a Petronio, ma deve sempre indurre all'ipotesi, sostenuta dall'ingente perdita di testi del mondo antico, che i due autori antichi attingessero ad una fonte comune. E il primo esempio addotto dal Gronovius, quello del rapporto tra 37,8 e Iuv. 9,55, gli torna perfettamente idoneo alla dimostrazione della sua tesi: Giovenale non è il primo scrittore latino ad aver utilizzato l'immagine dei nibbi che si affaticano a percorrere in volo i poderi di un ricco, ma rimanda al ben noto proverbio *quantum milvi volant*, cui fa riferimento ben prima di lui, in età neroniana, anche Persio in 4,26 (*dives arat Curibus quantum non milvus oberrat*); anche Petronio, che per lo Scheffer scrisse in età neroniana, potrebbe dunque aver utilizzato un proverbio diffuso al suo tempo [11].

---

[9] Nel commento, a p. 132, lo Scheffer, che tace completamente il nome del Gronovius a proposito della connessione tra i due passi, si chiede in cosa questo rinvio possa chiarire la comprensione del passo della *Cena*: «Quoquo autem modo accipias, non video, ut huc pertineat. Nam nec inversa, nec sordida pullave vestis quicquam facit ad persecutionem. Adde, quod hic Ascylti adversarius non videtur fuisse in Magistratu, et conlibertus dicitur, in praecedentibus Trimalchionis».

[10] Questa dipendenza si deve infatti escludere nel caso della corrispondenza tra la prosa petroniana e testi poetici, come quelli di Marziale e Giovenale.

[11] Lo Scheffer ritiene Petronio più antico di Persio («Arbiter Persio antiquior») per il fatto, credo, che le *Satire* di Persio vennero pubblicate postume, dunque dopo il 62 d.C., anno in cui il Petronio *elegantiae arbiter* di cui parla Tacito nel famoso profilo degli *Annali* (16,18-19), identificato con l'autore del romanzo già a partire da Giuseppe Giusto Scaligero (ca. 1571) e da Pierre Pithou (1577), era ormai molto progredito nella sua carriera di uomo politico (in tale data, o nell'anno successivo, se accettiamo l'identificazione proposta da Ronald Syme dell'autore del *Satyricon* con T. Petronius Niger, venne nominato *consul suffectus*), per cui è presumibile che anche la sua attività letteraria fosse già nota. Come vediamo alla fine della *Dissertatio*, lo Scheffer ritiene il *Satyricon* opera in massima parte diretta contro Nerone, dunque composta in età neroniana. Si potrebbe obiettare però che Petronio scrisse alcune parti del *Satyricon* negli anni successivi al 62 e prima della sua morte nel 66 (si pensi al *Bellum civile*, e alla sua conclusione [vv. 290-294], che presuppone la conclusione del poema di Lucano [10,540-546], divulgata dopo la sua morte, avvenuta nel 65 d.C.: cf. Rose 1962, che però

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Uno degli elementi più significativi nella parte a favore dell'autenticità è costituito dalla valorizzazione da parte dello Scheffer delle glosse latino-greche dello pseudo-Filosseno, nel tentativo di giustificare le molte anomalie linguistiche e i ἅπαξ λεγόμενα del frammento. Di fatto nel suo commento Scheffer fa spesso riferimento a queste glosse e a quelle greco-latine dello pseudo-Cirillo per spiegare i ἅπαξ o per proporre delle emendazioni al testo. Possiamo addurre come esempio un termine che è riportato nella prima parte della dissertazione tra quelli «suspecta» [12]: *non impropero* (38,11). Nella nota a *non impropero* [13], egli, dopo aver rilevato che il verbo *impropero*, con il significato di *obicio*, veniva senza certezza attribuito a Pl. *Rud.* 733, *etiam vim improperas* [14], cita a favore di *impropero* le glosse dello pseudo-Filosseno *inproperium* ὄνειδος *inproperat* ὀνειδίζει (*CGL* II 85,56-57). Che l'intuizione dello Scheffer sia giusta, si deduce dal fatto che *impropero* non è stato più messo in discussione nelle edizioni successive; la fondamentale trattazione di Wilhelm Heraeus sulla lingua di Petronio e le glosse [15] segnala, accanto alla presenza nello pseudo Filosseno e in altri glossari medievali [16], la comparsa frequente del termine nella *Vetus latina*, nella *Vulgata* e in molti testi cristiani (a partire da *Pass. Perp.* 9,2) [17]. Un altro termine che Scheffer colloca, sempre nella prima parte della sua dissertazione, in una lunga lista di parole «troppo estranee all'uso perché Petronio abbia voluto

---

si spinge ad affermare, in modo discutibile, che l'intero *Satyricon* venne scritto negli anni 64-65 d.C.), e avesse pertanto già letto le *Satire* di Persio.

[12] «Nec in ipsis formulis locutionibusque non suspecta possunt esse multa, ut, *non impropero*, *omnia ad se fecerunt*, *de lucerna*, *te persuadeam*, *de praesentiarum*, *in sinum illius demandavi*, *ab oculo*, aliaque».

[13] Petronius 1665, p. 77: «*non impropero*) Objicio, et velut incuso. Citant Lexicographi hoc vocabulum ex Plauto, ac extare dicunt in Rudente Act. III. sc. 4, vers. 28, verum ibi Dousae, optimaque Gronovii editio habent, *etiam vim opprobras*. Video nihilominus Gryphium edidisse, *vim improperas*, ut anceps haeream, nec dispiciam satis, quid de loco praesenti judicare debeam. Philoxenus profecto laudat *Inproperium*, ὄνειδος. *improperat*, ὀνειδίζει».

[14] Scheffer dice che, se nell'edizione di Sébastien Gryphius (1537) si trova *improperas*, in quelle di Janus Dousa (1589) e del Gronovius (1664) questo verbo viene sostituito da *opprobras*. In realtà, se già nell'edizione di Plauto di Denis Lambin (1576) quella che è definita come lezione dei «libri vulgati», *improperas*, viene sostituita da *opprobras* (con il significato di «probri loco obiicis», Plautus 1576, p. 957), fu per primo Giampietro Valla, nel suo commento a Plauto (Plautus 1499, f. k IIII^{r}) a proporre *vim obprobras*, con il significato di «obiectas mihi hanc esse vim». Ricordiamo che la lezione della paràdosi è l'insostenibile *proportas*.

[15] Heraeus 1937 (ma la prima stesura dello studio è del 1899), pp. 60-61.

[16] *CGL* III 64,6 ss.; IV 69,12; si veda anche *Idiom. cas. gramm.* IV 567,8 e *Not. Tir.* 57,73^{a}.

[17] Cf. Rönsch 1875, pp. 194, 368 e *TLL* VII 1, s.v. *impropero*, pp. 696-697.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

servirsene», è *manuciolum* nel racconto delle streghe di Trimalchione (63,8). Nella nota [18] osserva che con esso Petronio vuole probabilmente indicare un «piccolo fascio di paglia» («puto fasciculum denotari») e a livello linguistico *manuciolum* non è molto diverso da *manicillium*, che si trova nelle glosse come equivalente di χειρίδιον («un non so che utilizzato per pulire i pavimenti e le pareti, come ci mostra Polluce» [19]). Il termine, che, come segnalato dallo Scheffer, compare nelle glosse greco-latine del *cod. Harleianus* 5792, lo pseudo-Cirillo (*CGL* II 476,24: χειριδιον *manicillium*), è stato trovato recentemente in due *tabellae defixionis* dell'Inghilterra meridionale, a Bath e Uley (nella forma *manicilium* e *manicilius*) [20], con il valore di «guanto». È forse un caso che il contesto sia magico in Petronio come nelle *tabellae*? Può dunque il geniale accostamento dello Scheffer di *manuciolum* a *manicilium* autorizzare la correzione del ἅπαξ λεγόμενον?

Ma l'argomento più rilevante, a livello linguistico, a favore dell'autenticità è per lo Scheffer costituito dal carattere mimetico della lingua del frammento: la diseguaglianza stilistica per lui non è un difetto, ma un merito, proprio perché in relazione a personaggi di diverso stato sociale «sarebbe stato sconveniente e indecoroso attribuire un unico tipo di espressione»; trova necessario che liberti, scalpellini e cuochi non usino un linguaggio raffinato e regolare, ma il *sermo plebeius*, soprattutto quando affrontano argomenti triviali e umili. Trova altresì necessario che il contesto stesso in cui vengono introdotti i personaggi del frammento, il simposio, per la completa libertà di espressione che consente, condizioni sia il loro linguaggio sia gli argomenti dibattuti. Infine, trova necessario che la collocazione geografica della *Cena*, che non è Roma ma una colonia probabilmente dell'Italia meridionale, comporti l'utilizzo di numerosi grecismi. Questa attenzione al πρέπον (*decorum*) della lingua della *Cena* significa un apprezzamento del realismo di Petronio che anticipa la cele-

[18] Petronius 1665, p. 141: «*manuciolum*) puto fasciculum denotari, nec esse multum à *manicillio* diversum, quod in Glossis legitur, Graeceque χειρίδιον redditur, hoc est nescio quid, repurgandis pavimenti parietumque sordibus accomodatum, uti à Polluce docemur».

[19] χειρίδιον è termine molto raro che, oltre al significato di «guanto per frizione» (in medicina), Antyll. ap. Orib. 6,18,5, ha quelli di «piccola mano» *IG* II^2 1534,258 e 269, o di «manica» Athanas. *Virg.* 11 e *PMich.* 15,752,42. Non compare in Polluce, che ha solo χειρῖδες 7,62, a indicare le maniche o i guanti.

[20] Adams 2007, pp. 585-586 e 613; Adams 2016, pp. 409-412. L'Adams esamina dettagliatamente il testo dell'iscrizione trovata a Uley nel 1978, Hassall - Tomlin 1996, n° 1, p. 440, dove il termine ricorre due volte al maschile (*manecilis qui*, r. 2; *ipsos manicili[o]s*, r. 5). Nella tabella di Bath, *Tab. Sulis* 5, troviamo invece il neutro, *manicilia duo*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

bre valutazione da parte di Erich Auerbach in *Mimesis* della descrizione di Fortunata da parte di Ermerote [21]. Se prendiamo in considerazione il giudizio del linguaggio della *Cena* formulato dal Gronovius per dimostrare il carattere non autentico del testo, ci rendiamo conto di quale abisso di sensibilità linguistica separasse i due insigni latinisti del tempo. Nella lettera del professore di Leida al Heinsius del 15 luglio 1665, arrivata allo Scheffer quando non solo la *Dissertatio* era da lungo tempo terminata, ma anche il commento era stato da poco stampato [22], per cui le sue idee non poterono in alcun modo condizionare quelle dello Scheffer, egli sostiene che i solecismi e barbarismi del frammento sono in netto contrasto con la tendenza linguistica del vero Petronio, che mai avrebbe messo tali *monstra* in bocca a schiavi fuggitivi o prostitute, per quanto dicessero cose dissennate [23]:

> Nunc accipe, quam mihi cogitationem fecerit ista quaesita barbaries. Ad illa veri Petronii verba: *Contubernalis mea fastum mihi facit: ita, si me amas, male dic illam versibus, ut habeat pudorem* [96,7]: hic ille legerat apud Gonsalium: «Servile hocce prorsus verbum et inurbanum vilique mancupii ingenio adprime conveniens, qui personarum mores mire a Petronio servati». Hoc ille, ut Thracius rusticus apud Gellium putationem vitium accipiens [Gell. 19,12,7-9], putavit se pro germano Petronio facillime probaturum, si libertinorum dialogos barbarismis et soloecismis inquinaret. At nugatur Gonsalius: sunt enim ista purissimae Latinitatis: nec usquam Petronius servos fugitivos et scorta, quantumvis insana dicerent, legem aut morem loquendi migrare passus est. Quemadmodum Comici frigida quidem et plebeja et incompta atque etiam nonnunquam sordida vilibus tribuunt togatis et palliatis personis, at non male Latina vel Graeca. Quemadmodum in Bucolicis est quaedam simplicitas rustica, quae et verbis et sententiis proditur: nec Graeci tamen nec Latini suos opiliones et caprarios tam stulte ac palam βαρβαρίζειν jusserunt.
>
> Senti ora quale pensiero mi ha fatto venire questa ricercata barbarie di espressione. In riferimento a quelle autentiche parole di Petronio «La mia compagna mi guarda dall'alto in basso: perciò se mi vuoi bene, sparla di lei nei tuoi versi, per farla svergognare» [96,7]. Qui egli [*sc.* il

[21] Auerbach 1956, I, pp. 30-57; si veda soprattutto p. 37: «[Petronio], come un realista moderno, pone la sua ambizione artistica nell'imitare senza stilizzazione un qualsiasi ambiente d'ogni giorno e contemporaneo, e nel far parlare alle persone il loro gergo. Con ciò raggiunge il limite estremo a cui sia arrivato il realismo antico».

[22] Se il 24 luglio 1665 il commento era già stato pubblicato, Scheffer ebbe modo di inserire successivamente un foglio di *Addenda* in cui rese note le proposte fatte dal Gronovius nella lettera del 15 luglio: cf. Pace 2007, p. 323 = cap. I, pp. 36-37 e n. 67.

[23] Epist. 15-7-1665 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma), in Burman 1727, III, n° 404, pp. 518-519.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> falsificatore] aveva letto nel commento di González de Salas [24]: «Questa qui è certo un'espressione servile [i.e. *fastum mihi facit*] e rozza e particolarmente adatta all'animo basso di uno schiavo, caratteri dei personaggi questi che sono mirabilmente rappresentati da Petronio». Per questo egli, come il contadino tracio in Gellio che venne a conoscenza della potatura delle viti [Gell. 19,12,7-9], pensò che sarebbe stato apprezzato molto facilmente come vero Petronio, se avesse insozzato i dialoghi dei liberti con barbarismi e solecismi. Ma González de Salas dice sciocchezze: queste parole di Petronio [96,7] sono di un latino purissimo; e da nessuna parte Petronio ha permesso che gli schiavi fuggitivi e le prostitute, sebbene dicessero cose folli, trasgredissero la legge e l'uso del parlare. Così anche i comici mettono in bocca ai personaggi della togata e della palliata delle freddure di certo ed espressioni plebee e ineleganti e anche talora sordide, ma non solecismi latini o greci. Così anche nelle poesie bucoliche vi è una certa semplicità rustica, che si manisfesta nelle parole e nei pensieri: tuttavia né i poeti bucolici greci né quelli latini hanno fatto sì che i loro pecorai e caprai si esprimessero da barbari in modo così stolto e manifesto.

Come vediamo, per il Gronovius l'autore del frammento, il falsificatore, è rozzo come il contadino tracio dell'apologo di Erode Attico in Gellio, che, ignaro della tecnica della potatura delle viti, una volta informatone, aveva pensato bene di applicare tale tecnica in modo uniforme e scriteriato a tutte le piante del suo podere, danneggiandole in modo grave. Il falsificatore sarebbe partito da un'osservazione fatta dal González de Salas sulla capacità del Petronio autentico di rappresentare anche i caratteri più bassi con un linguaggio corrispondente, e avrebbe esteso in modo generalizzato e esasperato questo mimetismo ai personaggi della *Cena*, violando così le norme basilari della grammatica e il lessico della lingua latina, e introducendo barbarismi intollerabili. Il riferimento a generi letterari umili, come la commedia e la poesia bucolica, serve al Gronovius a mostrare come anche l'uso del *sermo plebeius* da parte dei comici («Comici frigida quidem et plebeja et incompta atque etiam nonnunquam sordida») non ha niente a che vedere con un linguaggio barbarico.

La penetrante osservazione dello Scheffer sulla capacità di Petronio di rappresentare i ceti più bassi con il *sermo plebeius* ha un riscontro nella prima delle due articolate risposte alle accuse mosse da Wagenseil e Valois al frammento: nella *Responsio* pubblicata nel 1666 a Parigi sotto il falso nome di Marino Statileo, Pierre Petit, di fronte ai «monstra» o

[24] Si tratta del celebre commento a Petronio di Jusepe Antonio González de Salas, pubblicato nel 1629: Petronius 1629, p. 221 = Petronius 1743, II, p. 186b.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

«portenta verborum» del frammento attaccati dai due avversari [25], ammetteva certo lo «squalor» dovuto a termini obsoleti, sordidi e sconvenienti, ma sottolineava come il loro impiego fosse rivolto a un'efficace caratterizzazione dei personaggi umili [26]:

> Quid igitur mirum, si tales homines, rudes literarum, educationis expertes, desitis aut sordidis vocabulis utantur? Annon justius miremur, censores non intelligere, Petronium de industria id fecisse, ut decorum servaret? … Hinc esse arbitror, quod non ita exoletis et rancidis vocabulis squallet vetus fragmentum, quod in eo non nisi eruditi Agamemnon, Encolpius, Ascyltus, Eumolpus, Gyton, aut urbanioris notae mulieres interloquantur, Circe, Quartilla, Chrysis. In hoc autem fragmento Trimalcio eiusque uxor Fortunata e nihilo magni, Habinna lapidarius et monumentorum redemptor: liberti, coqui, et alia extremae sortis mancipia? Adde nequioris convivii et liberae, ut vocat, coenae licentiam, ipsamque vinolentiam, quae ejusmodi voces ineptas et sordidas etiam honestis nonnumquam exprimit.
>
> Che c'è dunque da stupirsi se tali uomini [le «viles personae» come Nicerote, di cui ha citato subito prima la premessa del racconto del lupo mannaro in 61,3-4], privi di cultura letteraria, sprovvisti di educazione, usano vocaboli desueti o sordidi? O non è più giusto stupirci che i censori [Wagenseil e Valois] non comprendano che Petronio abbia fatto questo apposta per mantenere il «decorum»? Di qui penso derivi il fatto che i frammenti finora pubblicati non sono macchiati da vocaboli così obsoleti e stantii, dal fatto cioè che in essi non intervengono a parlare altri che non siano Agamennone, Encolpio, Ascilto, Eumolpo, Gitone o donne di carattere più urbano, Circe, Quartilla, Criside. Invece in questo frammmento Trimalchione e sua moglie Fortunata, divenuti importanti dal nulla, Abinna il marmista e impresario di monumenti funebri; liberti, cuochi e altri schiavi della peggior risma. Aggiungi la sfrenatezza di un simposio più depravato del solito e di una cena che chiama libera, e la stessa ubriachezza, che anche alle persone per bene talora tira fuori espressioni inopportune e sordide.

Petit sembra riprendere non solo i concetti dello Scheffer, ma anche alcune espressioni della sua *Dissertatio*: in «liberti, coqui, et alia extremae sortis mancipia» si può avvertire l'eco di «Sunt liberti quidam, sunt lapidarii, sunt coci, et id genus alii ex vulgi faece» (p. 60), così come nel

---

[25] Petit si riferisce ai «portenta verborum» citati dal Valois all'inizio della sua dissertazione, in Valois 1666, p. 350b: *saplutus* (37,6), *lupatria* (37,6), *matus* o *mattus* (41,12), *abstinax* (42,5), *caldicerebrius* (45,5; 58,4), *nesapius* (50,5), *madeia perimadeia* (52,9) *dignitosus* (57,10), *occupo* (58,11), *gaudimonium* (61,3), ecc.: Petit 1666, pp. 28-30 = Petronius 1743, II, p. 367a-b.

[26] Petit 1666, pp. 30-31 = Petronius 1743, II, p. 367b. Cf. Pace 2010, pp. 222-223 = cap. IV, p. 163.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

periodo finale, dedicato alla sfrenatezza e alla ubriachezza del convivio si può vedere una ripresa dell'analogo concetto espresso poco sotto (p. 61): «Versantur enim in convivio, ubi luxu cuncta diffluunt: indulgent vino, poti ebriique sunt, quales qui concinne decoreque facit loquentes, is, quod maxime in ipsis est decorum, praetermittit».

Per quanto sappiamo che le numerose copie del commento dello Scheffer mandate in due riprese (nel 1665 e nel 1666) a Parigi da Heinsius a Emery Bigot, destinate anche al Ménage e allo Chapelain, andarono perdute o furono rubate [27], è molto probabile che nel lasso di tempo intercorso tra la pubblicazione delle *dissertationes* del Wagenseil e del Valois (febbraio 1666) e quella della *Responsio* del Petit (settembre 1666) [28] quest'ultimo avesse potuto procurarsi un esemplare dell'opera dello studioso alsaziano, apprezzando e condividendo le idee di colui che per primo aveva avuto il coraggio di affrontare il testo latino più sorprendente e difficile tra quelli scoperti nell'età moderna.

[27] Cf. Pace 2007, pp. 324-325, n. 72 = cap. I, pp. 38-39, n. 72.
[28] Cf. Pace 2008, pp. 397-398 = cap. III, pp. 137-138.

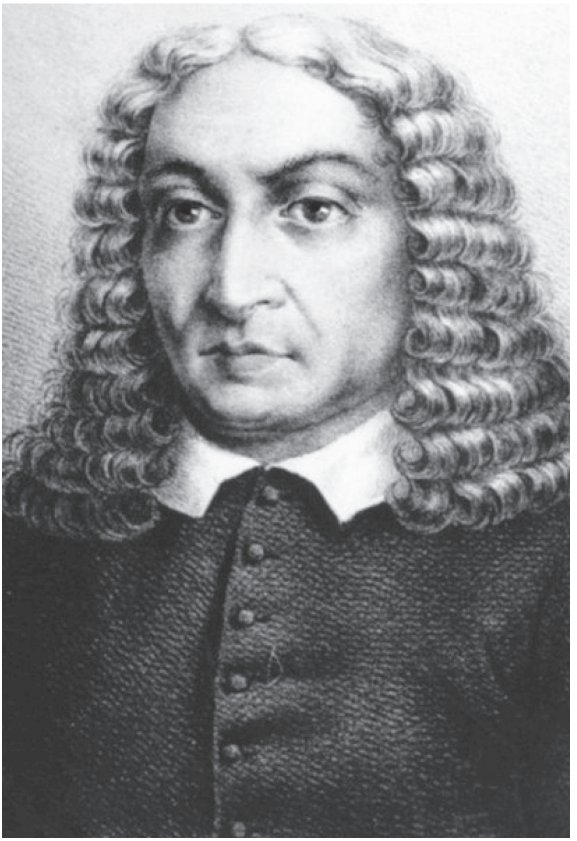
N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

III.

Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html



Giovanni Lucio da Traù (1604-1679)

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

«Plus on étudie Pétrone, plus on s'étonne du nombre incroyable d'erreurs que les hommes qui devraient être les plus compétents ne cessent de commettre à son égard! On constate, quand on reprend la question *ab ovo*, que c'est un spectacle qui dès l'origine n'a pas discontinué de se produire». Così nel 1869 Joseph Éléonor Pétrequin [1], medico di professione e letterato per passione (secondo la gloriosa tradizione degli studi petroniani francesi), lamentava l'imprecisione di molti classicisti di professione, che nella storia degli studi petroniani avevano contribuito più a confondere le acque e ad annullare i risultati conseguiti dai precedenti studiosi che non a portare avanti la ricerca.

Dopo circa cent'anni un'analoga accusa agli studiosi di Petronio, formulata con humour britannico, veniva mossa da Kenneth F.C. Rose, nell'articolo *The Petronian Inquisition: An Auto-da-Fe* [2], relativamente alla cosiddetta «questione petroniana», una questione «basically simple», che era stata complicata in modo inverosimile nel corso dei secoli.

Sembra dunque che una strano accecamento, una sorta di ἄτη omerica, abbia impedito a molti critici petroniani di arrivare a conclusioni inoppugnabili, e non mi riferisco tanto a questioni complesse e di difficile definizione, come quelle dell'interpretazione del *Satyricon* e del suo rapporto con la storia e la letteratura del I secolo d.C., o del significato da attribuire ad alcuni *hapax legomena* ed episodi, quanto all'aspetto re-

[1] Pétrequin 1869, p. 113. Pétrequin (1810-1876) fu professore di clinica chirurgica a Lione e autore di un celebre trattato di anatomia (Pétrequin 1857), tradotto in diverse lingue; studiò la storia della medicina antica (tra le altre cose ricordiamo lo studio della chirurgia di Ippocrate: Pétrequin 1877-1878), e inoltre, mostrando sbalorditiva ampiezza di interessi, problemi di climatologia, di topografia (della città di Lione), di lessicografia francese. Cf. Hirsch 1932, pp. 571-572. La monografia dedicata a Petronio, come vedremo anche più avanti, non è affatto opera di dilettante, anzi rivela una serietà scientifica che non ha nulla da invidiare a un classicista di professione, e che ha portato a risultati non sufficientemente tenuti in considerazione dalla critica petroniana.

[2] Rose 1966.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

lativamente ben documentato della storia delle edizioni, delle scoperte di nuovi frammenti, e delle controversie relative alla loro genuinità.

Un caso emblematico, che qui voglio riconsiderare nella speranza di chiarire una volta per tutte alcuni dettagli non irrilevanti, è quello della scoperta, a Traù in Dalmazia, del frammento della *Cena di Trimalchione*, scoperta che portò il mondo degli eruditi di tutta Europa a una accanita disputa sulla sua autenticità; un altro è quello dell'attribuzione della paternità a uno dei documenti più importanti di questa disputa, la risposta, stampata a Parigi nel 1666 sotto il falso nome di Marino Statileo, alle dissertazioni di Johann Christoph Wagenseil e Adrien de Valois [3].

[3] Le tre *dissertationes* (Valois - Wagenseil 1666; Petit 1666) furono ristampate da Pieter Burman nella sua edizione di Petronio del 1709, nella seconda parte del volume contenente i *Jani Dousae praecidanea, D. Josephi Antonii Gonsalii De Salas commenta, dissertationes et praefationes, et indices* (Petronius 1709, II, pp. 309a-342b = Petronius 1743, II, pp. 341b-379a).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

1.
La data della scoperta del manoscritto traurino

La data della scoperta del manoscritto contenente il frammento oscilla in modo sconcertante nelle storie dell'avvenimento così come nelle introduzioni alle edizioni e commenti della *Cena*.

Ma occorre partire, per avere ben chiari i termini della questione, dal resoconto principe della vicenda, quello fatto nel 1674 nelle *Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù*, dallo storico traurino Giovanni Lucio, che della pubblicazione del frammento fu il principale artefice:

> Il Signor Dottor Marino Statileo, ritornato dallo studio di Padova, ritrovò tra li manuscritti del Signor Nicolò Cippico un Petronio Arbitro in foglio, legato insieme con Catullo, Tibullo, e Properzio, et osservò, che la cena di Trimalchione (della quale nelli stampati si trovano alcuni pochi frammenti, et interrotti) era intiera: mi portò il libro, et io, insieme col Signor Francesco Dragazzo, lo rafrontai con lo stampato in Amsterdam, che hò in forma piccola [4], e trovai, che tutto 'l resto di Petronio, fuori della cena, era nello stampato, ma non disposto nello stesso ordine, e nella cena verificai quello, che il signor Statileo m'haveva riferito, e nel margine dello stampato con linee, e punti notai li raffronti, et esortai esso Signor Statileo, che rescrivesse la cena, come stava puntualmente con tutti gl'errori d'ortografia, et interpuntioni, e per decoro della patria lo facesse stampare: partito io dalla patria del 1654 participai questo ritrovamento a diverse persone virtuose in Padova, e Roma, che mostraron haver gran desiderio di vederlo. [5]

---

[4] L'esemplare di collazione utilizzato dal Lucio, in base alle indicazioni da lui stesso fornite (si veda anche l'epistola dedicatoria a Willem e Pieter Blaeu premessa dal Lucio all'edizione diplomatica del frammento, dove si parla di un'edizione dei Blaeu come esemplare di collazione), non può essere che l'edizione con le note per la maggior parte di Johann von Wowern (*lat.*: Joannes Wowerius, o Wowerus), stampato da Willem Blaeu (Guiljelmus I. Caesius) nel 1626, in 32°: Petronius 1626. È infatti l'unica edizione di Petronio stampata dai Blaeu (Willem, e dai figli Joan e Cornelis) prima di quella curata da Michael Hadrianides (Petronius 1669, typis Ioannis Blaeu): cf. Keuning - Donkersloot De Vrij 1973, p. 31.

[5] Lucio 1674, p. 531. Al resoconto del Lucio corrisponde in linea di massima quello fornito dalla prefazione dell'*editio princeps* del 1664, scritta apparentemente dal tipografo padovano Paolo Frambotti: «Marinus Statileus Traguriensis, vir diligens,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Come si vede, il Lucio, che è storico fededegno [6], ci dà con esattezza il *terminus ante quem* della scoperta, rappresentato dalla sua definitiva partenza dalla città natale, il 1654, ma, per quanto riguarda il *terminus post quem*, il ritorno dello scopritore Marino Statileo a Traù da Padova, dove aveva compiuto i suoi studi, resta vago.

Nel 1678 veniva pubblicato a Lione [7] il resoconto in francese che due viaggiatori colti del tempo, il francese Jacob Spon e l'inglese George Wheler, avevano scritto del loro viaggio in Dalmazia (e poi in Grecia e in Oriente) nel luglio del 1675: recatisi a Traù, con lo scopo principale di vedere il famoso manoscritto, causa di tanta guerra letteraria, avevano incontrato lo Statileo, che ne era divenuto proprietario, e lo avevano descritto nei seguenti termini:

> Monsieur le Docteur Statilius, dans la Bibliotheque duquel cet original se trouve, est un homme de merite, qui en auroit pû parler pertinemment, si ses maladies ne l'en eussent empêché; et Monsieur de Valois a eu tort de le prendre pour un jeune homme, puisqu'il est du moins presentement âgé de soixante ans. [8]

Marino Statileo dunque, in base a questo resoconto (confermato da quello in lingua inglese del Wheler pubblicato a Londra nel 1682 [9]), risultava

---

et eruditus, cum olim post absolutum jurisprudentiae studium Patavio reversus in patriam, offendisset in Bibliotheca Nicolai Cippici amici omnibus officiis conjuncti sibi, antiquum volumen, in eoque una cum carminibus Horatii vulgaris exempli, Satyricon Petronii Arbitri; in quo praeter ea, quae de operis hujus auctore circumferuntur, plurima notasset nova, neque in impressis legi solita, deliberare apud se coepit de scripto publicae literatorum delectationi non invidendo, cum praeter antiquitatem codicis, ad pretium inventi conferre plurimum videretur, quod liber Hectori quondam Cippico possessus putabatur, hujus Nicolai abavo, viro longe doctissimo, magnaeque inter suos auctoritatis, et famae … cumque idcirco satis causae habere se crederet, ne, quod invenerat contemnendum putaret, cum doctioribus quibusque suum consilium, primo in patria, deinde Venetiis, ac Patavii communicavit; sed inprimis cum Joanne Rhodio profundae eruditionis, et solidi judicii viro. Et quia res visa omnibus est magni inprimis momenti, propter singulare auctoris de puritate, et elegantia linguae Latinae meritum, cuius germanum hunc partum ut crederet, multis, atque indubiis argumentis adducebatur: destinavit commodiori meditationi curam vulgandi scripti, notisque, et castigationibus illustrandi» (Petronius 1664a, f. § 2^{r-v} = Petronius 1743, II, p. 337a-b).

[6] Cf. Brunelli 1899-1901. Particolarmente importante è il cap. IV (*La vita di S. Giovanni Ursino, ed il frammento di Petronio Arbitro*), 1899, pp. 130-139.

[7] Spon - Wheler 1678.

[8] *Ivi*, I, p. 96.

[9] Wheler 1682, p. 23: «The Manuscript is in the hands of Dr. *Statelius* [*sic*!], a man of parts and learning, but sickly; not a young man, as Monsieur Valois stiles him, with more pride than good manners; for he is near Threescore years old, and a grave and sober person, who, it may be, thinks it not worth his pains to answer Monsieur Valois, whose arguments can be but of little force against the credit of sight».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

essere nato all'incirca nel 1615 [10], per cui nel momento della partenza del Lucio da Traù (1654) doveva avere poco meno di quarant'anni: essendo impossibile pensare che avesse terminato gli studi a un'età così avanzata, occorreva retrodatare la scoperta di almeno dieci anni, dunque agli anni intorno al 1645.

Questi i dati di fatto, difficilmente discutibili, offerti dai contemporanei.

Ma vediamo come questi dati di fatto abbiano dato luogo a confuse interpretazioni da parte degli studiosi.

Il già citato Pétrequin, alla luce del racconto di Spon e Wheler, e della desumibile data di nascita dello Statileo (1615), pensava per la scoperta a una data compresa tra il 1645 e il 1655 [11], ignorando pertanto la narrazione del Lucio e il *terminus ante quem* del 1654.

James Anson Farrer, nel suo libro del 1907 sulle falsificazioni letterarie [12], pensava correttamente, tenendo presente entrambe le testimonianze, che la scoperta si dovesse collocare intorno all'anno 1645, circa vent'anni prima dell'*editio princeps* padovana del 1664, ma traeva la discutibile conclusione che un lasso di tempo così grande fosse «highly incredible», anche in considerazione delle lamentele del Lucio sull'indolenza dello Statileo.

Venendo al periodo tra le due guerre, colpisce il fatto che nello studio serio e scrupoloso sulla fortuna di Petronio in Italia di Anthony Rini, del 1937 [13], vengano fornite indicazioni divergenti sulla questione: se alla n. 378 [14] leggiamo «The exact date of the discovery is not known. As Lucio tells us that he left Trau in 1654, the discovery must have been made in that year or, more probably, a few years earlier», alla nota 503 [15] lo studioso, alla luce della testimonianza di Spon e Wheler, cambia idea e pensa a una data molto precedente: «the discovery of the manuscript of Petronius, which he [*sc.* Statilius] made on his return home from Padua,

[10] Un'ulteriore conferma viene dal dato fornito dalla *Apologia Statilii* del Gradi, per cui lo Statileo, al momento della composizione della dissertazione di Adrien de Valois (marzo 1665 è la data che compare alla fine della lettera-dissertazione, ma l'opera venne stampata nel 1666), aveva più di 50 anni: «nec minus libenter errori illius [*sc.* Hadriani Valesii] de mea aetate veniam tribuo, cum hominem quinquaginta amplius annos natum, credo juvenilium studiorum meorum commemoratione deceptus, juvenem vocat» (Petronius 1671, p. 27 = Petronius 1743, II, p. 392a).

[11] Pétrequin 1869, p. 66.

[12] Farrer 1907, pp. 13-14.

[13] Rini 1937.

[14] *Ivi*, p. 60.

[15] *Ivi*, p. 79.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

must likewise have occurred long before 1654, probably, between 1640 and 1645».

Ma questi studiosi, al di là di alcune imprecisioni, incoerenze o deduzioni errate, hanno almeno il merito di dare idea dell'ampiezza dello spazio di tempo in cui la scoperta deve collocarsi.

Se veniamo alle edizioni e commenti della *Cena* più recenti, del dopoguerra, ci accorgiamo che questa consapevolezza viene a mancare. Enzo V. Marmorale, ad esempio, nell'*Avvertenza* introduttiva all'edizione e commento della *Cena Trimalchionis*, nel 1947, colloca la scoperta esattamente nel 1650, senza addurre alcuna testimonianza [16]. Lo stesso fanno due benemeriti studiosi più vicini a noi, Martin S. Smith, nell'introduzione al commento della *Cena*, del 1975 [17], e Andrea Aragosti, nella molto ben documentata introduzione alla traduzione con note del *Satyricon* apparsa nella «Biblioteca Universale Rizzoli» nel 1995 [18]. Più cauto è l'ultimo editore teubneriano di Petronio, Konrad Mueller, che nella *praefatio* pone la scoperta intorno all'anno 1650 [19].

Ma quel che stupisce è che nel più recente studio della scoperta del codice, della storia della controversia e delle prime edizioni, quello di Omero Proietti del 2001 [20], vengono completamente ignorati i due resoconti, del Lucio e di Spon e Wheler: l'autore, basandosi solamente su un'indicazione generica contenuta nell'*Apologia* di Stefano Gradi propone dubitativamente il 1654 [21].

---

[16] Petronius 1947, p. VII.

[17] Petronius 1975, p. XXII.

[18] Petronius 1995a, p. 65.

[19] Petronius 1995b, p. XX.

[20] Proietti 2001; la storia della scoperta, così come quella della polemica divampata in Francia negli anni successivi, del contributo del Lucio all'edizione del Hadrianides, è contenuta nel secondo capitolo (*La diffusione del codice traurino di Petronio [1654-1669]*), pp. 108-119.

[21] *Ivi*, p. 108 e soprattutto p. 110, n. 15: il passo dell'*Apologia Statilii* in cui viene ripreso il precetto oraziano (*ars* 388) di non pubblicare le poesie prima di aver fatto trascorrere un periodo di nove anni (Petronius 1671, p. 2 = Petronius 1743, II, p. 380a: «Quanquam enim de fragmento Petroniano et mea sponte optime sentiebam, et viros doctissimos hujus mei judicii auctores, et suffragatores habebam; ejus tamen vulgandi consilium et meis animadversionibus illustrandi, non modo ultra praescriptos a prudentissimo Poëtarum novem annos apud me pressi, sed tantum non prorsus abjeci») spinge il Proietti a postulare un periodo di circa dieci anni tra la scoperta e la pubblicazione dell'*editio princeps*. Ma, oltre al fatto che il numero di anni del precetto oraziano può avere un valore simbolico (il nove è simbolo di perfezione), lo Statileo, sotto il cui nome Gradi scrisse la *Apologia*, dice non solo di aver rimandato per più di nove anni il proposito della pubblicazione e del commento del frammento, ma a un certo punto di averlo quasi del tutto accantonato: il periodo di circa dieci anni non ha nessun rapporto con la data della *editio princeps*; lo Statileo ci dice soltanto, più avanti nell'*Apologia*, che la sua

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

C'è di più: sono stati incredibilmente trascurati, dal Proietti come da molti altri, due nuovi documenti, pubblicati nel 1940 e nel 1992, che servono a delimitare maggiormente lo spazio temporale della scoperta.

Partirò dal più recente, perché è più sicuro e importante: fissa infatti con certezza il *terminus post quem*. Si tratta della pubblicazione di Michele Pietro Ghezzo dei dati relativi alle lauree dei Dalmati che studiarono all'università di Padova dal 1601 al 1800: Marino Statileo, negli *Atti dei gradi accademici padovani*, risulta essersi laureato in giurisprudenza il 21 maggio 1644 [22].

Il secondo documento è una lettera inviata dal milanese Ottavio Ferrari, celebre professore di umanità greca e latina a Padova [23], ad Ottavio Falconieri, consulente artistico-archeologico del principe Leopoldo de' Medici a Roma, relativa all'*editio princeps* del frammento traurino [24]. La lettera, spedita il 22 giugno 1664, denuncia con duro sarcasmo l'inautenticità del frammento («Petronius hypobolimaeus, literarum atque Italiae dehonestamentum») e attacca in primo luogo le affermazioni contenute nella prefazione dell'edizione padovana da poco uscita e già arrivata a Roma e al Falconieri: tra di esse quella che Johan Rhode (*lat.*: Johannes Rhodius), un erudito medico danese vissuto e morto a Padova (dal 1622 al 1659), sarebbe stato consultato dallo Statileo sull'autenticità del frammento e sulla necessità di pubblicarlo e avrebbe dato parere positivo [25]; obietta il Ferrari:

---

decisione di non pubblicare era una decisione di vecchia data, anche se non dice esattamente quanto vecchia, allorché il frammento venne stampato a Padova («testis omnis antiquitatis consultissimus Octavius Ferrarius, … in cujus amantissimo sinu expostulationes hac de re meas, cum liber a Strambotto [*sic*!] Typographo edebatur, multa cum molestiae significatione deponebam. Causae autem erant hujus molestiae non solum vetus meum de hac editione omittenda consilium, sed plurima eaque foedissima ipsius editionis vitia» [p. 3 = Petronius 1743, II, p. 380a]).

[22] Ghezzo 1992, p. 42. Sull'importanza di questo documento per la datazione della scoperta avevo richiamato l'attenzione, sebbene non con la necessaria evidenza, in Pace 2007, p. 310, n. 17 = cap. I, p. 21, n. 17.

[23] Sul Ferrari, oltre alla voce curata da F. Piovan in *DBI* 46, 1996, pp. 643-646, si veda il buon profilo (*Ottavio Ferrari e l'erudizione storico-antiquaria nella Padova del Seicento*) dedicatogli da Nardo 1997, pp. 11-29.

[24] Si tratta della seconda lettera che l'erudito milanese manda al Falconieri sul frammento della *Cena*, la n° 80 del codice marciano fatto approntare da Giusto Fontanini e Giulio Tomitano nel 1783, il *ms. lat.* XI 97 (4085), che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri (cf. cap. I, pp. 22-23, n. 24); la lettera fu pubblicata da Mortin (1940, pp. 238-239). Queste lettere, in particolare la prima, molto condizionarono il giudizio sul frammento di Ottavio Falconieri: cf. Pace 2007, pp. 316-317 = cap. I, pp. 28-29.

[25] Cf. n. 5.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> Quod ad Rodium pertinet, nunquam ipsi Pseudo Petronium visum, tam certo scio, quam abs te amari cupio. Sed a quodam Dalmata acceperat, hunc terrae onniparentis alumnum repente Tragurii natum, cumque id magno Scioppio communicasset, retulit ille, se de eadem re, cum Romae esset, aliquid audivisse: verum arbitrari, esse alicuius ascetae foetum infelicem, natum in culina ad laevam manum.

Secondo il Ferrari, dunque, il Rhode, che non vide mai il codice traurino o una sua trascrizione, venne solamente a sapere da un Dalmata, molto probabilmente il Lucio [26], della sua scoperta e ne parlò con Kaspar

[26] Sull'identità di questo Dalmata non possono, a mio avviso, esservi molti dubbi: che non si tratti dello Statileo si deduce dal fatto che quest'ultimo nella precedente lettera del Ferrari al Falconieri (n° 79 del manoscritto marciano, senza data, ma probabilmente del marzo/aprile 1664, in Mortin 1940, p. 236) viene chiamato con nome e cognome («Marinus Statilius Dalmata Fragmenti possessor») e definito «vir honestus, nec literarum rudis, vetusque amicus»: un «vecchio amico» non diventa, da una lettera all'altra, «un certo Dalmata»; inoltre la parte iniziale della *praefatio* dell'*editio princeps* che il Ferrari sta contestando ha come protagonista lo Statileo: è lui che, tra le altre cose, si consulta con il Rhode sulla opportunità di pubblicare il frammento. Non si vede perché nel presentare un'altra versione dei fatti il Ferrari avrebbe dovuto riferirsi alla stessa persona con l'indefinito «quidam». Vi è poi una testimonianza abbastanza certa di un colloquio tra il Rhode e il Lucio sul frammento della *Cena*: si tratta della lettera (in buona parte dedicata al frammento di Petronio) mandata dal Falconieri l'8 luglio del 1662 a Leopoldo de' Medici, in Falconieri 1984, p. 87: «Il Rodio però, letterato ben noto almeno per fama a V.A., credeva che questa giunta fusse legitima e non altrimente supposta e di tanto mi accerta un mio amico assai giudizioso et intendente, il quale l'ha avuto in mano per qualche mese e dal quale mi sono state communicate tutte le notizie ch'io le mando in questo particolare». L'amico «assai giudizioso et intendente» del Falconieri, che aveva avuto agio di esaminare il manoscritto a Traù e di fornire tutta una serie di dati precisi (comunicati dal Falconieri, non sempre in modo accurato, a Leopoldo de' Medici nella prima parte della lettera: soprattutto colpisce l'indicazione esatta, assente negli altri documenti, della carta bombicina del codice e delle «dieci pagine in foglio di più» di testo rispetto alla vulgata di Petronio, cioè le pp. 209,7-229,15, corrispondenti a Petron. 37,6-78,8, del *Traguriensis*) non può essere altri che il Lucio, che nel 1662 era a Roma da otto anni e, insieme a Stefano Gradi, aveva fatto di tutto per ottenere dal Cippico e dallo Statileo, se non il manoscritto, almeno una copia del frammento. Che il convincimento del Rhode dell'autenticità del frammento sia stato reso noto al Lucio direttamente, e non per il tramite dello Statileo, come verrebbe fatto di pensare, si può dedurre dalle seguenti considerazioni: né il Lucio né lo Statileo avevano con sé una copia del testo del frammento, allorché frequentavano le cerchie dei dotti padovani prima della morte del Rhode, in quanto sappiamo che l'unica copia del frammento che fu tratta prima della stampa fu quella fatta dallo Statileo stesso (*obtorto collo*) per ingiunzione dell'ambasciatore veneziano presso la Santa Sede, Pietro Basadonna, e inviata a Roma nell'autunno del 1662. Pertanto, se veramente il Rhode si dichiarò favorevole all'autenticità, come risulta dalla lettera del Falconieri a Leopoldo de' Medici, lo fece molto probabilmente condizionato dal fervore, oltre che dall'accurata documentazione, del Lucio, non certo dalla lettura anche solo parziale del nuovo testo della *Cena* (del resto sul fatto che il Rhode non vide mai il testo del frammento, oltre

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Schoppe (*lat.*: Scioppius), il dotto polemista tedesco, denominato per la sua mordacità *canis grammaticus*, che morì a Padova, dove aveva passato gli ultimi tredici anni di vita, il 19 novembre 1649. La scoperta del codice, e anche l'esame congiunto fattone dal Lucio e da Francesco Dragazzo, nonché la successiva consultazione di eruditi veneti e padovani di cui parla la *praefatio patavina*, vengono dunque ad essere anteriori alla morte dello Schoppe, e compresi nel periodo 1644-1649, il che del resto ben si concilia con la narrazione del Lucio, che non parla di un lungo periodo di tempo intercorso tra il ritorno dello Statileo dallo studio padovano a Traù e la scoperta del codice.

Dicevo che questo secondo documento è meno importante del primo, riferendomi esclusivamente alla cronologia, che vede sì abbassato il *terminus ante quem* per la scoperta di cinque anni, ma in modo, abbiamo appena detto, prevedibile: una volta fissata la data della laurea dello Statileo nel 1644, è del tutto legittimo credere che la scoperta sia avvenuta in quello stesso anno, o al più tardi in quello successivo. Ma è necessario sottolineare l'importanza di questa lettera del Ferrari, come anche di quella da lui inviata in precedenza al Falconieri sullo stesso argomento, in quanto, oltre ad essere un divertente campione del barocchismo di certa prosa latina del Seicento, impastate come sono, nella virulenza della polemica, di citazioni dotte (soprattutto plautine) e di allusioni enigmatiche, offrono informazioni nuove per la storia della pubblicazione padovana del frammento, informazioni che, non si capisce perché, non sono state valorizzate da nessuno, dopo la pubblicazione del Mortin: il rapporto stretto, di vecchia amicizia, tra il Ferrari e lo Statileo [27]; l'ostilità

---

alla sua stessa testimonianza, il Ferrari adduce quella di un amico intimo del Rhode, lo svizzero Carolus Offredus: «Ipse Carolus Offredus, vir doctissimus, Rodii XXX annorum spatio contubernalis, atque intimus, apud me conquestus est, communis amici manes impii mendacio sollicitari, cui numquam visum illud schediasma conceptissimis verbis iurare paratus sit»). È molto verisimile infatti che il Lucio abbia riferito al Rhode della scoperta e gli abbia mostrato il suo esemplare di collazione (l'edizione del Blaeu del 1626) con i rimandi degli *excerpta longa* al frammento della *Cena*, e che il Rhode, su questa base, si sia mostrato propenso all'autenticità. Che non sia stato Marino Statileo a convincere il Rhode dell'autenticità del frammento lo si desume anche dalla scarsa convinzione che nutriva su di essa: nella lettera del Ferrari al Falconieri n° 79 si dice che lo Statileo «ingenue fatetur, se non semel de eo dubitasse, et ab invito schedas extortas» (Mortin 1940, p. 236). Lo Statileo dunque riluttava a trascrivere il frammento proprio perché dubitava fortemente della sua autenticità: se avesse consultato il Rhode con questo spirito, difficilmente avrebbe ricevuto, in assenza per di più di una documentazione accurata come quella che aveva raccolto il Lucio, il parere positivo di cui si parla nella lettera del Falconieri a Leopoldo de' Medici.

[27] Epist. n° 79 (cit. alla n. precedente) in Mortin 1940, p. 236. Già si sapeva dalla *Apologia* del Gradi (cf. il secondo passo cit. alla n. 21) dello stretto rapporto di amicizia

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

al cattedratico milanese dei potenti promotori della pubblicazione padovana, che da Roma addirittura impedivano al tipografo Paolo Frambotti di fargli leggere la trascrizione del frammento [28]; il fatto che l'incarico di correggere il testo venne affidato al per noi oscuro Annibale Gradari, direttore della Scuola di Grammatica e di Umanità di Padova, e che costui, dopo aver corretto la parte iniziale della *Cena* (27,1-37,5), dove il riscontro con gli *excerpta longa* noti dalle edizioni del Seicento gli consentiva di procedere con relativa sicurezza, impressionato dal numero di errori e di anomalie della parte nuova, si rifiutò di andare avanti, denunciando il

---

che legava lo Statileo al Ferrari, rapporto che lo aveva portato a sottoporgli tutte le sue perplessità relative alla pubblicazione del frammento. Ma il contesto polemico in cui viene scritta la *Apologia*, e insieme il fatto che le informazioni sullo Statileo venivano al Gradi da altri (soprattutto dal Lucio, che dello Statileo era compaesano), inducevano alla cautela.

[28] *Ivi*, p. 237: «Forte iisdem diebus missus est istinc [*sc.* Roma] liber typographo sub minaci denuntiatione, ne mihi legendum traderet: Musarum sacra prophano inviderent». Nell'epist. n° 80, p. 238, il Ferrari dice che anche all'Offredus era stata impedita la lettura del frammento: «Nunc facile adducor ut credam eadem arte eruditis oculis tuis substractum fragmentum a quo me, atque Offredum, tanquam profanos submoverunt». Il Ferrari si dichiara timoroso di suscitare l'ira e le ritorsioni di questi potenti *patroni* (amici di Pietro Basadonna, come pensa il Mortin, *ivi*, p. 234), al punto da supplicare il Falconieri di non divulgare la lettera, così come la sua posizione tanto contraria all'autenticità del frammento, e di mantenere un rigoroso silenzio: «Sed te per deos deasque obtestor, ut pereat inter nos hoc qualecumque secretum. Mussandum enim mihi est, ne illius laureolam infringere videar, qui se putat Musarum facetias [così correggo l'impossibile «faccissas», che troviamo nel manoscritto, e che è mantenuto dal Mortin, chiaramente un errore di chi ha trascritto la lettera] reclusisse. Stultum est adversus eum scribere, qui potest proscribere, et brevi in partem regni literarii veniet» (epist. n° 79, p. 237). Certamente nell'innominato potente che «può proscrivere» e che si sarebbe gloriato della scoperta del nuovo testo si deve vedere il veneziano Pietro Basadonna, ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede (dal maggio del 1661 al novembre del 1663), che aveva obbligato lo Statileo a mandare a Roma nell'autunno del 1662 una copia del frammento, che venne da lui gelosamente custodita nella sua abitazione romana (cf. epist. 17-2-1663 del Falconieri a Leopoldo de' Medici, in Falconieri 1984, pp. 92-93). Che il Basadonna si attribuisse il merito, se non della scoperta, della valorizzazione della scoperta del frammento, e premesse in modo decisivo per la realizzazione dell'edizione padovana, è attestato da una lettera dell'erudito libanese, professore di arabo e siriaco a Roma, Ibrāhīm ibn Dāwūd al-Ḥāqilī (*lat.*: Abraham Ecchellensis) al Wagenseil (da Roma a Torino), dell'autunno del 1663, trascritta dal Wagenseil a Christoph Arnold l'8 dicembre di quell'anno e stampata da quest'ultimo nell'edizione del frammento di Norimberga del 1667 (in questa edizione la data della lettera è 8-12-1664, ma l'anno è ovviamente un errore del tipografo, in quanto l'Ecchellense nel dicembre del 1664 era già morto da più di quattro mesi, e il Basadonna aveva lasciato Roma da un anno): «Legatus Venetus, qui Romae commoratur, Petronii codicem nactus est, nulla sui parte mutilum; ejusque editionem maturabit, quam primum Lares repetere continget: addidit, repertum esse in obscuro Sclavoniae angulo, et accurate decriptum» (Petronius 1667, p. 163 = Petronius 1743, II, p. 403b).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

carattere suppositizio del frammento, ma fu poi costretto con le minacce dai potenti promotori della pubblicazione a terminare l'opera [29]; il fatto che la prefazione dell'*editio princeps* non fu scritta dal tipografo Paolo Frambotti, come recita il titolo («Typographus lectori»), ma gli venne inviata da Roma, dai promotori della pubblicazione [30]. Quest'ultima informazione è preziosa, in quanto contribuisce ad avvalorare la supposizione fatta da Paolo Tremoli [31], che la *praefatio* sia stata scritta dallo stesso Giovanni Lucio.

Come si vede, anche il silenzio su queste importanti lettere pubblicate dal Mortin nel 1940 costituisce un aspetto strano, oserei dire inquietante, della critica petroniana.

[29] Epist. n° 79 (cit. alla n. 26), in Mortin 1940, p. 237: «Jam tria folia ferme impressa erant, demandata emendandi cura Annibali Gradario, qui apud nos publicus literator est, viro bene docto (is est, qui mihi Minervam Sanctianam inscripsit) et latinitatis gnaro. Hic ubi persoluto genuino Petronii convivio, ad adulterinum fragmentum pervenit, et innumerabiles errores deprehenderit, non modo id munus repudiavit sed ingenue testatus est, illum foetum esse supposititium et per summam iniuriam Petronio insitum: aliter catulos olere, aliter sues [Plaut. *Epid.* 579]. Typographus opus intermittit et ad Polydamantis domesticos Venetias scribit. Excanduerunt illi, et malum se daturos interminati sunt, nisi inceptum urgeret. Itaque cum Deo brevi ad vos elegantiarum Arbiter advolabit».

[30] Epist. n° 80 in Mortin 1940, pp. 238-239: «Accitum typographum vehementer increpui, quod ausus esset Romano nomini tantam conflare calumniam. Ille se latinae linguae rudem esse dixit: caeterum praefationem ab iis sibi traditam, qui Roma transmissam imputarent». Il Ferrari contesta qui l'informazione contenuta nella *praefatio* (Petronius 1664a, f. § 3^{r} = Petronius 1743, II, p. 337b), che l'apografo del codice traurino, mandato a Roma, avesse riscosso il favore unanime dei dotti dell'Urbe («Itaque tanti Legati beneficio doctissimi cuiusque in urbe censurae subiectus liber, opinionem sui, quam e Dalmatia, Venetiisque ac Patavio attulerat, facile retinere est visus»). In effetti abbiamo la testimonianza del Falconieri, in una lettera a Leopoldo de' Medici del 24-5-1664 (Falconieri 1984, p. 104), sul fatto che a Roma la maggior parte degli eruditi si fosse pronunciata contro l'autenticità del frammento: «Ho veduto finalmente il Petronio, o per dir meglio il frammento che si supponeva di quest'Autore, mentre in quanto a me non posso indurmi a crederlo tale, ed in ciò son conforme al Pollini et alla maggior parte di quelli che professano queste lettere in Roma».

[31] Tremoli 1995, pp. 103-104.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

2.

La paternità della *Marini Statilei Traguriensis J.C. Responsio ad Joh. Christoph. Wagenseilii, et Hadriani Valesii dissertationes de Traguriensi Petronii Fragmento*

Anche in questo caso dobbiamo partire dalle *Memorie istoriche di Tragurio* del Lucio [32], pur consapevoli della differenza, rispetto al caso della scoperta del codice: egli non è testimone di quanto successo a Parigi, ma riporta informazioni che da lì gli giungevano.

> A me premendo particolarmente le parole poco decenti della patria scritte dal Valesio [33], che quanto alla falsità attribuita al signor Statileo dal Wagenseilio, la risposta pienamente satisfaceva, della quale non sapendosene l'autore, fui avvisato dal Sign. Michel Antonio Baudrand Parigino, che il Medico Petit, da me già conosciuto in Roma, l'havesse composta; sopra di che, discorsosi più volte tra paesani, il Signor Abbate Stefano Gradi gentilhuomo Raguseo custode della biblioteca Vaticana, parendoli vergogna, che da forestieri fosse intrapresa la difesa del frammento, perciò inviò al Signor Dottor Statileo li sopradetti autori ricercandolo, che si compiacesse di lasciar veder l'originale, promettendoli d'intraprender la sua difesa, e per mezzo dell'Eccellentissimo Signor Generale Antonio Priuli l'ottenne. [34]

Appare dunque chiaro da questo resoconto che, mentre la prima risposta (la *Responsio*) alle due dissertazioni contrarie alla autenticità del frammento era stata scritta a Parigi dal francese Pierre Petit nel 1666, la seconda risposta, la *Apologia Statilii*, venne concepita a Roma da parte del

---

[32] Lucio 1674, pp. 532-533.

[33] Valois - Wagenseil 1666, in Petronius 1743, II, p. 350b: «locus, in quo repertum fertur, bibliotheca Nicolai Cippici, hominis obscuri, in urbe ignobili Dalmatiae Tragurio».

[34] La notizia dell'attribuzione della paternità della *Responsio* al Petit compare negli stessi termini anche in una lettera del Lucio all'arcidiacono di Zara Valerio Ponte del 6 giugno 1668, pubblicata da Poparić 1907, p. 39: «Il Sr. Abbate Gradi mi dice di haverle inviato tutti li autori che sono stati sin hora stampati circa il Fragmento de Petronio Tragurino, tra quali vedrà uno, che sotto il nome di Marin Statileo, risponde con acrimonia al Vagenselio et Valesio. Et a me scrive Pietro Andrea Baudrand de Parigi (et è quello ad istanza del quale feci le note Geografiche dell'Illyrico al Lexicon del Ortelio, ch'egli fa ristampare in Parigi con molte giunte sue), che l'Autore è un tale Petit medico, ch'anch'io l'ho conosciuto in Roma li anni passati».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

secondo custode della *Biblioteca Vaticana*, l'erudito raguseo Stefano Gradi, che era amicissimo del Lucio, e con lui tanta parte aveva avuto nella pubblicazione del frammento [35]. Poco oltre [36] il Lucio ci dice che il Gradi scrisse l'*Apologia* dopo che il manoscritto arrivò a Roma, fu esposto al giudizio pubblico, e i frammenti di Petronio vennero trascritti, dunque dopo l'agosto del 1668 [37]. L'opera venne terminata prima del 14 novembre dello stesso anno, data in cui il Lucio scrive l'epistola dedicatoria ai fratelli Willem e Pieter Blaeu a introduzione della pubblicazione di tutti i frammenti petroniani contenuti nel codice traurino e insieme dell'*Apologia Statilii*, fatta ad Amsterdam da Joan Blaeu nel 1670 [38].

A differenza che per l'attribuzione della paternità della *Responsio*, per quella della *Apologia Statilii* ci sono stati pochi dubbi tra gli studiosi: se il Burman, nella prefazione alla sua edizione di Petronio del 1709, riportava la fama che entrambi gli scritti fossero stati vergati dal Gradi, usando in modo impreciso l'importante testimonianza del filologo olandese Theodor Rycke (*lat.*: Theodorus Ryckius) [39], in un'opera di consi-

[35] Per comprendere il ruolo e l'autorità del Gradi nella pubblicazione del frammento è sufficiente tenere presente un passo dell'epist. 11-11-1662 del Lucio a Valerio Ponte (da Roma a Zara), in Poparić 1907, p. 8: «Petronio è pur capitato, ma sta incognito, sino che il Sr. Abbate ritorni, riservandosi al suo giuditio la pubblicatione». Il Petronio di cui si parla è la trascrizione del frammento della *Cena* fatta dallo Statileo e spedita a Roma nell'autunno del 1662. L'Abbate è il Gradi, allora a Siena con Cesare Rasponi per trattare con l'ambasciatore di Francia la soluzione dell'incidente diplomatico della guardia còrsa.

[36] Lucio 1674, p. 535.

[37] Del 27 agosto 1668 è l'*Osservatione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, comparsa ne «Il Giornale de Letterati» del 1668, pp. 105-108. Questo importante articolo, che con precisione informa dei principali scritti apparsi dopo l'*editio princeps* a favore e contro l'autenticità del frammento, della storia dell'invio a Roma del manoscritto nel 1668 grazie all'intercessione del Provveditore Generale di Dalmazia Antonio Priuli, delle sue caratteristiche (soprattutto la sua antichità), e dello stile particolare del frammento della *Cena*, venne riportato dal Lucio nelle sue *Memorie istoriche di Tragurio* (Lucio 1674, pp. 533-534). In esso non si fa menzione della *Apologia* scritta dal Gradi.

[38] Petronius 1671, f. *4 = Petronius 1743, II, p. 339.

[39] *Praefatio* ad Petronius 1709, I, f. ****3^{r} (= Petronius 1743, I, f. ***2^{v}): «Sed acriter se opposuit, et Petronio verum et genuinum foetum asseruit Marinus Statileus, qui edita responsione ad Valesii et Wagenseilii dissertationes, et Apologia pro Fragmento Petronii, egregie impetus hos retudit: Ferebat autem fama, haec non ab ipso Statileo proficisci, sed ab eruditissimo viro Stephano Gradio, Vaticanae bibliothecae praefecto; quod verosimile facit testimonium Viri clarissimi Justi Ryckii, qui, dum Romae esset, familiariter eo usus fuit, et qui ad Taciti lib. XVI. Annal. cap. 19 hos libellos ipsi adtribuit, ut jam ante eum fecerat Samuel Tennulius ad Front. lib. IV. cap. VII. §. 31». Due imprecisioni guastano questa informazione del Burman: la prima, meno grave, è il nome del Ryckius, che è Theodorus, e non Justus (Justus Ryckius o Rycquius [Joost de Rycke], vissuto molto prima [1587-1627] di Theodorus [1640-1690], scrisse

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

derevole impatto e vasta diffusione nella cultura italiana del Settecento come è la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* Giusto Fontanini, che della controversia secentesca sull'autenticità del frammento era stato attento indagatore, al Gradi attribuiva la sola *Apologia* [40]; in Olanda il figlio mi-

il *De Capitolio Romano commentarius*, Gandavi 1617); la seconda sta nell'attribuirgli l'affermazione che il Gradi fu autore di entrambi gli scritti apparsi sotto il nome dello Statileo. Se si va a vedere la nota del Ryckius a Tac. *ann.* 16,19,3 (Rycke 1686, pp. 286-287), constatiamo che lo studioso precisava a margine che è nella *Apologia* che il Gradi aveva sostenuto, sotto il nome dello Statileo, che la provenienza dei frammenti del *Satyricon* dai libri XV e XVI era scritta sul manoscritto traurino: «Magis vero ex eo, quod usque ad quindecim et sedecim libros hujus Satyrici citentur a Grammaticis. Quod confirmat inventum nuper Tragurianum Petronii Fragmentum hoc initio: *Petronii Arbitri Satyri Fragmenta ex lib. XV et XVI*. fine: *Expliciunt Petronii Arbitri Satyri Fragmenta ex lib. XV et XVI*. uti esse in ipso Ms. mihi affirmavit Stephanus Gradius, Vaticanae bibliothecae, dum viveret praefectus, vir ut ingenio sic doctrina illustri: immo publice sub Statilii* [*Apolog. *in marg.*] nomine professus est». Il passo dell'*Apologia Statilii* a cui qui si riferisce il Ryckius è in Petronius 1671, p. 5 = Petronius 1743, II, p. 381. A differenza del Ryckius, il Tennulius, nella n. 33 a Frontin. *strat.* 4,7,31 (Frontinus 1675, p. 339) identifica erroneamente con il Gradi lo Statileo autore della *Responsio*: quando, in riferimento all'uso del termine *adiutorium* nella *Vulgata* (per l'esattezza l'espressione *Deus adiutorium meum*, Vulg. *Psalm.* 7,10-11), dice che lo Statileo ha trattato la questione delle espressioni della *Vulgata* in riferimento al frammento di Petronio («Nimius fui non apud imperitos, sed doctos, qui verba in Latina Bibliorum versione extantia, *Deus adjutorium meum*, sciunt esse saepe optimae notae. de qua re agit Statilejus, ut puto, Illustris Abbas Gradius summi Pontificis Bibliothecarius, ad Petron. fragm. f. 10. et 11»), ha in mente il passo della *Responsio* in cui il Petit critica il Wagenseil per il fatto di aver creduto di individuare calchi dall'ebraico nel lessico del frammento, opponendogli il fatto che non necessariamente tutte le espressioni della *Vulgata* sono condizionate dall'ebraico (come *unus de nobis* di Petron. 44,10 in rapporto a *unus ex nobis* di Vulg. *gen.* 3,22): Petronius 1743, II, pp. 361b-362a.

[40] Fontanini 1753, II, p. 132: «Scrisse [*sc.* Stefano Gradi] … in nome di Marino Statilio da Traù l'*Apologia* del famoso e indubitato *Frammento* di Petronio Arbitro». Il Fontanini aveva studiato a fondo la storia della controversia sulla genuinità del *Frammento*, al punto di scriverne un resoconto ampio, da lui mandato al Burman perché lo pubblicasse all'interno della sua edizione; per la misteriosa sparizione di questo resoconto, ricordata dal Fontanini poco sotto, cf. Petronius 1709, I, *praefatio*, f. ****3^{r} (= Petronius 1743, I, f. ***3^{r}): «Sed, antequam ad reliqua pergam, officium viri humanissimi Justi Fontanini, qui tanta cum laude hodie Romae studia nostra illustrat, et editis alioquot insignibus libris nomen sibi trans Alpes egregium paravit, memorare fas est, qui monitus ab Illustri Magliabechio, me parare novam Petronii editionem amplissime ad me acta illius temporis perscripsit, et simul duas Hieronymi Aleandri Epistolas, ad Petronii quaedam loca observationes doctissimas continentes, transmisit quas hac eadem opera cum erudito orbe communicare decreveramus, nisi casus quidam intercessisset molestus. Cum enim ante duos fere annos, hae literae ad me perlatae essent, obiter lectas in scrinio quodam reposui, inde eas ubi tempus esset, prompturus, nunc autem saepius excusso scrinio, numquam eas reperire potui, ita ut forte in alia bibliothecae meae parte lateant (quamvis nullum angulum, quem non diligenter lustraverim, reliquerim), postea, ut spero, sponte se mihi oblaturae. Hoc monere visum fuit, ne Vir ille Amicissimus me indigna illa monumenta, quae publicentur, censere credat».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

nore del grande latinista Johann Friedrich Gronow (*lat.*: Johannes Fredericus Gronovius), Laurentius Theodorus, diceva di possedere un libro donatogli dal Gradi in cui questi si riconosceva, in una nota autografa, come autore della *Apologia* [41]. Solamente in due studi del secolo scorso, quelli già nominati di Farrer e di Tremoli, si è sottolineata la necessità di vedere la collaborazione del Lucio all'opera del Gradi, soprattutto nella parte dell'*Apologia* dove si fa, con competenza di informazione e insieme vibrante passione patriottica, la storia di Traù [42]. È questa, secondo me, una condivisibile precisazione, anche pensando allo straordinario impegno cui il Gradi fu sottoposto, come diplomatico, nel 1668, per la ricostruzione della sua Ragusa, distrutta dal terremoto del 6 aprile 1667 [43].

Se consideriamo invece la *Responsio*, rimaniamo colpiti dal fatto che l'informazione importante fornita dalle *Memorie* del Lucio, e insieme un'altra testimonianza, più vicina (geograficamente) all'autore, che esamineremo ora, siano state trascurate ancor più in età recente che negli anni successivi alla controversia.

La testimonianza è quella di un amico di Pierre Petit, l'abate Claude Nicaise: nella lettera al Graevius, pubblicata nel 1689 [44], in cui, sulla base

---

[41] Epist. 30-1-1707 di L.Th. Gronovius ad A. Magliabechi (da Deventer a Firenze), in Targioni Tozzetti 1745, p. 269: «Miror *Gradium* silere in *Apologia Statilii*, cuius se Auctorem profitetur manu propria in libro mihi a se Romae donato, de aliis Manuscriptis Vaticanis, in quibus *Coena Trimalchionis* aut omissa, aut separatim posita est».

[42] Farrer (1907, pp. 17-19) sottolinea come la storia celebrativa di Traù che chiude l'*Apologia Statilii* (Petronius 1671, pp. 28-31 = Petronius 1743, II, pp. 392b-394a; il passo è riportato e tradotto da Tremoli 1995, pp. 104-109) si ricolleghi, per dovizia di informazioni e per modalità di espressione, all'opera che il Lucio avrebbe pubblicato di lì a pochi anni, le *Memorie istoriche di Tragurio*; ma la conclusione che ne trae, quella cioè che la collaborazione tra il Lucio e il Gradi sia sospetta e convalidi la tesi del Wagenseil della falsificazione («suspicion cannot but arise that Lucius had some motive for all this mystification, and that some underground work in connection with the *Supper of Trimalchio* must be divided between himself, Gradi, and Statileus or Statilius. One is driven back to the suspicion, which Wagenseil never surrendered, that after all the *Supper of Trimalchio* may be a forgery»), è inaccettabile. Bene invece il Tremoli (*ivi*, p. 104) evidenzia come nella stesura dell'*Apologia* i due dalmati, feriti profondamente nell'orgoglio dalla definizione data dal Valesius di Traù come di «urbs ignobilis Dalmatiae», abbiano attuato «un'amichevole e pienamente concorde collaborazione» (anche se è verosimile che la difesa di Traù debba essere stata composta da uno storico di professione, com'era il Lucio): al nobile fine di riscattare l'onore della patria umiliata i due amici avrebbero utilizzato, ognuno secondo le proprie capacità, la competenza storica e filologica, nonché gli strumenti della retorica, senza voler mettere in luce il proprio nome e i propri meriti.

[43] Cf. Krasić 1987, p. 519 (riassunto italiano).

[44] La lettera (di 18 pagine) è premessa alla dissertazione del Petit sul nepente omerico: *Ad Clarissimum Virum Joannem Georgium Graevium Claudii Nicasii Divionensis*

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

della sua diretta conoscenza e delle informazioni avute dalla vedova [45], commemora il dotto medico (nonché letterato e filosofo) da poco scomparso [46], menziona, tra i suoi scritti editi, la *Responsio*:

> Eodem anno 1660. [refuso tipografico per 1666 [47]] respondit Valesio et Wagenseilio occasione fragmenti Petroniani, quod Tragurii repertum fuit, sub nomine Martini [*sic*!] Statilii J.C. 8. apud vid(uam) Martini [48], Paris.

Dal Nicaise questa attribuzione passò alla *Bibliotheca Latina* di Johann Albert Fabricius [49], e a un'opera dotta di grande successo nel Settecento, i *Mémoires* di Jean-Pierre Niceron [50]; e poi ai dizionari biografici del Settecento e, nell'Ottocento, alla *Biographie Universelle ancienne et moderne* dei fratelli Michaud [51].

Abbiamo d'altra parte già visto che insigni studiosi settecenteschi si distaccavano da questa vulgata attribuzione: il Burman presentava il Gradi come il vero autore della *Responsio*.

Epistola de obitu Clarissimi Petri Petiti Philosophi ac Doctoris Medici, in Petit 1689, ff. *2^{r}-**^{v}. Il passo citato è al f. *3^{r}.

[45] Cf. Niceron 1730, p. 66.

[46] Il Petit era morto il 13 dicembre 1687.

[47] Che si tratti di un refuso tipografico e non di un errore del Nicaise è mostrato dal fatto che questi sta elencando le opere del Petit in base all'anno di pubblicazione, e subito prima della *Responsio* elenca due opere (il *De extensione animae et rerum incorporearum natura* e l'*Epistola apologetica Ant. Menjotii de variis sectis amplectendis*) pubblicate nel 1666. Un altro refuso compare subito sotto («Martini Statilii», in luogo di «Marini Statilii»), dovuto ad assimilazione per anticipazione del nome del tipografo parigino.

[48] È questo un errore del Nicaise: nel 1666 Edme II Martin era ancora vivo e fu lui a stampare la *Responsio*; la moglie Marie Cramoisy (nipote del grande stampatore Sébastien Cramoisy), porterà avanti la sua tipografia solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1670: cf. Arbour 2003, p. 371.

[49] Fabricius 1712, pp. 388-389. Il Fabricius però commette l'errore di identificare *Responsio* e *Apologia*, perché dice che la stessa *Apologia* del Petit verrà ristampata ad Amsterdam nel 1670.

[50] Niceron 1730, p. 70 (nel catalogo delle opere del Petiti è il n° 9): «Marini Statilei J.U.D. Apologia pro genuinitate fragmenti satyrici Petronii, Paris 1666, in 8°. 'Cet Ouvrage qui tend à établir la verité du fragment de *Petrone* trouvé à *Trau* en Dalmatie, contre *Adrien de Valois et Wagenseil*, qui l'avoient prétendu supposé, a été réimprimé plusieurs fois depuis avec l'Ouvrage de *Petrone*'». Nel tome XX dei *Mémoires* (Paris 1732, p. 12), il Niceron corregge l'inesatto titolo lì fornito (anche se per un refuso «Statilei» diventa «Stabilei»). Non corregge però l'inesatta informazione che la *Responsio* sarebbe stata ristampata più volte insieme al *Satyricon*: è solo il Burman, nel 1709, che la ristampa.

[51] La voce *Petit, Pierre* venne curata da Charles Weiss (Michaud 1843, 32, pp. 589-590).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Nel secolo scorso il Rini dubitava che Pierre Petit fosse l'autore della *Responsio* e avanzava il sospetto che fosse stato Giovanni Lucio a sentire la necessità di difendere con vigore l'onore della sua patria vilipeso dal Valois: che ragioni aveva un medico parigino, che non aveva nessuna prova dell'esistenza del manoscritto di Traù, di difendere con tanta foga un uomo e una città della Dalmazia a lui totalmente sconosciuti [52]? In realtà, possiamo rispondere a questa domanda del Rini, nella *Responsio* pochissimo spazio è dedicato alla difesa dello Statileo e nessuno alla difesa di Traù, ma l'attenzione di chi scrive è tutta concentrata sulla lingua e sul contenuto del frammento; va poi detto che le poche parole con cui l'autore della *Responsio* si difende dall'accusa mossagli dal Valois di essere «ignotus» [53], ci rivelano chiaramente che tale autore non poteva essere né lo Statileo né qualcun altro che, come il Lucio, lo conoscesse di persona: adduce infatti come causa della sua mancanza di fama la sua giovane età («Et tamen si nondum satis multis notus sum, utpote juvenis, sciat, mihi non deesse artes, quibus ad famam pervenire possim» [54]), mentre si è visto che, quando venne pubblicata la *Responsio*, lo Statileo aveva più di cinquant'anni [55], e dunque non era *iuvenis*, bensì *senior*; abbiamo anche visto che l'errata attribuzione della giovane età allo Statileo al momento del divampare della polemica parigina sulla autenticità del frammento (1666) verrà corretta di lì a pochi anni nella *Apologia* dal Gradi, che dei dati anagrafici dello Statileo era ben al corrente mediante il Lucio.

Come il Rini, anche il Tremoli cade in questo stesso errore di attribuire la *Responsio* all'ambiente dalmata-romano, e vedervi il frutto della collaborazione del Gradi e del Lucio, quella stessa collaborazione che produrrà anche l'*Apologia* [56]. Quel che è grave è che egli sostiene di

---

[52] Rini 1937, pp. 74-75: «It seems amazing that a man like Petit, who at the time, at least, had no proof whatsoever of the actual existence of the Trau manuscript, should, out of his own initiative, have rushed to the defense of the new fragment against the attacks of Valesius and Wagenseilius. And it is still more amazing that, in attempting to defend a man whom he did not know, and a city which he had never seen, against the slur cast on them by the two scholars, Petit should have rebuffed them in language as violent and offensive as he in fact used. Lucio seems to have been especially stung by the offensive remark in Valesius' dissertation about his city».

[53] Valois - Wagenseil 1666, in Petronius 1743, II, p. 350b: «Marinus Statileus Dalmata, juvenis ignotus».

[54] Petronius 1743, II, p. 366b.

[55] Cf. n. 10.

[56] Tremoli 1995, pp. 102-103: «Dunque l'unico autore della *Responsio* e dell'*Apologia* dovrebbe essere stato proprio Stefano Gradi e se ne trova ulteriore conferma nel Lucio … è difficile credere che gli autori delle due operette, che andavano sotto il nome dello Statileo, non fossero proprio loro (che fra l'altro erano amici), il Gradi più scopertamente, tanto che di lui qualcosa si venne già allora a sospettare, e più celatamente il Lucio».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

trovare conferma di questa sua supposizione nelle *Memorie istoriche di Tragurio* del Lucio [57], dove invece è nominato il Petit come autore della *Responsio*, e dove è sottolineato il desiderio di non lasciare che la difesa del frammento fosse lasciata esclusivamente all'iniziativa di «forestieri».

Senza motivazioni particolari anche il Proietti, che è stato l'ultimo studioso ad occuparsi degli scritti attribuiti a Marino Statileo, propone il Gradi come autore di entrambi i libelli [58]: curiosamente siamo così tornati alla posizione del Burman, ad onta delle testimonianze del Lucio e del Nicaise.

Studiosi vissuti e operanti negli ultimi decenni, che dovrebbero essere più attenti a fatti bibliografici, avrebbe dovuto valutare un altro fatto, oltre a quelli già considerati, che impedisce l'identificazione dell'autore della *Responsio* con il Gradi o con il Lucio: la *Responsio* venne pubblicata a Parigi, non a Roma, o a Padova o Venezia, dove i due dalmati avrebbero agevolmente potuto farla stampare; per di più venne stampata dallo stesso editore Edme II Martin che aveva pubblicato, oltre alla nuova edizione (dopo la *princeps* padovana) del frammento a cura di Jacques Mentel [59], anche le due dissertazioni del Wagenseil e del Valois. Il luogo di stampa e lo stampatore rivelano che la *Responsio* nasce a Parigi, frutto dell'accesa polemica sull'autenticità del frammento, all'interno di una cerchia di intellettuali francesi, legati all'editore Martin, che contendevano su due diversi fronti. A questo proposito non si è poi considerata una testimonianza importante relativa alla stampa della *Responsio* fornita da uno dei letterati francesi più in vista e più legati alla Corte del tempo, Jean Chapelain: scrivendo il 1 ottobre del 1666 [60] al suo il-

[57] *Ivi*, p. 103 e n. 24.

[58] Proietti 2001, p. 113. Cf. Pace 2007, p. 309, n. 17 = cap. I, p. 20, n. 17.

[59] Petronius 1664b.

[60] La lettera fu pubblicata per la prima volta in modo parziale da Ph. Tamizey de Larroque, in Chapelain 1880-1883, II (1883), p. 484, n. 1, e poi integralmente da P. Ciureanu, in Chapelain 1964, pp. 34-37 (il passo citato è a p. 36). Val la pena riportare il contesto del passo di questa lettera in cui si parla del frammento di Petronio: «Pour le fragment prétendu de Pétrone, j'eusse juré que vous estiés de l'opinion que vous m'avés fait la grâce de m'escrire, et c'est selon moy une grande supinité d'esprit à ceux des nostres qui ont avalé cette pillule sans la rejetter. Ne croyés … et Valois. Je ne conte mon suffrage en cette matière pour aucune chose. Je suis pourtant flaté de m'estre trouvé du bon parti. M^rs Schefferus et Reinesius ont imprimé le jugement qu'ils en faisoient. Il faudra voir de quel costé ils auront tourné, ou si, comme on me l'a dit, ils sont demeurés suspendus entre l'affirmative et la négative. Vostre véhémence sur cet article-là m'a fort plu» (pp. 36-37 Ciureanu). La lettera del Ferrari in cui era contenuto il giudizio così veemente sulla questione dell'autenticità del frammento era stata mandata il 13 settembre 1666 da Padova (la data si ricava dall'esordio della lettera di Chapelain, p. 34 Ciureanu), e venne pubblicata due anni dopo dallo stesso Ferrari

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

lustre corrispondente italiano, quell'Ottavio Ferrari che già conosciamo come risolutamente contrario all'autenticità del frammento, diceva: «Ne croyés pas que le nombre [*sc.* dei sostenitori dell'autenticità] en soit fort grand, quoyque celuy qui l'a publié [61] ait trouvé ou payé un apologiste contre les dissertations de Mrs. Waghenseil et Valois». Appuriamo dunque che il curatore dell'edizione parigina del frammento, il medico ed erudito parigino Jacques Mentel, si era rivolto a un altro erudito, forse pagandolo, perché desse risposta alle tesi del Wagenseil e del Valois. Ma che il Mentel si fosse potuto avvalere dell'aiuto (prezzolato) di un erudito straniero, un dalmata, che viveva a Roma, quando non è attestato nessun legame epistolare tra di loro, risulta assurdo e ridicolo pensare. E poi si pensi ai tempi di stampa e spedizione: sia le due *dissertationes* del Wagenseil e del Valois sia la *Responsio* dello Statileo escono nello stesso anno, a distanza di non più di sette mesi, come vedremo. In questo lasso

(1668, pp. 446-447); val la pena riportare il durissimo giudizio sul frammento traurino che la chiude (p. 447): «Extremum de fragmento Hypobolimaeo quod postulas, insignitam mihi iniuriam faciunt, qui sibi persuadent, me illud pro genuino foetu habere. Non obtusa adeo gestamus pectora Poeni. Genium tuum iratum habeam, nisi totus rubore perfundor, quoties cogito fuisse, qui hoc crederent, aut quasi in puerorum saecula incidissent, id monstrum alere non dubitarent. Foetum iratis Musis editum, nec Deus mensa, nec dea dignata cubili est. Nec est tanti plura adiicere: sorex indicio suo periit». La «véhémence» che tanto piacque allo Chapelain, ornata com'è di frequenti allusioni e citazioni (Verg. *Aen.* 1,567: *Non obtunsa adeo gestamus pectora Poeni*; *ecl.* 4,63: *nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubilist*; Ter. *Eun.* 1024: *egomet meo indicio miser quasi sorex hodie perii*), è la stessa che compare nelle lettere a Ottavio Falconieri pubblicate da Mortin che abbiamo visto.

[61] Si tratta del curatore dell'edizione parigina del 1664, Jacques Mentel (*lat.* = Jacobus Mentelius), che si era presentato con l'anagramma Joannes Caius Tilebomenus nel giudizio al tipografo che fungeva da premessa: *Io. Caii Tilebomeni de Traguriensi Fragmento Petronij iudicium ad typographum*. Chi fosse il vero autore del *Iudicium* e il curatore dell'edizione è reso noto dall'erudito e bibliofilo Emery Bigot in una lettera inedita a Nicolaus Heinsius del 10-2-1665 (da Parigi a Stoccolma), conservata nella raccolta della corrispondenza tra Heinsius e Bigot curata da Pieter Burman (*E. Bigotii Epistolarum gallicarum ad Nic. Heinsium prima exempla*), nella *Universiteitsbibliotheek* di Leida (gli originali sono in BPL 1923; le trascrizioni in Burm. Q. 18), in BPL 1923, f. 2^{v}; Burm. Q. 18, f. 109^{r}: «M^{r} Mentel a fait imprimer a Paris le Fragment de Petrone, il y a fait une preface où il parle de tous les editions de cette Satyre». La stessa informazione il Bigot forniva l'anno successivo a Ottavo Falconieri e a Johannes Fredericus Gronovius (cf. epist. 19-3-1666, inedita, del Bigot al Falconieri [da Parigi a Roma], in *Epistolae mss. virorum illustrium ad Octavium Falconerium*, p. 202; epist. 2-4-1666, inedita, del Bigot al Gronovius [da Parigi a Leida], conservata nei *Gronoviana* della *Universitätsbibliothek* di Monaco di Baviera, 2° cod. ms. 609, f. 338^{v}). Ma, al di là della corrispondenza privata, il vero nome dell'erudito venne ben presto divulgato in Europa nei dizionari degli pseudonimi: lo troviamo nel catalogo degli pseudonimi di Vincent Placcius, pubblicato ad Amburgo nel 1674 (Placcius 1674, p. 266), e in quello di Adrien Baillet, pubblicato a Parigi nel 1690 (Baillet 1690, p. 607).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

di tempo le *dissertationes* avrebbero dovuto essere mandate da Parigi a Roma, essere lette e confutate dal Gradi (o dal Gradi e dal Lucio), la cui lunga risposta (70 pagine nell'edizione parigina, in 8°), spedita di nuovo in Francia, sarebbe stata stampata dal Martin in tempi rapidissimi. Chi abbia una minima idea dei tempi (e degli incidenti) di spedizione delle lettere e dei plichi nel Seicento non può che sorridere di fronte a un'ipotesi del genere. Basti pensare, per avere un termine di confronto, che la *Statilii Apologia* del Gradi, mandata dal Lucio ai fratelli Blaeu ad Amsterdam non molto dopo il novembre del 1668, verrà stampata per la prima volta solo due anni dopo, nel 1670.

Vi è inoltre un altro particolare che è sfuggito agli studiosi, dal momento che la *Responsio* viene generalmente letta nella ristampa del Burman: nell'edizione originale del 1666 i riferimenti al testo del frammento vengono fatti sulla base dell'edizione parigina curata dal Mentel, e non su quella dell'*editio princeps* padovana [62]. Se il Gradi o il Lucio avessero composto la *Responsio*, avrebbero citato il frammento secondo l'edizione padovana, da loro promossa e che era in uso in Italia: bisognerebbe allora postulare un improbabile adeguamento redazionale delle citazioni.

Voglio infine addurre una nuova testimonianza di un contemporaneo, importante in quanto non solo è uno studioso francese che seguì attentamente la polemica parigina sull'autenticità del frammento, ma è uno studioso di serietà e integrità indiscussa: si tratta di Emery Bigot di Rouen [63]. Il Bigot, va ricordato, era amico strettissimo del celebre erudito e letterato Gilles Ménage, che fu molto interessato al frammento petroniano [64], al punto da promuovere su di esso uno dei suoi famosi dibattiti

[62] Ad esempio la citazione di Petron. 57,5, *Nemo mihi in foro dixerit, redde quod debes*, è nella *Responsio* (Petit 1666, p. 11) preceduta dal numero di pagina dell'edizione parigina del 1664 (Petronius 1664b), cioè p. 41, mentre nella ristampa del Burman (Petronius 1709, II, p. 327a = Petronius 1743, II, p. 361b) tale indicazione è stata sostituita da quella del numero di paragrafo (57) introdotto nella sua edizione. Il passo di Petronio compariva nell'*editio princeps*, Petronius 1664a, a p. 40.

[63] Sull'importante figura del Bigot (1626-1689), erudito bibliofilo che da Rouen e da Parigi intratteneva scambi epistolari con moltissimi eruditi europei, cf. Doucette 1970.

[64] Cf. epist. del 14 luglio 1664 dello Chapelain a N. Heinsius, in Chapelain 1880-1883, II (1883), pp. 364-365: «Le fragment de Pétrone trouvé en Dalmatie nous a esté apporté par les Italiens de la suite de M^r^ le légat. Je ne l'ay point encore veu, le livre estant tombé entre les mains de mon calomniateur, duquel vous croyés bien que je n'en attens ni n'en désire la communication». Il «calunniatore» è ovviamente il Ménage (per il dissidio tra i due, durato dal 1659 al 1671, cf. Samfiresco 1902, pp. 69 ss.). Il riferimento è all'ambasceria del cardinal nepote Flavio Chigi («M^r^ le légat») alla corte del Re Sole per ratificare il trattato di Pisa, ambasceria partita con grande sfarzo da Roma il 5 maggio 1664 (cf. Gérin 1884, pp. 455 ss.).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

del mercoledì nella sua abitazione nel chiostro di Notre-Dame nel 1665 [65]; nell'entourage del Ménage troviamo proprio il Petit, che gli era così legato al punto di essere disposto a pubblicare le sue osservazioni ad Areteo Cappadoce sotto il nome dell'amico e protettore [66]. Bigot conosceva bene il Petit, anzi si proclamava suo amico, e lo stimava molto: ritenendolo, fin dal 1662, «tres savant en grec et latin, et tres versé en la philosophie – et surtout celle d'Aristote», si prese il carico nel 1679 di chiedere al grande filologo olandese Nicolaas Heins (*lat.*: Nicolaus Heinsius) di trovare un editore olandese che stampasse i suoi *Miscellanearum observationum libri quatuor* [67].

Ora, il Bigot, scrivendo al Heinsius, da Rouen a Stoccolma, il 16 settembre 1666 [68], per informarlo con la sua abituale asciuttezza delle novità letterarie francesi, confermò, pur con cautela, l'attribuzione al Petit della *Responsio*, dicendo che era stata proposta dallo stesso confutato, Adrien de Valois, e gli fece sapere come tale scritto fosse apprezzato nella cerchia dei dotti parigini:

> On a imprimé a Paris une response aux lettres de M^rs^ Waugensel et Valois touchant le fragment attribué a Petrone. L'autheur pour pouvoir plus librement critiquer les lettres de ces M^rs^ a pris le nom de *Statilius* qui a fourni l'exemplaire a l'imprimeur de Padoüe et fait une Preface. M^r^ de Valois croit que c'est M^r^ Petit Medecin de vostre connoissance et je pense qu'il ne se trompe point. Elle est estimée.

È impossibile pensare, in considerazione dei rapporti di amicizia sopra esposti, che dal Ménage o dallo stesso Petit il Bigot non avesse avuto puntuale conferma della paternità della *Responsio*.

La data della lettera ci è anche utile come *terminus ante quem*, per collocare la stampa della *Responsio* al più tardi nella prima metà di settembre del 1666: considerando che la pubblicazione delle due disserta-

---

[65] Cf. epist. 15-9-1665 di N. Heinsius a J. Scheffer, in Burman 1727, V, p. 84: «Menagius ipse cum in epistolis exarandis sit lentissimus, quid in ejus aedibus super fragmento Petroniano disputatum sit haud scio».

[66] Su questo atto di amicizia si veda l'epistola dedicatoria di Michael Maittaire, *De Petri Petiti vita et scriptis*, a Petit 1726, p. XIII. Per il rapporto di amicizia in generale tra Petiti e Ménage cf. Nicaise, *Epistola de obitu Clarissimi Petri Petiti*, in Petit 1689, f. *2^v^: «Eruditissimum Menagium sibi praecipue devinxit, cum quo et conjunctissime vixit. Huius cum domus patuerit semper et etiamnum pateat viris ingenio et doctrina insignibus, Petitum praeter caeteros hortatu consilioque adjuvit».

[67] Cf. Doucette 1970, pp. 111-112.

[68] La lettera, inedita, fa parte della raccolta della corrispondenza tra Heinsius e Bigot (cit. alla n. 61): BPL 1923, n° 59, f. 1^r-v^ (originale); Burm. Q. 18, n° 50, ff. 136^v^-138^r^ (trascrizione). Il passo citato è al f. 1^v^ dell'originale, al f. 137^v^ della trascrizione.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

zioni del Wagenseil e del Valois cade all'inizio dello stesso anno, nel mese di febbraio [69], constatiamo come, nello stendere quello che è il documento più corposo della controversia petroniana [70], il Petit abbia impiegato non più di sette mesi, un periodo non certo lungo, anche perché in quello stesso anno egli era impegnato in altre polemiche [71] e in altri studi, tra cui val la pena ricordare quello del lessico di Aristotele e dei suoi commentatori [72].

Quel che è curioso è che, come l'uso dello pseudonimo *Marinus Statileus* nella *Responsio* oscurò i grandi meriti del Petit nella controversia, portò per converso alcuni incauti studiosi ad attribuirgli non solo la *Responsio*, ma addirittura la scoperta del codice di Traù: tra i travisamenti segnalati dal Pétrequin nel capitolo V del suo libro (*Quelques rectifications au sujet de Pétrone et du Satyricon*) [73], da cui siamo partiti in questo contributo e a cui ci piace tornare in conclusione, uno dei più clamorosi è quello dell'abate Goujet, che nel VI tomo della *Bibliothèque Française*, nel 1747, sostenne essere stato il Petit non solo a scoprire a Traù (nel 1663!) il codice della *Cena*, ma anche a inviarlo successivamente a Roma all'ambasciatore veneto Antonio Grimani [74]; un errore questo stranamente ripreso da uno dei più apprezzati studiosi francesi di Petronio del secolo XVIII, il Deguerle [75]; anche nell'Ottocento, nonostante

[69] Questo si deduce da due lettere del Bigot al Heinsius, una del 4 febbraio, l'altra del 26 febbraio 1666: nella prima il Bigot, che è al corrente del contenuto delle due dissertazioni, dice che sono in corso di stampa (BPL 1923, n° 51, f. 1^{r-v}; Burm. Q. 18, n° 42, ff. 122^{v}-124^{r}), nella seconda le illustra in modo più dettagliato, e si dice pronto a inviare il volume che le contiene all'amico olandese (BPL 1923, n° 52, f. 1^{r-v}; Burm. Q. 18, n° 43, f. 127^{r-v}).

[70] Nell'edizione del Burman (Petronius 1709) occupa diciotto pagine, mentre la dissertazione del Wagenseil sette pagine, e quella del Valois otto, l'*Apologia* del Gradi quattordici pagine.

[71] Confutò, sotto lo pseudonimo di Hadrianus Scaurus, la tesi di Antoine Menjot sulla necessità per un medico di non legarsi a una sola scuola, ma di accogliere i risultati di scuole diverse: *Epistolae apologeticae Ant. Menjotii de variis sectis amplectendis examen, ad medicos Parisienses*, auctore Hadriano Scauro, Lutetiae Parisiorum 1666.

[72] Cf. epist. 26-2-1666 del Bigot al Heinsius, in BPL 1923, n° 52, f. 1^{v}; Burm. Q. 18, n° 43, f. 127^{v}.

[73] Pétrequin 1869, pp. 112-163. Il paragrafo 3° (*Erreurs sur le fragment de Trau, sa découverte, ses éditeurs et ses apologistes*), che comprende l'errata attribuzione al Petit della scoperta del frammento (pp. 126-127), è alle pp. 125-129.

[74] Goujet, 1747, pp. 211-212: «En 1663. Pierre Petit déterra à Traw en Dalmatie un autre fragment considérable, qui contient la suite du festin de Trimalcion, et il fut imprimé l'année suivante à Padoüe et à Paris … M. Petit envoya le Manuscrit contesté à M. Grimani, Ambassadeur de la République de Venise à la Cour de Rome, à dessein de la soumettre à l'examen et au jugement des connoisseurs».

[75] J.-N.-M. Deguerle, *Recherches sceptiques, tant sur la satyre de Pétrone que sur son auteur*, in Petronius 1797, pp. 83-84: «Soixante-seize ans après, c'est-à-dire en 1663,

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

le informazioni accurate fornite da Charles Weiss alla voce *Petit, Pierre* della *Biographie universelle ancienne et moderne*, l'errore persiste, come mostra la voce *Pétrone* (1863) della ben documentata *Nouvelle biographie générale* pubblicata dai fratelli Firmin Didot [76].

Alla luce di tutti questi errori, riteniamo sia necessario affrontare nuovamente, e con un approccio scientificamente fondato, tutta la storia della scoperta del frammento traurino e del conseguente dibattito sulla sua autenticità: troppo a lungo e ingiustificatamente questo importante capitolo della storia della filologia classica è stato trascurato. Un riesame dei documenti principali della controversia, tra cui gli epistolari editi e inediti sono fonte di informazione molto preziosa, riserverà grandi sorprese agli studiosi di Petronio.

Pierre Petit déterra à Traw, en Dalmatie, dans la bibliothèque de Nicolas Cippius [*sic*!] un manuscrit *in-folio*, dans lequel, à la suite des poésies de Catulle, Tibulle et Properce, se trouvoit un fragment considérable de Pétrone, contenant la suite du festin de Trimalcion». Un grande apprezzamento delle *Recherches sceptiques* è espresso da Gaselee 1908-1909, p. 194: «the *Recherches sceptiques* … seem to be the foundation of all the modern discussions upon the work and personality of Petronius. For the first time nothing is taken for granted, no heed is paid to the tradition which for so many years had graced the title-pages of successive editions with epithets of *Eques Romanus*, *Vir Consularis*; and though there are points in which a critic of the twentieth century cannot agree with Deguerle, his frank and unprejudiced discussion cannot be omitted by anyone who wishes to form a judgment upon the whole question».

[76] Tome 39, Paris 1863, p. 762: «Le fragment le plus étendu, le souper de Trimalchion, fut découvert à Traun en Dalmatie par Pierre Petit, et publié à Padoue et à Paris, 1664».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

IV.

Documenti inediti dalla *Bibliothèque Nationale de France* del dibattito secentesco sul frammento traurino di Petronio

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Luigi II di Borbone, detto il Grand Condé (1621-1686),
olio su tela di Justus van Egmont (1601-1674), Musée Condé, Chantilly.
© Réunion des Musées Nationaux et du Grand Palais

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

I documenti inediti che intendiamo presentare, due lettere del medico e letterato Jacques Mentel (1599-1670) [1], si trovano in due postillati della *Bibliothèque Nationale de France* (RES-Z-2489 [2]; RES-Z-2490 [3]): si tratta degli esemplari dell'edizione parigina [4], curata dallo stesso Mentel alla fine del 1664, del frammento della *Cena Trimalchionis* trovata a Traù e pubblicata per la prima volta a Padova nello stesso anno.

Sui due postillati si era soffermato François-Jean-Gabriel de La Porte du Theil (1742-1815), Conservatore dei manoscritti greci e latini della *Bibliothèque Nationale* durante la Prima Repubblica e in età napoleonica, nella raccolta manoscritta preparatoria alla sua sfortunata edizione di Petronio [5]. Il La Porte du Theil non si era però reso conto che le note erano

---

[1] Su Mentel, oltre alla voce, curata da Charles Weiss, della *Biographie universelle* dei fratelli Michaud (Michaud 1843, 27, p. 658), l'unica trattazione biografica resta quella di Corlieu 1880. A testimonianza della straordinaria curiosità intellettuale e bibliofilia del Mentel ricordiamo la sua imponente biblioteca, di circa 10.000 volumi (tra cui manoscritti importanti, come quello di Orazio, il *Parisinus lat.* 7972 [= λ], del secolo IX, o quello di Ovidio, *Parisinus lat.* 7994, del secolo XIII [il cosiddetto *Mentelianus Heinsii*]; in totale i suoi manoscritti sono 136, di cui 6 greci, 121 latini, 9 francesi: cf. Delisle 1868, I, p. 286), che fu acquisita, dopo la sua morte, nel 1670, dalla *Bibliothèque du Roi*: cf. Corlieu 1880, pp. 11-12. Sulla consistenza (dai 4.000 ai 5.000 volumi) e la bellezza delle legature della biblioteca del Mentel già nel 1644 si soffermava ammirato Jacob (1644, pp. 534-535).

[2] La vecchia segnatura era Z-1308. In questo esemplare abbiamo il *Iudicium* (Mentel 1664a) seguito immediatamente dalle settantacinque pagine del testo della *Cena*, e poi dal sedicesimo con le Ἐπανορθώσεις (Mentel 1664b): mancano sia la ristampa della prefazione dell'edizione patavina dopo il *Iudicium* (*Praefatio editioni Patavinae anni 1664 praefixa*; in totale quattro pagine) sia il privilegio del re a p. 76 con l'indicazione della data di stampa («Prima editio absoluta fuit die 22. Decembris 1664»), che si trovano in RES-Z-2490 e negli altri esemplari che mi è stato possibile esaminare.

[3] La vecchia segnatura era Z-1309.

[4] Petronius 1664b.

[5] BnF N.A.F. 20287 (*Papiers de La Porte du Theil, vol. VII: Pétrone I - Bibliographie*), ff. 405 e 414. I manoscritti del La Porte du Theil di preparazione all'edizione di Petronio sono tre: oltre a N.A.F. 20287, 20288, 20289. Il loro contenuto è stato dettagliatamente

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

dello stesso Mentel [6], il che francamente stupisce, se si osservano le aggiunte volte a un miglioramento dello stile, apposte al *Iudicium*: si veda, ad esempio, a f. ã iij^{r} (= Petronius 1743, II, p. 340a), «ita vocat hoc opus Policraticus Ioannis Sarisberiensis, cui quidem aeque ac Ciceroni Terentius, ut interea hoc dicam, familiaris fuisse videtur ipse Petronius» [7].

Colpisce in entrambi gli esemplari la mole straordinaria di annotazioni di mano dello stesso Mentel, in inchiostro nero e rosso, che si estendono su tutti i margini dello stampato e sui fogli aggiunti in legatura, in RES-Z-2489 prima e dopo lo stampato [8], in RES-Z-2490 (in numero di uno o di due) tra le pagine.

Si deve supporre che le 15 pagine di congetture al testo stampate come pp. 77-91 [9], che seguono il testo della *Cena* (un quaternione che sembra essere stato stampato separatamente, forse successivamente [10]), non fossero risultate sufficienti al medico, soprattutto dopo la pubblicazione dei due grandi commenti di Johann Scheffer [11] e di Thomas Reines (*lat.*: Reinesius) [12], rispettivamente del 1665 e del 1666 [13].

---

descritto da Collignon 1905, pp. 107-112. L'edizione, già in parte pubblicata (Petronius 1796-1800), venne sospesa alla fine del 1800, il manoscritto distrutto e gli esemplari stampati per lo più bruciati per volontà dello stesso studioso, turbato da scrupoli moralistici e dalle critiche del barone de Sainte-Croix, suo collega all'*Académie des inscriptions et belles-lettres*: cf. Brunet 1863, col. 576, e Omont 1917. Rimangono pochi esemplari del tome II, incompleto (il contenuto, in rapporto al progetto dell'opera, è descritto da Collignon 1905, pp. 105-106). Presso la BnF si conservano, con segnatura RES P-Z-562-564, tre volumi in bozze corrette dall'autore (cf. Omont 1917, pp. 521-522). Ma in nessuno di essi ho potuto trovare cenno dei due esemplari postillati.

[6] Al f. 405 del citato ms. 20287 lo studioso definisce le note di Z-1308 (= RES-Z-2489) come impervie alla lettura, e frutto apprezzabile del lavoro di un dotto del Seicento.

[7] Con la sottolineatura si indicano le aggiunte del Mentel nei due postillati. Va precisato che «ipse», aggiunto in RES-Z-2489 dopo «videtur», in RES-Z-2490 è collocato dopo «fuisse».

[8] Ha otto fogli per le postille legati prima del frontespizio e ventidue alla fine, dopo la p. 91.

[9] Mentel 1664b.

[10] Non si parla affatto delle congetture del Mentel nella comunicazione che il Bigot fece al Heinsius, nel febbraio 1665, della pubblicazione di Petronius 1664b: cf. epist. 10-2-1665 nella raccolta della *Universiteitsbibliotheek* di Leida (*E. Bigotii Epistolarum gallicarum ad Nic. Heinsium prima exempla*; gli originali sono in BPL 1923; le trascrizioni in Burm. Q. 18), in BPL 1923, n° 46, f. 2^{v}; Burm. Q. 18, n° 37, f. 109^{r}: «M^{r} Mentel a fait imprimer à Paris le Fragment de Pétrone, il y a fait une preface où il parle de toutes les éditions de cette Satyre».

[11] Petronius 1665.

[12] Petronius 1666.

[13] In RES-Z-2490 troviamo riferimenti alla dissertazione del Petit e al commento del Reinesius, pubblicati nel 1666: si vedano le note a p. 13, in riferimento a *saplutus* (Petron. 37,6): «*sepultus* vel potius ut existimabat noster Petitus, *Zaplutus* [Petit 1666, p. 367:

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

È evidente che il Mentel voleva preparare una nuova, più ricca edizione commentata del frammento petroniano, che presentasse anche alcuni tra i documenti più significativi della controversia divampata a Parigi soprattutto negli anni 1665-1666 in relazione agli scritti polemici di Johann Christoph Wagenseil, di Adrien de Valois [14], contrari all'autenticità, e di Pierre Petit [15], favorevole. Osserviamo infatti, tra i fogli inseriti prima del frontespizio di RES-Z-2490 (ff. 2^{r} e 4^{r}), la trascrizione di due epigrammi di François Vavasseur, poeta e critico gesuita [16], che contro l'autenticità del frammento aveva preso posizione, rivolgendosi in particolare a Luigi II di Borbone, il grand Condé. I due epigrammi vennero successivamente pubblicati dall'editore Edme II Martin (l'«Imprimeur des Jésuites» che aveva pubblicato per il Mentel l'Ἀνέκδοτον), prima nel 1669, e poi nel 1672 (dalla moglie Marie Cramoisy), all'interno di una raccolta di epigrammi in tre libri [17].

'*Saplutus* vox Graeca est, composita ex ζὰ et πλοῦτος, qua voce Euripides utitur']», e, nel secondo interfolio tra le pp. 24 e 25, a *caldicer* (Petron. 45,5), «Reinesius docte hic legit: *caldicors …* [Petronius 1666, p. 66: '*caldicer*) leg. *caldicor, caldicors, caldicordis …*']».

[14] Valois - Wagenseil 1666.

[15] Petit 1666. Cf. Pace 2008, pp. 385-399 = cap. III, pp. 128-139.

[16] Sulla mordacità critica del Vavasseur resta famoso il giudizio di Sainte-Beuve 1848 (livre IV), p. 440: «Ce Père Vavassor était un savant homme, un de ces esprits critiques et rigoureux qui trouvent à mordre, même sur de bons ouvrages, et qui ne laissent rien passer». Sainte-Beuve (*ibid.* e pp. 441-442) mostra come, nella critica all'*Epigrammatum delectus* (1659) degli scrittori di Port-Royal (Vavasseur 1669), il Vavasseur partisse da una conoscenza solida dell'epigramma latino di età classica e ne valutasse con intelligenza lo stile. Sul Vavasseur come critico della satira latina e dei romanzi di Petronio e Apuleio nel *De ludicra dictione liber* (1658), cf. De Smet 1996, pp. 53-55.

[17] Vavasseur 1669. Gli epigrammi sono i nn° 81 (= f. 2^{r} del postillato) e 82 (= f. 4^{r}) del II libro, a pp. 91-92.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

1.
L'epigramma di François Vavasseur al grand Condé

Il testo dei due epigrammi che troviamo nel postillato diverge sensibilmente da quello stampato, soprattutto quello del primo (al f. 2[r]), rivolto al grand Condé. La prima divergenza si trova nella dedica e nel titolo: mentre lo stampato ha

> ad Ludovicum Borbonium, principem Condaeum.
>
> In fragmentum novum, sive affictam Petronio laciniam

nella trascrizione del Mentel abbiamo un'importante precisazione storica:

> De novo Fragmento, sive de panno assuto purpurae Petronii.
>
> Ad Ludovic. Borbonium, Principem Condaeum, qui in consessu eruditorum dignitateque illustrium virorum, censuerat fragmentum novum non alterius quam Petronii esse. [18]

Viene qui dunque confermata, da parte di un erudito francese che seguì con attenzione e passione la controversia parigina, l'adesione del grand Condé al partito dei sostenitori dell'autenticità del frammento nel contesto di una pubblica disamina del nuovo Petronio. Sapevamo già, da una lettera di Emery Bigot a Ottavio Falconieri [19], che durante il carnevale del 1666 (il 9 marzo, martedì grasso) era stata dibattuta la questione dell'autenticità presso l'accademia dell'abbé Bourdelot, alla presenza del grand

[18] Questo sottotitolo era stato riportato da Collignon 1905, p. 58, n. 1.

[19] L'epistola, mandata da Parigi a Roma il 19 marzo 1666, si trova in un manoscritto fatto approntare da Giusto Fontanini e Giulio Tomitano nel 1783, il *ms. lat.* XI 97 (4085) della *Biblioteca Marciana*, che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri (cf. cap. I, pp. 22-23, n. 24); l'epistola del Bigot, n° 13 della raccolta, è alle pp. 202-206, il passo riportato a pp. 202-203. La lettera, come anche tutte le altre del Bigot al Falconieri, venne pubblicata da Ciorănescu 1943, pp. 122-124 (il passo riportato è a p. 122), ma con alcuni errori gravi, come la trascrizione del mese nella data («Mai» anziché «Mars»), e del nome del Mentel («Mr. Monte, médecin»). Sull'importante figura del Bigot (1626-1689), erudito bibliofilo che da Rouen e da Parigi intratteneva scambi epistolari con moltissimi eruditi europei, cf. Doucette 1970.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Condé e di suo figlio (Henri-Jules de Bourbon, duca d'Enghien), ma dalla lettera non emerge la posizione del principe:

> Il y a icy plusieurs disputes sur le fragment imprimé à Padoue attribué à Pétrone. M^r^. Mentel Médecin l'a fait rimprimer icy comme de Pétrone. M^r^. Wagenseil et M^r^. Hadrian de Valois ont écrit contre ce fragment, et le Mardy gras il se fit une conférence chez M^r^. Bourdelot, où M^r^. le Prince de Condé, M^r^. le Duc d'Anguien, son fils, et plusieurs Seigneurs, et personnes curieuses se trouveront, les raisons des uns et des autres furent rapportées, et rien décidé.

Possiamo ben dire che la conclusiva affermazione del Bigot («rien décidé») sembra mostrare che anche la posizione del grand Condé fosse stata aporetica in quella occasione, quando si pensa all'autorità che egli aveva nell'accademia del Bourdelot, di cui era venerato patrono [20].

Due anni dopo, nell'estate del 1668, in un articolo comparso sul «Giornale de Letterati» [21], che informava minuziosamente dell'esame del manoscritto traurino fatto allora a Roma, l'autore, sicuramente Giovanni Lucio [22], rievocando la controversia parigina, presentava in termini allusivi, ma inequivocabili, la posizione del grand Condé nella controversia:

> Queste sono le tre Scritture [*sc.* le dissertazioni del Wagenseil e del Valois, e la *Responsio* del Petit] uscite alla luce in Parigi, sopra questa materia molto agitata, com'è fama, dagli huomini eruditi di quella Città, a segno che Soggetto di altissima conditione, né meno chiaro al mondo per l'e-

[20] Sulla figura di Pierre Michon, divenuto per adozione Pierre Bourdelot, e sulla sua accademia si vedano Lemoine - Lichtenberger 1909, pp. 1-138, e Pintard 1943, pp. 219-220, 350-355, 378-379, 389-403. Nelle conversazioni dell'accademia riportate da Le Gallois (1672) non vengono riportati dibattiti letterari; in calce alle conversazioni c'è un interessante saggio sulle origini e lo sviluppo delle accademie, in particolare di quelle parigine (*Entretien servant de preface, où il est traité de l'origine des Academies, de leur fonctions, et de leur utilité; avec un Discours particulier des Academies de Paris*), dove, a partire da p. 54, viene illustrato il rapporto tra il grand Condé e il Bourdelot nella sua accademia, che era ospitata nel Hostel de Condé, e le tre diverse categorie di partecipanti alle riunioni settimanali.

[21] *Osservatione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, «Il Giornale de Letterati», 27 agosto 1668, pp. 105-106.

[22] Tra i fondatori del «Giornale de Letterati» nel 1668 risulta un Giovanni Luci, membro altresì dell'accademia fisico-matematica sorta sotto la protezione di Cristina di Svezia, che è identificato con Giovanni Lucio: cf. Brunelli 1900, p. 36, e soprattutto Gardair 1984, pp. 99-102. Se anche si volesse attribuire l'articolo, che non è firmato, alla penna di Francesco Nazari (il principale «autore» del giornale), dobbiamo supporre che questi traesse tutte le informazioni dal Lucio, di cui era segretario (Gardair 1984, p. 86): il resoconto della scoperta del codice, e delle modalità del suo invio a Roma è contrassegnato da quella precisione scrupolosa che caratterizza il Lucio nelle *Memorie istoriche di Tragurio*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> ruditione, e dottrina di quello che sia per sangue, e attioni; volle che se ne facesse in sua presenza una conferenza, e sentite con applicatione le ragioni dell'una, e dell'altra parte, diede il suo voto a favore della Scrittura.

Chi scrive, a distanza di due anni dal dibattito parigino, viveva a Roma, e da Parigi aveva notizie di seconda mano [23]. Il fatto che la «conferenza» risulti collocata dopo la pubblicazione delle tre scritture, e dunque dopo la pubblicazione della *Responsio* del Petit, che avvenne nella prima metà del settembre del 1666 (o poco prima) [24], sembra il segno di una certa approssimazione nella relazione degli eventi parigini. Pareva ragionevole pertanto dare preferenza al resoconto del Bigot, che, anche nell'ipotesi che non avesse partecipato alla riunione del martedì grasso del 1666, ne aveva sicuramente avuto precisa relazione da qualcuno (e più di uno sicuramente) dei partecipanti.

In ogni caso, anche a prescindere dalla precisazione apposta dal Mentel alla dedica, già nel leggere il testo dell'epigramma vediamo come il grand Condé, se non dichiaratamente convinto della autenticità, fosse propenso a dubitare della falsificazione del frammento, proprio perché non capiva quali potessero essere le finalità dell'impostore. Ma vediamo il testo dell'epigramma, evidenziando in corsivo le divergenze tra la trascrizione del Mentel e l'edizione curata dallo stesso Vavasseur:

Assuitur compti satiris male cento Petroni:
nec fraudem, princeps ingeniose, vides?
Miraris *tacitas quemquam* cogitare latebras,
nomen uti laudi subtrahat ipse suum.
Crede mihi, haud una fallacia regnat in aula:
haud unum vendit callida *jura* forum.
Mercurii sunt furta: tuo sunt et sua Marti.
Cur careat vafris docta Minerva dolis?
Grandia cum facias, vites fecisse videri:
tu fucum princeps, sic quoque, nonne facis?
Cum nihil ignores, quaeras plerumque doceri:
numquid et hac *doctos* decipis arte *viros*?
Ergo cave insidias, *ne decipiare vicissim*:
utque vales ipsum nectere, solve, dolum.

[23] Poiché è il Lucio l'autore dell'articolo, è lecito pensare che la sua fonte di informazione fosse quello stesso Michel Antoine Baudrand (noto soprattutto per una nuova edizione del *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari, pubblicata a Parigi nel 1670), di cui parla in Lucio 1674, pp. 532-533 e 535: da lui aveva saputo che l'autore della *Responsio* attribuita allo Statileo era Pierre Petit, e che Adrien de Valois era rimasto «confusissimo» nell'apprendere la notizia dell'esistenza del manoscritto traurino, «presupponendo egli, che non ci fosse originale di sorte alcuna».

[24] Cf. Pace 2008, p. 397 = cap. III, p. 137.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Centonum verus quo se magis occulit auctor,
centones *falsos* hoc magis esse puta. 15

La trascrizione del Mentel presenta le seguenti varianti: v. 3 *tacitas quemquam*; v. 6 callida *vera*; v. 7 *Sunt Marti sua furta tuo, Mars vincit et astu*; v. 12 *populos* decipis arte *rudes*; vv. 13-14 Ergo cave insidias, *quoque est ignotior auctor* / centones hoc magis esse puta (con quest'ultimo verso, incompleto metricamente, finisce il carme).

Come si vede, nello stampato i miglioramenti rispetto al manoscritto risultano frutto di ripensamento da parte del poeta: infatti, con l'eccezione dell'ultimo verso, le lezioni del manoscritto non sono errori meccanici di trascrizione [25], in quanto sono metricamente corrette, e danno senso; colpisce il rifacimento del v. 7, dove l'idea che anche Marte si compiace del furto e dell'astuzia, espressa efficacemente dal poliptoto *Marti … Mars*, risulta condensata e affiancata alla menzione di Mercurio, il dio del furto, in modo da presentare la triade costituita da Mercurio, Marte e Minerva, particolarmente adatta all'occasione; al v. 12 *populos … rudes* del manoscritto indica, in modo eccessivo e offensivo, il carattere scoperto della dissimulazione del principe, tale da poter essere colta anche dagli ignoranti: *doctos … viros* è molto più rispettoso della finezza del destinatario; al v. 13 del manoscritto l'infelice, prosastico nesso *quoque est ignotior* viene elegantemente sciolto (dopo l'inserimento della finale *ne decipiare vicissim* e del verso 14 *utque vales ipsum nectere, solve, dolum*, che mira a ribadire il parallelismo tra la dissimulazione del Condé e il comportamento del falsificatore) con *quo se magis occulit*.

Un asterisco apposto a «aula» v. 5 rimanda a una nota in caratteri piccoli tra il v. 5 e il v. 6: «Phormio docet Annibalem rationem belli et exercitus praeclarissimum ducem». Il riferimento all'episodio riportato da Cicerone, *de orat.* 2,18,75 (a condanna di chi, come il filosofo Formione, teorizza vanamente senza aver mai avuto esperienza diretta di un'arte), fa chiaramente capire che, nel trascrivere l'epigramma del Vavasseur, il Mentel ne criticava la pretesa di mostrare al grand Condé l'uso dell'inganno nella vita di corte.

Viene malamente cucito un centone alle satire dell'elegante Petronio:
e tu, o principe ricco d'ingegno, non ti accorgi della frode?
Ti stupisci che qualcuno pensi a celarsi nel silenzio,
così da sottrarre volutamente il suo nome alla lode.
Credimi, non solo nella corte regna l'inganno. 5
Non solo il foro vende sottili espedienti giuridici.

[25] Si può pensare che «vera» al v. 6 sia un errata trascrizione di «verba»: «astute verità» non ha molto senso, laddove «parole astute», oltre ad avere senso, è attestato in Ov. *trist.* 2,500 e Ennod. *carm.* 1,2,23-24.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Sono propri di Mercurio i furti, anche il tuo Marte ha i suoi furti.
Perché la dotta Minerva dovrebbe essere priva di scaltri inganni?
Nel fare grandi imprese, tu vorresti evitare di apparirne l'artefice:
anche così tu, o principe, non è forse vero che inganni?
Pur non ignorando nulla, tu cerchi il più delle volte di venire istruito:
forse che anche con questa tua simulazione credi di ingannare
[gli uomini colti?
E dunque, guardati dalle insidie, perché tu non venga ingannato
[a tua volta:
e, come tu sei in grado di tramare l'inganno, così scioglilo.
Quanto più si cela il vero autore dei centoni,
tanto più ritieni che i centoni siano falsi.

Il grand Condé riteneva genuino il frammento soprattutto perché non vedeva il motivo della falsificazione: un falsificatore avrebbe cercato di far emergere la propria identità per cogliere la lode del suo prodotto. La confutazione del Vavasseur in realtà non scalfisce questo ragionamento, in quanto nell'operato del grand Condé la dissimulazione delle grandi azioni e dell'eccelsa cultura veniva facilmente smascherata dai suoi colti contemporanei, rivelandosi dunque uno strumento per amplificare il suo prestigio; nel caso del frammento traurino, di nessuno concretamente si era sospettato, proprio perché, a giudizio del Vavasseur stesso, l'infima qualità del testo prodotto induceva il falsificatore ad occultarsi (come emerge dagli altri due epigrammi rivolti al Condé su questo argomento [26]): il parallelo tra le grandiose azioni del principe e l'abortito tentativo di falsificazione doveva risultare, così come risulta a noi, quanto mai inappropriato.

[26] *Ep.* 82 (pp. 91-92): «Quid mirum si, lector, habes mala frusta Petroni / nota minus; linguam noris utramque licet? / Hic nihil e Latio: nihil almas spirat Athenas: / nec vetus hos foetus, nec nova Roma tulit. / Si qua tulit tellus, tellus ea fecit abortum: / et bene, qui scripto est huic pater, ipse latet. / Vestrum opus, aediles, informem exponere partum: / vestrum, portenti rite piare nefas. / Aut Tibris flavis abolebit dedecus undis: / praebebit calidos aut pia Vesta rogos. / Nam quis is est scriptor vobis, quo jure Latinus, / barbara quem cupiat natio nulla suum? / Pace tua dicam, rerum pulcherrima Roma: / Roma mihi non es, si tibi civis hic est». Il v. 3 si presenta in forma diversa nella redazione manoscritta del postillato della *Bibliothèque Nationale*: «Hic purum nihil, et suaves quod spiret Athenas». *Ep.* 83 (pp. 92-93; non ne esiste una versione manoscritta): «Fragmentum ne crede: duplex Petronius est hic: / advena Romano Dalmata servus hero est. / Iste sonum et linguam nunc primum discit herilem: / incipit iste aliquid jam Latiale loqui. / Proficiet spes est: interprete cognita nullo / paulatim domini jussa loquentis erunt. / Quippe nihil deinceps peregrino effabitur ore: / exuet et cultus rusticitate feros. / Inde sciet voces formare ac verba decenter, / iunctaque legitimis continuare modis. / Dalmatia poterit non barbarus esse relicta: / eloquii fiet Roma magistra sui. / Forsan et ex toto facundus habebitur olim, / tunc cum libertus, qui modo servus, erit. / Sed multum studio, multum profecerit usu: / servus par domino quando erit iste suo?».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

2.
La lettera di Jacques Mentel a Emery Bigot del 1 gennaio 1665

Nella controguardia del piatto posteriore di RES-Z-2489 troviamo una minuta (*Fig. 1*), di difficile lettura, della lettera mandata dal Mentel a Emery Bigot il 1 gennaio 1665 [27], dunque qualche giorno dopo la pubblicazione del frammento [28].

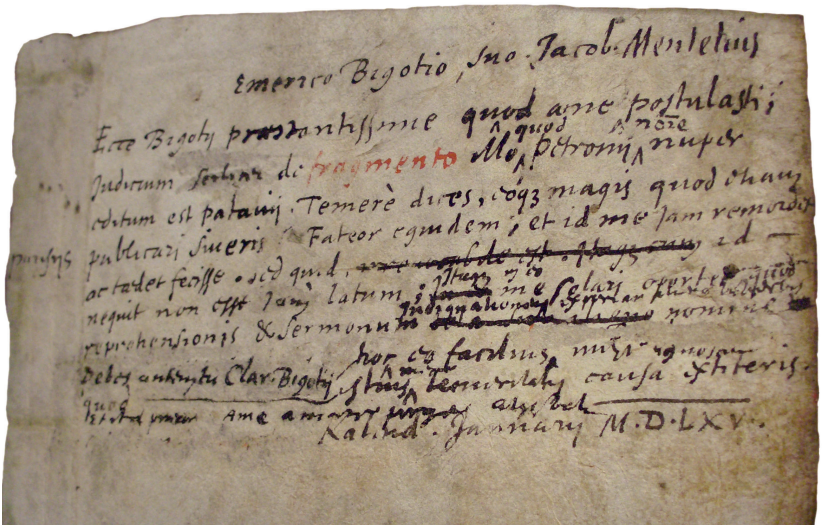


Figura 1. – Bibliothèque Nationale de France, RES-Z-2489, controguardia del piatto posteriore
© Bibliothèque Nationale de France, Paris

[27] Erroneamente 1565, per l'omissione di C dopo MD.

[28] Abbiamo già detto (alla n. 2) che a p. 76 dell'Ἀνέκδοτον, dopo il privilegio del re, c'è l'indicazione esatta del termine della stampa: il 22 dicembre 1664.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

La lettera doveva accompagnare il dono al Bigot del *Iudicium ad typographum*, in cui il Mentel, con l'anagramma *Io. Caii Tilebomeni* (per *Jacobi Mentelii*) [29], presentava le ragioni che lo avevano spinto ad accettare l'autenticità del frammento.

Emerico Bigotio, Suo Jacob. Mentelius

Ecce Bigotij praestantissime quod a me postulasti, judicium scilicet de fragmento illo, quod Petronij nomine nuper editum est Patavij. Temere dices, eoque magis quod etiam Parisiis publicari s‹c›iveris [30]. Fateor equidem, et id me jam remordet ac taedet fecisse. Sed quid‹?› Id nequit non esse jam latum. Itaque in eo me solari oportet quod reprehensionis et sermonum indignationem experiar puro in verbis nomine. Debes autem tu Clar. Bigotij hoc eo facilius mihi ignoscere quod istius meae temeritatis causa extiteris. Et ita precor ama amareque perge atque vale. Kalend. Januarii MD‹C›LXV.

Ecco, o eccellentissimo Bigot, quel che mi hai richiesto, ovvero il giudizio su quel famoso frammento, che sotto il nome di Petronio è stato da poco pubblicato a Padova. Sconsideratamente, dirai, e tanto più poiché avrai saputo che viene pubblicato anche a Parigi. Lo ammetto in verità, e già provo rimorso e fastidio per averlo fatto. Ma che dovrei fare? Non è possibile che la cosa non sia stata fatta. Pertanto occorre consolarmi, poiché sto soffrendo sotto il mio vero nome [31] l'indignazione del rimprovero e delle maldicenze. Ma devi, o illustre Bigot, essere comprensivo nei miei confronti, tanto più che sei stato tu la causa di questa mia avventatezza. E così, ti prego, abbi affetto per me e continua ad averlo, e stammi bene.

Prima di soffermarci sul significato di questa missiva, occorre dire che la posizione del Bigot nei confronti del frammento traurino era improntata, al momento del maggiore fervore della polemica (l'anno 1666), da una cautela estrema. Nella citata lettera al Falconieri del 19 marzo 1666 abbiamo visto che, nel riferire al corrispondente italiano dell'acceso di-

[29] *Io. Caii Tilebomeni de Traguriensi Fragmento Petronij iudicium ad typographum* (Mentel 1664a, p. 340; in realtà Io. Caii Tilebomeni non è l'anagramma perfetto di Jacobi Mentelii: è aggiunto l'o di Tilebomeni). Il giudizio si estende per nove pagine. A differenza di quelli dello Scheffer e del Reinesius, è totalmente favorevole all'autenticità (*ibid.*: «Nec vero, an illa sit pellepidi, ut erat prorsus, ingenij Arbitri nostri genuina proles, ullus dubito»), sulla base del fatto che il frammenti della *Cena* fino ad allora noti venivano ad essere collegati in modo soddisfacente nel manoscritto di Traù.

[30] Non dà senso «siveris» («avrai permesso»), in quanto il Bigot era contrario alla pubblicazione del frammento come opera di Petronio.

[31] Si fa qui riferimento al nome fittizio Tilebomenus; che il vero autore fosse stato subito svelato si deduce dalle lettere dei contemporanei: cf. ad esempio la lettera succitata del Bigot al Falconieri del 19 marzo 1666, e Pace 2008, pp. 394-395, n. 61 = cap. III, p. 135, n. 61.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

battito parigino, non lascia trasparire affatto il suo personale giudizio. Lo stesso si constata nella precedente lettera al Falconieri, del 26 febbraio 1666, in cui descrive in modo distaccato il contenuto delle dissertazioni del Wagenseil e del Valois, lasciando al corrispondente il giudizio delle ragioni dell'uno e dell'altro [32].

Se andiamo però indietro nel tempo, all'autunno del 1664, quando il Bigot aveva da non molto letto il testo del nuovo frammento [33], vediamo come fosse incline a sospettarne l'autenticità: scrive infatti a Nicolaus Heinsius il 25 settembre di quell'anno, in riferimento al progettato commento dello Scheffer:

> Je m'estonne que M^r^ Schefferus veut songer à faire un Commentaire sur ce prétendu fragment de Pétrone, il me semble qu'il ne le merite point. Il y a des choses absurdes dedans. Qu'il laisse cela a quelque autre, et qu'il poursuive son livre *de re navali*. [34]

Il Bigot non si pronuncia in realtà sull'autenticità del testo, ma ne sottolinea le assurdità, probabilmente le numerose anomalie lessicali (ma si

---

[32] Epist. 26-2-1666 (da Parigi a Roma), n° 12 nella raccolta manoscritta della *Marciana* (cit. alla nt. 19), pp. 198-202, in Ciorănescu 1943, pp. 120-121. Il passo che ci interessa è a p. 199 (p. 120 Ciorănescu): «Je lui ay donné de plus un exemplaire des lettres qu'on a composées touchant le fragment prétendu de Pétrone, et de l'âge auquel vivoit Pétrone; une est de M^r^. Va[n]genseil Allemand de Nuremberg, qui étoit à Rome il y a deux ans, et l'autre de M^r^. de Valois le Cadet. Ils sont d'accord pour montrer que ce fragment est feint, et faux. Mais M^r^. Va[n]genseil soutient que Pétrone autheur des *Satyrique* vivoit du temps de Néron, selon l'opinion commune, et M^r^. de Valois prétend, qu'il étoit Gaulois de la Gaule Narbonoise, et vivoit du temps des Antonins Empereurs. Vous jugerés des raisons de l'un et de l'autre, quand vous les aurés lues».

[33] Il Bigot aveva già ricevuto per posta dall'Italia una copia dell'edizione padovana nella prima metà di maggio del 1664, come attesta una sua lettera al Heinsius del 15-5-1664 (da Rouen a Stoccolma), nella raccolta della *Universiteitsbibliotheek* di Leida, in BPL 1923, n° 43, f. 1^r^; Burm. Q. 18, n° 34, ff. 90^v^-91^r^: «Je pense que vos amis d'Italie vous auront envoié ce fragment de Petrone nouvellement imprimé a Padouë comme ils me l'ont envoié».

[34] Epist. 25-9-1664, inedita (da Rouen a Stoccolma), in BPL 1923, n° 44, f. 2^r^; Burm. Q. 18, n° 35, f. 98^r^. Il Bigot si riferisce al progetto dello Scheffer di una nuova edizione del suo scritto *De militia navali veterum* (Scheffer 1654). Sull'infelice esito di questa nuova edizione, un vero e proprio rifacimento dal titolo *De re ac militia navali veterum libri quatuor* (affidato alle cure degli editori Elzevier e mai stampato, ma plagiato da Nicolaas Witsen nel suo *Architectura navalis* del 1671) ci informa Johann Moller negli accurati *Hypomnemata historico-critica* a Scheffer 1698, p. 457. Quanto il Bigot tenesse a manifestare la sua forte perplessità per l'iniziativa del commento al frammento, possiamo constatare nella lettera scritta al Falconieri il 15 ottobre 1664, in cui dice di aver cercato di dissuadere lo Scheffer: epist. 9 (da Rouen a Roma) della raccolta della *Marciana* (cit. alla nt. 19), p. 189, in Ciorănescu 1943, pp. 115-116: «M^r^. *Schefferus*, qui est Professeur à Upsal, songeoit à faire un Commentaire sur ce prétendu fragment de *Pétrone*, je l'en ay dissuadé, je ne sçais ce qu'il en faira».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

potrebbe pensare anche alla presentazione dei personaggi e delle situazioni della *Cena*), che lo rendono indegno di un commento. Il Bigot non accenna più qui a quella motivazione che, prima di leggere il frammento, nell'aprile dello stesso 1664, aveva addotto allo Scheffer contro la sua autenticità, chiedendosi perché il manoscritto fosse stato tenuto così gelosamente nascosto, e se ne fosse mostrato solo un apografo [35].

Probabilmente il Bigot si schierava, al momento dell'edizione del Mentel e anche l'anno successivo, con quella maggioranza di letterati parigini che, senza pensare necessariamente alla falsificazione, ritenevano che il frammento presentasse un testo molto corrotto e interpolato (per citare le sue stesse parole al Heinsius in una lettera del marzo del 1666, «la plupart sont d'avis que ce Fragment, s'il n'est supposée, est fort gasté, et qu'on y a ajousté plusieurs choses» [36]).

Ma vediamo adesso la lettera del 1 gennaio 1665.

Essa è per diversi motivi importante: in primo luogo mostra come dietro all'iniziativa del Mentel stesse una richiesta fatta dal Bigot, che rivela così il suo interesse per il frammento. Questa richiesta, a quanto pare, era limitata solamente al giudizio sulla autenticità del frammento. A questo proposito è strana l'affermazione del Mentel «eoque magis quod etiam Parisiis publicari s‹c›iveris», in quanto sembra che il *Iudicium* inviato al Bigot fosse separato dalla ristampa del testo della *Cena* e dalle note relative, fosse dunque una sorta di estratto, se non addirittura una copia manoscritta. Il Mentel deve aver avuto timore della reazione del suo dotto amico al veder ristampato il frammento della *Cena* come genui-

[35] Nell'aprile del 1664 erano state trasmesse dal Heinsius allo Scheffer due lettere dell'erudito francese (purtroppo non si trovano nel ms. G 260a dell'*Universitet Bibliotek* di Uppsala, che contiene le lettere mandate allo Scheffer dal 22-5-1662 al 30-7-1666), in cui tra le altre cose era affrontata la questione del nuovo Petronio; riferisce brevemente lo Scheffer al Heinsius, nell'epist. 26-4-1664 in Burman 1727, V, n° 50, p. 65 (rispetto all'originale, conservato presso la *Universiteitsbibliotheek* di Leida, in Bur. F 9, lo stampato presenta per questo passo un solo errore: «facile» in luogo di «saeculo»): «Quae de Petronio scribit [*sc.* Bigotius] sunt notatione digna veroque proxima. Quo enim alias pertinuerit tam arcta Ms. ipsius custodia? de qua memini jam olim aliquid legere me in litteris Italorum ad te scriptis. Et apparebit suo tempore. Frustra enim est, qui se impositurum sperat saeculo tam docto et in talibus exercitato».

[36] Epist. 19-3-1666, inedita (da Parigi a Stoccolma), in BPL 1923, n° 54, f. 1^{v}; Burm. Q. 18, n° 44, f. 129^{v}: «Il y a ici de grandes disputes touchant ce fragment de Pétrone imprimé a Padouë, pour savoir s'il est de lui, ou non. M^{r}. Va[u]gensel et de Valois ont escrit que c'est une piece supposée. M^{r}. Mentel croit et a imprimé qu'il est de Pétrone. Je serai bien aise de voir ce qu'en aura escrit M^{r}. Schefferus, parce que je n'ai pu encore retirer son livre de la Douane à Paris. La plupart sont d'avis … Je vous envoirai les lettres imprimées de M^{rs}. Va[n]ge‹n›sel et Hadrian de Valois. J'ai appris que M^{r}. Arnoldus de Nuremberg doit rimprimer le tout».

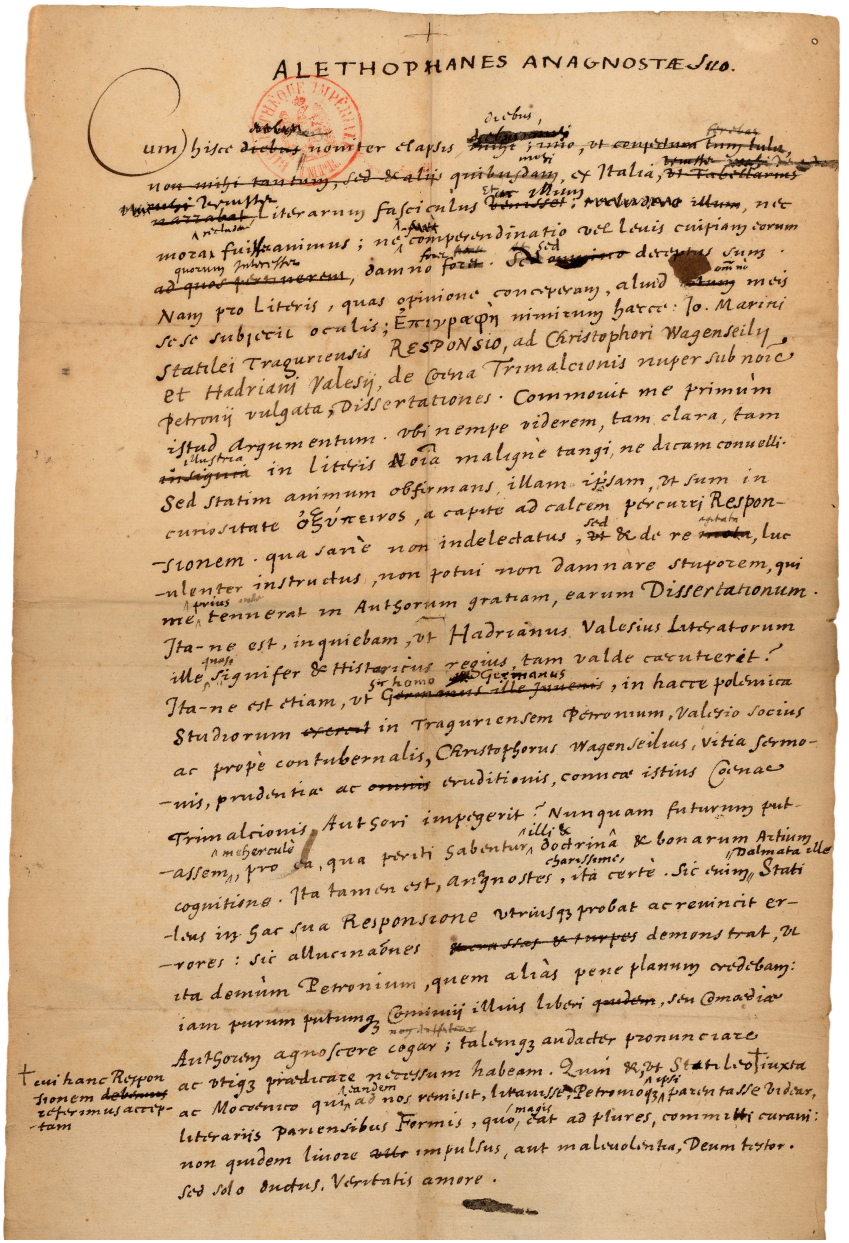
N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

namente petroniano (un «frammento inedito dal *Satyricon* di Petronio», così recita il titolo [37]), e perciò ha provveduto a fargli avere solo il *Iudicium*. Questa supposizione ben si collega con l'ammonimento rivolto dal Bigot allo Scheffer a non commentare il frammento: un conto era valutare gli elementi favorevoli e contrari all'autenticità, un conto era sbilanciarsi a favore dell'autenticità al punto da intraprendere una dettagliata esegesi. Al forte disappunto del Bigot per la sua iniziativa il Mentel replica che lo stimolo al giudizio gli era venuto da lui: sottinteso è dunque il concetto che, una volta appurata l'autenticità, era del tutto legittimo riproporre il testo, purgandolo delle sue corruttele e corredandolo di note.

Un secondo motivo di importanza della lettera sta nella rivelazione della grande indignazione generale per l'iniziativa del Mentel. Ma, di fronte a questo sdegno, lo studioso non deve essersi più di tanto demoralizzato, come è lecito dedurre dall'impressionante messe di osservazioni scritte sui due postillati: era sua intenzione, come abbiamo già detto, approntare una nuova edizione del frammento con un corredo molto più ampio di note. La reazione del Bigot e quella di tutti i contrari all'autenticità deve avere avuto l'effetto contrario di spronarlo ad un'analisi capillare del testo.

[37] Nella lettera succitata del Bigot al Falconieri del 19 marzo 1666 il Bigot sottolineava questo fatto: «M^r^. Mentel Médecin l'a fait rimprimer icy comme de Pétrone».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html



ALETHOPHANES ANAGNOSTÆ Suo.

Figura 2. – Bibliothèque Nationale de France, RES-Z-2490, f. 3
© Bibliothèque Nationale de France, Paris

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

3.
La lettera pseudonima al lettore, introduzione alla *Responsio* del Petit

La lettera si trova in un foglio (f. 3) ripiegata in quattro, tra i due epigrammi del Vavasseur legati prima del frontespizio di RES-Z-2490 (*Fig. 2)*. La lettera, come si evince dalla tavola, è in una buona grafia, che corrisponde a quella con cui sono stati trascritti i due epigrammi e contrasta con quella, molto tormentata, delle postille. Probabilmente la buona grafia era pensata per l'uso del tipografo. Il fatto che si trovi inclusa tra gli epigrammi del Vavasseur mi aveva indotto inizialmente a credere che fosse un documento della controversia prodotto da un altro letterato che non il Mentel. In realtà il numero e l'entità delle correzioni dei primi cinque righi, che rendiamo evidenti nella trascrizione diplomatica, rendono difficile l'ipotesi, su cui ci soffermeremo in seguito, che non sia stata pensata dal dotto medico, ma semplicemente da lui trascritta.

Va anche detto, come necessaria premessa, che circolava tra i letterati di Parigi la voce che la *Responsio* attribuita a Marino Statileo, ma opera di Pierre Petit, e pubblicata entro la prima metà di settembre del 1666 [38], fosse stata sollecitata, e forse pagata, proprio da Jacques Mentel: scriveva Jean Chapelain in quello stesso anno (il 1 ottobre) [39] al suo illustre corrispondente italiano, Ottavio Ferrari, professore di umanità greca e latina all'università di Padova [40]:

> Ne croyés pas que le nombre [*sc.* dei sostenitori dell'autenticità del frammento] en soit fort grand, quoyque celuy qui l'a publié ait trouvé ou payé un apologiste contre les dissertations de Mrs. Waghenseil et Valois.

---

[38] Cf. Pace 2008, p. 397 = cap. III, p. 137.

[39] La lettera è stata integralmente pubblicata da P. Ciureanu in Chapelain 1964, pp. 34-37 (il passo citato è a p. 36).

[40] La lettera del Ferrari a cui risponde questa di Chapelain è quella del 13 settembre; la data si ricava dall'esordio della lettera di Chapelain (in Chapelain 1964, p. 34) pubblicata dal Ferrari stesso (1668, pp. 446-447). Questa lettera si concludeva con un durissimo giudizio sul frammento di Traù (p. 447). Cf. Pace 2008, pp. 393-394, n. 60 = cap. III, pp. 134-135, n. 60.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

ALETHOPHANES ANAGNOSTAE SUO

Cum hisce ⟦diebus⟧ noviter elapsis ⟦mihi⟧ ⟦`diebus mihi´;⟧ `diebus´
⟦imo ut conpertum tum tulit⟧ ⟦`ferebat´⟧,
⟦non mihi tantum, sed et aliis quibusdam⟧ `mihi´ ex Italia ⟦ut tabellarius⟧
⟦`venisset mihi´⟧
⟦narrabat⟧ `venisset´ literarum fasciculus ⟦venisset⟧, `et´ ⟦`ac´ ⟧ `illum´,
⟦recludere illum⟧ nec
mora `recludere´ fui⟦t⟧sset animus; ne ⟦`foret´⟧ comperendinatio vel levis
cuipiam eorum
⟦ad quos pertinerent⟧ `quorum interesset´ damno ⟦foret⟧ `foret´. ⟦Sed⟧ ⟦`at´⟧
Sed ⟦omnino⟧ deceptus sum.
Nam pro literis, quas opinione conceperam, aliud ⟦tum⟧ `omnino´ meis
sese subjecit oculis; Ἐπιγραφή nimirum haecce: Jo. Marini
Statilei Traguriensis RESPONSIO ad Christophori Wagenseilij
et Hadriani Valesij, de Coena Trimalcionis nuper sub nomine
Petronij vulgata, dissertationes. Commovit me primum
istud argumentum. ubi nempe viderem, tam clara, tam
⟦insignia⟧ `illustria´ in literis nomina maligne tangi, ne dicam convelli.
Sed statim animum obfirmans, illam ipsam, ut sum in
curiositate ὀξύπεινος, a capite ad calcem percurri Respon-
sionem. qua sane non indelectatus, ⟦ut⟧ `sed´ et de re ⟦mala⟧ `agitata´ luc-
ulenter instructus, non potui non damnare stuporem, qui
me `prius´ tenuerat in Authorum gratiam, earum Dissertationum.
Ita-ne est, inquiebam, ut Hadrianus Valesius Literatorum
ille quasi `signifer´ et Historicus regius, tam valde caecutierit?
Ita-ne est etiam, ut `hic´ ⟦Germanus ille juvenis⟧ `homo ⟦ille⟧ Germanus´,
in hacce polemica
studiorum ⟦exercet⟧ in Traguriensem Petronium, Valesio socius
ac prope contubernalis, Christophorus Wagenseilius, vitia sermo-
nis, prudentiae ac ⟦omnis⟧ eruditionis, comicae istius Coenae
Trimalcionis Authori impegerit? Numquam futurum put-
assem, `mehercule´, pro ea, qua periti habentur `illi et´ doctrina et bonarum Artium
cognitione. Ita tamen est, an`a´gnostes `charissime´, ita certe. Sic enim
`Dalmata ille´ Stati-
leus in hac sua Responsione utriusque probat ac revincit er-
rores: sic allucinationes ⟦et crassas et turpes⟧ demonstrat, ut
ita demum Petronium, quem alias pene planum credebam:
iam purum putumque Convivij illius liberi ⟦quidem⟧, seu Comoediae
Authorem agnoscere cogar; talemque audacter pronunciare
ac utique praedicare necessum habeam. Quin et, ut Statileo, `cui hanc
Responsionem ⟦debemus⟧ referimus acceptam´, iuxta
ac Mocoenico qui `eandem´ ad nos remisit, litavisse, Petronioque `ipsi´
parentasse videar,
literariis pariensibus Formis, quo `magis´ eat ad plures, committi curavi:
non quidem livore ⟦ullo⟧ impulsus, aut malevolentia, Deum testor,
sed solo ductus Veritatis amore.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Cum hisce noviter elapsis diebus mihi ex Italia venisset literarum fasciculus, et illum, nec mora, recludere fuisset animus, ne comperendinatio vel levis cuipiam eorum quorum interesset damno foret … Sed deceptus sum. Nam pro literis, quas opinione conceperam, aliud omnino meis sese subiecit oculis, Ἐπιγραφή nimirum haecce: Jo. Marini Statilei Traguriensis Responsio ad Christophori Wagenseilii et Hadriani Valesii, de Coena Trimalcionis nuper sub nomine Petronii vulgata, dissertationes. Commovit me primum istud argumentum, ubi nempe viderem tam clara, tam illustria in literis nomina maligne tangi, ne dicam convelli. Sed statim animum obfirmans, illam ipsam, ut sum in curiositate ὀξύπεινος, a capite ad calcem percurri Responsionem, qua sane non indelectatus, sed et de re agitata luculenter instructus, non potui non damnare stuporem, qui me prius tenuerat in Authorum gratiam, earum Dissertationum. Itane est, inquiebam, ut Hadrianus Valesius Literatorum ille quasi signifer et Historicus regius, tam valde caecutierit? Itane est etiam, ut hic homo Germanus, in hacce polemica studiorum in Traguriensem Petronium, Valesio socius ac prope contubernalis, Christophorus Wagenseilius, vitia sermonis, prudentiae ac eruditionis, comicae istius Coenae Trimalcionis Authori impegerit? Numquam futurum putassem, mehercule, pro ea, qua periti habentur illi et doctrina et bonarum Artium cognitione. Ita tamen est, anagnostes carissime, ita certe. Sic enim Dalmata ille Statileus in hac sua Responsione utriusque probat ac revincit errores, sic allucinationes demonstrat, ut ita demum Petronium, quem alias pene planum [41] credebam, iam purum putumque Convivii illius liberi, seu Comoediae Authorem agnoscere cogar, talemque audacter pronunciare ac utique praedicare necessum habeam. Quin et, ut Statilio, cui hanc Responsionem referimus acceptam, iuxta ac Mocoenico qui eandem ad nos remisit, litavisse, Petronioque ipsi parentasse videar, literariis pariensibus Formis, quo magis eat ad plures, committi curavi, non quidem livore impulsus, aut malevolentia, Deum testor, sed solo ductus Veritatis amore.

Dal momento che in questi ultimi giorni mi giunse dall'Italia un fascicolo di lettere, e decisi senza indugi di aprirlo, perché una dilazione per quanto piccola non danneggiasse qualcuno di quelli che fossero interessati … Ma mi ingannai. Infatti, in luogo della lettera che mi era immaginato, una cosa ben diversa si presentò ai miei occhi. Il titolo era proprio questo: *Risposta del Dottore in Legge Marino Statileo di Traù alle Dissertazioni di Christoph Wagenseil e Adrien de Valois sulla Cena di Trimalchione da poco tempo pubblicata sotto il nome di Petronio*. Mi colpì di primo acchito questo argomento, dal momento proprio che vedevo che dei nomi così famosi, così illustri nel campo letterario venivano offesi con malanimo, per non dire che venivano fatti a pezzi. Ma subito, facendomi forza, poiché sono vorace nella mia curiosità, lessi dall'inizio alla fine

[41] Forse questo è un riferimento alla *Dissertatio* del Wagenseil, al cui inizio (Wagenseil 1666, p. 342) diceva di essersi convinto subito che il nuovo frammento fosse stato creato da un impostore: «Cui operi dum defixus incumbo, bene multa ultro sese mihi offerebant, ex quibus confictum esse a plano quodam istud Trimalcionis convivii supplementum, non suspicari, sed citra trepidationem affirmare posse existimabam».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

quella *Risposta*, dalla quale certo avendo tratto non poco piacere, ma anche essendo stato istruito in modo eccellente su un argomento dibattuto, non potei non condannare quello stupore che in precedenza avevo avuto per compiacere gli autori di quelle dissertazioni. È così, mi dicevo, che quel famoso Adrien de Valois, come a dire l'alfiere dei letterati e Storico regio, ha preso un così grosso abbaglio? È così anche che questo tedesco, socio del de Valois e quasi suo camerata in questa controversia di studi relativa al Petronio traurino, Christoph Wagenseil, ha rimproverato all'autore di questa comica *Cena di Trimalchione* difetti di eloquio, di giudizio e di cultura? Giammai avrei pensato che sarebbe successo, per Giove, in considerazione di quell'erudizione e conoscenza della letteratura in cui vengono ritenuti esperti. Eppure è così, lettore carissimo, è così certamente. Così infatti quel dalmata Statileo in questa sua *Risposta* mostra e confuta gli errori di entrambi, così mette in luce i loro vaneggiamenti, che infine sono costretto a riconoscere ora in Petronio, che ritenevo in altri tempi quasi un impostore, il puro e schietto autore di quel libero convivio, o meglio commedia, e come tale ritengo necessario affermarlo con audacia e proclamarlo in ogni modo. Che anzi, affinché risulti che io abbia devotamente onorato lo Statileo, a credito del quale ascriviamo questa *Risposta*, e ugualmente il Mocenigo, che ce l'ha spedita, e abbia devotamente onorato il ricordo dello stesso Petronio, ho fatto sì che essa venisse affidata alla stampa parigina, perché si diffonda tra un maggior numero di persone, certamente non mosso da invidia, o da malanimo, ma guidato dal solo amore per la verità.

Per limitarci a qualche sporadica osservazione sulla lingua della lettera, rileviamo che con la ricercatezza di espressioni ciceroniane e petroniane, come «sum in curiositate ὀξύπεινος» (rr. 13-14) [42], «non indelectatus» (r. 15) [43], «Statileo … ac Mocoenico … litavisse, Petronioque ipsi parentasse videar» (rr. 32-33) [44] contrastano termini e sintagmi che sono del latino tardo, come «noviter» (r. 1) [45], «comperendinatio» (r. 4) [46], «caecutierit» (r. 19) [47], o neolatine, come «polemica» (r. 20) [48] e «vitia … impegerit» (rr. 22-24) [49]. Anche il grecismo «anagnostes» (nell'intestazione

[42] Cic. *Att.* 2,12,2: *sum in curiositate* ὀξύπεινος.

[43] Petron. 87,4: *at ille non indelectatus nequitia mea*. Non solo la litote, ma anche il participio *indelectatus* è ἅπ. λεγ. petroniano.

[44] Cic. *Flacc.* 96: *litemus igitur Lentulo, parentemus Cethego*.

[45] Questa forma dell'avverbio (in luogo di *novissime* e *nuper*) è del latino tardo: non abbiamo attestazioni letterarie prima di Boezio e Cassiodoro.

[46] Il termine, nella sua accezione più ampia («dilazione»), è attestato solo a partire dalla tarda antichità.

[47] *Caecutio*, già in Varrone (*Men.* 30; 193) in senso proprio, è usato in senso traslato solo a partire da Tertulliano (*adv. Marc.* 2,2) e poi dagli autori cristiani.

[48] Il termine non è registrato neppure in Krebs - Schmalz 1905.

[49] Il nesso *vitia impingere*, col valore di *vitia obicere* (*ThLL* I B 2 b), non mi risulta attestato nella letteratura latina (troviamo *crimina impingere*).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

e a r. 26) [50] con il semplice valore di lettore non è del latino classico. È il latino di un uomo molto colto, non di un filologo di professione.

Venendo ai contenuti, iniziamo a considerare lo pseudonimo «Alethophanes» che compare nell'intestazione della lettera, e che la sua chiusa viene a spiegare («solo ductus Veritatis amore»). È uno pseudonimo molto raro nel Seicento (come anche nel Settecento), a differenza di «Alethophilus» o del diffusissimo «Philalethes» [51]; anzi, nei dizionari degli pseudonimi si trova riferito a un solo autore: già nel volume sugli «autori mascherati» dell'erudito secentesco Adrien Baillet [52], che al momento e al luogo della controversia francese più di ogni altro studioso di pseudonimi è vicino [53], troviamo l'identificazione con François Blondel, «le Medecin de Paris», decano della Facoltà di Medicina di Parigi nel 1658 e 1659 [54]. Secondo il giudizio di un illustre contemporaneo, il medico Gui Patin, sotto il nome di «Alethophanes» il Blondel scrisse nel 1655 un'epistola, rivolta contro Jacques Thevart e l'uso terapeutico che faceva dell'antimonio come emetico [55].

---

[50] *Anagnostes* ha nella letteratura latina (Cic. *Sest.* 110; *fam.* 5,9,2; *Att.* 1,12,4; Nep. *Att.* 13,3; 14,1; Gell. 18,5,2; 18,5,5) il valore specifico di «schiavo adibito alla lettura dei libri»: cf. Krebs - Schmalz 1905, I, p. 162 (ad essere stigmatizzato dal Krebs è soprattutto il valore di *interpres*, «traduttore», anch'esso in uso nella lingua neolatina).

[51] Ben sei pagine del *Lessico degli pseudonimi* del Weller (1886, pp. 428-433) contengono gli autori che si servivano dello pseudonimo di «Philalethes», soprattutto nel Settecento.

[52] Baillet 1690, p. 521.

[53] Baillet nacque nel 1649; era dunque un adolescente nel 1666; ma, quel che più importa, fu dal 1680 bibliotecario di Chrétien-François de Lamoignon, figlio del celebre Guillaume de Lamoignon (1617-1677), primo presidente del Parlamento, grande giurista e appassionato di letteratura e amico di letterati; egli aveva molto apprezzato, grazie alla mediazione del Ménage, Pierre Petit, tanto da accoglierlo in casa come precettore dei suoi figli (il suddetto Chrétien-François e Nicolas: cf. C. Nicaise, *Ad Clarissimum Virum Joannem Georgium Graevium Claudii Nicasii Divionensis Epistola de obitu Clarissimi Petri Petiti Philosophi ac Doctoris Medici*, in Petit 1689, f. *2^{v}: «[Menagius] Petitum praeter caeteros hortatu consilioque adjuvit, eumque Lamoniis duobus senatus principis filiis … studiorum ducem apposuit)». Dunque il Baillet poteva avere informazioni di prima mano sui protagonisti del dibattito parigino del 1666.

[54] Non deve essere confuso con il più celebre François Blondel suo contemporaneo, grande architetto, ingegnere e matematico. Weller (1886, p. 16) attribuisce erroneamente lo pseudonimo «Alethophanes» a David Blondel, lo storico protestante che confutò l'esistenza della Papessa Giovanna (1591-1655).

[55] Blondel 1655. Ad essa il Thevart rispose con due repliche, del 1656 e del 1667, pubblicate nel 1668 (Thevart 1668). Cf. la lettera di Gui Patin ad André Falconet dell'8 novembre 1658, in Patin 1846, III, p. 98: «Le matin 2 novembre, nous avons fait un doyen nouveau: c'est M. Blondel, dont le troupeau antimonial est fort étonné et fort marri. On croit que c'est lui qui est l'auteur de l'*Alethophanes*, pièce curieuse, comme vous savez, contre l'antimoine et les principaux antimoniaux … Il est fort savant et fort

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

A convalidare l'attribuzione della lettera al Blondel medico potremmo essere indotti dal fatto che nessuno dei letterati del tempo che ci risultano aver difeso l'autenticità del *Fragmentum Traguriense* presenta lo pseudonimo di «Alethophanes» o uno simile: apprendiamo dallo stesso libro del Baillet che Jacques Mentel, oltre all'anagramma «Joannes Caius Tilebomenus», usava lo pseudonimo di «Palaeophilus» [56]. L'unico ad aver adottato, ma molti anni dopo, uno pseudonimo simile ad «Alethophanes», quello di «Alethophilus curiosus», è il Wagenseil, che dall'autore della lettera è severamente criticato [57].

D'altra parte è difficile attribuirla al Blondel, che, se era certamente un conoscitore esperto della letteratura classica medica, come ci attesta la sua partecipazione al completamento dell'edizione di Ippocrate e Galeno di René Chartier [58], non risulta essersi mai interessato di Petronio.

Il fatto che la lettera si trovi legata al secondo dei due «Handexemplare» del Mentel ci spinge con forza a pensare che essa sia stata confezionata dallo stesso Mentel per presentare in modo plausibile l'attribuzione allo Statileo della *Responsio*.

Si potrebbe però anche supporre che a scriverla sia stato lo stesso autore della *Responsio*, Pierre Petit, ma vi sono alcuni elementi in essa, che ci riconducono al Mentel: (1) la definizione della *Cena* come «comica», anzi vera e propria «Comoedia» («comicae istius Coenae Trimalcionis … Convivij illius liberi, seu Comoediae Authorem») rimanda al *Iudicium ad Typographum* del Mentel preposto all'edizione parigina del frammento, in cui la *Cena* è detta «mellitissima pars Comoediae hujus» (la commedia qui è tutto il *Satyricon*), con riferimento, invero inesatto, all'equazione di vita e commedia istituita da Giovanni di Salisbury nel *Policraticus* [59];

---

zélé pour le bon parti, c'est a-dire bon Israélite; mais nous ne manquons pas ici d'Égyptiens qui ne cherchent qu'a le traverser».

[56] Baillet 1690, p. 581.

[57] Cf. Placcius 1708, II, p. 29. L'opera che compare sotto lo pseudonimo di *Alethophilus curiosus* è il *Tractatus politico-historicus de moribus, ritibus ac caeremoniis in aulis regum et principum, legationibus, congressibus et conventibus magnatum usitatis*, pubblicato a Cosmopolis nel 1687.

[58] Hippocrates 1679. Il Blondel curò dopo la morte dello Chartier, assieme ad Antoine Le Moine, i volumi IX-X e XII.

[59] Mentel 1664a, p. 340: «Macte igitur hac nova virtute, Vir ornatissime, pergeque tuis alacriter typis beare hanc ipsam, quam per amicos illustres faustis avibus ex Italia es nactus, mellitissimam partem Comoediae hujus (ita vocat hoc opus Policraticus Ioannis Sarisberiensis, cui aeque ac Ciceroni Terentius, familiaris fuisse videtur Petronius)». Cf. Joh. Saresb. *Policrat.* 3,8 (p. 191,23-27 Keats-Rohan): *In hac utique temptatione vel militia … fere totus mundus ex Arbitri nostri sententia mimum videtur implere, ad comediam suam quodammodo respiciens*. Qui (come anche più avanti, p. 194,112) Giovanni di Salisbury, in riferimento ai versi di Petron. 80,9 citati alla fine di 3,7, prospetta la

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

(2) l'abbinamento prezioso e arcaizzante «purum putumque» [60], detto dell'autore della Cena («purum putumque Convivij illius liberi, seu Comoediae Authorem»), si trova anche nella premessa del Mentel alle sue ἐπανορθώσεις al frammento [61], riferito non direttamente all'autore, ma pur sempre allo stile latino che l'autore ama usare («Auctoris istius, purae putaeque Latinitatis amasii»).

A proposito di questa conclamata purezza dello stile petroniano, che determina la dolcezza della lettura del frammento (oltre al «mellitissima pars» sopra citato, vediamo che a conclusione delle congetture, e dunque del volume, il Mentel sottolineava il ruolo che la «mellita aureoli Fragmenti lectio» aveva nell'alleviargli il peso di studi più impegnativi [62]), occorre rilevare come il Petit nella *Responsio* avesse mostrato assai bene di cogliere le anomalie del lessico della *Cena*: trattando i «monstra» o «portenta verborum» del frammento incriminati dai due avversari, egli riconosceva certo lo «squalor» dovuto a termini obsoleti, sordidi e sconvenienti, e sottolineava che il loro impiego è intenzionale, mirato a un'efficace caratterizzazione dei personaggi umili [63]. Mentel invece nel suo *Iudicium* aveva voluto attribuire questi «portenta», che per lui comunque non oscuravano la grazia e l'eleganza dello stile petroniano, a un autografo mal leggibile o danneggiato, oppure alle corruttele apportate da un amanuense inesperto [64], dunque non alla volontà dell'autore.

---

vita umana come una grande spettacolo di teatro (da qui il titolo del capitolo: *De mundana comedia vel tragedia*), in cui gli uomini non solo sono attori, ma anche spettatori: *respiciens* è il *mundus*, che si volge a guardare il suo stesso spettacolo. Erroneamente il Mentel deve avere riferito *respiciens* a Petronio, intendendo dunque *comediam* come definizione del *Satyricon*.

[60] Cf. Enn. *scaen.* 78; Plaut. *Pseud.* 989; 1200; Varro *Men.* 98; 245; 432; Gell. 7,5,1-10.

[61] Mentel 1664b, p. 77. Diamo tutto il passo: «Sat superque mihi fuerit, si in Auctoris istius, purae putaeque Latinitatis amasii (modo Turnebos, Danieles, Pithoeos, Dousas, Scaligeros, et quos non? audiamus) gratiam, ad majora et solidiora excitent mentes eruditas».

[62] *Ivi*, p. 91: «Haec ego desultorie et quasi aliud agendo scribebam, graviorum studiorum fastidia detergens mellita aureoli Fragmenti istius C. Petronii Arbitri, Equitis Romani, de coena Trimalcionis, lectione». Si veda anche, nel *Iudicium ad Typographum* (Mentel 1664a, p. 340), la seconda ragione addotta per l'attribuzione del frammento a Petronio: «Tum etiam suavis, ac nulli cum illa communis, nitor et concinnitas orationis».

[63] Petit 1666, pp. 30-31 = p. 367b (cit. al cap. II, p. 112): «Quid igitur mirum … nonnumquam exprimit».

[64] Mentel 1664a, p. 340: «Sed objiciet quis forte, multa notari in illa, quae vix audiant Latine: multas voces insolitas ac ita obscuras, ut vel ipsi Oedipo negotium facesserent; adeo ut tam purum, tam nitidum tamque politum Scriptorem minus redoleant. Cedam equidem: sed ille quoque concedat necesse est (si quid illi saporis ac solertiae

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Del resto questa non è la sola differenza tra la posizione del Mentel e quella del Petit: per Mentel, vediamo chiaramente nelle sue postille a RES-Z-2489 [65], e anche a RES-Z-2490 [66], Trimalchione rappresentava i difetti di Nerone, una convinzione questa assai diffusa al tempo (come ci attesta la *Dissertazione* dello Scheffer [67]), che vediamo riproposta con vigore anche dal Wagenseil [68]; il Petit attaccherà con acuto sarcasmo tutte le motivazioni addotte dal Wagenseil [69], ma, dal momento che il Mentel non aveva manifestato questa convinzione apertamente nella pubblicazione dell'Ἀνέκδοτον, non c'è da pensare che l'attacco fosse rivolto anche a lui. D'altra parte questo scarto di giudizio nei confronti di chi aveva sollecitato (e forse pagato) la *Responsio* ci fa ben capire l'indipendenza di spirito del Petit.

Val la pena chiedersi perché il Mentel non abbia voluto pubblicare questa lettera ad introduzione della *Marini Statilei Responsio*, tanto più che essa spiegava perché l'opuscolo, scritto a Traù, e rivolto a un Mocenigo, membro dell'illustre famiglia veneziana, e dunque inviato a Venezia, fosse stato stampato non a Venezia o a Padova, ma a Parigi.

---

bonis in litteris) Petroniani sermonis leporem, gratiam atque venustatem, haec inter micare, et, ut stellas inter Luna minores, clarius refulgere, ut istaec proinde aut male nitenti, vel deficienti αὐτογράφῳ, aut amanuensi non satis perito imputari debeant».

[65] A p. 1, a fianco di *Venerat iam tertius dies* (Petron. 26,7), il Mentel scrive in stampatello: «Initium coenae Trimalcionis sub cujus larva Nero tegitur hac tota comoedia». Lo stesso concetto è ribadito a p. 91, al termine delle congetture.

[66] Sul *verso* del foglio inserito tra le pp. 10 e 11 troviamo la seguente annotazione del Mentel a Petron. 34,10, *He heu nos miseros*: «Nero qui Trimalcionis nomine venit apud Arbitrum ridebat eos qui credebant immortales esse animas et post mortem superesse, quippe a Petronio edoctus Epicureorum dogmata sequebatur ac Deos humanarum rerum curam habere non putabat, nec beneficiis bonos prosequi nec poenis improbos afficere. Imo in voluptate summum bonum solum esse. Hinc effutiebat hos versus saepe. Ita voluptas ipsa apud Persium: *Indulge genio, carpamus dulcia, nostrum est / quod vivis. Cinis et manes et fabula fies* [Pers. 5,151-152]».

[67] Cf. Scheffer 1665a, p. 64 = Petronius 1743, II, p. 398a: «Ad postremum tota fragmenti hujus oeconomia non repugnat vel ingenio Petronii, vel instituto. Si praesertim, quod persuasum pridem viris doctis est, pars multo maxima Satyrici in Neronem est directa, cum non pauca ejus vitia docte ac subtiliter notata deprehendet hic, quisquis inspicere intimius examinareque volet».

[68] Wagenseil 1666, pp. 347-348. Per Wagenseil il falsificatore si tradiva proprio nell'aver attribuito a Trimalchione dei tratti (come l'ignoranza letteraria) che contrastavano in modo netto con la presentazione di Nerone da parte degli storici, soprattutto Svetonio e Tacito: cf. pp. 348-349.

[69] Petit 1666, pp. 363-365. Val la pena citare la sua giusta conclusione a p. 365: «Quid enim necesse est Trimalcionem esse Neronem? Mihi Petronium nihil aliud voluisse, quam sub persona Trimalcionis stultorum divitum, quorum magna tunc Romae manus, ineptam eruditionis ostentationem urbanius traducere, propemodum constat».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Certo la lettera, come vediamo, dà pochissimo spazio al Mocenigo, che non è nominato nemmeno all'inizio, quando «Alethophanes» parla dell'apertura del plico arrivato dall'Italia; solo alla fine, là dove viene reso il giusto onore allo Statileo, e spiegata la necessità della stampa parigina, troviamo una fugace menzione anche del veneziano. Il lettore dell'opuscolo si sarebbe stupito certamente di questo silenzio su un personaggio dal cognome così illustre e che un ruolo così importante aveva avuto nella divulgazione della *Responsio*: non viene dato nemmeno il nome di battesimo (presumibilmente Marco, come si desume dall'abbreviazione M. che compare nel titolo della *Responsio* [70]), che avrebbe potuto orientare nella fitta serie di illustri rappresentanti della famiglia Mocenigo nel Seicento. Del resto il Mentel sapeva bene che, trattandosi di un personaggio del tutto fittizio, non poteva fornire dettagli che, se falsi, sarebbero stati smentiti dai contemporanei, se verosimili, avrebbero rischiato di creare equivoci, e in ogni caso avrebbero danneggiato la validità delle tesi del Petit. Dunque la scelta di non pubblicare la lettera deve essere derivata da questa consapevolezza dell'impossibilità di trattare persuasivamente l'indispensabile figura del Mocenigo.

A proposito della finzione del destinatario della *Responsio* da parte del Petit, si può supporre che egli fosse stato condizionato dalla *praefatio* dell'*editio patavina* [71]: lì, ad illustrare l'importanza della famiglia Cippico di Traù, se ne ricordava un illustre membro vissuto nel XV secolo, Coriolano Cippico (latinizzato e nobilitato [72] in *Coriolanus Caepio*), che aveva combattutto contro i Turchi sotto il comando di Pietro Mocenigo [73], e di lui aveva celebrato le gesta in un'opera storica più volte ristampata, il *Petri Mocenici imperatoris gestorum libri tres* [74]. Il legame tra Traù e i Mocenigo veniva dunque verosimilmente sollecitato da quella *praefatio* che il Mentel aveva fatto ristampare nella sua edizione parigina del frammento, e che i letterati francesi ben conoscevano.

---

[70] Petit 1666.

[71] Petronius 1664a, f. § 2$^{r\text{-}v}$ (= Petronius 1743, II, p. 337b): «Liber [*sc.* il manoscritto traurino che conteneva i frammenti di Petronio] Hectori quondam Cippico possessus putabatur, huius Nicolai abavo, viro longe doctissimo, magnaeque inter suos auctoritatis, et famae, quemque tradunt literis et optimarum artium gloria proximum floruisse Coriolano Cippico consobrino suo scriptori elegantis historiae De bello Asiatico, quod Veneti cum Mahomete Secundo Turcarum Principe gessere Petri Mocenici ductu».

[72] *Caepio* è *cognomen* dell'illustre *gens Servilia*.

[73] Pietro Mocenigo fu eletto doge (uno dei sette Mocenigo ad ottenere questa carica nella storia di Venezia) nel 1474, grazie ai successi ottenuti nella guerra contro i Turchi, e lo fu fino alla morte, nel 1476.

[74] Cippico 1477. Venne ristampata a Basilea nel 1544, a Venezia nel 1594, e a Strasburgo nel 1611. Fu anche tradotta in italiano: Cippico 1570.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

V.

L'epilogo ignoto della controversia secentesca sul frammento traurino di Petronio

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Della controversia divampata in Europa dal 1664 al 1668 sull'autenticità del frammento di Petronio scoperto in Dalmazia, a Traù, abbiamo quattro documenti principali, quattro dissertazioni, che sono dichiaratamente e analiticamente rivolte alla contestazione e alla difesa del testo. Apparvero per prime le due dissertazioni contro l'autenticità del frammento di Johann Christoph Wagenseil e di Adrien de Valois (*lat.*: Hadrianus Valesius), pubblicate insieme, nello stesso opuscolo, a Parigi per i tipi di Edme II Martin, all'inizio del 1666. Nello stesso anno apparve la prima replica alle due dissertazioni, attribuita a Marino Statileo (lo scopritore traurino del frammento), in realtà opera del medico e filosofo parigino Pierre Petit, e quattro anni dopo (nel 1670) la *Apologia*, sempre attribuita allo Statileo, ma scritta dall'erudito raguseo Stefano Gradi, secondo custode della *Biblioteca Vaticana* [1].

Le prime tre dissertazioni sono il frutto più evidente, la punta dell'iceberg, potremmo dire, dell'acceso dibattito parigino sul frammento che iniziò a partire dalla pubblicazione del testo da parte di Jacques Mentel alla fine del 1664 ed ebbe la sua acme nel 1666. La difesa del Gradi nasce invece dal contesto romano, o più in generale, italiano, ed è

[1] Sulla paternità, la modalità e i tempi di composizione della *Apologia* ci informa esaurientemente Giovanni Lucio (1674, p. 533: «il Signor Abbate Stefano Gradi gentilhuomo Raguseo custode della biblioteca Vaticana, parendoli vergogna, che da forestieri fosse intrapresa la difesa del frammento, perciò inviò al Signor Dottor Statileo li sopradetti autori ricercandolo, che si compiacesse di lasciar veder l'originale, promettendoli d'intraprender la sua difesa, e per mezzo dell'Eccellentissimo Signor Generale Antonio Priuli l'ottenne»; p. 535: «il Sig. Abbate Gradi sopradetto formò l'Apologia per nome del Sig. Statileo; alla quale, non solo rintuzza la poco auueduta petulanza del Vagenseilio; ma anco con bellissima maniera fa vedere al Valesio, che l'hauer parlato con poco rispetto delli Traurini, non corrisponde all'opere stampate da lui, e dal suo fratello; e questa Apologia, insieme con la copia di Petronio, e varia lettione collo stampato in Padoua fù da me inuiata in Amsterdam del 1668 accioche fusse stampata come seguì del 1670 con la mia lettera et dedicatione al Principe di Condè»). Cf. Pace 2008, pp. 385-390 = cap. III, pp. 128-131.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

successiva al trasporto del codice traurino a Roma nell'agosto del 1668 e all'esame fattone da parte degli eruditi.

Quello che colpisce è che gli autori di queste dissertazioni non sono filologi di prima grandezza nel contesto culturale del tempo: il Wagenseil, che divenne insigne ebraista e orientalista all'università di Altdorf, allora era un giovane precettore impegnato in un lungo viaggio culturale per l'Europa con il suo allievo e mecenate, il conte Ferdinand Ernst von Traun [2], ed era soprattutto intento a studiare antichità e collezioni librarie di ogni genere e a intessere rapporti di amicizia con eruditi e potenti delle nazioni visitate. Otto anni dopo, in una lettera a Christian Daum del 4 luglio 1673, il Wagenseil qualificherà il suo scritto come una lettera rozza, scritta durante il viaggio, una sciocchezza di cui allora si vergognava e si pentiva, e di cui non teneva più alcuna copia [3].

Adrien de Valois indubbiamente era il più illustre tra i quattro: grazie alle sue dotte ricerche di storia antica e medioevale della Francia, in particolare i *Rerum Francicarum libri VIII*, pubblicati in 3 volumi in folio tra il 1646 e il 1658, aveva ottenuto nel 1660 da Luigi XIV il titolo di «Historiographe du Roi», insieme al fratello Henri de Valois, e lo stipendio annuo di 1.200 franchi, ed era molto stimato a Parigi [4]. Ma il Valesius, nonostante la sua erudizione e la sua maturità di studioso (al momento della pubblicazione dell'opuscolo aveva 59 anni), non poteva certo vantare la perizia filologica (per di più *utriusque linguae*) del fratello Henri, che si era esercitata nelle edizioni di Ammiano e degli *Excerpta* di Polibio e Diodoro Siculo di Costantino Porfirogenito. Va detto però che nel dibattito parigino sul frammento di Petronio i fratelli Valois vengono nominati insieme, e necessariamente il giudizio di Adrien deve essere stato

[2] Cf. Blastenbrei 2004, pp. 17 ss. Il viaggio iniziò nell'autunno del 1661 a Trento, proseguì a Padova (1662), Firenze, Roma (1663), Torino, Parigi (1664), Madrid (1665), Murcia, Granata, Ceuta, Parigi, Cambrai (1666), Bruxelles, Lovanio, Londra, Oxford, Amsterdam, Vienna, Norimberga (1667). All'inizio del 1665, quando iniziò a scrivere la dissertazione sul frammento traurino, il Wagenseil, nato il 26 novembre 1633, aveva poco più di 31 anni. Comunque già allora era ritenuto, nella società colta parigina, un eccellente studioso della lingua ebraica, come testimonia la lettera di Jean Chapelain a Jean-Baptiste Colbert del 27 gennaio 1666, in Chapelain 1880-1883, II (1883), p. 437: «C'est un excellent homme et le premier pour la langue hébraïque, dont il doit compiler les antiquités et les dédier au Roy par mon induction».

[3] Weller 1762, p. 753.

[4] Si veda il giudizio dell'anonimo recensore delle dissertazioni di Valois e Wagenseil (molto probabilmente Gilles Ménage, secondo Fabre 1971, p. 234, e Samfiresco 1902, p. 97) nel «Journal des Sçavans», 12 avril 1666, p. 103: «Entr'autres M. de Valois, qui a une parfaite connoissance de toute l'Antiquité, s'inscrivit en faux contre cette piece».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

condizionato da quello del fratello, maggiore per età [5] e per esperienza filologica. Jean Chapelain, nell'informare il grande filologo olandese Nicolaus Heinsius, allora a Stoccolma, sull'arrivo a Parigi dell'*editio princeps* padovana del frammento nell'estate del 1664, riportava quella che era ritenuta la posizione comune dei due fratelli Valois sull'autenticità del frammento:

> On dit que M^rs^ de Valois, qui l'ont veu, ne pensent pas qu'il soit de Pétrone, et qu'ils en estiment le stile fort au dessous de sa pureté. [6]

Ancora più interessante è quello che ci dice il Wagenseil a conclusione della sua dissertazione, scritta in forma di lettera a Christoph Arnold:

> Finio argumento, quod omnibus meis potentius duco: nempe viros summos, quos ex animo veneror, *Valesios fratres* idem penitus de hoc fragmento judicare: judicare et illustrem virum *Johannem Capellanum Christianissimi Regis Consiliarium*: cujus singularem erga me propensionem, propter magnitudinem gaudii, quo delibutus sum, non me contineo, quin apud te depraedicem. [7]
>
> Finisco con una prova, che ritengo più valida di tutte le mie [finora addotte], cioè il fatto che due uomini egregi, che io venero sinceramente, i fratelli Valois, abbiano lo stesso e identico giudizio sul frammento che ho io; e che lo stesso giudizio abbia anche l'illustre Jean Chapelain, Consigliere del Re Cristianissimo, il cui straordinario favore nei miei confronti, per la grandezza della gioia di cui sono colmo, non mi trattengo dal magnificarti.

Constatiamo come la posizione dei due fratelli appaia graniticamente concorde.

Ma il passo è interessante perché ci mostra che anche il Wagenseil fosse stato condizionato e spronato da figure di maggior peso nell'arengo filologico. Oltre ai fratelli Valois, vediamo lo Chapelain, a cui è dedicata la dissertazione, e che è uno dei critici più importanti nel panorama letterario francese, soprattutto per il suo rapporto privilegiato con il Colbert. Lo Chapelain però, per quanto abbia preso parte attiva al dibattito parigino sul frammento, propendendo per la tesi della falsificazione, non sembra, come si può giudicare dalle sue lettere di quegli anni, aver mai affrontato la questione in modo autonomo e con gli adeguati strumenti filologici, soffermandosi sul testo del frammento. Nella lettera al Heinsius

[5] Henri, nato il 10 settembre 1603, era di più di 3 anni maggiore del fratello Adrien, nato il 14 gennaio 1607.

[6] Epist. 14-7-1664 di J. Chapelain a N. Heinsius, in Chapelain 1880-1883, II (1883), p. 365.

[7] Valois - Wagenseil 1666, in Petronius 1743, II, p. 349b.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

del 14 luglio 1664 che abbiamo citato poc'anzi, dopo aver sostenuto di non aver ancora letto il nuovo testo [8], e aver riportato l'opinione dei fratelli Valois, chiede al dotto corrispondente di fargli sapere il suo giudizio, sulla base del quale prenderà posizione:

> Je ne me résoudray là dessus que sur vostre jugement, lequel je vous demande un peu estendu.

Successivamente, in una lettera del 1 ottobre 1666 al milanese Ottavio Ferrari [9], professore di umanità greca e latina nell'ateneo padovano, Chapelain accoglie con piacere il suo parere nettamente negativo sulla autenticità del frammento, deplora la passività spirituale dei connazionali che lo hanno accolto come genuino, tra cui Jacques Mentel, che lo ha ristampato in Francia e che ha trovato, forse anche pagato, un apologista, Pierre Petit, contro le dissertazioni del Wagenseil e del Valois; Chapelain ammette a questo punto di considerare ben poco il suo giudizio in questa materia ed è lusingato di essersi trovato in buona compagnia:

> Je ne conte mon suffrage en cette matière pour aucune chose. Je suis pourtant flaté de m'estre trouvé du bon parti.

Qui Chapelain si sbilancia, dichiarando la sua adesione al partito dei contrari all'autenticità; ma nella lettera precedente al Ferrari, quella del 9 giugno 1666, egli non aveva mostrato alcuna opinione in proposito, e si era limitato a sondare l'opinione del corrispondente (così come aveva fatto due anni prima con il Heinsius), sostenendo che a Parigi gli si attribuivano opinioni contrastanti sull'autenticità del frammento.

---

[8] Tre mesi dopo Chapelain non aveva ancora letto il frammento di Petronio, come ricaviamo dalla successiva lettera al Heinsius del 20 ottobre 1664 (Chapelain 1880-1883, II [1883], p. 371): «Je n'ay point jusqu'icy leu ce fragment de Pétrone. Ce sera pour le premier loysir, après quoy je vous manderay ce qu'il m'en semblera sans circuit». Ma nella successiva lettera al Heinsius, del 12 dicembre 1664 (*ivi*, II, pp. 374-376), non parlerà affatto del frammento.

[9] La lettera fu pubblicata per la prima volta in modo parziale da Tamizey de Larroque (Chapelain 1880-1883, II [1883], p. 484, n. 1) e poi integralmente da P. Ciureanu (Chapelain 1964, pp. 34-37; il passo citato è a pp. 36-37). Diamo tutto il contesto in cui si colloca la frase citata (pp. 36-37 Ciureanu): «Pour le fragment prétendu de Pétrone, j'eusse juré que vous estiés de l'opinion que vous m'avés fait la grâce de m'escrire, et c'est selon moy une grande supinité d'esprit à ceux des nostres qui ont avalé cette pillule sans la rejetter. Ne croyés pas que le nombre en soit fort grand, quoyque celuy qui l'a publié ait trouvé ou payé un apologiste contre les dissertations de M^rs^ Waghenseil et Valois. Je ne conte … bon parti. M^rs^ Schefferus et Reinesius ont imprimé le jugement qu'ils en faisoient. Il faudra voir de quel costé ils auront tourné, ou si, comme on me l'a dit, ils sont demeurés suspendus entre l'affirmative et la négative. Vostre véhémence sur cet article-là m'a fort plu».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> Quelques-uns vous font partisan du prétendu fragment de Pétrone depuis peu déterré, d'autres disent que vous ne le croyés pas de luy. J'en sçaurois volontiers vostre sentiment en trois lignes. On se débat fort icy là dessus et M^r^ Waghenseil de Norimberg m'a, ce me semble, assuré que vous estiés de la dernière opinion, aussi bien que luy qui en a imprimé icy un petit jugement suivi de M^r^ Valois, l'un de nos sçavans historiens latins. [10]

Insomma Chapelain non può aver contribuito a formare, a livello filologico, il giudizio del Wagenseil, proprio perché un suo giudizio se l'era formato solo sulle indicazioni dei dotti da lui ritenuti più adatti a valutare una questione così delicata come quella dell'autenticità.

In ogni caso, va sottolineato, la posizione politico-culturale dello Chapelain nella controversia ha sicuramente portato il Wagenseil a schierarsi così nettamente nel «partito» dei contrari all'autenticità: considerevoli i vantaggi che a lui, giovane studioso itinerante bisognoso di protezione, sarebbero derivati dal forte ruolo istituzionale dello Chapelain alla corte del Re Sole; infatti, grazie alla raccomandazione dello Chapelain al Colbert, egli venne inserito nella lista dei beneficiari di quelle gratifiche reali con cui, tra il 1664 e il 1683, Luigi XIV sostenne economicamente letterati e scienziati francesi e europei di chiara fama [11].

Ma, per tornare ai filologi che condizionarono il Wagenseil in modo sostanziale, abbiamo visto nell'ultima lettera citata, quella dello Chapelain al Ferrari del 9 giugno del 1666, come il Wagenseil avesse reso nota la posizione del Ferrari, contraria all'autenticità, agli intellettuali parigini. Wagenseil, nel suo viaggio in Italia, si era fermato a Padova per un periodo decisamente lungo, più di sei mesi, nel 1662, e lì aveva stretto amicizia con il Ferrari [12], che, oltre all'insegnamento delle letterature classiche, aveva un importante ruolo di bibliotecario, essendo, già dal 1646, *prae-*

[10] Epist. 9-6-1666 in Chapelain 1964, p. 32 (Chapelain 1880-1883, II [1883], p. 461, n. 1: Tamizey de Larroque omette tutta la frase da «et M^r^ Waghenseil» a «historiens latins»).

[11] Cf. Blastenbrei 2004, pp. 21-22. Wagenseil ricevette come gratifica negli anni 1664, 1666 e 1667 la notevole somma di 1.500 franchi. Tra le lettere di raccomandazione del Wagenseil scritte dallo Chapelain al Colbert ricordiamo, oltre a quella citata alla n. 2, del 27 gennaio 1666, anche quella del 16 febbraio 1666, pp. 440-441.

[12] Cf. Blastenbrei 2004, p. 18. Si veda quanto dice lo stesso Wagenseil, nella sua *Dissertatio*, sull'affetto mostratogli dal Ferrari durante il soggiorno padovano, in Petronius 1743, II, p. 344a-b: «Secus enim non id clam me habere voluisset, quem inter cariores admisit, et non privatim tantum, sed et publice propensi favoris crebris testimoniis est prosequutus, adeo ut et varias lectiones, quas ex optimo Apuleii M.S. excerpsit, nec non alia quae in pretio habeo, ultro communicarit».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

fectus della biblioteca universitaria [13]. Il Ferrari era uno studioso maturo, di 55 anni, all'apice della sua carriera, famoso in Europa per il suo scritto sui vestiti degli antichi (*De re vestiaria*), pagato profumatamente dallo studio padovano (2.000 fiorini l'anno). È evidente che il ventottenne Wagenseil lo vedeva come un maestro più che un amico, e ne rispettava grandemente il giudizio.

Ma non fu durante il soggiorno padovano del 1662 che il Ferrari parlò al Wagenseil del nuovo testo, come ci dice lo stesso Wagenseil nella sua *Dissertatio* [14]. Vediamo allora quando e come venne a conoscenza del giudizio dello studioso milanese.

Delle due lettere del Ferrari al Wagenseil presenti nella raccolta di opere varie curata dal Ferrari stesso e pubblicata nel 1668 ve n'è una, senza data [15], che fa chiaro riferimento alla prossima pubblicazione del frammento traurino. La lettera deve essere stata scritta nella seconda metà del 1663, quando Wagenseil si fermò a Torino [16]: il Ferrari chiede al giovane tedesco informazioni più precise sulla *Tabula isiaca* [17] (la famosa *Tabula bembina* o *Mensa isiaca* [18]) che a Torino era giunta dopo il sacco di Mantova, e, lì custodita nel Palazzo Reale, venne vista in quell'occasione dal Wagenseil [19]; inoltre la richiesta relativa alla scoperta di un manoscritto contenente il *De re publica* di Cicerone ci consente, per il riscontro di una lettera del Wagenseil al Magliabechi, di collocare la lettera nell'autunno di quell'anno, molto probabilmente in novembre o dicembre [20].

---

[13] Si veda la voce curata da F. Piovan in *DBI* 46, 1996, pp. 643-646. Ferrari, che nacque a Milano nel 1607, fu invitato dallo studio padovano a soli 27 anni, nel 1634, a ricoprire la cattedra di umanità latina; nel 1639 ebbe anche la cattedra di umanità greca.

[14] Si veda il passo che immediatamente precede quello citato alla n. 12: «Interim certum est cum ego Patavii degerem, nihil Ferrarium de Petroniano fragmento habuisse perspectum».

[15] Ferrari 1668, pp. 425-427. Nella dedica del volume compare la data del 27 maggio 1668 («VI. Cal. Junias 1668»).

[16] Cf. Blastenbrei 2004, p. 20. Wagenseil arrivò a Torino all'inizio di luglio del 1663 e si fermò fino all'inizio del 1664.

[17] Ferrari 1668, p. 426: «De Isiaca tabula, et Ciceronis libris de rep. si me amas certiora perscribe. Nimium Romana propago visa potens, si Germanorum beneficio opus, argumento, non tantum auctore nobilissimum recipere posset».

[18] Cf. Leospo 1978, soprattutto pp. 20 ss.

[19] Si veda quanto lo stesso Wagenseil dice della *Tabula isiaca* in Wagenseil 1697, pp. 84-85 (importante la notizia che la *Tabula* venne ritrovata tra vecchi ferri dall'archiatra di Carlo Emanuele II di Savoia, e venne portata nel Palazzo Ducale, dove il Wagenseil poté esaminarla per tutto il tempo che volle).

[20] Cf. epist. 15-11-1663 di J.Ch. Wagenseil ad A. Magliabechi (da Torino a Firenze), in Targioni Tozzetti 1746, p. 308: «Refert Cl. Arnoldus inventos esse in Bibliotheca S. Vedasti Ciceronis de Republica libros, et Caesari dono oblatos, quae si vera res est, illorum editionem Orbi Literato, credo, non invidebit Lambecius». Vediamo che la

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> Apud nos non thesauri, sed carbones eruti sunt [21]: a quibus manus abstinere satius duxi, quod impune et sine labe tractari non possint. Et tamen reperti sunt hic, et in Urbe tam obaesa nare [22], ut eos nobis pro carbunculis obtrudere conarentur, et pannuceam, ne centonibus quidem dignam [23], Probianae purpurae [24] asserere auderent, non levi nota Italico nomini inusta. Cum ad vos improba merx [25] delata fuerit, puto fore ut frontem feriatis. [26.]
>
> Presso di noi sono stati ritrovati non dei tesori, ma dei carboni, dei quali ho ritenuto meglio non occuparmi, poiché non possono essere maneggiati senza macchiarsi. E tuttavia sono stati trovati qui, e in una città dal giudizio tanto grossolano che cercavano di appiopparceli come fossero rubini, e osavano dichiarare di porpora Probiana quella veste rattoppata che non era neppure degna di essere usata per farne centoni: così un non piccolo marchio è stato segnato sul nome italico. Quando questa cattiva merce sarà portata da voi, penso che vi batterete la fronte per lo sdegno.

È sconcertante per noi vedere come in questo giudizio, così sferzante e incisivo, nella trama, barocca ed erudita, di molteplici citazioni (tra cui spicca quella del Petronio vulgato *pannuceam, ne centonibus quidem dignam*), non vi sia di fatto nessuna indicazione diretta dell'autore presunto, cioè di Petronio, del luogo della scoperta del frammento e di quello dell'*editio princeps*, anche se il riferimento a Petronio doveva essere evidente per il corrispondente, che probabilmente gli aveva chiesto del

---

fonte dell'informazione era Christoph Arnold (1627-1685), professore all'*Aegidianum* di Norimberga. L'auspicato curatore della nuova edizione del *De re publica* di Cicerone è Peter Lambeck (1628-1680), di Amburgo, nipote di Lucas Holste (*lat.*: Holstenius). Il manoscritto si sarebbe trovato nella biblioteca del monastero benedettino di St. Vaast ad Arras nella Francia settentrionale. La notizia del ritrovamento dei libri del *De re publica* ciceroniano era già giunta precedentemente al Magliabechi, dal momento che in una lettera a lui inviata da Carlo Roberto Dati, del 4 novembre (Dati 1825, pp. 161-164), vediamo come costui gli chiedesse ulteriori informazioni sul ritrovamento (pp. 162 e 164): «Tra le nuove letterarie quella dell'opera di Cicerone è grande, e curiosa; ma sospetto assai, perchè un'opera latina, posta in una librerìa, non doveva star tanto occulta, se non era in luogo occulto ai letterati … Per tornare a' libri della Repubblica di Cicerone, non intendo bene il nome della Biblioteca, dove si sono trovati, e saprei volentieri ancora in che città sieno. Se è fraude, sarà a scoprirsi con la comparazione dell'altr'opera, e con la veduta del manoscritto. Se non è, sarà trovato un gran tesoro, e più prezioso assai del Petronio, il quale si stamperà a Padova da' signori Frambotti al ritorno dell'Ambasciatore Basadonna».

[21] Phaedr. 5,6,6: *carbonem, ut aiunt, pro thesauro invenimus*.
[22] Hor. *epod.* 12,3: *neque naris obesae*.
[23] Petron. 14,7: *pannuciam ne centonibus quidem bonis dignam*.
[24] Hist. Aug. *Alex.* 40,6.
[25] Plaut. *Mil.* 729: *quae inprobast* [sc. *mers*]; *Rud.* 373: *si quae inprobae sunt merces*.
[26] Cic. *Att.* 1,1,1: *ut frontem ferias, sunt qui etiam Caesonium putent*.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

ritrovamento. Ma il Ferrari è consapevolmente così allusivo: già allora, nell'autunno del 1663, aveva adottato quella politica di cauta dissimulazione che esporrà ad Ottavio Falconieri nell'imminenza della pubblicazione padovana del 1664, motivandola con il timore di urtare la suscettibilità del promotore politico della pubblicazione, il potente ambasciatore veneto a Roma Pietro Basadonna [27].

Wagenseil, dunque, che stranamente del frammento non aveva sentito parlare durante il suo soggiorno romano nella primavera del 1663 [28], o quanto meno ne aveva sentito parlare solo in termini generici, senza essere coinvolto nella polemica che lì divampò in seguito all'esame a

[27] Si trova nella prima delle due lettere (nn° 79 e 80) del codice marciano fatto approntare da Giusto Fontanini e Giulio Tomitano nel 1783, il *ms. lat.* XI 97 (4085), che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri, e che vennero pubblicate da Mortin (1940, pp. 231-239): «Sed te per deos deasque obtestor, ut pereat inter nos hoc qualecumque secretum. Mussandum enim mihi est, ne illius laureolam infringere videar, qui se putat Musarum facetias [così correggo l'impossibile «faccissas», che troviamo nel manoscritto, e che è mantenuto dal Mortin, chiaramente un errore di chi ha trascritto la lettera] reclusisse. Stultum est adversus eum scribere, qui potest proscribere, et brevi in partem regni literarii veniet» (epist. 79, p. 237). Già Mortin (*ivi*, p. 232, n. 3) aveva individuato nel Basadonna il potente con cui il Ferrari non voleva scontrarsi. Cf. Pace 2008, pp. 383-384, n. 28 = cap. III, p. 126, n. 28.

[28] Per tre mesi, da marzo a maggio: cf. Blastenbrei 2004, p. 19. All'inizio della *Dissertatio* del 1666, nel ricordare le prime notizie che aveva avuto del frammento, Wagenseil dice che era stato l'erudito libanese Ibrāhīm ibn Dāwūd al-Ḥāqilī (*lat.*: Abraham Ecchellensis) che a Roma gli aveva parlato di «un codice per nulla mutilo di Petronio», trovato in Dalmazia e in mano dell'ambasciatore veneto a Roma; l'Ecchellensis si era impegnato a farglielo consultare, ma purtroppo questo non era stato possibile, anche per il prossimo ritorno in patria del Basadonna (Petronius 1743, II, p. 342a). In una lettera dell'Ecchellensis al Wagenseil (da Roma a Torino), dell'autunno del 1663 (era arrivata a Torino il 7 dicembre: sull'indicazione errata dell'anno nell'edizione dell'Arnold cf. Pace 2008, p. 384, n. 28 = cap. III, p. 126, n. 28), in parte trascritta dal Wagenseil a Christoph Arnold l'8 dicembre di quell'anno e stampata dall'Arnold nell'edizione del frammento di Norimberga del 1667, troviamo l'informazione suddetta relativa al codice, come se fosse stata comunicata al Wagenseil per la prima volta dall'Ecchellensis: «Ceterum commodum heri Cl. Ecchellensis quid ad me perscripsit, quod scire tua omnino interest: 'Legatus Venetus, qui Romae commoratur, Petronii codicem nactus est, nulla sui parte mutilum; ejusque editionem maturabit, quam primum Lares repetere continget: addidit, repertum esse in obscuro Sclavoniae angulo, et accurate decriptum'» (Petronius 1667, p. 163 = Petronius 1743, II, p. 403b). È dunque molto probabile che a Roma il Wagenseil non avesse avuto nessuna informazione sul frammento dall'Ecchellensis né da nessun altro, e che nello scrivere la *Dissertatio* qualche anno dopo si sia confuso; del resto l'informazione che lì troviamo sul prossimo trasloco del Basadonna a Venezia («Convasaverat autem jamtum sua Amplissimus Orator domum rediturus») è errata: il Basadonna tornò a Venezia nel novembre del 1663, dunque circa sei mesi dopo la partenza del Wagenseil da Roma (verso la metà di maggio).

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

cui venne sottoposto l'apografo del codice [29], se ha sollecitato il Ferrari sull'argomento, deve averlo fatto solamente nell'autunno del 1663, quando si trovava a Torino [30]. Il giudizio del Ferrari, così *tranchant*, non può non averlo segnato profondamente; e infatti, come abbiamo visto nella lettera dello Chapelain al Ferrari del 9 giugno 1666, se ne ricorderà bene, e lo ricorderà agli amici francesi nel momento più acceso del dibattito parigino.

A questo proposito occorre ricordare che nella sua *Dissertatio* il Wagenseil, attaccando la dichiarazione contenuta nella prefazione dell'*editio princeps* padovana, per cui Marino Statileo avrebbe reso partecipi gli eruditi veneti e padovani della scoperta, chiedeva, sarcasticamente, perché il frammento non fosse stato mostrato a Ottavio Ferrari, che nell'università di Padova spiccava per la sua erudizione, e non gli si fosse proposto di curare la pubblicazione padovana [31], e aggiungeva:

> Ea re aut totus fallor, aut vappam hanc indignam judicavit, cui ederam suam appenderet; eoque ire jussit, quo Volusi Annales a Catullo ablegantur.
>
> In questo o mi sbaglio completamente o [il Ferrari] ha ritenuto che questo vino andato a male fosse indegno di attaccarci la sua edera; e l'ha mandato nel posto in cui gli *Annali* di Volusio vengono cacciati da Catullo.

In questo modo, il Wagenseil non veniva a presentare il Ferrari come sostenitore dichiarato della falsificazione del frammento, rivelando il giudizio avuto dalla sua lettera, ed esponendolo alle paventate ritorsioni del Basadonna. Ma al tempo stesso, e con grande abilità, come fosse una sua congettura personale, fondata sulla mancanza del suo nome nella prefazione dell'*editio princeps* e della sua collaborazione alla curatela, riusciva a mostrare quella che di fatto era la posizione dell'erudito. Questo ci induce a pensare che il Ferrari, nella lettera effettivamente mandata nell'autunno del 1663, avesse scongiurato il filologo tedesco di non ri-

[29] Sul lungo dibattito avvenuto a Roma nella primavera del 1663 sull'autenticità del frammento, una copia del quale era conservata dal Basadonna nella sua dimora romana ed esibita ai dotti che volessero esaminarla, cf. Pace 2007, pp. 309-310, n. 17 = cap. I, pp. 20-21, n. 17. L'eco del dibattito era giunto fino al Gronovius a Leida.

[30] Si può pensare che la lettera del Wagenseil al Ferrari, a cui risponde quella in esame del Ferrari, sia stata scritta subito dopo la notizia ricevuta dall'Ecchellensis il 7 dicembre (cf. n. precedente).

[31] Petronius 1743, II, p. 344a: «Claret inter Patavinos profundae elegantiorum litterarum cognitionis vir Octavius Ferrarius. Quare huic non exhibitus liber? aut quare ne tum quidem cum ista ederentur, rogatus praefaretur aliqua, et quo gratiosius esset ignotum fragmentum, haut gravatim efficacem ejus commendationem susciperet?».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

velare a nessuno la sua posizione, così come fece con il Falconieri l'anno successivo [32].

Vediamo dunque come una rete intensa di scambi intellettuali, tra eruditi di nazioni diverse, talora dissimulati, talora invece ostentati, stia dietro alla pubblicazione del primo documento della controversia petroniana, quella cioè delle dissertazioni del Wagenseil e del Valois all'inizio del 1666 [33].

È ora necessario passare al secondo punto di questa esposizione e chiedersi se gli studiosi contrari all'autenticità del frammento abbiano cambiato opinione, in seguito alla esposizione del codice traurino all'esame dei filologi a Roma, nell'agosto del 1668, illustrata in quello stesso mese nel «Giornale de Letterati» [34], e soprattutto dopo la notevole edizione diplomatica del testo del frammento curata da Giovanni Lucio, e pubblicata ad Amsterdam dai Blaeu nel 1670 [35]. L'edizione del fram-

[32] È possibile pensare che la richiesta fosse stata formulata in calce alla lettera come *post scriptum*, oppure che fosse anche nel corpo della lettera, e che poi, al momento della pubblicazione nel 1668, il Ferrari avesse provveduto a eliminarla, ritoccando il testo. Per la richiesta al Falconieri cf. n. 27. Ricordiamo che il Falconieri rivelerà incautamente la posizione del Ferrari al grande filologo Nicolaus Heinsius in una lettera del 30 maggio 1664 (Burman 1727, V, p. 493): cf. Pace 2007, pp. 316-317 = cap. I, pp. 28-29 e nn. 41-42. In realtà il Falconieri cita solo di sfuggita il Ferrari: con «ut Ferrarius noster ad me belle scripsit» si riferisce soltanto alla sua spiritosa e dotta caratterizzazione, sulla base di una citazione di Marziale, dei concetti del frammento, freddi al punto da raffreddare le terme di Nerone. Ma doveva essere ben chiaro al Heinsius che questo giudizio negativo dei concetti doveva comportare per il Ferrari il rifiuto dell'autenticità del frammento. Infatti il Heinsius risponderà al Falconieri (nell'epistola del 18 agosto 1664, in Burman 1727, V, p. 500): «Petronianum fragmentum quod pro spurio et a te et ab homine Venerum Latinarum in primis gnaro, Octavio Ferrario, quem honoris caussa nomino, habeatur, gaudeo equidem vehementer, quibus longe plus hic a me defertur, quam centum Rhodijs et Dalmatarum cohorti universae».

[33] Alle fine di gennaio o in febbraio: si veda come *terminus post quem* la lettera di Jean Chapelain a Johann Heinrich Boeckler (*lat.*: Boeclerus) del 16-1-1666, che preannuncia la stampa delle due dissertazioni (Chapelain 1880-1883, II [1883], p. 436, n. 3: «M^r^ Vaghenseil s'en va publier son jugement sur le fragment prétendu de Pétrone»), mentre come *terminus ante quem* la lettera di Emery Bigot a Ottavio Falconieri del 26-2-1666, che testimonia l'invio congiunto di due copie del volume con le dissertazioni, una per il Falconieri l'altra per Antonio Magliabechi, citata in Pace 2010, p. 213, n. 32 = cap. IV, p. 153, n. 32.

[34] *Osservatione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, «Il Giornale de Letterati», 27 agosto 1668, pp. 105-106. L'autore dell'articolo era o Giovanni Lucio o qualcuno, come Francesco Nazari, che dal Lucio era stato debitamente informato: cf. Pace 2010, p. 209 = cap. IV, p. 147 e n. 22.

[35] Petronius 1671. L'importanza di questa edizione nella storia della filologia classica è sottolineata bene da Campanelli 2006, pp. 117-119.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

mento, e degli *excerpta vulgaria* che lo precedono [36], era accompagnata da un'utile *collatio* del codice con l'*editio princeps*, che evidenziasse tutte le discrepanze [37] che potevano fuorviare gli studiosi; chiudeva il volume l'*Apologia* del Gradi, «un piccolo gioiello di prosa latina», come lo ha definito Maurizio Campanelli, un testo che «vola alto sulla questione dell'autenticità» [38].

«The Apologia may be said to bring to a close the controversy over the Trau fragment», così sosteneva Anthony Rini nel 1937, nel suo fondamentale studio sulla fortuna di Petronio in Italia [39]. Per l'esattezza è l'intero volume del 1670 curato dal Lucio che sembra porre la parola fine all'acceso dibattito.

Il ruolo del volume del Lucio nel determinare la fine della controversia è avvertito da un grande tra i filologi latini del tempo, Johann Georg Greffe (*lat.*: Graevius). Osservava spietatamente, annunciandolo al Heinsius in una lettera del 24 febbraio 1671 [40]:

> Amsterodami ante hos paucos dies denuo prodiit fragmentum Petronii Tragurianum, cum codice illo, ex quo descriptus [*sic*!] est, accurate ac diligentissime collatum, cum diserta Apologia Marini Statilii, in qua misere vapulat Wagenseilius; nec benigne accipitur Henricus [41] Valesius; Schefferus vero noster laudatur. Conqueruntur etiam de editoris primi Patavini audacia, et libidine plurima immutandi.
>
> Ad Amsterdam è uscita pochi giorni fa una nuova edizione del frammento traurino di Petronio, frutto di una collazione accurata e diligentissima con quel manoscritto da cui è stato ricavato, insieme alla ben argomentata *Apologia* di Marino Statileo, nella quale il Wagenseil le prende di santa ragione; e non una buona accoglienza viene riservata ad Henri de Valois,

---

[36] Per la precisione la versione α [secondo la designazione di Konrad Müller] della classe O, i cosiddetti *excerpta brevia*. Essi si trovano alle pp. 185-205 del *codex Traguriensis*.

[37] Gli errori, ma anche le correzioni apportate senza segnalazione da Annibale Gradari, direttore della Scuola di Grammatica e di Umanità di Padova (a lui era stato affidato il compito di rendere accettabile il latino della *Cena*: cf. Pace 2008, p. 384 = cap. III, pp. 126-127).

[38] Campanelli 2006, pp. 132 e 120. Gli argomenti dell'*Apologia* sono efficacemente riportati e discussi dal Campanelli alle pp. 120-132.

[39] Rini 1937, p. 77. Già nel 1739 B. de Montfaucon (1739, p. 758) sottolineava l'importanza della *Apologia* nel dirimere la questione: «Apologeticus ille Statilii felici cum exitu per orbem literarium exceptus fuit. Multi, qui contra steterant, Traguriani Manuscripti γνησιότητα agnoverunt».

[40] Epist. 24-2-1671 di J.G. Graevius a N. Heinsius (da Utrecht a Stoccolma), in Burman 1727, IV, p. 93.

[41] La sostituzione di Hadrianus con Henricus si spiega con la fama maggiore che aveva tra i filologi classici il fratello maggiore.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

mentre il nostro Scheffer viene lodato. Si lamentano anche dell'audacia del primo editore padovano, e del suo eccessivo compiacimento nell'emendazione.

Il Heinsius, del resto, aveva ritenuta conclusa la controversia con l'esposizione pubblica del codice di Traù: già nel giugno del 1669 riferiva al Gronovius, fiero avversario della autenticità del frammento, le informazioni fornitegli dal Falconieri, per cui il frammento, esaminato a Roma dai filologi, era stato concordemente ritenuto genuino, in quanto il codice apparteneva ad un'età, il XIV secolo, in cui non si poteva pensare alla falsificazione [42].

Il Gronovius non rispose mai a questa lettera del Heinsius, manifestando così il suo pervicace attaccamento alle sue idee. E fu solo dopo la sua morte, avvenuta di lì a poco il 28 dicembre 1671, che il Heinsius si pronunciò in modo netto a favore dell'autenticità, dopo diversi anni (più di sette) di sospensione del giudizio, certamente condizionata dall'accanimento del Gronovius. E da allora, e fino alla morte, il Heinsius si impegnò in un nuovo commento.

Ho qui accennato alla posizione del Heinsius e del Gronovius, riprendendo le conclusioni a cui sono giunto in un altro studio [43], proprio perché questi realmente sono filologi di prima grandezza, e per giunta ascoltati con venerazione dai contemporanei.

Ma torniamo ai due critici che si esposero nella contestazione dell'autenticità del frammento, Adrien de Valois e Wagenseil, per vedere quale posizione assunsero dopo il 1668.

Riferisce il Lucio, nell'appendice alla sua storia di Traù dedicata alla scoperta del frammento, che Adrien de Valois era rimasto «confusissimo» nell'apprendere dal «Giornale de Letterati» la notizia dell'esistenza del manoscritto traurino, «presupponendo egli, che non ci fosse originale di sorte alcuna» [44].

---

[42] Epist. 17-6-1669 del Heinsius al Gronovius (da Stoccolma a Leida), in Burman 1727, III, p. 537: «Fragmentum Petronianum, in Dalmatia repertum, Romam perlatum esse nuntiabat non ita nuper Falconerius; nec de impostura aut dolo malo suspicionem apud homines rerum peritos in urbe relinqui, ex quo compererunt, codicem ipsum ante annos CCC. esse exaratum, hoc est, illo tempore, quo fraudi litterariae inter barbaros locus non erat».

[43] Pace 2007, p. 332 = cap. I, p. 47 e n. 89.

[44] Lucio 1674, p. 535. Diamo tutto il passo, perché ci mostra l'intenzione del Lucio di mostrare l'evidenza dell'antichità del manoscritto ai due autori delle dissertazioni contrarie all'autenticità: «Uno di questi giornali inviai al sopradetto Sign. Baudrand a Parigi, accioche lo mostrasse al Valesio, et Vagenselio; mi rispose ch'il Vagenseilio non era in Parigi, e ch'il Valesio era restato confusissimo, presupponendo egli che non ci fosse originale di sorte alcuna». Subito prima il Lucio aveva trascritto l'articolo del

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Questo smarrimento del Valesius ha probabilmente contribuito a creare la supposizione che egli avesse allora cambiato completamente opinione, fino al punto di curare un'edizione francese di Petronio che includeva il frammento traurino. Il celebre Montfaucon nel 1739 sostenne che nella prefazione all'edizione di Petronio stampata a Parigi da Claude Audinet nel 1677 [45] il Valesius avrebbe mostrato chiaramente di essersi ricreduto sulla questione [46]. Ma Joseph Éléonor Pétrequin nel 1869 rettificava questo giudizio, e, pur dando la paternità al Valesius dell'edizione del 1677, negava che egli si fosse pronunciato sull'autenticità del frammento e avesse fatto cenno a una sua «conversione»: si sarebbe limitato a far ristampare il frammento traurino in corsivo nel testo [47].

In realtà l'edizione parigina del 1677 non è che un brutto (filologicamente parlando) *collage* di due edizioni olandesi, quella del 1663 curata da Rutgerus Hermannides [48] e quella del 1669, curata da Michael Hadrianides [49], che è poi l'edizione Blaeu *cum notis variorum* che include e commenta il frammento e a cui seguì il volume curato dal Lucio del 1670 [50].

«Giornale de Letterati» citato alla n. 34. Il corrispondente parigino del Lucio era Michel Antoine Baudrand (noto soprattutto per una nuova edizione del *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari, pubblicata a Parigi nel 1670), da cui aveva saputo che l'autore della *Responsio* attribuita allo Statileo era Pierre Petit (p. 533).

[45] Petronius 1677.

[46] Montfaucon 1739, p. 758: «Uno verbo immissa tela tam docte repulit Statilius, ut vel ipse Hadrianus Valesius, qui Trimalchionis coenam impugnaverat, se mutavisse sententiam non obscure significet in Praefatione ad Petronium cusum Lutetiae anno 1677». Quest'idea è ripresa da Granet 1739, pp. 105-106: «En un mot, ce Sçavant repoussa si heureusement les traits lancés contre lui, qu'Adrien de Valois dans sa Préface du Petrone imprimé à Paris en 1677, donna à entendre qu'il avoit changé de sentiment».

[47] Pétrequin 1869, p. 74, n. 42.

[48] Petronius 1663 (l'editore è Gilles Jansz Valckenier). Da questa edizione (pp. 201-230, 231-252) i compilatori dell'edizione parigina del 1677 hanno ripreso le note critiche di Jean Bourdelot (*Jo. Bourdelotii in Petronium Arbitrum Notae Criticae*), pp. 221-254, e il *Glossarium Petronianum*, pp. 255-281. Le trenta pagine delle note critiche del Bourdelot sono uno sbiadito compendio del consistente commento (187 pagine) di questo studioso apparso a Parigi nel 1618 (Petronius 1618, pp. 113-299).

[49] Petronius 1669. Da questa edizione, oltre alla prefazione («Candido ac benevolo lectori salutem») e al testo del frammento (riportato in corsivo, ma senza commento, a partire da p. 22), i compilatori dell'edizione parigina del 1677 hanno ripreso (alle pp. 283-417) tutta la seconda parte del volume, costituita dai *Priapeia, sive diversorum poetarum in Priapum lusus, cui accessere veterum poetarum errones venerei, Pervigilium Veneris, Floridi de qualitate vitae, epigrammata Valerii Aeditui, Ausonii cento nuptialis, Cupido cruci-affixus, ejusdem rosae, priapismus, cum ecloga Tobiae Gutberleth*.

[50] Petronius 1670. L'*editio secunda, quod ad Apologiam auctior et curatior* (secondo la spiegazione data dallo stampatore prima dell'*errata corrige* a p. 32 della prima edizione, gli errori e le omissioni presenti nella *Apologia* sarebbero stati dovuti a un esemplare imperfetto [«nondum ultimam expertum limam»] dell'opera del Gradi, mentre

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

La prefazione dell'edizione parigina riprende pari pari, con alcuni tagli talora molto infelici [51], la prefazione del Hadrianides; e lì era stata inserita una parte non piccola della *Dissertatio* del Valesius, quella relativa all'età in cui visse Petronio [52]. È evidente che chi, come il Montfaucon, trovava una prefazione che così pesantemente risentiva della dissertazione del Valois e che al tempo stesso proponeva il frammento traurino come parte del *Satyricon* veniva a dedurre che prefazione e edizione fossero opera dello stesso Valesius, e che egli avesse cambiato del tutto opinione.

Ma il Montfaucon e il Pétrequin non si rendevano conto della dipendenza dell'edizione parigina da quella olandese del 1669, che non poteva essere stata curata dal Valesius. Hadrianides non è il nome vero di uno studioso noto per altre opere, ma è uno pseudonimo, che significa semplicemente «figlio di Adriano» [53]. Doveva essere un compilatore («correttore» è il termine usato da Pieter Blaeu [54]) ignoto e mediocre (non pessimo come lo definisce il Burman [55]), assoldato dagli editori Blaeu per portare a compimento quell'edizione di Petronio che fin dal 1664, cioè dalla pubblicazione della *princeps*, avevano messo in cantiere, e che per vari motivi, *in primis* la morte del primo curatore per la peste dell'agosto del 1664 [56],

quello definitivo non sarebbe giunto in tempo per la composizione) fu stampata l'anno successivo, il 1671.

[51] I più gravi sono costituiti dalle omissioni dei nomi del Valesius e dello Statileo che introducono le citazioni delle loro opere: cf. f. ã V^{r} «Hadrianus Valesius in Dissertatione super Fragmento Traguriensi», prima di «Quod ad Petronium nostrum pertinet»; f. ã VII^{v} «Marinus Statilius in Apologia sua pro Fragmento Traguriensi manuscripta», prima di «Petronium paulo ante Constantini Augusti tempora, certe longe infra Severum colloco». Questa seconda omissione è particolarmente grave, in quanto la proposta di collocazione cronologica di Petronio avanzata dal Valesius (età degli Antonini) viene a saldarsi in un unico, incoerente discorso con quella dello Statileo/Gradi (età di poco precedente a quella di Costantino).

[52] Sono quasi 6 pagine sulle 18 della *praefatio*.

[53] Cf. Baillet 1690, p. 275.

[54] Mirto - van Veen 1993, p. 133 (con riferimento al primo curatore dell'edizione di Petronio, morto durante la peste dell'estate del 1664, di cui non viene mai fatto il nome: cf. n. 56).

[55] «Praefatio Burmanni Benevolo Lectori», in Petronius 1709, I, f. ****3^{v} = Petronius 1743, I, f. ***3^{r}: «Splendida et accurata satis haec editio, sed quam nescio cur Michaeli cuidam Hadrianidae curandam commiserit [*sc.* Blaeuius], quem ego hominem, quis qualisve fuerit, minime novi, sed stultitia et ineptiis insignem fuisse ex notis ejus facile perspexi».

[56] Il primo, ignoto, curatore aveva portato avanti, e quasi terminato le sue note al momento della morte. Per Pieter Blaeu «se la persona sudetta havesse vivuto 3 o 4 settimane d'avantagio havrebbe finito senza dubbio alcuno la sua opera, perche me lo disse, e promisse 5 o sei giorni avanti la sua morte, che per noi è stata acerba anche per altri rispetti, perchè mio Sig.r Padre se ne serviva continuam.te in varie opere, et anche nella correttione, questa morte sarà causa ch'il *Petronio* escerà fuori alcuni mesi più

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

era stata dilazionata [57]. Occorre a questo proposito fare presente un fatto che emerge dalla corrispondenza di Pieter Blaeu con Antonio Magliabechi, cioè che per la curatela di questa edizione i Blaeu avevano deciso, nel settembre dello stesso anno, di rivolgersi al Gronovius, ignorando la posizione irreducibilmente contraria all'autenticità del frammento del grande professore di Leida, e ovviamente non avevano avuto risposta positiva [58]. Di fatto, secondo la stessa testimonianza di Pieter Blaeu, in Olanda, nell'estate del 1664, le persone dotte e letterate non credevano che fosse un vero frammento di Petronio [59], e dunque era difficile poter contare sulla loro collaborazione per l'edizione e commento del nuovo testo.

Del curatore dell'edizione di Amsterdam il già citato Graevius, scrivendo da Utrecht a Uppsala allo Scheffer nel gennaio del 1671 [60], mostrava di ignorare il nome, parlandone con il disprezzo più assoluto:

---

tardi della stampa» (epist. 22-8-1664 di P. Blaeu ad A. Magliabechi [da Amsterdam a Firenze], in Mirto - van Veen 1993, p. 125).

[57] Il secondo e più grave motivo della dilazione fu lo scoppio della Seconda Guerra Navale Inglese (1665-1667), che bloccò i commerci per mare e fece salire il prezzo della carta.

[58] Epist. 22-8-1664 (cit. alla n. 56), p. 125: «Habbiamo intenzione di pregare il Sig.r Gronovio a far le note, ma per grazia V.S. Ill.ma non la communichi ad altri, avanti che siamo certi, se lo vorrà fare, poi le ne darò altro avviso». Epist. 5-9-1664 (sempre di Pieter Blaeu ad Antonio Magliabechi, come tutte le altre lettere che citeremo), p. 129: «V.S. Ill.ma havrà inteso dalla mia precedente la disgrazia che habbiamo havuto, per la morte della persona, che faceva le note al *Petronio*, pregaremo il Sig.r Gronovio di farle, e se questo riesce, come speriamo, son sicuro che sarà più aggradito da' litterati». Epist. 23-1-1665, p. 133: «Poco tempo avanti il mio arrivo mio Sig.re Padre ha ricevuto dagli eredi del nostro defunto Correttore il *Petronio*, al quale doveva fare le note come ella sa, hora abbiamo intenzione di scrivere al Sig. Gronovio, s'egli vuol intraprendere questa opera e finirla; fra pochi giorni darò avviso a V.S. Ill.ma della risposta del detto Sig.re Gronovio». Epist. 20-2-1665, p. 136: «Mentre ch'io stò per andare fra pochi giorni alla Haya, et a Leyda per certi nostri negozi, habbiamo differito lo scrivere al Sig.r Gronovio intorno alla edizione del *Petronio*, poi darò parte del successo a V.S. Ill.ma, che sarà fra 15 giorni al più tardi». Ma, dopo questa lettera, il Gronovius non viene più nominato, e neppure si allude a una sua risposta negativa.

[59] Epist. 22-8-1664 (cit. alla n. 56), p. 126: «Le persone dotte e letterate di questo Paese non credono che sia un vero *Frammento di Petronio*, ma non obstante questo si stamparà co'l *Petronio* vero, ma di diverso carattere, et in questa maniera lasciaremo il giudicarne libero ad ogn'uno».

[60] Epist. 25-1-1671, inedita, in *Uppsala Universitet Bibliotek*, ms. G 260b, f. 71^{r}: «Petronius cum hoc fragmento dudum prodiit Amstelodami. Sed eum non inspexi. Istos enim scriptores, qui prodeunt cum notis variorum, ut loquuntur, non amo, nec emo, nisi vir doctus aut in emendandis scriptoris verbis, aut in eruditis notis adiiciendis operam navaverit. Homines enim isti …».

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

> Homines enim isti, quos solent plerumque bibliopolae adhibere ad notas istas concinnandas, sunt homines valde rudes, aut, si verum amas, asini maximi, qui praeclarorum virorum commentarios truncant et perdunt.
>
> Questi uomini, infatti, che vengono per lo più utilizzati dai librai per produrre queste note, sono uomini molto rozzi, o, se vuoi la verità, dei grandissimi somari, che mutilano e rovinano i commenti di uomini di grande ingegno.

È dunque evidente che Hadrianus Valesius e Michael Hadrianides non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro [61].

Ma noi abbiamo una prova evidente del fatto che il Valesius non avrebbe mai potuto curare un'edizione del «nuovo Petronio», proprio perché non cambiò mai idea sul carattere spurio del frammento.

Nei *Valesiana*, cioè nella raccolta dei pensieri critici, storici e morali di Adrien de Valois raccolti dal figlio Charles, nel commentare il *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis* del Du Cange uscito per la prima volta nel 1678 [62], il Valesius criticava la voce *culusta* ricavata dal frammento traurino di Petronio (39,4), con le seguenti parole:

> Il ne faut jamais citer des autours corrompus ou supposez; tel qu'est ce fragment prétendu de Petrône, qui ne fut jamais de luy, comme je l'ay prouvé dans un petit Traité à Wagenseil. [63]

Dunque ancora dieci anni dopo la notizia del «Giornale de Letterati» il Valois era assolutamente convinto che il frammento traurino non fosse di Petronio, e che lo avesse dimostrato nella sua *Dissertatio*.

Veniamo ora al Wagenseil. Abbiamo visto all'inizio di questa esposizione come in una lettera del 1673 egli non si mostrasse ugualmente convinto della bontà della sua dissertazione, anzi se ne pentisse, e non ne volesse più nemmeno sentir parlare. Leggiamo tutto il passo:

> Rudem epistolam, quam circa Petronianum Fragmentum {quod} inter peregrinandum scripseram, miror te lectione, nedum encomio dignatum esse. Numquam profecto passus essem in lucem et manus hominum eam venire, nisi Valesiana [*sc.* epistola], ut intelligeretur, illius editionem summopere flagitasset. Non teneo ullum exemplar, neque si tenerem, copiam

[61] Quando Omero Proietti (2001, p. 119) dichiara, solamente sulla base della ripresa della *Dissertatio* del Valesius nella prefazione dell'edizione Blaeu del 1669, «la forte presenza di Hadrianus Valesius» nel Petronius di Hadrianides, rischia di portare a un grosso equivoco, quello cioè di sospettare che dietro allo pseudonimo di Hadrianides si celi proprio lo storico francese.

[62] Du Cange 1678.

[63] Valois 1695, pp. 232-233.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

facerem, ita me piget mearum nugarum poenitetque, atque totam hanc controversiam, quam acerrime maligneque quendam Romae disceptasse audio, eruditissimo Valesio commisi, nihil de ea in praesentia solicitus. [64]

Quella rozza lettera, che avevo scritto sul frammento di Petronio durante i miei viaggi, mi stupisco che tu abbia degnato della lettura, per non parlare di un elogio. Mai certo avrei permesso che essa venisse alla luce e si diffondesse, se la lettera del Valois, per essere compresa, non avesse richiesto la sua pubblicazione. Non ne posseggo alcun esemplare e, se anche ne tenessi qualcuno, non lo distribuirei, tanto fastidio e tanta insoddisfazione ho di queste mie sciocchezze, e inoltre tutta questa controversia, di cui sento dire che a Roma è stata affrontata da un tale con grandissimo accanimento e malevolenza [65], ho affidato al dottissimo Valois, senza più affatto occuparmene al momento attuale.

Se agli occhi del Wagenseil maturo la dissertazione scritta otto anni prima doveva apparire rozza e superficiale, anche perché scritta «inter peregrinandum», questo non significa di per sé che egli avesse mutato il suo giudizio sulla questione dell'autenticità del frammento [66].

Anche qui ci soccorre una testimonianza tratta dalle stesse opere del Wagenseil: nella *Pera librorum juvenilium*, che è una sorta di enciclopedia per ragazzi (una delle prime), pubblicata dallo studioso sessantunenne, nel 1695, ad Altdorf, viene dedicato un certo spazio a Petronio (nella parte dedicata all'impero romano del I secolo d.C. della sinossi di storia universale) [67]: dopo un breve cenno biografico, il Wagenseil presenta il ritrovamento del frammento della *Cena* a Traù in tono apparentemente imparziale:

Prodiit superioribus annis in Gallia istius libelli quoddam Fragmentum, *Coena Trimalcionis*, Traguri, in Dalmatia, ut ferebatur, repertum …

È apparso negli anni scorsi in Francia un certo frammento di questo opuscolo [*sc.* il *Satyricon*], la *Cena di Trimalcione*, trovato a Traù in Dalmazia, come si diceva …

[64] Weller 1762, p. 753.

[65] L'innominato erudito che a Roma aveva affrontato la questione con somma asprezza e malevolenza è ovviamente Stefano Gradi.

[66] Così avverte giustamente Johann Albert Fabricius, nel capitolo dedicato a Petronio (II 11) della sua *Bibliotheca Latina*, Fabricius 1712, p. 389, n. f: «Cl. Wagenseilium ab eo tempore non poenituit judicii sui, uti patet ex synopsi Historiae universalis parte 2., p. 181. Tom. IV. perae librorum juvenilium superiore anno vulgatae, ubi probat vir doctissimus Joh. Lud. Praschii sententiam allatam ex ejus roseto sive praeceptis styli latini, qua tanquam barbarum et absurdum rejicitur illud fragmentum».

[67] Wagenseil 1695, pp. 181-182.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

E subito il Wagenseil riportava il giudizio del frammento proposto da Johann Ludwig Prasch (*lat.*: Praschius) nel suo *Rosetum* [68], premettendo che veniva da un uomo insigne per i meriti culturali e civili, e la cui morte egli piangeva amaramente [69]:

> Petronii Fragmento Traguriensi, quid barbarum magis et absurdum fingi potest [70], adhuc nescio. Nullus in eo sensus, nulla συνάφεια, nullum judicium.
>
> Nec quicquam, nisi pondus iners, congestaque eodem
> non bene junctarum discordia semina rerum [Ov. *met.* 1,8-9].
>
> Ebrii somnium a Langobardo [71] rustico melius narratum iri putem. Verbum quidem unum et alterum Petronio sublegit, et superficiem conatur imitari. Et Latine aliqua dici facile concesserim plausoribus [72]. Sed hoc in summam totius spei minime proficit [Liv. 3,61,12].

> Cosa di più barbaro e assurdo del frammento traurino di Petronio si possa creare, ancora non lo so. Non vi è in esso nessun senso, nessuna connessione, nessun criterio.
>
> Nulla, se non una massa inerte, e ammucchiati insieme
> elementi primordiali discordanti di cose non bene unite.
>
> Penso che un sogno di un ubriaco verrebbe raccontato meglio da un rustico Longobardo. Certamente [l'autore della falsificazione] sottrae una o due parole a Petronio, e cerca di imitarne la superficie. E potrei concedere facilmente ai suoi sostenitori che alcuni particolari vengono espressi in lingua latina. Ma questo serve pochissimo al complesso del successo sperato [cioè, questi dettagli non valgono al riconoscimento complessivo dell'autenticità, sperato dai sostenitori].

Va detto che il Wagenseil elimina dalla citazione la definizione che il Prasch aveva dato all'inizio del frammento, come «suppositium illud Petronii fragmentum Traguriense» («quel celebre falso frammento trau-

---

[68] Prasch 1676, f. D 5^{v}. Il passo citato del *Rosetum* si colloca nella sezione dedicata all'imitazione degli autori antichi, ed è introdotto come esempio di cattiva imitazione: «Sed hoc peccatur a plerisque imitantium, quod in legendo verbis solum et ambienti cortici, non medullae scriptoris, inhiant. Exemplo est suppositium illud Petronii fragmentum Traguriense: quo quid barbarum magis et absurdum …».

[69] Wagenseil 1695, p. 181: «de quo [*sc.* fragmento], Joh. Ludovici Praschii, de Civili et Literaria Republica insigniter meriti Viri, quem, iisdem, quin et mihi ereptum amare lugeo, ex illius Roseto, seu Praeceptis Styli Latini, non meum, profero judicium». Sul Prasch si veda la voce curata da D. Jacoby in *ADB* 26, 1888, pp. 505-509.

[70] «possit» Prasch (correttamente).

[71] «Longobardo» Prasch.

[72] *post* «plausoribus», «ac si diis placet, interpretibus» Prasch.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

rino di Petronio»). Va detto altresì che egli tiene a chiarire che il giudizio del Prasch non è il suo giudizio: «de quo Joh. Ludovici Praschii, … non meum profero judicium».

Ma questi sono espedienti di prudente dissimulazione: è indubbio che il giudizio del Prasch, in cui il riconoscimento della falsità del frammento emerge con totale evidenza [73], è l'unico giudizio proposto per il frammento, non viene contraddetto, sfumato o bilanciato da altri giudizi, e con esso si conclude la considerazione del frammento traurino. Anche alla luce delle parole di alta stima che il Wagenseil dice nei confronti del Prasch siamo autorizzati alla conclusione che il filologo di Norimberga condividesse completamente il giudizio del celebre linguista e poeta di Ratisbona.

Nella mente degli adolescenti tedeschi che alla fine del Seicento aspiravano alla cultura e al miglioramento morale il frammento traurino doveva apparire, nelle intenzioni del Wagenseil, come esempio inequivocabile di falsificazione, anzi di una pessima imitazione di Petronio scritta in un pessimo latino, che cercava di rendere solo la corteccia dell'autore imitato, senza coglierne il midollo.

[73] La posizione del Prasch sul frammento traurino si manifesta, ben prima che nel *Rosetum*, in una lettera scritta a Christoph Arnold il 5 luglio 1665, e inclusa dall'Arnold tra le lettere di diversi studiosi tedeschi sulla questione dell'autenticità della *Cena* (*Epistolae variorum de novo Petronii fragmento ad Christophorum Arnoldum*), allegate all'edizione del frammento del 1667 (Petronius 1667, pp. 161-178). La lettera è riportata in Petronius 1743, II, pp. 404b-405a.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

VI.
Bibliografia

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

1.
Edizioni, traduzioni e commenti di autori antichi

Arrianus 1664	Arriani *Tactica et Mauricii Artis militaris libri duodecim*; omnia, nunquam ante publicata, Graece primus edit, versione latina notisque illustrat Joannes Schefferus, Upsaliae 1664.
Charisius 1857	Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*, ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1857.
Ps. Cicero 1583a	M. Tullii Ciceronis *Consolatio: liber quo se ipsum de filiae morte consolatus est*, nunc primum repertus et in lucem editus, Venetiis 1583.
Ps. Cicero 1583b	M. Tullii Ciceronis *Consolatio, vel De luctu minuendo*; fragmenta eius a Carolo Sigonio, et Andrea Patritio exposita; Antonii Riccoboni iudicium, quo illam Ciceronis non esse ostendit; Caroli Sigonii pro eadem orationes II, Bononiae 1583.
Cicero 1955-1958	M. Tulli Ciceronis *De natura deorum libri III*, edited by A.S. Pease, 2 voll., Cambridge (Mass.) 1955-1958.
Ps. Cyrillus - Ps. Philoxenus 1573	*Glossaria duo, è situ vetustatis eruta: ad utriusque linguae cognitionem et locupletationem perutilia*, [edidit] H. Stephanus, [Geneva] 1573.
Frontinus 1675	Sexti Julii Frontini Viri Consularis *Strategematicωv, sive de solertibus ducum factis et dictis libri quatuor*, Samuel Tennulius variis mss. contulit, emendavit, et copiosissimo Indice Rerum ac Verborum ornavit, Lugduni Batavorum et Amstelaedami 1675.
Hippocrates 1679	Hippocratis Coi *et Claudii Galeni … opera*; Renatus Charterius … plurima interpretatus, universa emendavit, instauravit, notavit, auxit, secundum distinctas medicinae partes in tredecim tomos digessit, et conjunctim graece et latine primus edidit, Lutetiae Parisiorum 1679.
Livius 1616	T. Livii *Historiarum ab U. C. liber XXXIII*; praecipua parte, quae desiderabatur, expletus ex codice manuscripto, Romae 1616.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Livius 2001 — Tite-Live, *Histoire romaine, Tome XXIII, Livre XXXIII*, texte établi et traduit par G. Achard, Paris 2001.

Martialis 1619 — M. Val. Martialis *Nova editio*, ex museo Petri Scriverii, Lugduni Batavorum 1619.

Martialis 1842 — M. Val. Martialis *Epigrammaton libri*, edidit F.G. Schneidewin, Grimae 1842.

Petronius 1618 — T. Petronii Arbitri *Satyricon* Io. Bourdelotius emendavit, supplevit, commentarium perpetuum adjecit, Parisiis 1618.

Petronius 1626 — Petronii Arbitri *Satyricon*, cum uberioribus, commentarij instar, notis, Amsterodami 1626.

Petronius 1629 — T. Petronii Arbitri E.R. *Satiricon*, extrema editio ex musaeo D. Iosephi Antonii Gonsalii de Salas E.H. [J.A. González de Salas], Francofurti 1629.

Petronius 1663 — Petronii Arbitri *Satyricon ejusdemque fragmenta*, illustrata hac noua editione I. Bourdelotii notis criticis, et glossario Petroniano; repurgante singula, et accurante Rutgero Hermannide, Amstelodami 1663.

Petronius 1664a — Petronii Arbitri *Fragmentum nuper Tragurii repertum*, Patavii 1664.

Petronius 1664b — *Ἀνέκδοτον ex* Petronii Arbitri *Satirico, fragmentum. Praefixo iudicio de Styli ratione ipsius*, Lutetiae Parisiorum 1664.

Petronius 1665 — T. Petronii Arbitri *Fragmentum nuper Tragurii Dalmatiae repertum* cum annotationibus Joannis Schefferi Argentoratensis; accedit dissertatio ejusdem de Fragmenti hujus vero auctore, Upsaliae 1665.

Petronius 1666 — T. Petronii Arbitri *in Dalmatia nuper repertum Fragmentum* cum epicrisi et scholiis Th. Reinesii ad illustriss. et excellentiss. Dn. Joh. Bapt. Colbert. accesserunt ex edit. Upsaliensi v.c. Joh. Schefferi Argentin. Notae, Lipsiae 1666.

Petronius 1667 — T. Petronii Arbitri *Fragmentum Traguriense*, Veneti ad rom. pontificem oratoris beneficio redintegratum; una cum Jo. Caij Tilebomeni conjecturis, Hadriani Valesii et Jo. Christophori Wagenseilii dissertationibus epistolicis; aliorumque clarissimorum virorum judiciis, ad Christophorum Arnoldum super hac re perscriptis, Noribergae 1667.

Petronius 1669 — Titi Petronii Arbitri equitis romani *Satyricon, cum Fragmento nuper Tragurii reperto* … concinnante Michaele Hadrianide, Amstelodami 1669.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Petronius 1670	*Integrum* Titi Petronii Arbitri *Fragmentum*, ex antiquo codice Traguriensi Romae exscriptum; cum *Apologia Marini Statilii*, Amstelodami 1670 (editio secunda, quod ad Apologiam auctior et curatior, *ibid.* 1671).
Petronius 1677	Titi Petronii Arbitri *Satyricon ejusdemque Fragmentum integrum* cum notis Bourdelotii et glossario Petroniano, Parisiis 1677.
Petronius 1709	Titi Petronii Arbitri *Satyricôn quae supersunt*, cum integris doctorum virorum commentariis; et notis Nicolai Heinsii et Guilielmi Goesii nunc primum editis; accedunt Jani Dousae praecidanea, D. Jos. Ant. Gonsalii de Salas commenta, variae dissertationes et praefationes, quarum Index post Praefationem exhibetur, curante Petro Burmanno, Trajecti ad Rhenum 1709.
Petronius 1743	Titi Petronii Arbitri *Satyricôn quae supersunt*, cum integris doctorum virorum commentariis, et notis Nicolai Heinsii et Guilielmi Goesii antea ineditis, quibus additae Dupeyratii et auctiores Bourdelotii ac Reinesii notae; adjiciuntur Jani Dousae praecidanea, D. Jos. Ant. Gonsali de Salas commenta, variae dissertationes et praefationes, quarum Index post Praefationem exhibetur, curante Petro Burmanno, cujus accedunt curae secundae, Amstelaedami 1743.
Petronius 1796-1800	Titi Petronii Arbitri *Satyricon quotquot hodie supersunt fragmenta*, ad duorum optimae notae manuscriptorum Codicum, nec non ipsiusmet Traguriani libri fidem, recensita [Paris 1796-1800].
Petronius 1797	Pétrone, *La guerre civile, Poëme*, traduction libre de Pétrone, ornée du texte latin, Paris 1797.
Petronius 1947	Petronii Arbitri *Cena Trimalchionis* (Biblioteca di studi superiori, 1), testo critico e commento a cura di E.V. Marmorale, Firenze 1947.
Petronius 1975	Petronii Arbitri *Cena Trimalchionis*, edited by M.S. Smith, Oxford 1975.
Petronius 1995a	Petronio Arbitro, *Satyricon*, introduzione, traduzione e note di A. Aragosti, Milano 1995.
Petronius 1995b	Petronii Arbitri *Satyricon reliquiae*, quartum edidit K. Mueller, Stutgardiae et Lipsiae 1995[4].
Petronius 2009	Petronius, *Satyrica 1-15*, Text, Übersetzung, Kommentar von N. Breitenstein, Berlin 2009.
Phaedrus 1663	Phaedri Aug. Lib. *Fabularum Aesopiarum libri quinque*, cum annotationibus Joannis Schefferi Argentoratensis; accedunt V.C. Francisci Guyeti

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Andegauensis notae numquam antea publicatae, Upsaliae 1663.

Ps. Philoxenus 1600 — *Thesaurus utriusque linguae: hoc est* Philoxeni*, aliorumque veterum authorum glossaria latino-græca et græco-latina …* edita omnia atque recognita studio et opera Bonaventuræ Vulcanii Brugensis, Lugduni Batavorum 1600.

Ps. Philoxenus 1926 — Philoxeni *Glossarium*, edidit M.L.W. Laistner, in *Glossaria latina iussu Academiae Britannicae edita*, vol. II: *Arma, Abavus, Philoxenus*, Paris 1926, pp. 123-291.

Plautus 1499 — *Plautinae viginti comediae emendatissimae* cum accuratissima ac luculentissima interpretatione doctissimorum virorum Petri Vallae Placentini ac Bernardi Saraceni Veneti, Venetiis 1499.

Plautus 1576 — M. Accius Plautus, Ex fide, atque auctoritate complurium librorum manuscriptorum opera Dionys(ii) Lambini Monstroliensis emendatus, Lutetiae 1576.

Plautus 1669 — M. Accii Plauti *Comoediae*, accedit commentarius ex variorum notis et observationibus, quarum plurimae nunc primum eduntur; ex recensione J.F. Gronovii, Lugduni Batavorum et Roterodami 1669.

Symmachus 1608 — Symmachi *epistolarum nova editio*, Gasp. Scioppius recensuit, Moguntiaci 1608.

Symmachus 1883 — Q. Aurelii Symmachi *quae supersunt*, edidit O. Seeck, Berolini 1883.

Velleius Paterculus 1648 — C. Velleius Paterculus cum animadversionibus Iusti Lipsii, quas postremum auxit et emendavit, Antverpiae 1648.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

2.
Saggi e studi

Adams 2007	J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC - AD 600*, Cambridge 2007.
Adams 2016	J.N. Adams, *An Anthology of Informal Latin, 200 BC - AD 900: Fifty Texts with Translations and Linguistic Commentary*, Cambridge 2016.
Adelung - Rotermund - Günther 1784-1897	J.Ch. Adelung - H.W. Rotermund - O. Günther, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexico*, worin die Schriftsteller aller Stände nach ihren vornehmsten Lebensumständen und Schriften beschrieben werden, 7 Bde., Leipzig - Delmenhorst - Bremen 1784-1897.
Arbour 2003	R. Arbour, *Dictionnaire des femmes libraires en France (1470-1870)*, Genève 2003.
Auerbach 1956	E. Auerbach, *Il realismo nella letteratura occidentale*, 2 voll., Torino 1956 (ed. orig.: *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern 1946).
Baillet 1690	A. Baillet, *Auteurs déguisés sous des noms étrangers, empruntés, supposés, feints à plaisir, chiffrés, renversés, retournés, ou changés d'une langue en une autre*, Paris 1690.
Berkvens-Stevelinck 2004	Ch. Berkvens-Stevelinck, *Magna commoditas: A History of Leiden University Library 1575-2005*, Leiden 2004.
Blastenbrei 2004	P. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil und seine Stellung zum Judentum*, Erlangen 2004.
Blok 2000	F.F. Blok, *Isaac Vossius and His Circle: His Life Until Farewell to Christina of Sweden 1618-1655*, Groningen 2000.
Blondel 1655	F. Blondel, *Alethophanis archiatri ad Jacobum Thevartum ex-medicum parisiensem et R.M. hoc est Reum Manifestarium violati sacramenti nec non corruptae artis epistola*, Eleutheris 1655.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Braun 1980 — *Scenae suppositiciae, oder der falsche Plautus* (Hypomnemata, 64), eingeleitet, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von L. Braun, Göttingen 1980.

Brunelli 1899-1901 — V. Brunelli, *Giovanni Lucio*, «Rivista Dalmatica» 1 (1899), fasc. 1, pp. 5-24; fasc. 2, pp. 119-139; fasc. 4, pp. 24-51; 2 (1900-1901), fasc. 1, pp. 32-52; fasc. 3, pp. 271-285; fasc. 4, pp. 17-24.

Brunet 1863 — J.-Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, t. IV, Paris 1863[5].

Burman 1727 — P. Burman, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, Leidae 1727.

Burman II 1742 — P. Burman II [Petrus Burmannus II], *De vita viri inlustris, Nicolai Heinsii Dan. Fil. Commentarius*, in *Nicolai Heinsii Dan. Fil. Adversariorum libri IV numquam antea editi …* curante Petro Burmanno, Juniore, Harlingae 1742, pp. 1-58.

Bursian 1883 — C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München - Leipzig 1883.

Campanelli 2006 — M. Campanelli, *Filologi «per decoro della patria»: due dalmati illustri e un caso letterario del secolo XVII*, in L. Avellini - N. D'Antuono (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescara, 25-28 maggio 2005), Bologna, 2006, pp. 103-132.

Du Cange 1678 — Ch. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis*, in quo Latina vocabula novatae significationis, aut usus rarioris, barbara et exotica explicantur, eorum notiones et originationes reteguntur … auctore Carolo Du Fresne, Domino Du Cange, 3 voll., Lutetiæ Parisiorum 1678.

Chapelain 1880-1883 — *Lettres de* Jean Chapelain *de l'Académie Française*, publiées par Ph. Tamizey de Larroque, 2 voll., Paris 1880-1883.

Chapelain 1964 — J. Chapelain, *Lettere inedite a corrispondenti italiani*, con introduzione e note di P. Ciureanu, Genova 1964.

Ciorănescu 1943 — A. Ciorănescu, *Lettres d'Emery Bigot à Ottavio Falconieri (1661-1675)*, «Studii Italiene» 10 (1943), pp. 91-148.

Cippico 1477 — Coriolani Cepionis [C. Cippico] *Petri Mocenici imperatoris gesta*, Venetiis 1477.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Cippico 1570	*Delle cose fatte da m. Pietro Mocenico capitano generale di mare della serenissima signoria di Venetia libri tre*, di Coriolan Cepione [C. Cippico] dalmato, nuouamente dal latino tradotti, Venetia 1570.
Collignon 1905	A. Collignon, *Pétrone en France*, Paris 1905.
Corlieu 1880	A. Corlieu, *Jacques Mentel, docteur régent et professeur à la Faculté de médecine de Paris (1599-1670)*, Paris 1880.
Dati 1825	*Lettere di* Carlo Roberto Dati, [a cura di] D. Moreni, Firenze 1825.
De la Mare 1976	A.C. De la Mare, *The Return of Petronius to Italy*, in J.J.G. Alexander - M.T. Gibson (eds.), *Medieval Learning and Literature*, Essays presented to R.W. Hunt, Oxford 1976, pp. 220-254.
Delisle 1886	L. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, Paris 1868.
De Smet 1996	I.A.R. De Smet, *Menippean Satire and the Republic of Letters* (Travaux du Grand siècle, 2), Genève 1996.
Dibon - Bots - Bots-Estourgie 1974	P. Dibon - H. Bots - E. Bots-Estourgie, *Inventaire de la correspondance de Johannes Fredericus Gronovius (1631-1671)*, La Haye 1974.
Dibon - Waquet 1984	P. Dibon - F. Waquet, *Johannes Fredericus Gronovius: pèlerin de la République des Lettres. Recherches sur le voyage savant au XVII^e siècle*, Genève 1984.
Diller 1935	A. Diller, *Scipio Tettius' Index librorum nondum editorum*, «AJPh» 56 (1935).
Doucette 1970	L.E. Doucette, *Emery Bigot: Seventeenth-Century French Humanist*, Toronto 1970.
Dousa 1583	Jani Dousae [Johan van der Does] *Pro Satyrico Petronii Arbitri, viri consularis, praecidaneorum libri tres*, Lugduni Batavorum 1583.
Fabre 1971	A. Fabre, *Les ennemis de Chapelain*, vol. II, Genève 1971[2].
Fabricius 1712	Jo[annis] Alberti Fabricii *Bibliotheca latina, sive notitia auctorum veterum latinorum, quorumcunque scripta ad nos pervenerunt, distributa in libros IV*, Hamburgi 1712[4].
Falconieri 1984	*Lettere di* Ottavio Falconieri *a Leopoldo de' Medici*, a cura di L. Giovannini, Firenze 1984.
Fant 1779	H.M. Fant, *Historia litteraturae Graecae in Suecia, ab ejus initiis ad annum MDCL*, Upsaliae et Lipsiae 1779.
Farrer 1907	J.A. Farrer, *Literary Forgeries*, London 1907.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Ferrari 1668 — Octavii Ferrarii *Opera varia*, Patavii 1668.

Fontanini 1753 — G. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, con le annotazioni del Signor Apostolo Zeno, 2 tomi, Venezia 1753.

Gardair 1984 — J.-M. Gardair, *Le «Giornale de' Letterati» de Rome (1668-1681)* (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» – Studi, 69), Firenze 1984.

Gaselee 1908-1909 — S. Gaselee, *The Bibliography of Petronius*, «Transactions of the Bibliographical Society» 10 (1908-1909), pp. 141-233.

Gaselee 1915 — S. Gaselee, *A Collotype Reproduction of that Portion of cod. Paris. 7989 Commonly Called the Codex Traguriensis which Contains the* Cena Trimalchionis *of Petronius Together with Four Poems Ascribed to Petronius in cod. Leid. Voss. 111*, Cambridge 1915.

Gérin 1884 — Ch. Gérin, *La légation du Cardinal Chigi en France (1664)*, «Revue des Questions Historiques» 36 (1884), pp. 441-495.

Gesner 1545 — *Bibliotheca universalis, sive catalogus omnium scriptorum locupletissimus …* authore Conrado Gesnero [K. Gesner] Tigurino, Tiguri 1545.

Ghezzo 1992 — M.P. Ghezzo, *I Dalmati all'Università di Padova dagli Atti dei Gradi Accademici (1601-1800)*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 21 (1992), pp. 3-210.

Goujet 1747 — C.P. Goujet, *Bibliothèque françoise, ou Histoire de la littérature françoise*, t. VI, Paris 1747[2].

Granet 1739 — F. Granet, *Réflexions sur les ouvrages de litérature*, vol. VIII, Paris 1739.

Gronovius 1740 — Johannes Fredericus Gronovius [J.F. Gronow], *Lectiones Plautinae*, quibus non tantum fabulae Plautinae, et Terentianae, verum etiam Caesar, Cicero, Livius, Virgilius, Ovidius, aliique scriptores veteres bene multi egregie illustrantur, nunc demum editae e ms.; accedit vita auctoris, nunquam ante typis descripta, Amstelaedami 1740.

Grotius 1652 — Hugonis Grotii [H. de Groot / Hugo Grotius] *quaedam hactenus inedita, aliaque ex Belgice editis latine versa, argumenti theologici, iuridici, politici*, Amstelodami 1652.

Hassall - Tomlin 1996 — M.W.C. Hassall - R.S.O. Tomlin, *Inscriptions*, «Britannia» 27 (1996), pp. 439-457.

Heraeus 1937 — W. Heraeus, *Die Sprache des Petronius und die Glossen*, in *Kleine Schriften, zum 75. Geburtstag am*

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

4. Dezember 1937, ausgewählt und herausgegeben von J.B. Hofmann, Heidelberg 1937.

Hirsch 1932 — A. Hirsch, *Biographisches Lexikon der hervorragenden Ärzte aller Zeiten und Völker*, t. IV, Berlin - Wien 1932².

Jacob 1644 — L. Jacob, *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulieres qui ont esté, et qui sont à présent dans le monde*, Paris 1644.

Kenney 1995 — E.J. Kenney, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, ed. it. Roma 1995 (ed. orig.: *The Classical Text: Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley - Los Angeles - London 1974).

Keuning - Donkersloot De Vrij 1973 — J. Keuning - M. Donkersloot De Vrij, *Willem Jansz. Blaeu: A Biography and History of His Work as a Cartographer and Publisher*, Amsterdam 1973.

Krasić 1987 — S. Krasić, *Stjepan Gradić, 1613-1683: život i djelo*, Zagreb 1987.

Krebs - Schmalz 1905 — J.Ph. Krebs - J.H. Schmalz, *Antibarbarus der lateinischen Sprache*, Basel 1905⁷.

Kühner - Stegmann 1914 — R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, Zweiter Teil: *Satzlehre*, 2 Bde., Hannover 1914².

Labbé 1653 — Ph. Labbé, *Nova bibliotheca mss. librorum, sive specimen antiquarum lectionum latinarum et graecarum: in quatuor partes tributarum, cum coronide duplici, poetica et libraria, ac supplementis decem*, Parisiis 1653.

Le Gallois 1672 — *Conversations de l'Academie de monsieur l'abbé Bourdelot, contenant diverses recherches, observations, experiences, et raisonnemens de Physique, Medecine, Chymie, et Mathematique*, le tout recüeilly par le S^r [P.] Le Gallois, Paris 1672.

Lehnus 1991 — L. Lehnus, *Callimaco redivivo tra Th. Stanley e R. Bentley*, «Eikasmos» 2 (1991), pp. 285-309.

Lemoine - Lichtenberger 1909 — J.M.P.J. Lemoine - A. Lichtenberger, *Trois familiers du grand Condé. L'abbé Bourdelot - Le père Talon - Le père Tixier*, Paris 1909.

Leospo 1978 — E. Leospo, *La Mensa isiaca di Torino*, Leiden 1978.

Lipsius 1575 — J. Lipsius, *Antiquarum lectionum commentarius, tributus in libros quinque*; in quibus varia scriptorum loca, Plauti praecipue, illustrantur aut emendantur, Antverpiae 1575.

Lipsius 1675 — Justi Lipsii *Opera omnia*, Vesaliae 1675.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Loewe 1876 — G. Loewe, *Prodromus corporis glossariorum latinorum*; *quaestiones de glossariorum latinorum fontibus et usu*, Lipsiae 1876.

Lucio 1674 — G. Lucio, *Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù*, Venezia 1674.

McCuaig 1989 — W. McCuaig, *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton 1989.

Mentel 1664a — J. Mentel, *Io. Caii Tilebomeni de Traguriensi Fragmento Petronij iudicium ad typographum*, in Petronius 1664b, ff. ãij^{v}-ẽ^{v} (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 340-341).

Mentel 1664b — J. Mentel, *Io. Cai Tilebomeni* Ἐπανορθώσις [sic!] *et coniecturae in novum C. Petronii Arbitri Fragmentum*, in Petronius 1664b, pp. 77-91.

Michaud 1843 — J.F. Michaud - L.G. Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, nouvelle [deuxième] édition, publié sous la direction de L.-G. Michaud, 45 tt., Paris 1843^{2}.

Mirto - van Veen 1993 — A. Mirto - H.Th. van Veen, *Pieter Blaeu. Lettere ai fiorentini, Antonio Magliabechi, Leopoldo e Cosimo III de' Medici, e altri, 1660-1705*, Firenze - Amsterdam - Maarssen 1993.

Montfaucon 1739 — B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, vol. II, Paris 1739.

Mortin 1940 — M. Mortin, *Due lettere di Ottavio Ferrari sulla prima edizione della «Cena Trimalchionis»*, «Aevum» 14 (1940), pp. 231-239.

Motta 1997 — U. Motta, *Antonio Querenghi (1546-1633): un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano 1997.

Müller 1869 — L. Müller, *Geschichte der klassischen Philologie in den Niederlanden, mit einem Anhang über die lateinische Versification der Niederländer*, Leipzig 1869.

Nardo 1997 — D. Nardo, *Minerva Veneta. Studi classici nelle Venezie fra Seicento e Ottocento*, Venezia 1997.

Niceron 1730 — J.-P. Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la République des Lettres. Avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, t. XI, Paris 1730.

Omont 1917 — H. Omont, *L'édition du* Satyricon *de Pétrone par la Porte du Theil*, «Journal des Savants» n.s. 15 (1917), pp. 513-522.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Otto 1890 — A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.

Pace 2007 — N. Pace, *Nuovi documenti sulla controversia seicentesca relativa al* Fragmentum Traguriense *della* Cena Trimalchionis *di Petronio*, in R. Pretagostini - E. Dettori (a cura di), *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione*, Atti del Convegno COFIN 2003 (Università di Roma «Tor Vergata», 19-21 settembre 2005) (Quaderni dei Seminari romani di cultura greca, 10), Roma 2007, pp. 305-336.

Pace 2008 — N. Pace, *Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità*, in P.F. Moretti - C. Torre - G. Zanetto (a cura di), *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, pp. 373-399.

Pace 2010 — N. Pace, *Documenti inediti dalla «Bibliothèque Nationale de France» del dibattito secentesco sul frammento traurino di Petronio*, «Acme» 63 (2010), 1.

Pace 2011 — N. Pace, *L'epilogo ignoto della controversia seicentesca sul frammento traurino di Petronio*, «Studi Umanistici Piceni» 31 (2011), pp. 131-148.

Pace 2018 — N. Pace, *New Evidence for Dating the Discovery at Traù of the Petronian* Cena Trimalchionis, in M.P. Futre Pinheiro - D. Konstan - B.D. MacQueen (eds.), *Cultural Crossroads in the Ancient Novel* (Trends in Classics – Supplementary Volumes, 40), Berlin - Boston 2018.

Patin 1846 — *Lettres de* Guy Patin; nouvelle édition augmentée de lettres inédites, précédée d'une notice biographique, accompagnée de remarques scientifiques, historiques, philosophiques et littéraires, par J.H. Reveillé-Parise, Paris 1846.

Petit 1666 — P. Petit, *Marini Statilei Traguriensis J.C. Responsio ad Joh. Christoph. Wagenseilii, et Hadriani Valesii dissertationes de Traguriensi Petronii fragmento. Ad M. Mocaenicum P.V.*, Parisiis 1666 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 359-379).

Petit 1689 — Petri Petiti [P. Petit] *Homeri Nepenthes sive de Helenae medicamento luctum, animique omnem aegritudinem abolente, et aliis quibusdam eadem facultate praeditis, dissertatio*, Trajecti ad Rhenum 1689.

Petit 1726 — Petri Petiti [P. Petit] Medici Parisiensis *In tres priores Aretaei Cappadocis libros Commentarii nunc primum editi*, Londini 1726.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Pétrequin 1857	J.-É. Pétrequin, *Traité d'anatomie topographique médico-chirurgicale*, Paris 1857².
Pétrequin 1869	J.-É. Pétrequin, *Nouvelles recherches historiques et critiques sur Pétrone, suivies d'études littéraires et bibliographiques sur le* Satyricon, Paris - Lyon 1869.
Pétrequin 1877-1878	J.-É. Pétrequin, *Chirurgie d'Hippocrate*, 2 tt., Paris 1877-1878.
Pintard 1943	R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris 1943.
Placcius 1674	V. Placcius, *De scriptis et scriptoribus anonymis atque pseudonymis syntagma*, Hamburgi 1674.
Placcius 1708	V. Placcius, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, 2 voll., Hamburgi 1708.
Polara 1986	G. Polara, *La tradizione medievale della novella petroniana del vetro infrangibile*, in *Semiotica della novella latina*, Atti del Seminario interdisciplinare *La novella latina* (Perugia, 11-13 aprile 1985), Roma 1986, pp. 131-142.
Poparić 1907	B. Poparić, *Pisma Ivana Lučića Trogiranina*, «Starine» 32 (1907), pp. 1-91.
Prasch 1676	J.L. Prasch, *Rosetum, seu praecepta stili latini*, Ratisponae 1676.
Proietti 2001	O. Proietti, *Per la cronologia degli scritti postumi di Spinoza: Terenzio e il Petronius di M. Hadrianides (Amsterdam, 1669)*, «QS» 53 (2001), pp. 105-154.
Rini 1937	A. Rini, *Petronius in Italy, from the Thirteenth Century to the Present Time*, New York 1937.
Rönsch 1875	*Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache*, durch Beispiele erläutert von H. Rönsch, Marburg 1875².
Ryckius 1686	Theodorus Ryckius [Th. Rycke], *Ad C. Cornelium Tacitum animadversiones*, Lugduni Batavorum 1686.
Rose 1962	K.F.C. Rose, *The Date of the* Satyricon, «CQ» 12 (1962), pp. 166-168.
Rose 1966	K.F.C. Rose, *The Petronian Inquisition: An Auto-da-Fe*, «Arion» 5 (1966), pp. 275-301.
Sabbadini 1920	R. Sabbadini, *Per la storia del codice Traurino di Petronio*, «RFIC» 48 (1920), pp. 27-39.
Sage 1910	E.T. Sage, *The pseudo-Ciceronian* Consolatio, Chicago 1910.
Sainte-Beuve 1848	C.-A. Sainte-Beuve, *Port-Royal*, t. III, Paris 1848.
Samfiresco	E. Samfiresco, *Ménage: polémiste, philologue, poète*, Paris 1902.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Sandys 1908 — J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, 3 voll., Cambridge 1908.

Salmasius 1639 — Claudius Salmasius [C. de Saumaise], *De modo usurarum liber*, Leidae 1639.

Scheffer 1654 — Joannis Schefferi Argentoratensis [J. Scheffer] *De militia navali veterum libri quatuor, ad historiam graecam latinamque utiles*, Ubsaliae 1654.

Scheffer 1664 — J. Scheffer, *De natura et constitutione philosophiae Italicae seu Pythagoricae liber singularis*, Upsaliae 1664.

Scheffer 1665a — J. Scheffer, *De Fragmenti hujus Traguriani vero auctore Dissertatio*, in Petronius 1665, pp. 54-64 (= Petronius 1743, t. II, pp. 394-398).

Scheffer 1665b — J. Scheffer, *De stylo exercitiisque ejus ad consuetudinem veterum liber singularis: ejusdem gymnasium styli, seu, de vario scribendi exercitio liber singularis*, Upsaliae 1665.

Scheffer 1668 — J. Scheffer, *Notarum Petronianarum Appendix*, Upsaliae 1668.

Scheffer 1675 — J. Scheffer, *Lectionum Academicarum liber quo continentur animadversiones in Miltiadem Nepotis, Epistolas Plinii, Curtium, Ciceronem* de Legibus*,* Apocolocyntosin *Senecae, Anonymi Graeci* Rhetorica, *cum versione latina,* Fragmentum *Petronii et alia*; accedit omnium a dicto Joanne Scheffero editorum, et quae brevi ab eodem sperari possunt, Index, Hamburgi 1675.

Scheffer 1698 — J. Scheffer, *Suecia literata seu de scriptis et scriptoribus gentis Sueciae*; opus postumum, Holmiae initio anno 1680 excusum, nunc autem denuo emendatius editum, et Hypomnematis Historicis illustratum, a Johanne Mollero Flensburga Cimbro, Hamburgi 1698.

Schoppe 1596 — Gasperis Schoppi Franci *Verisimilium libri quatuor*, in quibus multa veterum scriptorum loca, Symmachi maxime, Cor. Nepotis, Propertii, Petronii, aliorum emendantur*,* augentur, illustrantur, Noribergae 1596.

Schott 1615 — And[reae] Schotti *Observationum humanarum lib. V*, quibus graeci latinique scriptores, philologi, poetae, historici, oratores, et philosophi emendantur, supplentur, et illustrantur, Hanoviae 1615.

Scriverius 1618 — P[etri] Scriverii (Pieter Schrijver) *Animadverisones* [sic!] *in Martialem*, opus iuvenile, et nunc primum ex intervallo quindecim annorum repetitum, Lugduni Batavorum 1618.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Spon - Wheler 1678 — J. Spon - G. Wheler, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, fait aux années 1675 et 1676 par Iacob Spon docteur medecin aggregè à Lyon, et George Wheler gentilhomme anglois*, 2 tt., Lyon 1678.

Strömberg 1900-1902 — E. Strömberg, *Johannis Frederici Gronovii ad Johannem Schefferum Epistolae, ex autographis Upsaliensibus*, «Eranos» 4 (1900-1902), pp. 148-176.

Targioni Tozzetti 1745 — G. Targioni Tozzetti, *Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae*, ex autographis in Biblioth. Magliabechiana, quae nunc publica Florentinorum est, adservatis descriptae, t. II, Florentiae 1745.

Targioni Tozzetti 1746 — G. Targioni Tozzetti, *Clarorum Germanorum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae*, ex autographis in Biblioth. Magliabechiana, quae nunc publica Florentinorum est, adservatis descriptae, t. I, Florentiae 1746.

Thevart 1668 — J. Thevart, *Défense; deuxième défense de la Faculté de médecine de Paris. Contre Me François Blondel, docteur régent en ladite faculté*, Paris 1668.

Tremoli 1995 — P. Tremoli, *Storia non breve di una breve storia di Traù*, «Archeografo Triestino» 103 (1995), pp. 95-109.

Turnebus 1565 — Adrianus Turnebus [A. Turnèbe], *Adversariorum tomus secundus, duodecim libros continens*, Parisiis 1565.

Valois 1666 — A. de Valois, *De cena Trimalcionis, nuper sub Petronij nomine vulgata, dissertatio, et de aetate patriaque Petronii, ac ejus operis inscriptione*, in Valois - Wagenseil 1666, vol. II, pp. 1-30 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 350-358).

Valois 1695 — Hadrianus Valesius [A. de Valois], *Valesiana ou Les pensées critiques, historiques et morales, et le poesies latines de monsieur de Valois conseiller du roi et historiographe de France*. Recueillies par monsieur de Valois son fils, Paris 1695.

Valois - Wagenseil 1666 — A. de Valois - J.Ch. Wagenseil, *Hadriani Valesii histor. regii et Ioh. Christophori Wagenseilii De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata dissertationes*, Luteciae Parisiorum 1666.

Vavasseur 1669 — F. Vavasseur, *Francisci Vavassoris Societ. Jesu De epigrammate liber et epigrammatum libri tres*, Parisiis 1669.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Wagenseil 1666	J.Ch. Wagenseil, *De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata ad Christoph. Arnoldum V.C. dissertatio*, in Valois - Wagenseil 1666, vol. I, pp. 7-36 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 342-350).
Wagenseil 1695	J.Ch. Wagenseil, *Pera librorum juuenilium*; qua, ingenuos, uiamque ad eruditionem et bonam mentem affectantes adolescentes donat Joh. Christophorus Wagenseilius, vol. III.2: *Synopseos Historiae uniuersalis*, Altdorfii Noricum 1695.
Wagenseil 1697	J.Ch. Wagenseil, *De Sacri Rom. Imperii libera civitate Noribergensi commentatio*, Altdorfii Noricorum 1697.
Weller 1762	J.G. Weller, *Altes, aus allen Theilen der Geschichte, oder alte Urkunden, alte Briefe, und Nachrichten von alten Büchern, mit Anmerkungen*, Bd. I, Chemnitz 1762.
Weller 1886	E. Weller, *Lexicon pseudonymorum*; Wörterbuch der Pseudonymen aller Zeiten und Völker, oder Verzeichniss jener Autoren, die sich falscher Namen bedienten, Regensburg 1886^2.
Wheler 1682	G. Wheler, *A Journey into Greece*, London 1682.
Wilkens 1723	N. Wilkens, *Leben des berühmten Joh. Friderici Gronovii*; Nebst einigen seinen Briefen, die guten Theils bisher ungedruckt wie auch einer kurzen Nachricht von zween dessen guten Freunden, Bernh. Damcken, und Joh. Christenio, Hamburg 1723.
Zetzel 1974	J.E.G. Zetzel, *Statilius Maximus and Ciceronian Studies in the Antonine Age*, «BICS» 21 (1974), pp. 107-123.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Indice dei luoghi citati

Antico Testamento
Is. 40,12: ***87, n. 1***

Antillo
Orib. 6,18,5: ***109, n. 19***

Apuleio
Met. 4,3,10: ***75, n. 10***
8,25: ***63, n. 57***

Arriano
Tact. 38,3-5: ***18, n. 12***

Atanasio
Virg. 11: ***109, n. 19***

Cassiodoro
Var. praef. 15: ***91, n. 2***

Catullo
115,8: ***63, n. 57***

Cicerone
Att. 1,1,1: ***175, n. 26***
1,12,4: ***161, n. 50***
1,13,6: ***87, n. 2***
1,18,1: ***61, n. 48; 63, n. 57***
2,6,2: ***87, n. 2***
2,9,1: ***87, n. 5***
2,12,2: ***160, n. 42***
7,13a,2: ***61, n. 49; 63, n. 57***
Cato 56: ***87, n. 10***
De orat. 1,72: ***87, n. 8***
2,18,75: ***149***
Fam. 3,9,1: ***87, n. 8***
5,9,2: ***161, n. 50***
6,6,7: ***87, n. 9***
9,22,4: ***77, n. 7***
16,21,2: ***87, n. 4***
Flacc. 96: ***160, n. 44***
Inv. 2,126; 131: ***87, n. 3***
Mur. 65: ***87, n. 2***
Nat. deor. 1,70: ***87, n. 2***
2,110: ***87, n. 1***
2,155: ***87, n. 1***
Pis. 13: ***29, n. 42***
ad Q. fr. 3,1,24: ***87, n. 2***
Sest. 110: ***161, n. 50***
Tusc. 4,64: ***87, n. 6***
Verr. II 1,113: ***87, n. 7***
II 3,226: ***87, n. 10***

Ps. Cipriano
Ad Novat. 14: ***75, n. 9***

Ps. Cirillo
CGL II 416,24: ***79, n. 19***
II 476,24: ***109***

Columella
2,13: ***63, n. 59***

Commentari di Note Tironiane
Not. Tir. 57,73a: ***108, n. 16***
96,91-92: ***95, n. 1***

Cornelio Nepote
Att. 13,3: ***161, n. 50***
14,1: ***161, n. 50***

Ennio
Scaen. 78: ***163, n. 60***

Ennodio
Carm. 1,2,23-24: ***149, n. 25***

Fedro
3,1,5: ***19, n. 16***
5,6,6: ***175, n. 21***

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Festo
40,16: ***79, n. 19***

Ps. Filosseno
CGL II 85,56-57: ***108***

Frontino
Strat. 4,7,31: ***129-130, n. 39***

Fulgenzio
Serm. 39: ***91, n. 2***

Gellio
7,5,1-10: ***163, n. 60***
18,5,2; 5: ***161, n. 50***
19,12,7-9: ***33, n. 57; 110, 111***

Giovanni di Salisbury
Policrat. 3,7-8: ***162 , n. 59***
4,5: ***101, n. 3***
8,11: ***101, n. 4***

Giovenale
3,11: ***106 e n. 6***
9,55: ***79, n. 7; 91, n. 5; 106 e n. 6; 107***

Giustiniano
Inst. 3,7,3: ***27, nn. 35 e 37***

Glossari latini
CGL III 64,6 ss.: ***108, n. 16***
IV 69,12: ***108, n. 16***

Grammatici latini
Idiom. cas. gramm. IV 567,8: ***108, n. 16***

Iscrizioni greche
IG II² 1534,258; 269: ***109, n. 19***

Iscrizioni latine
CIL VI 9914,3: ***91, n. 4***

Isidoro di Siviglia
Orig. 16,16,6: ***101, n. 5***

Livio
3,61,12: ***186***
8,38,7: ***87, n. 1***

Lucano
10,540-546: ***107, n. 11***

Lucilio
18,2 (= 557 Krenkel): ***79, n. 2***

Macrobio
Sat. 7,3,15: ***62, n. 55***

Marcello
Med. 23,47: ***77, n. 6***

Marziale
3,25,4: ***29, n. 42***
8,59,3-4: ***62***
8,59,4: ***60; 61; 61, n. 50***
11,58,12: ***79, n. 9; 95, n. 4; 106, n. 6***

Nonio Marcello
2,32 Mazzacane: ***79, n. 2***
2,54: ***79, n. 19***

Orazio
Ars 388: ***122, n. 21***
Epod. 12,3: ***175, n. 22***
Sat. 1,6,109: ***45, n. 85***

Ovidio
Met. 1,8-9: ***186***
Trist. 2,500: ***149, n. 25***

Pacuvio
Trag. 315 Ribbeck (= 358 D'Anna): ***79, n. 5***

Papiri
PMich. 15,752,42: ***109, n. 19***

Passione di Perpetua e Felicita
9,2: ***108***

Persio
4,26: ***91, n. 8; 107***
5,31: ***81, n. 15***
5,151-152: ***164, n. 66***

Petronio
Sat. 2,8: ***79, n. 14***
7,3: ***89, n. 8***
11,3: ***91, n. 3***
14,7: ***175, n. 23***
21,6: ***91, n. 2***
26,7: ***23, n. 24; 44, n. 84; 164, n. 65***
26,8: ***23, n. 24; 44, n. 84; 97, n. 9***
26,9: ***23, n. 24***
26,10: ***23, n. 24; 97, n. 10***
27,1-37,5: ***126***

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

27,1: ***23, n. 24; 45, n. 85***
27,4-5: ***45, n. 84***
28,4: ***23, n. 24***
29,9: ***44, n. 83***
30,1: ***44, n. 84***
31,2: ***79, nn. 14 e 15***
31,8: ***91, n. 2***
33,1: ***44, n. 83; 89, n. 3***
33,8: ***97, n. 3***
34,3: ***91, n. 4***
34,4: ***97, n. 1***
34,7: ***54, n. 12***
34,8: ***101, n. 1***
34,10: ***164, n. 66***
36,6: ***44, n. 83; 99, n. 1***
37,5: ***79, nn. 14 e 15***
37,6: ***26, n. 33; 44, n. 83; 44, n. 84; 95, n. 1; 112, n. 25; 144, n. 13***
37,8: ***79, n. 6; 91, n. 9; 106; 107***
37,10: ***79, n. 15***
38,2: ***79, n. 15***
38,8: ***45, n. 84***
38,11: ***77, n. 11; 81, n. 16; 108***
38,12: ***77, n. 12***
38,15: ***63, n. 57; 81, n. 7***
38,16: ***61, n. 46***
39,3: ***66, n. 71***
39,4: ***26, n. 33; 184***
39,5: ***26, n. 33; 75, n. 3***
39,6: ***26, n. 33; 75, n. 3***
39,8: ***77, n. 18***
39,9: ***95, n. 2***
39,10: ***75, n. 9***
39,12: ***54, n. 13***
40,1: ***97, n. 12***
40,5: ***75, n. 15***
41,2: ***44, n. 84; 95, n. 3***
41,6: ***97, n. 13***
41,9: ***45, n. 85***
41,11: ***26, n. 33***
41,12: ***55, n. 14; 112, n. 25***
42,2: ***44, n. 83; 55, n. 15; 79, n. 8; 95, n. 4; 106***
42,3: ***45, n. 86; 79, n. 10; 106***
42,5: ***26, n. 33; 55, n. 28; 75, nn. 1 e 2; 112, n. 25***
42,6: ***97, n. 2***
43,3: ***61, n. 47; 81, nn. 8 e 14***
43,5: ***79, n. 1***
43,6: ***79, n. 2***
43,7: ***97, n. 14***
44,1-2: ***97, n. 3***
44,6: ***61; 106; 81, n. 6***
44,7: ***63***
44,18: ***75, n. 10; 97, n. 4***
45,1: ***27***
45,3: ***26, n. 33; 75, n. 3***
45,4: ***75, n. 11***
45,5: ***112, n. 25; 145, n. 13***
45,7: ***99, n. 2***
45,11: ***26, n. 33; 27; 55, n. 29; 75, n. 4; 77, n. 13; 97, n. 5***
45,12: ***79, n. 15***
45,13: ***79, n. 3***
46,2: ***77, n. 14***
46,7: ***26, n. 33***
46,8: ***26, n. 33***
47,5: ***26, n. 33; 45, n. 85; 75, n. 12***
47,6: ***44, n. 83***
47,10: ***55, n. 16***
48,7: ***55, n. 17; 81, n. 9***
48,8: ***81, n. 10***
49,9: ***75, n. 15***
50,5: ***26, n. 33; 55, n. 18; 112, n. 25***
51,1-6: ***101, n. 2***
52,1: ***75, n. 13***
52,9: ***97, n. 6; 112, n. 25***
53,11: ***55, n. 19***
53,12: ***55, n. 20***
55,5: ***81, n. 1***
56,8: ***26, n. 33; 75, n. 14; 97, n. 11***
56,9: ***75, n. 14; 75, n. 15***
57,1-11: ***81, n. 13***
57,1: ***77, n. 19***
57,3: ***75, n. 16; 79, n. 15***
57,5: ***136, n. 62***
57,7: ***75, n. 17***
57,8: ***26, n. 33; 75, nn. 5 e 6***
57,9: ***79, n. 15***
57,10: ***77, n. 1; 112, n. 25***
57,11: ***55, n. 21***
58,2: ***23, n. 24; 26, n. 33; 75, n. 14; 81, n. 2***
58,3: ***77, n. 15***

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

58,4: ***112, n. 25***
58,5: ***27***
58,8: ***79, n. 15***
58,10: ***26, n. 33; 75, n. 7***
58,11: ***77, n. 2; 112, n. 25***
58,12: ***45, n. 86; 79, n. 12; 106***
58,13: ***55, n. 22***
59,3: ***81, n. 11***
59,4: ***81, n. 12***
60,4: ***97, n. 7***
60,8: ***81, n. 15***
61,3-4: ***112***
61,3: ***26, n. 33; 112, n. 25; 75, n. 8***
61,6: ***55, n. 23***
61,7: ***77, n. 3***
61,8: ***77, n. 16***
62,9: ***55, n. 24***
62,13: ***79, n. 4***
63,8: ***77, nn. 4 e 5; 109***
63,9: ***79, n. 5; 81, n. 3***
65,7: ***83, n. 1***
66,2: ***55, n. 25***
66,5: ***83, n. 3***
67,4: ***83, n. 2***
67,7: ***55, n. 26***
67,9: ***77, n. 6***
67,10: ***55, n. 27***
68,8: ***97, n. 8***
69,3: ***77, n. 7***
70,3: ***45, n. 85; 46, n. 86; 75, n. 15***
71,1: ***26, n. 33; 55, n. 28; 75, n. 2; 79, n. 15***
73,6: ***54, n. 12***
74,17: ***77, n. 15***
75,3: ***81, n. 4***
75,4: ***77, n. 17***
75,6: ***77, n. 8***
75,8: ***77, n. 9***
75,10: ***26, n. 33; 79, n. 15***
76,4: ***77, n. 10***
77,1: ***81, n. 5***
77,3: ***26, n. 33; 75, n. 2***
77,5: ***79, n. 15***
80,9: ***162, n. 59***
82,3: ***83, n. 2***
87,4: ***160, n. 43***
96,7: ***33, n. 57; 110, 111***
99,3: ***91, n. 1***
105,3: ***79, n. 14***
108,11: ***75, n. 15***
120, vv. 74-75: ***89, n. 6***
124, vv. 290-294: ***107, n. 11***
127,9: ***89, n. 7***
132,14: ***89, n. 5***
134,9: ***79, n. 14***
137,2: ***89, n. 4***
140,3: ***79, n. 14***

PLAUTO
Aul. 668: ***66, n. 70***
Capt. 656: ***66, n. 70***
Cas. 535: ***79, n. 19***
Curc. 458: ***87, n. 3***
Epid. 579: ***127, n. 29***
674: ***61, n. 51; 62; 63***
Merc. 567: ***79, n. 19***
604: ***66, n. 70***
Mil. 729: ***175, n. 25***
Pseud. 989: ***163, n. 60***
1200: ***163, n. 60***
Rud. 373: ***175, n. 25***
733: ***108 e n. 13***
1373: ***87, n. 3***

PLINIO IL VECCHIO
Nat. 18,124: ***63, n. 59***

PLINIO VALERIANO
3,26: ***77, n. 6***

PLUTARCO
Quaest. conv. I 3: ***83, n. 1***

POLLUCE
7,62: ***109, n. 19***

ROMOLO
Fab. 32,10: ***75, n. 9***
76,8: ***75, n. 9***

RUFINO DI CONCORDIA
Hist. 10,8,17: ***75, n. 9***
Orig. in psalm. 38 hom. 1,9: ***87, n. 1***

SCOLII A PERSIO
Ad 4,26: ***91, n. 7***

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Simmaco
Epist. I 2; 3; 8; 9: ***85, n. 1***
IX 19; 21; 23; 63; 100; 104; 111; 136: ***85, n. 1***

Seneca
Apocol. 4,2: ***45, n. 86; 79, n. 11; 106***
Benef. 2,7,3: ***89, n. 4***
Dial. 3,16,5: ***45, n. 86; 79, n. 13; 106 e n. 8***
Epist. 99,22: ***97, n. 2***
Phaedr. 52: ***97, n. 12***

Storia di Apollonio re di Tiro
Hist. Apoll. 14: ***91, n. 2***

Storia Augusta
Alex. 40,6: ***175, n. 24***
Aurelian. 50,4: ***79, n. 19***

Svetonio
Rhet. 29,1 Brugnoli: ***46, n. 86***

Tabellae defixionis
Hassall - Tomlin 1996, n° 1, 440: ***109, n. 20***
Tab. Sulis 5: ***109, n. 20***

Tacito
Ann. 16,18-19: ***107, n. 11***
16,19,3: ***129-130, n. 39***

Terenzio
Eun. 1024: ***135, n. 60***

Tertulliano
Adv. Marc. 2,2: ***160, n. 47***

Ulpiano
Dig. 33,7,12,1: ***77, n. 6***
33,7,12,31: ***91, n. 4***

Varrone
Ling. 5,98: ***79, n. 19***
Men. 30: ***160, n. 47***
98: ***163, n. 60***
193: ***160, n. 47***
245: ***163, n. 60***
432: ***163, n. 60***

Virgilio
Aen. 1,567: ***135, n. 60***
2,44: ***66, n. 71***
Ecl. 4,63: ***135, n. 60***
8,41: ***42, n. 80; 43, n. 82***
Georg. 1,77: ***63, n. 59***

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html

Titoli dal catalogo LED:

M. Zambarbieri • *L'Odissea com'è. Lettura critica* • Vol. I. *Canti I-XII* • Vol. II. *Canti XIII-XXIV*

N. Stanchi • *La presenza assente. L'attesa del personaggio fuori scena nella tragedia attica*

C. Castelli • *Meter sophiston. La tragedia nei trattati greci di retorica*

C. Nobili • *L'«Inno omerico a Ermes» e le tradizioni locali*

A. Capra • *Agon logon. Il «Protagora» di Platone tra eristica e commedia*

M. Fassino • *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*

P. Cappelletto • *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*

R. Capel Badino • *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti*

AICC • *Menandro fra tradizione e innovazione – Atti del Convegno nazionale di studi (Monza 6-7 maggio 1995)*

Posidippi Pellaei quae supersunt omnia • Ediderunt C. Austin et G. Bastianini

Un Poeta Ritrovato. Posidippo di Pella – Giornata di studio (Milano 23 novembre 2001)

M. Tullio Cicerone • *De officiis, Libro II. Con antologia dai Libri I e III* • Introduzione, testo e commento a cura di P. Cugusi

Quinto Orazio Flacco Germano • *Odi ed epodi* • Traduzione italiana di G. Zanghieri

E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani • A cura di M. Gioseffi

L. Cadili • *Viamque adfectat Olympo. Memoria ellenistica nelle «Georgiche» di Virgilio*

R. Mandile • *Tra mirabilia e miracoli. Paesaggio e natura nella poesia latina tardoantica*

L. Biondi • *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*

P.F. Moretti • *Non harundo sed calamus. Aspetti letterari della «Explanatio psalmorum XII» di Ambrogio*

R. Passarella • *Ambrogio e la medicina. Le parole e i concetti*

A. Pizzone • *Sinesio e la 'sacra ancora' di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*

N. Pace • *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia*

Il dilettoso monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica • A cura di M. Gioseffi

Uso, riuso e abuso dei testi classici • A cura di M. Gioseffi

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web https://www.lededizioni.com, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.

N. Pace - *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia* - Milano, LED, 2019 - ISBN 978-88-7916-891-5 - https://www.ledonline.it/ledonline/891-Tragurii-fetus-mirabilis.html